

LA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO

PRINCIPI E NORME

**RATIO FUNDAMENTALIS
INSTITUTIONIS ET STUDIORUM**

Quarta Edizione

Roma 2016

Edizione online

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma Bravetta

SOMMARIO

Sommario

Abbreviazioni e sigle

Decreto di promulgazione

Revisione della “Ratio” sul Prenoviziato: Lettera di Don Francesco Cereda

Revisione della “Ratio” sulla formazione iniziale del salesiano coadiutore: Lettera di Don Francesco Cereda

Nota alla Quarta Edizione

SOMMARIO

SOMMARIO	4
DECRETO DI PROMULGAZIONE	10
Testo rivisto della “Ratio” sul prenoviziato	12
Testo rivisto della “Ratio” sulla formazione iniziale del salesiano coadiutore	14
NOTA SULLA QUARTA EDIZIONE	17
PARTE PRIMA. LA FORMAZIONE SALESIANA IN GENERALE	18
1. CAPITOLO PRIMO. LA FORMAZIONE SALESIANA NELLE CIRCOSTANZE ATTUALI. LA RATIO	18
1.1 VOCAZIONE E FORMAZIONE: UN DONO DA ACCOGLIERE E COLTIVARE	18
1.2 CON LO SGUARDO A DON BOSCO FONDATORE E FORMATORE E ALLA REALTÀ DELLA CONGREGAZIONE	19
1.3 PUNTI DI RIFERIMENTO PER LA FORMAZIONE OGGI	20
1.3.1 Attenzione al contesto: stimoli e sfide	21
1.3.2 L’esperienza e gli orientamenti della Chiesa	22
1.3.3 L’esperienza e gli orientamenti della Congregazione	23
1.4 LA RATIO: SCOPO, CONTENUTI E DESTINATARI	25
1.4.1 Lo scopo della <i>Ratio</i>	25
1.4.2 La struttura e il contenuto della <i>Ratio</i>	25
1.4.3 I destinatari della <i>Ratio</i>	26
1.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	27
2. CAPITOLO SECONDO. L’IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA: PRINCIPIO E FINE DELLA FORMAZIONE	29
2.1. L’IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA	29
2.1.1 Un progetto di consacrazione apostolica	29
2.1.1.1 Educatore pastore dei giovani animato dalla carità pastorale	31
2.1.1.2 Membro responsabile di una comunità	32
2.1.1.3 Testimone della radicalità evangelica	32
2.1.1.4 Animatore di comunione nello spirito e nella missione di Don Bosco	33
2.1.1.5 Inserito nella Chiesa, aperto alla storia e in dialogo con la realtà	34
2.1.2 Le diverse forme dell’identità vocazionale	34
2.1.2.1 Il salesiano presbitero	34
2.1.2.2 Il salesiano coadiutore	35
2.2. LA FORMAZIONE AL SERVIZIO DELL’IDENTITÀ SALESIANA	35
2.2.1 La formazione è determinata dall’identità salesiana	36
2.2.2 La formazione coltiva in forma permanente l’identità	36
2.2.3 La formazione rapporta l’identità al contesto culturale	36
2.2.4 La formazione promuove la crescita nell’identità secondo i doni personali	37
2.2.5 La formazione aiuta a vivere l’identità in una comunione di vocazioni	37
2.3. ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	37
3. CAPITOLO TERZO. LE DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE: VALORI E ATTEGGIAMENTI	40
3.1. LA DIMENSIONE UMANA	41
3.1.1 Salute e capacità di lavoro	42
3.1.2 Equilibrio psichico	42
3.1.3 Maturità affettiva e sessuale	43
3.1.4 Capacità relazionale	45
3.1.5 Libertà responsabile	45
3.1.6 Apertura alla realtà	46
3.1.7 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	47
3.2. LA DIMENSIONE SPIRITUALE	48
3.2.1 Primato di Dio e del suo progetto di salvezza	49
3.2.2 Senso di Chiesa	51
3.2.3 Presenza di Maria Immacolata Ausiliatrice	51
3.2.4 I giovani, luogo dell’incontro con Dio	52
3.2.5 Esperienza di Dio nella vita comunitaria	53
3.2.6 Al seguito di Cristo obbediente, povero e casto	55
3.2.6.1 Seguire Cristo obbediente	55
3.2.6.2 Seguire Cristo povero	56
3.2.6.3 Seguire Cristo casto	57
3.2.7 In dialogo con il Signore	58
3.2.8 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	61
3.3. LA DIMENSIONE INTELLETTUALE	65
3.3.1 Motivi e urgenza	65
3.3.2 Natura della formazione intellettuale	66
3.3.3 Scelte che qualificano la formazione intellettuale del salesiano	67
3.3.3.1 Caratterizzazione salesiana	67
3.3.3.2 Interazione di teoria e prassi e sintonia con la congiuntura storica	67

3.3.3.3	Impostazione organica e unitaria	67
3.3.3.4	Continuità	68
3.3.3.5	Inculturazione	68
3.3.4	Ambiti culturali.....	69
3.3.4.1	Una solida cultura di base.....	69
3.3.4.2	L'approfondimento della fede attraverso la teologia	69
3.3.4.3	Una coerente visione dell'uomo, del mondo e di Dio attraverso la filosofia	70
3.3.4.4	Le scienze dell'uomo e dell'educazione	70
3.3.4.5	La "salesianità"	71
3.3.5	Specializzazione e professionalità	71
3.3.6	Centri di studio per la formazione.....	71
3.3.7	Alcune indicazioni per promuovere la formazione intellettuale	73
3.3.8	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI.....	73
3.4.	LA DIMENSIONE EDUCATIVO-PASTORALE	80
3.4.1	Formare al Sistema Preventivo, incarnazione della missione salesiana	81
3.4.2	Formare alla Pastorale Giovanile Salesiana, realizzazione del Sistema Preventivo	81
3.4.3	I valori e gli atteggiamenti propri della dimensione educativo-pastorale.....	82
3.4.3.1	La predilezione e la presenza tra i giovani, soprattutto i più poveri.....	82
3.4.3.2	L'integrazione tra educazione ed evangelizzazione.....	82
3.4.3.3	Il senso comunitario della Pastorale Salesiana.....	83
3.4.3.4	Lo stile di animazione.....	83
3.4.3.5	La prospettiva di una pastorale organica e la mentalità progettuale.....	83
3.4.4	Alcune linee di formazione educativo-pastorale	84
3.4.4.1	La qualificazione educativo-pastorale	84
3.4.4.1.1	L'ascolto del Signore nei bisogni dei giovani	84
3.4.4.1.2	Attenzione al mondo dell'educazione	84
3.4.4.1.3	La riflessione teologico-pastorale e gli orientamenti della Chiesa.....	84
3.4.4.1.4	L'assunzione degli orientamenti pastorali salesiani.....	85
3.4.4.1.5	La formazione nell'esperienza quotidiana della missione	85
3.4.4.2	Le attività pastorali durante la formazione iniziale	85
3.4.5	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI.....	86
4.	CAPITOLO QUARTO. LINEE DI METODOLOGIA FORMATIVA	88
4.1.	RAGGIUNGERE LA PERSONA IN PROFONDITÀ	88
4.2.	ANIMARE UNA ESPERIENZA FORMATIVA UNITARIA SECONDO UN PROGETTO ORGANICO.....	89
4.3.	ASSICURARE L'AMBIENTE FORMATIVO E IL COINVOLGIMENTO DI TUTTI I CORRESPONSABILI	91
4.3.1	La persona del salesiano	91
4.3.2	La comunità ambiente della formazione.....	92
4.3.2.1	La comunità locale.....	92
4.3.2.2	La comunità formatrice.....	93
4.3.2.3	Il centro di studi.....	95
4.3.2.4	La comunità ispettoriale	95
4.3.2.5	La comunità mondiale	96
4.3.3	I corresponsabili della formazione	96
4.3.3.1	Corresponsabili a livello locale.....	96
4.3.3.1.1	Il Direttore	96
4.3.3.1.2	L'équipe dei formatori.....	98
4.3.3.1.3	I docenti e gli esperti	99
4.3.3.1.4	Il contributo dei laici	100
4.3.3.2	Corresponsabili a livello ispettoriale	101
4.3.3.2.1	L'Ispettore con il suo Consiglio	101
4.3.3.2.2	Il Delegato e la Commissione ispettoriale per la formazione	102
4.3.3.3	Collegamento e collaborazione a livello interispettoriale	104
4.3.3.4	Corresponsabili a livello mondiale	105
4.4.	DARE QUALITÀ FORMATIVA ALL'ESPERIENZA QUOTIDIANA	105
4.4.1	La presenza tra i giovani	106
4.4.2	Il lavorare insieme	106
4.4.3	La comunicazione	106
4.4.4	I rapporti interpersonali	107
4.4.5	Il contesto socio-culturale.....	107
4.5	QUALIFICARE L'ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO	108
4.5.1	L'accompagnamento comunitario.....	108
4.5.2	L'accompagnamento personale	109
4.6	PRESTARE ATTENZIONE AL DISCERNIMENTO	112
4.6.1	Il discernimento dimensione permanente dell'esperienza salesiana.....	112
4.6.2	Il discernimento durante la formazione iniziale	112
4.6.3	Il discernimento in alcune circostanze particolari	114
4.7	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	115
	PARTE SECONDA. IL CAMMINO FORMATIVO SALESIANO	120

5.	CAPITOLO QUINTO. IL PROCESSO FORMATIVO SALESIANO.....	120
5.1	“UN PROCESSO FORMATIVO CHE DURA TUTTA LA VITA”	120
5.2	LE CARATTERISTICHE DEL PROCESSO FORMATIVO.....	122
5.2.1	Processo personalizzato	122
5.2.2	Processo comunitario.....	122
5.2.3	Processo unitario e diversificato	122
5.2.4	Processo continuo e graduale.....	123
5.2.5	Processo inculturato.....	123
5.3	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	123
6.	IL PRENOVIZIATO.....	127
6.1	NATURA E SCOPO.....	127
6.2	L’ESPERIENZA FORMATIVA.....	128
6.2.1	La dimensione umana	128
6.2.1.1	Le condizioni fisiche e la salute.....	128
6.2.1.2	Il conoscersi e il farsi conoscere	129
6.2.1.3	Un’affettività serena	129
6.2.1.4	La capacità relazionale	129
6.2.1.5	Il senso di responsabilità.....	129
6.2.1.6	La rettitudine di coscienza e l’apertura alla realtà.....	130
6.2.2	La dimensione spirituale.....	130
6.2.3	La dimensione intellettuale	131
6.2.4	La dimensione educativo pastorale.....	131
6.3	ASSICURARE LE CONDIZIONI NECESSARIE	132
6.3.1	Comunità formatrice ed esperienza comunitaria.....	132
6.3.2	Equipe dei formatori e l’accompagnamento formativo e spirituale	132
6.4	IL DISCERNIMENTO E L’AMMISSIONE AL NOVIZIATO	133
6.5	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	134
7.	CAPITOLO SETTIMO. IL NOVIZIATO	137
7.1	NATURA E SCOPO.....	137
7.2	L’ESPERIENZA FORMATIVA.....	137
7.2.1	La dimensione umana	137
7.2.2	La dimensione spirituale.....	138
7.2.2.1	La configurazione a Cristo nella prospettiva del da mihi animas	138
7.2.2.2	L’assimilazione del carisma salesiano e l’identificazione con il Fondatore.....	138
7.2.2.3	L’esperienza di vita fraterna	139
7.2.2.4	Iniziazione alla preghiera che abbraccia tutta la vita	139
7.2.3	La dimensione intellettuale	139
7.2.4	La dimensione educativo-pastorale.....	140
7.3	ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE	140
7.3.1	La comunità e l’ambiente	140
7.3.2	Il maestro dei novizi e i formatori.....	141
7.4	DISCERNIMENTO E AMMISSIONE ALLA PRIMA PROFESSIONE.....	142
7.4.1	Tempo di discernimento	142
7.4.2	La professione temporanea	142
7.4.3	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI.....	143
8.	CAPITOLO OTTAVO. IL POSTNOVIZIATO.....	148
8.1	NATURA E SCOPO.....	148
8.2	L’ESPERIENZA FORMATIVA.....	148
8.2.1	La dimensione umana	149
8.2.2	La dimensione spirituale.....	149
8.2.3	La dimensione intellettuale	149
8.2.3.1	Gli studi	150
8.2.3.1.1	Le scienze filosofiche	150
8.2.3.1.2	Le scienze dell’uomo e dell’educazione	150
8.2.3.1.3	Il mistero cristiano e l’educazione della fede	151
8.2.3.1.4	Gli studi salesiani	151
8.2.3.2	Altri studi.....	151
8.2.3.3	Il curriculum dei salesiani coadiutori.....	151
8.2.4	La dimensione educativo-pastorale.....	152
8.3	ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE	153
8.3.1	L’ambiente.....	153
8.3.1.1	La comunità formatrice.....	153
8.3.1.2	Il collegamento con altre comunità.....	154
8.3.2	I formatori.....	154
8.3.3	La collaborazione inter-ispettoriale	155
8.4	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	155
9.	CAPITOLO NONO. IL TIROCINIO.....	157
9.1	NATURA E SCOPO.....	157

9.2	L'ESPERIENZA FORMATIVA.....	157
9.2.1	La dimensione umana	157
9.2.2	La dimensione spirituale.....	158
9.2.3	La dimensione intellettuale	158
9.2.4	La dimensione educativo-pastorale.....	159
9.3	ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE	159
9.3.1	La comunità	159
9.3.2	La guida formativa e l'impegno personale del tirocinante	160
9.3.3	L'Ispettore	160
9.4	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	161
10.	CAPITOLO DECIMO. LA FORMAZIONE SPECIFICA	163
	LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO COADIUTORE.....	163
10.1	NATURA E SCOPO.....	163
10.2	L'ESPERIENZA FORMATIVA.....	164
10.2.1	La dimensione umana	164
10.2.2	La dimensione spirituale	164
10.2.3	La dimensione intellettuale	164
10.2.3.1	Lo studio della Teologia	165
10.2.3.2	Gli studi salesiani.....	165
10.2.3.3	L'educazione in campo sociale.....	165
10.2.3.4	La preparazione professionale	165
10.2.4	La dimensione educativo-pastorale.....	166
10.3	ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE	166
	LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO PRESBITERO.....	166
10.4	NATURA E SCOPO.....	166
10.5	L'ESPERIENZA FORMATIVA.....	167
10.5.1	La dimensione umana	168
10.5.2	La dimensione spirituale	168
10.5.3	La dimensione intellettuale	169
10.5.3.1	Lo studio della Teologia	170
10.5.3.2	Prospettiva salesiana e discipline salesiane	171
10.5.4	La dimensione educativo-pastorale.....	171
10.5.4.1	Gli aspetti da coltivare.....	171
10.5.4.2	L'esercizio dei ministeri e del diaconato	172
10.5.4.2.1	Il lettorato e l'accollato.....	172
10.5.4.2.2	Il diaconato	172
10.6	ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE	173
10.7	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	174
10.7.1	Il salesiano coadiutore.....	174
10.7.2	Il salesiano presbitero o diacono permanente.....	175
11.	CAPITOLO UNDICESIMO. LA PREPARAZIONE PER LA PROFESSIONE PERPETUA.....	179
11.1	NATURA E SCOPO.....	179
11.2	L'ESPERIENZA FORMATIVA.....	180
11.3	ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE	181
11.4	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	181
12.	CAPITOLO DODICESIMO. LA FORMAZIONE PERMANENTE	184
12.1	NATURA E SCOPO.....	184
12.2	L'ESPERIENZA FORMATIVA.....	185
12.2.1	La dimensione umana	185
12.2.2	La dimensione spirituale	186
12.2.3	La dimensione intellettuale	186
12.2.4	La dimensione educativo-pastorale.....	187
12.3	L'ATTENZIONE AD ALCUNE SITUAZIONI DI VITA	187
12.3.1	Le stagioni della vita.....	188
12.3.1.1	I primi anni di pieno inserimento nel lavoro educativo e pastorale.....	188
12.3.1.2	Gli anni della piena maturità.....	189
12.3.1.3	L'età avanzata.....	189
12.3.2	Alcune circostanze particolari.....	190
12.4	L'ANIMAZIONE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE	190
12.4.1	A livello personale	191
12.4.2	A livello locale.....	192
12.4.3	A livello ispettoriale.....	193
12.4.4	A livello inter-ispettoriale	195
12.5	ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI	196
	ALLEGATI*	200
	ALLEGATO 1. Il Direttorio ispettoriale – sezione formazione	201
1	Natura del Direttorio.....	201
2	Contenuti del Direttorio.....	201

2.1 Per quanto riguarda il processo formativo	201
Formazione permanente.....	203
2.2 Per quanto riguarda le fasi formative in particolare	203
Noviziato	203
Postnoviziato	203
Tirocinio	203
Formazione specifica	203
Professione perpetua.....	204
3 Verifica del Direttorio ispettoriale – sezione formazione	204
ALLEGATO 2. Il Progetto ispettoriale di formazione	205
1 Pianificazione della formazione	205
2 Il Direttorio e il Progetto	205
3 Il Progetto ispettoriale di formazione	205
3.1 Natura e scopo	205
3.2 Elaborazione, struttura e contenuti.....	206
4 Progetto della comunità formatrice locale	207
5 Progetto, comunità e équipe di formazione	207
ALLEGATO 3. Linee orientative circa l'ordinamento degli studi	209
1 Note introduttive.....	209
2 Gli ordinamenti.....	210
2.1 Il prenoviziato.....	210
2.1.1 Orientamenti sulle discipline salesiane	210
2.1.2 L'area del mistero cristiano	210
2.1.3 Alcuni aspetti culturali.....	210
2.2 Il noviziato	211
2.2.1 Orientamenti sulle discipline salesiane	211
2.2.2 L'area del mistero cristiano	211
2.2.3 Le scienze dell'uomo e dell'educazione	211
2.3 Il postnoviziato	211
2.3.1 Orientamenti sulle discipline salesiane	212
2.3.2 Scienze filosofiche, scienze dell'uomo e dell'educazione	212
2.3.3 L'area del mistero cristiano	214
2.4 La formazione specifica del salesiano coadiutore.....	214
2.4.1 Orientamenti sulle discipline salesiane.....	214
2.4.2 L'area del mistero cristiano	214
2.4.3 Altri ambiti	215
2.5 La formazione specifica del salesiano presbitero	215
2.5.1 Orientamenti sulle discipline salesiane	215
2.5.2 L'area delle discipline teologiche	215
ALLEGATO 4. Documenti ecclesiali e salesiani sulla formazione.....	218
INDICE ANALITICO	221

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACG	Atti del Consiglio Generale
ACS	Atti del Consiglio/Capitolo Superiore
C	Costituzioni
can	canone del Codice di Diritto canonico, 1983
CEC	Congregazione per l'Educazione Cattolica
Cfr	Confronta
CG	Capitolo Generale
CGS	Capitolo Generale Speciale XX
CIC	Codex Iuris Canonici
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
CRIS	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari
DSM	Il Direttore Salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale, Roma 1986
Ibid	Ibidem
ISM	L'Ispettore Salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale, Roma 1987
MB	Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco
MuR	<i>Mutuae Relationes</i> . Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa, Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e Congregazione per i Vescovi, 1978
OT	<i>Optatam Totius</i> – Concilio Vaticano II
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> – Concilio Vaticano II
PDV	<i>Pastores Dabo Vobis</i> . Esortazione Apostolica post sinodale, Giovanni Paolo II, 1992
PI	<i>Potissimum institutioni</i> . Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi, Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, 1990
PO	<i>Presbyterorum Ordinis</i> – Concilio Vaticano II
R	Regolamenti generali
RFIS	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum</i> , Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1985
SaC	<i>Sacerdotalis coelibatus</i> . Lettera Enciclica, Paolo VI, 1967
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i> – Concilio Vaticano II
VC	<i>Vita Consecrata</i> . Esortazione Apostolica post sinodale, Giovanni Polo II, 1996

DECRETO DI PROMULGAZIONE

Siamo chiamati ad essere discepoli del Signore Gesù, testimoni del Regno e missionari dei giovani, vivendo l'esperienza carismatica che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa attraverso Don Bosco.

La formazione alla vita religiosa apostolica salesiana trova nel documento normativo “*La formazione dei Salesiani di Don Bosco. Principi e norme*” e in “*Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*”, che ne sono un complemento, una sicura linea direttiva. La *Ratio* infatti “espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme dei principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione” (R 87).

Il CG24 ha chiesto una revisione e un aggiornamento della *Ratio* promulgata nel 1985 (cfr CG24 147). Nel chiedere tale revisione il Capitolo ha preso in considerazione gli orientamenti ecclesiali sulla vita consacrata e sul ministero sacerdotale apparsi dopo la pubblicazione dell'edizione precedente, in particolare le esortazioni apostoliche *Vita Consecrata* e *Pastores Dabo Vobis*, le sfide dell'evangelizzazione e dell'inculturazione, di grande incidenza per una vocazione che si sviluppa a livello mondiale in contesti diversi, i nuovi accenti dell'esperienza vocazionale salesiana sottolineati dai Capitoli Generali recenti, la necessità di dare una risposta adeguata alle esigenze odierne e ai problemi della formazione. Allo stesso tempo i Capitolari hanno riconosciuto la sostanziale validità dell'impostazione, dei criteri e delle direttive della *Ratio* 1985 e hanno sottolineato la necessità di maggior coerenza operativa nel tradurre la *Ratio* in prassi formativa concreta.

Nel compiere la revisione si è assunto fedelmente l'impegno operativo stabilito dal CG24 e sono stati considerati con attenzione i rilievi e i suggerimenti pervenuti sia dalle Ispettorie, che erano state sollecitate in merito, sia dagli esperti consultati.

Pertanto, avuta l'approvazione del Consiglio generale a norma dell'art 132 § 4 delle nostre Costituzioni, con l'autorità che mi è propria, per mezzo del presente Decreto, promulgo in data odierna, 8 dicembre 2000, solennità della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, “LA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO. PRINCIPI E NORME”, “*Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum*”, terza edizione, che dovrà essere fedelmente osservata in tutta la Congregazione salesiana. Essa entrerà in vigore a norma del diritto universale. Questo stesso atto di promulgazione si estende anche al testo di “CRITERI E NORME DI DISCERNIMENTO VOCAZIONALE SALESIANO. LE AMMISSIONI”, riveduto in consonanza con la *Ratio*.

La *Ratio*, che ora vi consegno, è espressione della cura della Congregazione per il dono ricevuto e per la vocazione di ogni suo membro; costituisce per ogni salesiano un invito a rispondere quotidianamente all'appello del Signore con l'impegno di “una adeguata e continua formazione” (C 96); sollecita la responsabilità carismatica di ogni Ispettoria chiamata ad accompagnare la vocazione di ciascun confratello nelle diverse situazioni e stagioni della vita e a sostenere l'esperienza salesiana delle comunità locali.

Affido a Maria Immacolata Ausiliatrice questo Documento fondamentale perché la “Maestra di Don Bosco” sia l’ispiratrice, il sostegno, la guida della nostra formazione e ci aiuti a percorrere con gioia e con rinnovata fedeltà nella consacrazione apostolica per i giovani “la via della nostra santificazione” (C 2) e della nostra piena realizzazione in Cristo (Cfr C 22).

Roma, 8 dicembre 2000.

Don Juan Edmundo Vecchi
Rettor Maggiore

Testo rivisto della “Ratio” sul prenoviziato

Roma, 22 luglio 2009
Prot. 09/0787

Al Reverendo
Signor Ispettore
Sua Sede

Per conoscenza
Al Reverendo
Delegato ispettoriale di formazione
Sua Sede

Oggetto: Testo rivisto della “Ratio” sul prenoviziato

Carissimo Ispettore,

in data 16 luglio il Rettor Maggiore con il Consiglio generale ha approvato la nuova formulazione della “Ratio” riguardante il prenoviziato, che allego a questa lettera.

1. Motivazioni per la revisione

In accordo con il Progetto di animazione e governo per il sessennio, a partire da settembre 2008 il Dicastero per la formazione ha avviato un processo di revisione del testo della “Ratio” sul prenoviziato. Tale lavoro era finalizzato ad aiutare ogni Ispettorica a fare una verifica approfondita dell’esperienza formativa del proprio prenoviziato con i suoi punti di forza e di debolezza.

Nello stesso tempo intendeva individuare alcuni nuovi orientamenti condivisi, al fine di rafforzare ulteriormente questa fase, che continua ad essere molto debole e poco centrata sugli obiettivi fondamentali della maturità umana, dell’esperienza convinta della fede cristiana, della maturazione dell’opzione vocazionale, del discernimento vocazionale.

Si sono fatti passi in avanti nella qualità dell’esperienza formativa del prenoviziato, ma ancora insufficienti. La debolezza del prenoviziato si ripercuote poi inevitabilmente su tutte le altre fasi formative. Nella formazione iniziale continua infatti a perdurare la fragilità vocazionale.

2. Processo di revisione

All’indomani del CG26 il Dicastero, consultando i Coordinatori regionali di formazione, ha preparato una prima proposta di revisione del testo sul prenoviziato. Nelle Commissioni regionali di formazione, svoltesi da settembre a novembre 2008, sono state raccolte le prime impressioni e sono state loro indicate le modalità del lavoro da svolgere.

In seguito le Commissioni ispettoriali di formazione hanno inviato le loro risposte nella quasi totalità entro marzo 2009. In maggio e giugno il Dicastero ha studiato le risposte delle Ispettorie e ha preparato un nuovo testo di revisione, che ora è stato studiato, integrato e approvato dal Rettor Maggiore e dal Consiglio generale.

3. Cambiamenti nella revisione

Il testo rivisto ha mantenuto la stessa numerazione; è circa della stessa lunghezza; in esso si sono semplificati “gli orientamenti e le norme per la prassi”. I cambiamenti introdotti, rispetto al testo precedente della “Ratio” riguardano innanzitutto il fatto che nella Congregazione, in accordo con l’articolo 109 delle Costituzioni e con il CG26, c’è una nuova attenzione all’accompagnamento vocazionale e all’aspirantato prima del prenoviziato: 329. Si dà maggior rilevanza alla maturazione umana, all’aiuto offerto dallo psicologo professionale e alla famiglia: 332. Si accentua la centralità della relazione con il Signore Gesù, il cammino di fede, la catechesi, la formazione della coscienza, l’iniziazione all’accompagnamento spirituale: 339.

Sono rivisti poi gli aspetti circa la formazione intellettuale, la comunità formatrice e l’esperienza comunitaria, l’equipe dei formatori e la guida spirituale: 342, 344, 345. Ci sono significative aggiunte riguardanti la cura della salute, il lavoro manuale, il gioco e lo sport, i personal media e i mass media, la musica e la pratica strumentale, il teatro e l’espressività giovanile: 333, 336, 337, 342. Si pone maggior enfasi sulla verifica dell’idoneità alla vita consacrata salesiana e sulla necessità di maggior attenzione all’idoneità vocazionale, coinvolgendo anche gli stessi prenovizi nel processo di discernimento: 346. Si riformulano infine “orientamenti e norme per la prassi”, evitando le ripetizioni sovrabbondanti del testo precedente: 348-356.

Questo testo è ora affidato all’Ispettoria, in particolare alla comunità di prenoviziato, alla Commissione ispettoriale di formazione, al Consiglio ispettoriale, perché sia studiato e soprattutto perché, basandosi su questa nuova formulazione, **durante l’anno 2010 si faccia la revisione del Progetto ispettoriale del prenoviziato.**

Mi auguro che questo lavoro possa irrobustire e qualificare questa tappa di formazione. Ti ringrazio fin da ora per la collaborazione e ti saluto cordialmente.

In Don Bosco.

Don Francesco Cereda

Testo rivisto della “Ratio” sulla formazione iniziale del salesiano coadiutore

Roma, 18 gennaio 2012
Prot. 12/0071

Al Reverendo
Signor Ispettore
Sua Sede

Al Reverendo
Delegato ispettoriale di formazione
Sua Sede

Oggetto: Revisione della “Ratio” sulla formazione iniziale del salesiano coadiutore

Carissimi Ispettore e Delegato,

dopo lo studio realizzato da parte del nostro Settore per la formazione, dopo la consultazione delle Ispettorie e dopo l’approfondimento nel Consiglio generale, il 13 gennaio del corrente anno il Rettor Maggiore con il Consiglio ha approvato alcune modifiche al testo della “Ratio” sulla formazione del salesiano coadiutore.

La qualità della formazione è uno dei quattro elementi necessari a favorire l’apprezzamento e la crescita di questa forma laicale della nostra vocazione consacrata salesiana. Infatti, oltre che dalla formazione, la “cura e promozione della vocazione del salesiano coadiutore” viene assicurata attraverso la conoscenza della sua identità vocazionale, la visibilità della sua figura, l’animazione vocazionale (Cfr. ACG n. 382, Roma 2003, pp. 29-43).

Una visione nuova circa la vocazione del salesiano coadiutore è offerta dal CG26 nel suo nucleo terzo, in cui è descritta l’unicità della vocazione consacrata salesiana nelle sue due forme. Nuove situazioni ci hanno poi interpellato a dare risposte appropriate per la formazione del salesiano coadiutore. Per questo sono diventate necessarie per tutta la Congregazione le modifiche alla “Ratio”, che allego e di cui offro ora una visione sintetica.

1. Visione globale del cammino formativo

Spesse volte si è assistito a incertezze nel cammino formativo del salesiano coadiutore; invocando la flessibilità, esso risultava spesso improvvisato. Per molteplici motivi vocazionali e formativi, si

sentiva la necessità di avere una visione di insieme di tale cammino. Tale visione è stata ora formulata, tenendo presente che la formazione del salesiano, sia coadiutore che chierico, è “allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete” (Cost. 100). Al numero 323 del testo rivisto si offre una presentazione globale del processo di formazione del salesiano coadiutore. In questo modo si supera l’incertezza sulle fasi della sua formazione e si offre ai nostri candidati una visione sicura della formazione del salesiano coadiutore, che è pari a quella del salesiano chierico, anche se con le sue peculiarità. Ogni Ispettorìa dovrà poi specificare e concretizzare le sue scelte formative al riguardo nel Direttorio ispettoriale - Sezione formazione.

2. Discernimento vocazionale

Finora una grave carenza nella metodologia formativa era costituita dalla scarsa attenzione alla realtà del discernimento vocazionale circa le due forme della vocazione consacrata salesiana, che era lasciata per lo più all’individuo, senza fare riferimento a criteri oggettivi e senza distinguere l’apporto di ogni singola fase al discernimento stesso.

Adesso si dà importanza a tale discernimento: si raccomanda innanzitutto che, dopo la presentazione durante il prenoviziato della vita consacrata salesiana nelle sue due forme e la presenza di un salesiano coadiutore come formatore (n. 345), nel noviziato venga fatto da tutti i novizi il discernimento della propria vocazione salesiana come futuro sacerdote o coadiutore (nn. 371, 384), utilizzando e approfondendo le indicazioni di “Criteri e norme” ai numeri 84-87.

Per il salesiano coadiutore il discernimento continua in vari altri momenti: nel postnoviziato, quando si tratta di individuare il suo campo futuro di esercizio della missione salesiana (n. 417); nella scelta della qualificazione professionale da realizzare preferibilmente prima del tirocinio (n. 409, 417, 425); nel tirocinio, quando il salesiano coadiutore è inviato in un ambiente in cui possa praticare la qualificazione professionale acquisita (n. 439).

Inoltre durante la preparazione alla professione perpetua si chiede ai salesiani chierici e ai salesiani coadiutori di riprendere e revisionare tutto il cammino formativo svolto, per approfondire le proprie motivazioni, anche in riferimento alla forma vocazionale scelta; questo discernimento va fatto prima dell’inizio della formazione specifica, se questa precede la professione perpetua (n. 512).

Infine si chiede di avviare un processo più serio e più responsabile nel caso di cambio di opzione vocazionale da parte di un salesiano coadiutore, che deve comunque essere una eccezione e che deve concludersi con una decisione del Rettor Maggiore (n. 481).

3. Studi accademici

Per il salesiano coadiutore si riconosce l’importanza degli studi accademici. Tali studi non sono un allungamento inutile del cammino formativo a scapito della qualificazione professionale. Le basi filosofiche e pedagogiche, come quelle teologiche e pastorali, sono necessarie.

E’ previsto per questo un biennio paritario di studi filosofici e pedagogici durante il postnoviziato, o al massimo un triennio; tali studi aiutano a far comprendere la cultura contemporanea e a far acquisire competenze nell’educazione (nn. 409, 417, 425).

Anche la formazione specifica del salesiano coadiutore, con gli studi teologici e pastorali, è meglio caratterizzata, evitando di confondere formazione specifica e qualificazione professionale; si indica la necessità per tutti i salesiani coadiutori che questa fase sia realizzata nei centri regionali o interregionali a ciò predisposti (nn. 456, 480).

4. Qualificazione professionale

Nel recente passato la qualificazione professionale è stata spesso trascurata, perché non era opportunamente programmata nel cammino formativo. Pur continuando a essere molto importanti per la nostra tradizione il mondo del lavoro e della formazione professionale, non tutti i salesiani coadiutori si sentono portati a operare in questo campo e quindi ad acquisire competenze tecniche.

D’altra parte le esigenze della nostra missione sono molteplici; perciò la qualificazione nel campo professionale abbraccia le competenze necessarie per l’espletamento di diversi altri impegni quali

per esempio, oltre la formazione professionale, anche la scuola, la comunicazione sociale, il lavoro sociale, l'amministrazione e la gestione. Tale qualifica deve assicurare una competenza almeno pari a quella di un laico che esercita nella società civile la medesima professione (n. 409).

La qualificazione professionale richiede un discernimento durante il postnoviziato (nn. 409, 417, 425); sembra opportuno che sia realizzata possibilmente prima del tirocinio (n. 439); può essere completata con una specializzazione professionale dopo la formazione specifica (nn. 456, 480).

Ci auguriamo che tutto ciò possa contribuire a dare una maggior qualità alla formazione di questa forma della vocazione consacrata salesiana.

I nostri salesiani coadiutori, il Beato Artemide Zatti, il Venerabile Simone Srugi e il Servo di Dio Stefano Sandor, intercedano per noi e ci ottengano da Dio il dono di tale preziosa vocazione.

Vi saluto cordialmente. In Don Bosco.

Don Francesco Cereda

NOTA SULLA QUARTA EDIZIONE

Molte volte in questi anni è giunta la richiesta di avere una nuova edizione della Ratio. Considerando la mole di lavoro e il tempo che una simile impresa avrebbe richiesto don Pascual Chávez ha chiesto al dicastero della formazione di rivedere solo alcune parti di questo importante documento – il capitolo sul prenoviziato e alcuni articoli che si riferiscono alla formazione iniziale del salesiano coadiutore.

Queste revisioni fino ad ora erano disponibili soltanto come documenti separati sul sito internet della congregazione, www.sdb.org; una nuova edizione che incorporasse le parti riviste non è mai stata finora pubblicata.

Abbiamo pensato di mettere a disposizione almeno online il testo completo della Formazione dei Salesiani di Don Bosco inclusivo delle revisioni, con il testo che riguarda il prenoviziato in colore **blu**, e i nuovi articoli sulla formazione del salesiano coadiutore in colore **verde**. Questo è pertanto quanto si intende come *quarta edizione*.

Chiediamo al nostro caro don Rua, insieme al venerabile Simaan Srugi di intercedere per noi, mentre rispondiamo all'appello degli ultimi capitoli generali di rafforzare la nostra identità religiosa consacrata nelle sue due forme.

Ivo Coelho, SDB
Consigliere generale per la Formazione
Festa di don Rua, 29 Ottobre 2016

PARTE PRIMA.

LA FORMAZIONE SALESIANA IN GENERALE

«La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra* col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani. Con la professione religiosa offriamo a Dio noi stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno. La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli. La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose». (C. 3) (*cfr LG 44).

1. CAPITOLO PRIMO.

LA FORMAZIONE SALESIANA NELLE CIRCOSTANZE ATTUALI.

LA RATIO

1.1 VOCAZIONE E FORMAZIONE: UN DONO DA ACCOGLIERE E COLTIVARE

1. *La vocazione salesiana* è un dono di Dio radicato nel Battesimo. È la chiamata a divenire, come Don Bosco, discepoli di Cristo e a formare comunità che testimoniano ai giovani il suo amore di Buon Pastore. “A questo appello rispondiamo con l’impegno di una adeguata e continua formazione per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia”¹. Nel rispondere fedelmente alla vocazione ogni salesiano trova la via della sua piena realizzazione in Cristo e il suo cammino di santificazione.²

“Gesù chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a proclamare il Vangelo. Li preparò con amore paziente e diede loro lo Spirito Santo che li guidasse alla pienezza della Verità. Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani”³.

L’esperienza che fecero i primi discepoli nell’incontro con Gesù, il cammino che percorsero condividendo la sua vita, accogliendo il suo mistero, facendo propria la causa del Regno e assumendo lo stile evangelico da lui proposto costituiscono anche l’esperienza e il cammino di ogni salesiano.

Formazione è accogliere con gioia il dono della vocazione e renderlo reale in ogni momento e situazione dell’esistenza. *Formazione* è grazia dello Spirito, atteggiamento personale, pedagogia di vita.

¹ C 96

² Cfr C 2. 22

³ C 96

1.2 CON LO SGUARDO A DON BOSCO FONDATORE E FORMATORE E ALLA REALTÀ DELLA CONGREGAZIONE

2. *Don Bosco è stato un vero discepolo di Cristo*, “profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito, viveva come se vedesse l’invisibile”⁴. L’ardore per il Regno, il servizio alla Chiesa, la risposta alle urgenze dei tempi hanno segnato la sua esistenza, nella quale ha avvertito la presenza e il sostegno di Maria Immacolata Ausiliatrice.

I giovani e la loro salvezza sono stati la sua vocazione, la sua missione e il suo orizzonte permanente. Per dono dello Spirito ebbe per loro un cuore di padre e di maestro capace di donazione totale: “Ho promesso a Dio che fin l’ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani”⁵. *La predilezione per la gioventù*, specialmente la più povera, l’attenzione ai ceti popolari e l’impegno missionario hanno dato identità alla sua vita.

Don Bosco ha vissuto con gioia questa vocazione, consapevole di aver ricevuto *un dono da comunicare e partecipare* ad altri. In ogni momento ha saputo coinvolgere e suscitare corresponsabilità⁶. Molti ne hanno condiviso lo spirito e la missione, esprimendoli e realizzandoli in progetti vocazionali diversi. Così, sin dall’inizio il carisma salesiano è divenuto comunità, famiglia, movimento.⁷

Don Bosco Fondatore ha voluto *al centro della sua opera una comunità di consacrati*, che dedicassero tutta la loro vita come educatori e missionari dei giovani, specialmente i più poveri, in comunità fraterne e apostoliche, al seguito di Gesù obbediente, povero e casto⁸. Ispirandosi alla bontà e allo zelo di San Francesco di Sales, Don Bosco diede loro il nome di Salesiani⁹.

3. Consapevole della responsabilità carismatica che il Signore gli aveva affidato, Don Bosco *si dedicò con priorità alla formazione* dei suoi primi figli. “È impossibile pensare a Don Bosco fondatore senza pensarlo formatore”¹⁰.

La formazione fu la sua “preoccupazione permanente e la sua fatica più grande dai tempi dell’Oratorio, quando sceglieva fra i suoi ragazzi quelli che davano speranze di poter rimanere con lui, agli ultimi anni della vita quando raccomandava con insistenza ai Direttori, agli Ispettori e ai missionari l’impegno per le vocazioni e la formazione”¹¹. Non si limitò a cercare dei collaboratori: li chiamò ad essere, in qualche modo, contemporaneamente discepoli e maestri, a divenire con lui “cofondatori”¹².

4. “I primi salesiani – affermano le Costituzioni – trovarono in Don Bosco la loro guida sicura. Inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la propria vita sulla sua”¹³.

La “*paternità carismatica*”¹⁴, vissuta con lo stile del Sistema Preventivo, portò Don Bosco:

⁴ C 21

⁵ Cfr C 1

⁶ Cfr CG24 71

⁷ Cfr CG24 48-49

⁸ Cfr CG24 149-150

⁹ Cfr C 4

¹⁰ ISM 359

¹¹ Ibid

¹² Cfr CG23 159; DSM 23

¹³ C 97

¹⁴ DSM 23

- a condividere con i suoi figli spirituali il fuoco del “*da mihi animas*”, l’entusiasmo per la missione giovanile, e la gioia interiore di una dedizione totale alla causa del Regno nel lavoro e nel sacrificio;
 - ad offrire loro un ambiente ricco di valori e di rapporti, fondato sulla fiducia reciproca e sulla libertà interiore;
 - ad accompagnarli uno a uno, educandoli ad una esperienza semplice e profonda di Dio, proponendo loro una pedagogia incarnata nel quotidiano, aprendo grandi orizzonti, rendendoli responsabili del suo progetto apostolico.
- Nel coltivare le vocazioni e nella lunga fatica della formazione dei suoi, egli fu al tempo stesso esigente e paziente, fermo e flessibile.

Formazione salesiana è identificarsi con la vocazione che lo Spirito ha suscitato attraverso Don Bosco, avere la sua capacità di condividerla, ispirarsi al suo atteggiamento e al suo metodo formativo.

5. *La Congregazione salesiana* è portatrice nella Chiesa della originale esperienza di Spirito Santo, vissuta da Don Bosco; prolunga con creatività nella storia il suo progetto e il suo spirito¹⁵. Dalle origini sino ad oggi essa l’ha vissuta e coltivata con affettuosa e costante fedeltà, impegnandosi a comunicarla in diverse forme, soprattutto attraverso la cura per le vocazioni e l’azione formativa. Lo sforzo di fedeltà e l’impegno di rinnovamento si sono espressi con speciale intensità nel periodo postconciliare, come dimostrano il processo di riformulazione delle Costituzioni e la riflessione e gli orientamenti dei Capitoli Generali.

Oggi il volto e le radici della Congregazione sono universali. Lo Spirito Santo ha reso fecondo il carisma per il bene dei giovani e continua a suscitare persone che scelgono di “restare con Don Bosco”, vivendo nella consacrazione religiosa la missione salesiana. La Congregazione è presente in tutto il mondo, inserita nei contesti umani, culturali, religiosi e pastorali più svariati. In essi vive situazioni differenti: situazioni di inizio o di rifondazione, di consolidamento o di espansione, di ridimensionamento e nuova collocazione. Diversi sono anche i contesti da cui sorgono e in cui si sviluppano le vocazioni, e disuguali il loro numero, la loro condizione e la loro consistenza.

Riferirsi alla formazione salesiana comporta di tener presente la realtà di *un’unica vocazione vissuta a raggio mondiale in modi diversi*; pensare con gratitudine, con responsabilità e realismo a questo “Don Bosco nel mondo”.

La vocazione salesiana si presenta così come *una identità in movimento* che, pur rimanendo se stessa, è chiamata a rinnovarsi con fedeltà creativa e a incarnarsi costantemente. Come per Don Bosco nei primi tempi, così oggi per la Congregazione e per ogni salesiano l’identificazione con il carisma e l’impegno di fedeltà ad esso, cioè la formazione, costituiscono una priorità assolutamente vitale.

1.3 PUNTI DI RIFERIMENTO PER LA FORMAZIONE OGGI

6. Perché risponda agli obiettivi, si richiede oggi che la formazione abbia attenzione ad **alcuni punti di riferimento**: il confronto con il contesto in cui si sviluppa la vocazione, la capacità di camminare con la Chiesa e docilità ai suoi orientamenti, la sintonia con l’esperienza carismatica della Congregazione e coerenza con la prassi formativa da essa proposta.

¹⁵ Cfr MuR 11

1.3.1 Attenzione al contesto: stimoli e sfide

L'esperienza vocazionale e formativa è un'esperienza connotata dal contesto umano e storico di cui ognuno forma parte e in cui è chiamato ad operare; è *un'esperienza "contestualizzata"*¹⁶. L'ambiente e le esigenze dell'inculturazione e della evangelizzazione toccano profondamente ogni progetto di vita religiosa e di missione pastorale. I diversi contesti culturali comportano stimoli e sfide che incidono sulla visione e sullo sviluppo della persona e sulla sua formazione.

Di fronte a questa realtà coinvolgente e ambivalente è indispensabile lo sforzo di discernimento e la capacità di *dare una risposta pedagogica adeguata*. Comprendere i contesti, coglierne gli interrogativi, capire le condizioni che presentano a chi vuol vivere la vocazione è responsabilità di ogni confratello ed è compito specifico di chi opera nell'animazione vocazionale e nella formazione. Se si vuol impostare un'esperienza formativa adeguata si deve prendere in attenta considerazione il proprio contesto.

Questo è tanto più vero in una situazione complessa, frammentata e in costante evoluzione e per una Congregazione che sta diventando sempre più universale e pluriculturale.

7. Non mancano a livello ecclesiale e di Congregazione visioni d'insieme della realtà e letture appropriate di alcuni contesti particolari. Il farvi cenno ha lo scopo di sottolineare *un atteggiamento formativo permanente* che deve impegnare la Congregazione a livello mondiale, le Ispettorie e i formatori nei diversi contesti: l'attenzione e il discernimento delle situazioni nel loro rapporto con la formazione permanente e iniziale.

Gli obiettivi e la pedagogia della formazione devono essere costantemente attenti al riferimento culturale e alla valutazione pastorale e i formatori devono rendersi capaci di un dialogo che metta a confronto entrambi¹⁷.

Tenendo presente la varietà delle situazioni, che rende impossibile una presentazione unitaria, si possono evidenziare *alcune sfide*, che provengono dai differenti contesti e toccano da vicino l'esperienza vocazionale.

– Si riconosce oggi universalmente il valore originale e inviolabile della persona umana, ma si danno situazioni dove un'esagerata esaltazione dell'individuo porta al soggettivismo e individualismo.

– Cresce la coscienza della dignità della donna e del suo ruolo nella costruzione di una nuova società, ma sono ancora molti gli ambienti dove essa viene manipolata e sfruttata in varie forme, creando ambiguità nei suoi confronti.

– C'è una forte sottolineatura della dimensione della sessualità, ma spesso in forma ambigua o distorta, con il conseguente bisogno di personalità mature e solide.

– Il pluralismo è un fatto ormai diffuso in molti contesti, che può costituire una ricchezza, ma esso sottolinea la necessità di identità forti e scelte maturate per non cadere nel relativismo e debolezza di pensiero.

¹⁶ PDV 5

¹⁷ Cfr CG24 246

- Anche il valore della libertà è fortemente sottolineato, e cresce la consapevolezza che la libertà viene salvaguardata mediante una coscienza ben formata.
- L’attuale complessità del mondo e della vita tende alla frammentazione e rende difficile vivere una vita unificata.
- Il costante flusso di cambiamenti e l’accentuazione della globalizzazione e dei particolarismi richiedono un atteggiamento critico e di equilibrio, con un radicamento nella propria cultura, insieme alla dovuta apertura.
- In campo religioso, si avverte un maggior desiderio di spiritualità e di Dio, mentre – d’altra parte – in vaste aree si constata la crescente irrilevanza o marginalità dei valori religiosi nel progetto di vita degli uomini.

8. Questo quadro di elementi, positivi e problematici insieme, trova una forte risonanza nell’animo di tutti, e ha una particolare incidenza sulla formazione di coloro che optano per la vocazione consacrata, i giovani e anche quelli che non sono tanto giovani. È doveroso chiedersi *da quale “condizione giovanile” provengono oggi le vocazioni* e quale rapporto vi è tra i criteri e le forme di vita che essa propone e il progetto di vita consacrata salesiana. La risposta non può essere univoca, perché le “condizioni giovanili” sono molteplici, e coloro che iniziano la prima formazione portano con sé esperienze familiari, culturali, religiose, di lavoro, di studio e di contatto salesiano molto diverse e hanno fatto percorsi vocazionali differenti.

Si possono richiamare alcuni tratti che interessano in particolare la prospettiva formativa:

- I giovani vogliono essere i protagonisti della propria vita, ma spesso mancano di grandi orizzonti o trovano difficoltà nel fare scelte definitive, a lunga scadenza o per la vita, scelte che richiedono costanza e sacrificio.
- Sono sensibili ai valori della persona umana, e allo stesso tempo sono affascinati dalla società consumista.
- Tendono a difendere la loro libertà; d’altra parte la mancanza di solidi punti di riferimento e i rapidi mutamenti possono creare personalità disorientate, non sufficientemente strutturate, mancanti di consistenza psicologica.
- Particolarmente nel campo della sessualità sono influenzati dai comportamenti degli ambienti in cui vivono; anche l’aspetto emotivo ha un forte peso.
- Derivano spesso le loro conoscenze, le loro percezioni della realtà e i loro valori dal mondo della comunicazione sociale. Non hanno molto senso della storia, per cui sono portati a sottolineare l’immediato.
- Nei rapporti quotidiani sanno essere accoglienti, sinceri e comunicativi. Sono flessibili, adattabili alle nuove situazioni e tolleranti. In genere sono capaci di generosità e servizio ai bisognosi, e parecchi si offrono per il volontariato; occorre però che queste esperienze positive siano integrate con la loro vita e non rimangano una parentesi.
- Mentre l’impatto educativo ed evangelizzatore della famiglia e della scuola diminuisce, l’odierna complessità della vita rende difficile l’unificazione personale e prolunga i processi di maturazione e di auto-definizione.
- I giovani sono sensibili al fatto religioso, alla ricerca di Dio e di quei valori che possono dare senso alla loro vita. Sentono il bisogno di spiritualità e di preghiera, anche se non è sempre facile per loro mettere insieme il seguire la moda e l’interiorizzazione del proprio rapporto con Dio.

1.3.2 L’esperienza e gli orientamenti della Chiesa

9. Consapevole delle sfide del tempo presente e continuando il rinnovamento conciliare, la Chiesa si è impegnata decisamente nell’*approfondire le diverse espressioni della vocazione battesimale*, e ha mostrato come le diverse vocazioni specifiche si integrano e si arricchiscono a vicenda in una ecclesiologia di comunione.

In questa prospettiva:

- ha stimolato una rinnovata coscienza della *vocazione dei laici*, invitando tutti ad una vita cristiana di maggior qualità, più solida, personalizzata, capace di confrontarsi con la cultura¹⁸;
- ha approfondito *l'identità della vita consacrata* e la sua collocazione nella Chiesa, spingendo a viverla con autenticità e fedeltà al proprio carisma, proponendo una testimonianza profetica tanto necessaria al mondo d'oggi¹⁹;
- ha ripensato il *ministero dei presbiteri*, mettendo in evidenza il loro servizio nel Popolo di Dio e la necessità di rinnovare i rapporti e qualificare la comunicazione nel lavoro pastorale²⁰.

Ha evidenziato *la dimensione testimoniale e apostolica* della vocazione cristiana, coinvolgendo tutti nell'impegno per la nuova evangelizzazione, in un rinnovato slancio missionario e nel confronto tra fede e cultura. Attivamente inserita in situazioni di pluralismo culturale e religioso nei diversi contesti sociali, ha approfondito le ragioni e le modalità dell'inculturazione della fede e dell'apertura al dialogo ecumenico e interreligioso, la sua solidarietà con il mondo, in particolare per la promozione della giustizia e della pace.

10. La Chiesa vede in una *formazione di qualità e adeguata ai tempi* la chiave del rinnovamento e della vitalità vocazionale e la propone come priorità strategica e impegno costante, accentuando alcune attenzioni: l'importanza di una chiara identità vocazionale e carismatica, di una formazione personale e allo stesso tempo condivisa, di un itinerario formativo che si metta in confronto con le caratteristiche dei nuovi candidati e con il contesto umano e culturale in rapida evoluzione, e della necessità della formazione permanente che tenga vivo lo slancio e la fedeltà vocazionale.

Non pochi *documenti recenti* offrono criteri, orientamenti e disposizioni al servizio della formazione; tra essi: *Vita consecrata*²¹, *Potissimum institutioni*²², La collaborazione inter-Istituti per la formazione²³, *Pastores dabo vobis*²⁴, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*²⁵, Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari²⁶.

1.3.3 L'esperienza e gli orientamenti della Congregazione

11. *La Congregazione si sente interpellata* dal rapido mutamento culturale, dal mondo dei giovani, dalle sollecitazioni della Chiesa e dalla sua stessa realtà a livello mondiale. Il cammino di questi decenni testimonia l'impegno per la ricomprensione dell'identità carismatica e per il rilancio della missione, la disponibilità al rinnovamento.

Alcuni aspetti della vocazione sono stati oggetto di *nuovi accenti*: dal significato della consacrazione apostolica alla ricomprensione del Sistema preventivo, dalla esigenza di spiritualità all'esperienza comunitaria, dalla qualificazione di base alla formazione permanente, dalla consapevolezza della specificità vocazionale alla complementarità e reciprocità di vocazioni nella

¹⁸ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988 (Sinodo 1987)

¹⁹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, 25 marzo 1996 (Sinodo 1994)

²⁰ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 25 marzo 1992 (Sinodo 1990)

²¹ Esortazione Apostolica di GIOVANNI PAOLO II, Roma 25 marzo 1996

²² Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 1990

²³ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 1999

²⁴ Esortazione Apostolica di GIOVANNI PAOLO II, Roma 25 marzo 1992

²⁵ Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1985

²⁶ Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1993

Famiglia salesiana, dalla capacità di coinvolgimento dei laici al ruolo animatore dei salesiani nella comunità educativo-pastorale.

Nuove sfide provengono dalla situazione delle comunità, dal nuovo modello operativo²⁷ e dal nuovo rapporto con i laici, da un più forte senso dell'insieme nella Famiglia salesiana, dalle nuove frontiere della missione e dalle nuove situazioni di povertà, dall'esigenza di significatività.

12. *La risposta a queste sfide impegna* ogni salesiano e chiede con forza alla Congregazione di curare un'esperienza salesiana autentica e rinnovata e di assicurare una formazione che aiuti i confratelli e le comunità ad essere:

- portatori di una chiara identità salesiana e di un'esperienza spirituale ed apostolica di qualità;
- fortemente marcati dalla grazia di unità, a imitazione di Don Bosco, che realizzò in sé “uno splendido accordo di natura e di grazia”²⁸;
- capaci di discernimento della realtà e di reazione positiva, che si traduce in creatività pastorale e

in progetti giovanili significativi;

- coscienti del loro ruolo come nucleo animatore all'interno della rete di corresponsabilità con i laici che è la Comunità Educativo-Pastorale;
- consapevoli che la vocazione salesiana è vocazione aperta alla condivisione della missione e del carisma con una Famiglia spirituale e un Movimento che si ispirano a Don Bosco Padre e Maestro. Tutto questo richiede l'elaborazione di una prassi che porti alla formazione di salesiani per l'oggi della Chiesa e del mondo.

13. Il testo delle *Costituzioni*, ufficialmente approvato dalla Chiesa, costituisce la base sicura sulla quale fondare il cammino di fedeltà vocazionale e l'impostazione della formazione.

Il Capitolo Generale e il Rettor Maggiore sono chiamati ad assicurare l'unità di spirito, con responsabilità e competenza, offrendo i mezzi adeguati per la cura, la custodia e lo sviluppo del carisma, e proponendo particolari orientamenti normativi sulla formazione dei soci in vista delle esigenze della comune vocazione.

Sulla scia delle indicazioni delle *Costituzioni*, dei Capitoli Generali e dei Rettori Maggiori, la Congregazione ha elaborato *altri documenti* che approfondiscono l'esperienza salesiana e indicano il modo di coltivarla: tali sono, ad esempio, il commento alle *Costituzioni*²⁹, i testi che si riferiscono alla prassi educativo-pastorale, alla condivisione nella Famiglia Salesiana, e all'esercizio dell'autorità dell'Ispettore e del Direttore³⁰.

Fra tutti i testi ufficiali riveste una singolare importanza la *Ratio* (“**La formazione dei Salesiani di Don Bosco**”). Essa traccia il modo di trasmettere il carisma di Don Bosco perché “sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche” e insieme illustra ai salesiani “i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell'esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù”³¹.

²⁷ Cfr CG24 39

²⁸ C 21

²⁹ *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*. Guida alla lettura delle *Costituzioni* salesiane, Roma 1986

³⁰ Vedi nell'Allegato n. 4 documenti significativi sulla formazione

³¹ VC 68

1.4 LA RATIO: SCOPO, CONTENUTI E DESTINATARI

1.4.1 Lo scopo della *Ratio*

14. “Il carisma del Fondatore – dicono le Costituzioni – è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all’origine dei modi diversi di vivere l’unica vocazione salesiana. La formazione è dunque nello stesso tempo *unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete*: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono”³².

In questa prospettiva si pone la *Ratio Fundamentalis Institutionis et Studiorum* come strumento di identità vocazionale e peculiare servizio all’unità e al decentramento della formazione. Essa “espone e sviluppa in maniera organica e didattica *l’insieme dei principi e norme della formazione* che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione”³³; contiene gli orientamenti e le direttive comuni che devono guidare le Ispettorie nello stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale.

La *Ratio* è una guida pratica e sicura, che intende esprimere gli ideali che Don Bosco ci ha lasciato in eredità. Stabilisce *disposizioni operative di carattere normativo* e presenta in sintesi le condizioni, le scelte pedagogiche e i processi che devono caratterizzare la formazione a livello mondiale.³⁴ Ogni legittimo pluralismo nel modo di attuare la formazione e l’ordinamento degli studi trova in essa la sua base di unità.

15. L’elaborazione della *Ratio* salesiana fu stabilita dal CG21. La prima edizione fu pubblicata nel 1981; la seconda, del 1985, fu preparata dopo la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico e l’approvazione definitiva del testo rinnovato delle Costituzioni salesiane. *L’attuale revisione* è stata voluta dal CG24³⁵ in attenzione alle nuove sfide dell’evangelizzazione e dell’inculturazione, e come risposta all’esigenza di un rinnovato impegno per la formazione, emersa fortemente dall’analisi della situazione della Congregazione e dall’approfondimento del tema capitolare.³⁶

1.4.2 La struttura e il contenuto della *Ratio*

16. La *Ratio* è strutturata in due parti, seguite da quattro Allegati.

La prima parte si apre con un capitolo che evidenzia alcuni aspetti della formazione salesiana nelle circostanze attuali e lo scopo della *Ratio* (cap. 1°). Segue la presentazione dell’identità vocazionale salesiana: principio e fine della formazione (2°), delle dimensioni della formazione, con l’indicazione di alcuni valori e atteggiamenti richiesti dalla vocazione salesiana (3°), e di alcune linee strategiche di metodologia formativa (4°).

La seconda parte si concentra sul processo formativo visto in una prospettiva di formazione permanente. Dopo una introduzione che delinea le caratteristiche del processo formativo (5°), segue

³² C 100

³³ R 87

³⁴ Cfr VC 68

³⁵ CG24 147

³⁶ Cfr CG24 244

la presentazione dei diversi periodi o fasi della formazione iniziale fino alla professione perpetua: di ognuna si indicano la natura e lo scopo, le caratteristiche particolari e alcune condizioni necessarie (6° - 11°). L'ultimo capitolo tratta della formazione permanente (12°).³⁷

Quattro *Allegati* completano il documento. Due offrono indicazioni per l'elaborazione del Direttorio ispettoriale – Sezione Formazione e del Progetto ispettoriale di formazione. Un terzo contiene le linee orientative circa l'ordinamento degli studi. Il quarto presenta alcuni documenti significativi per la formazione.

1.4.3 I destinatari della *Ratio*

17. La *Ratio* è un testo *consegnato a tutti i salesiani*. Essi vi trovano la sollecitudine della Congregazione per la santità e la qualificazione dei suoi membri. I confratelli in formazione vi trovano, in particolare, un invito motivato ad una personale identificazione con la vocazione salesiana e ad assumere in piena coscienza i loro impegni.

In modo speciale la *Ratio* è consegnata alle *Ispettorie* ed impegna direttamente l'Ispettore e il suo Consiglio, i Direttori delle comunità, il Delegato ispettoriale e la Commissione ispettoriale per la formazione, i formatori e tutti coloro che hanno incarichi nell'animazione vocazionale e nella formazione iniziale e permanente.

Tenendo conto dei principi e dei criteri generali della *Ratio*, *ad ogni Ispeatoria viene demandato il compito* di stabilire, tramite i diversi organi di animazione e governo, “il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione”³⁸. Questa responsabilità richiede un atteggiamento permanente di riflessione e di confronto tra l'identità salesiana e il contesto culturale. È da favorire in questo campo la collaborazione tra Ispettorie dello stesso contesto.

18. L'accoglienza dello spirito e dell'intenzione che animano la *Ratio* da parte dell'Ispettoria, comunità responsabile dell'inculturazione del carisma, esige che si stabiliscano un clima e una mentalità formativa a livello ispettoriale, un servizio di animazione e di governo che dia reale priorità alla cura della vocazione e l'esistenza di *un gruppo di confratelli* - normalmente il Delegato ispettoriale per la formazione e la Commissione ispettoriale di formazione - con reale capacità di riflessione, di verifica e di proposta, che si senta responsabile, in dipendenza dall'Ispettore e il suo Consiglio, e sia in condizioni di animare e di coordinare l'azione formativa ai diversi livelli.

Espressione della responsabilità della Ispeatoria nei confronti della *Ratio* è l'elaborazione:

- del *Direttorio ispettoriale - sezione formazione*, che traduce le modalità e le esigenze della *Ratio* in norme precise, applicate alle realtà locali;³⁹
- del *Progetto ispettoriale di formazione*, piano di formazione iniziale e permanente che contiene obiettivi, urgenze e priorità, linee operative concrete fissate – in sintonia con la *Ratio* – dopo una lettura attenta e aggiornata della situazione della formazione e in base ad essa. Il progetto assicura

³⁷ Ogni capitolo della *Ratio* contiene, quasi sempre alla fine, una sezione che porta come titolo *Orientamenti e norme per la prassi formativa*. Questa sezione raccoglie alcune indicazioni già contenute nel capitolo e aggiunge altri elementi normativi o di orientamento significativi per la prassi formativa. La *Ratio* è un documento direttivo e, nelle disposizioni operative dovunque esse si trovino, normativo (FSDB 20). La sezione *Orientamenti e norme per la prassi formativa* non contiene quindi tutte le indicazioni normative presenti nella *Ratio*.

³⁸ C 101; cfr ISM 363

³⁹ Cfr R 87; ISM 365

gradualità e organicità nell'operare, permette una verifica e un costante adattamento alle situazioni, e aiuta a superare i rischi dell'improvvisazione e dell'immediatismo⁴⁰.

1.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

19. Il carisma di Don Bosco Fondatore “è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana. **La formazione** è dunque allo stesso tempo **unitaria** nei suoi contenuti essenziali e **diversificata** nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono”⁴¹.

Il pluralismo nel modo di attuare la formazione salesiana secondo le esigenze del proprio contesto culturale⁴² suppone questa base carismatica di unità.

20. La formazione dei salesiani “ha come **guida pratica a livello mondiale** una “Ratio Fundamental Institutionis et Studiorum” e a livello ispettoriale un Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio”.

La **Ratio** “espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione”⁴³.

La Ratio è al servizio dell'unità e del decentramento della formazione in Congregazione. È dunque un documento direttivo e, nelle disposizioni operative, dovunque esse si trovino, normativo. Deve servire di base al Direttorio ispettoriale – sezione formazione, all'ordinamento degli studi e al Progetto ispettoriale di formazione.

21. L'Ispettore e il Delegato ispettoriale per la formazione curino che la Ratio e il fascicolo “Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano” siano conosciuti da tutti i confratelli e costituiscano punto costante di riferimento per coloro che, a diverso titolo, hanno responsabilità nel campo formativo e vocazionale (Consiglio e animatori ispettoriali, Direttori, formatori, confessori, ecc.).

22. L'animazione della formazione è prima responsabilità dell'Ispettore con il suo Consiglio. **Ogni Ispettorìa assicuri un'azione organica**, programmata e coordinata nel campo formativo, attraverso un servizio con capacità di attenzione alle diverse situazioni, di riflessione, di progettazione e verifica.

In via ordinaria, questo servizio sarà assunto dal Delegato ispettoriale e dalla Commissione ispettoriale per la formazione, in accordo e sotto la responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio.

23. È compito della comunità ispettoriale, “tramite i diversi organi di animazione e di governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione”⁴⁴.

⁴⁰ Cfr ISM 366

⁴¹ C 100

⁴² Cfr C 101

⁴³ R 87

⁴⁴ C 101

Il **Direttorio ispettoriale - sezione formazione**, elaborato dal Capitolo ispettoriale⁴⁵ e approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, “applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana”⁴⁶ esposti dalla Ratio.

Ogni Ispettorica verifichi regolarmente – di solito attraverso la Commissione ispettoriale per la formazione o, quando lo ritiene opportuno, secondo la funzione che gli compete, attraverso il Capitolo ispettoriale – l’applicazione concreta del Direttorio ispettoriale - Sezione Formazione. L’Ispettore ne informerà il Consigliere per la Formazione.

24. In armonia con il Direttorio ispettoriale, l’Ispettore promuova l’elaborazione del **Progetto ispettoriale di formazione**, come piano generale di intervento a livello di formazione iniziale e permanente. Esso raccolga i criteri, gli obiettivi, le strategie, le linee operative; assicuri la corresponsabilità e gradualità dell’operare e stabilisca le modalità per la verifica. Sia frutto di una riflessione comunitaria sugli orientamenti ecclesiali e salesiani che riguardano la formazione.

⁴⁵ Cfr C 171,4

⁴⁶ R 87

2. CAPITOLO SECONDO. L'IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA: PRINCIPIO E FINE DELLA FORMAZIONE

25. “La nostra regola vivente è Gesù Cristo... che noi scopriamo presente in Don Bosco che donò la sua vita ai giovani”¹. Questa affermazione delle Costituzioni esprime *in sintesi la vocazione del salesiano: conformarsi a Gesù Cristo e dare la vita per i giovani, come Don Bosco*. Tutta la formazione, iniziale e permanente, consiste nell’assumere e rendere reale nelle persone e nella comunità questa identità. Al suo sviluppo vengono indirizzati l’impegno di ogni candidato e di ogni confratello, l’azione degli animatori, l’intero progetto di formazione. Pertanto, l’identità salesiana è fondamento di unità e di appartenenza alla Congregazione nella sua estensione mondiale. È *il cuore di tutta la formazione*; da essa il processo formativo prende l’avvio e ad essa si riferisce costantemente. Ed è criterio determinante di discernimento vocazionale.

2.1. L'IDENTITÀ VOCAZIONALE SALESIANA

26. Don Bosco Fondatore, “uomo di Dio e uomo dei giovani”, uomo della Chiesa e del suo tempo, animatore di un progetto di spiritualità apostolica, è per il salesiano non solo punto di riferimento costante, ma anche norma di vita. Nella sua esperienza vocazionale e in quella della prima comunità di Valdocco si trova la realizzazione originale dell’identità salesiana. Nelle Costituzioni, espressione della coscienza carismatica della Congregazione, approvate dalla Chiesa, è contenuta la sua formulazione più autorevole.

In Don Bosco e nel progetto costituzionale salesiano emergono gli elementi che definiscono quello “stile originale di vita e di azione”², che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa, quella “specifica forma di vita religiosa”³ nella quale “troviamo la via della nostra santificazione”⁴. Dando ai suoi il nome di Salesiani, Don Bosco ha voluto sottolineare la sintonia spirituale e pastorale con San Francesco di Sales, del quale ammirava soprattutto la bontà e lo zelo pastorale⁵.

Come per Don Bosco così per ogni salesiano, nell’esperienza vocazionale che si fa percorso storico e biografico concreto, si incontrano l’iniziativa di Dio e il progetto umano.⁶ Come per Don Bosco così per ogni salesiano, la vocazione personale si congiunge con la vocazione della comunità portatrice del carisma e responsabile della missione.

2.1.1 Un progetto di consacrazione apostolica

¹ C 196

² C 10

³ C 2

⁴ C 2

⁵ Cfr C 4. 9

⁶ Cfr C 1

27. La vocazione salesiana – ci dicono le Costituzioni – è una particolare realizzazione della vocazione battesimale, che la professione religiosa riprende e riconferma “per una sua espressione più intima e piena”⁷.

La vita del salesiano come discepolo del Signore è segnata dalla **consacrazione apostolica**: una grazia del Padre che lo consacra con il dono del suo Spirito, lo radica in Cristo e lo invia ad essere nella Chiesa costruttore del Regno come segno e portatore del suo amore ai giovani, specialmente i più poveri⁸.

Nell’atto della *professione religiosa* la nostra consacrazione apostolica trova la sua espressione più significativa. Essa è “segno dell’incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli”⁹.

28. Questo dono dello Spirito, che è il carisma salesiano, mentre opera una particolare conformazione a Cristo comporta una peculiare sensibilità evangelica che *ispira l’intera esistenza del salesiano*, il suo stile di santità e la realizzazione della missione:¹⁰

– *caratterizza la sua esperienza teologale*: il rapporto con il Padre, della cui paternità e misericordia fa quotidiana esperienza; con il Figlio, Apostolo del Padre e Buon Pastore, con cui cerca di identificarsi sempre più; e con lo Spirito Santo, da cui attinge la grazia per la sua santificazione e l’energia per la sua fedeltà;

– *segna il suo rapporto con la Chiesa*, il Corpo di Cristo, che ama, di cui si sente parte viva, e per la cui crescita lavora instancabilmente¹¹;

– *evidenzia alcuni aspetti peculiari nell’ambito dell’ascesi*, che possono essere definiti con queste parole-chiave: lavoro, temperanza, amorevolezza e competenza nel compito educativo, rapporto fraterno¹²

– *dà alla sua vita un peculiare tono mariano* nel rapporto con Maria Immacolata e Ausiliatrice, icona della sua spiritualità e sostegno della sua vocazione. Egli la contempla come la discepola del Signore che ha detto il suo sì al disegno divino dell’Incarnazione, e la segue come cooperatrice nell’opera della redenzione e immagine della Chiesa.

– determina la sua visione della realtà e il suo impegno nella storia.

29. Per il salesiano, la *sequela Christi* si compie nel vivere il *progetto apostolico di Don Bosco*¹³.

“Con un’unica chiamata Cristo ci invita a seguirlo nella sua opera salvifica e nel genere di vita verginale e povera che scelse per sé; e noi, con un’unica risposta di amore, con la grazia dello Spirito e sull’esempio degli Apostoli, accettiamo di lasciare ogni cosa e ci riuniamo in comunità per meglio lavorare con lui per il Regno. *Unica quindi è la nostra consacrazione di salesiani: inseparabilmente apostolica e religiosa*”¹⁴.

Il salesiano dunque aderisce in modo totale a Dio, amato sopra ogni cosa, e al suo progetto di salvezza. La sua vita parte da una profonda esperienza di Dio e dalle sfide della missione¹⁵. È

⁷ C 23

⁸ Cfr C 3; VECCHI J., *Il Padre ci consacra e ci invia*, ACG 365 (1998)

⁹ C 23

¹⁰ Cfr C 10-11

¹¹ Cfr C 13

¹² Cfr ACG 357, pag. 17-18

¹³ Cfr C 96

¹⁴ *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 98-99

¹⁵ Cfr CG24 152; VC 73

*consacrato per la missione che dà alla sua esistenza il suo tono concreto*¹⁶. L'appello di Dio gli giunge attraverso l'esperienza della missione giovanile; non poche volte di lì inizia la sequela. Nella missione si impegnano, si manifestano e crescono in lui i doni della consacrazione. Un unico movimento di carità lo attira verso Dio e lo spinge verso i giovani¹⁷. Egli vive il lavoro educativo con i giovani come un atto di culto e una possibilità di incontro con Dio. Nella "grazia di unità"¹⁸ si fondono gli aspetti costitutivi del progetto salesiano di vita consacrata apostolica.

2.1.1.1 *Educatore pastore dei giovani animato dalla carità pastorale*

30. La vita del salesiano, come quella di Don Bosco, è caratterizzata dalla *predilezione per i giovani*, e tra essi, la sua preferenza è per "la gioventù povera, abbandonata, pericolante"¹⁹. Il servizio a loro dà unità a tutta la sua vita: "Basta che siate giovani perché vi ami assai"²⁰, "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita"²¹.

La predilezione di Don Bosco e di ogni salesiano per i giovani e la donazione di se stesso a loro sono frutto della **carità pastorale**, cioè di una "speciale comunione di amore con Cristo"²², e non solo frutto della preoccupazione di educatore o della generosità di un cuore sensibile ai loro bisogni.

La carità pastorale, l'amore per Cristo contemplato come Buon Pastore e per i giovani, diviene per il salesiano progetto di vita, cammino di santità, espressione dell'alleanza con Dio e della volontà di conformarsi a Cristo. Attraverso i giovani il Signore entra nell'esistenza del salesiano e vi prende il posto principale; e l'ansia di Cristo Redentore trova eco nel motto *Da mihi animas, cetera tolle*, che costituisce il punto unificatore di tutta la sua esistenza.

31. La carità pastorale assume in Don Bosco un'ulteriore determinazione come *carità educativa*. Essa si esprime in un amore concreto, personalizzato, che coinvolge e cerca la salvezza integrale dei giovani; ad alcuni offre il pane, ad altri la competenza professionale e la formazione culturale; a tutti traccia un cammino che li apre alla verità, li spinge a costruirsi una libertà responsabile, e li conduce all'incontro con Gesù risorto.

Operando secondo il *criterio oratoriano*, il salesiano risponde ai bisogni dei giovani dando origine ad una vasta gamma di attività e opere, ciascuna delle quali è "casa", "scuola", "parrocchia" e "cortile"²³. Il suo slancio generoso e innovatore in nome del Vangelo è la sua maniera di essere Chiesa e si traduce in progetti giovanili significativi sia per la Chiesa che per la società.

32. Inoltre, la "passione apostolica tutta animata da ardore giovanile"²⁴ dà al servizio dei giovani un tono particolare: si chiama "cuore oratoriano" e si esprime attraverso un metodo che Don

¹⁶ Cfr C 3

¹⁷ Cfr C 10

¹⁸ CGS 127

¹⁹ C 26; cfr CGS 47; CG19 pag. 101

²⁰ BOSCO G., *Il Giovane Provveduto*, cfr Opere Edite II, LAS Roma, pag. 187

²¹ C 14

²² VC 15

²³ Cfr C 40

²⁴ CGS 89

Bosco chiamò **Sistema preventivo**, fondato sulla ragione, la religione e l'amorevolezza²⁵. Ispirandosi all'esempio e agli insegnamenti di Don Bosco, il salesiano vive l'esperienza spirituale, pedagogica e pastorale del Sistema Preventivo²⁶. I suoi rapporti con i giovani sono caratterizzati dalla cordialità e da una presenza attiva e amichevole²⁷, che favorisce il loro protagonismo. Assume con gioia le fatiche e i sacrifici che il suo incontro con i giovani comporta, convinto di trovare in esso il suo cammino di santità.

Questo impegno prioritario per i giovani si armonizza con *l'azione pastorale verso i ceti popolari*²⁸ (l'educazione della fede negli ambienti popolari, in particolare con *la comunicazione sociale*²⁹) e *l'azione missionaria* mediante l'annuncio del Vangelo ai popoli che non lo conoscono³⁰.

2.1.1.2 Membro responsabile di una comunità

33. Il salesiano è per vocazione parte viva di una **comunità** (locale, ispettoriale, mondiale) e coltiva un profondo senso di appartenenza ad essa. La vocazione salesiana è allo stesso tempo personale e comunitaria, e lo è nella fraternità, nella missione, nella spiritualità.

Don Bosco non è mai stato un operatore solitario; ha voluto la condivisione e ha promosso la collaborazione e la corresponsabilità. Ebbe chiara coscienza che la sua vocazione doveva essere condivisa e trasmessa.

L'aspetto comunitario è perciò uno dei tratti più fortemente caratterizzanti l'identità salesiana. Il salesiano è convocato a vivere con altri fratelli consacrati per condividere il servizio del Regno di Dio tra i giovani. "Vivere e lavorare insieme – affermano le Costituzioni – è per noi salesiani un'esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione"³¹.

Con spirito di fede e sorretto dall'amicizia il salesiano vive *lo spirito di famiglia* nella comunità e contribuisce giorno per giorno alla costruzione della comunione tra tutti i membri. Convinto che *la missione* è affidata alla comunità, egli si impegna a operare con i suoi confratelli secondo una visione d'insieme e un progetto condiviso.

Nella *preghiera comunitaria* sente la gioia della presenza del Signore e condivide l'esperienza spirituale.

2.1.1.3 Testimone della radicalità evangelica

34. Spinto dalla carità pastorale e dal senso della missione, Don Bosco ha proposto ai suoi collaboratori una forma di vita che, in uno stile interamente fondato sui valori del Vangelo, rendesse testimonianza della solidarietà effettiva verso i giovani e dell'Assoluto di Dio, *immettendo nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno*³². Egli "fa spesso notare

²⁵ Cfr C 38

²⁶ Cfr C 20

²⁷ Cfr C 39

²⁸ Cfr C 29

²⁹ Cfr C 6

³⁰ Cfr C 30

³¹ C 49

³² Cfr VC 96; CG24 152

quanto la pratica sincera dei voti rinsaldi i vincoli dell'amore fraterno e la coesione nell'azione apostolica"³³.

Lo stile di vita secondo **i consigli di obbedienza, povertà e castità**, fondato sull'amore a Cristo e ai giovani, cresciuto sulle basi di una solida maturità umana, e sostenuto dalla vita comunitaria e dall'ascesi personale, testimonia che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza, aspetti che toccano inclinazioni profonde della natura umana, acquistano il loro senso supremo in Cristo Salvatore.³⁴ È un'esperienza ricca di valori evangelici e umani.

La pratica dei consigli evangelici manifesta in modo particolare il "*Da mihi animas, cetera tolle*" che caratterizza la mistica e l'ascesi apostolica del salesiano; costituisce un principio di identità e un criterio formativo.

2.1.1.4 Animatore di comunione nello spirito e nella missione di Don Bosco

35. "Ogni salesiano è animatore e si abilita sempre più ad esserlo"³⁵.

La vocazione di Don Bosco si sviluppò in maniera tale da diventare *vocazione condivisa, missione vissuta insieme, esperienza di santità nella comunione dei doni*. Fin dall'inizio dell'Oratorio vi furono preti secolari e laici, uomini e donne, coinvolti in clima di famiglia nel suo apostolato con il medesimo spirito e con le medesime finalità. Altri ancora si sentivano partecipi e collaboravano in diverse forme per il bene della gioventù.

Così lo slancio apostolico di Don Bosco diventò impegno comune di coloro che si associavano alle sue imprese. Il suo zelo per le anime, il suo stile di approccio alla gioventù, il suo metodo educativo, la sua spiritualità diventarono patrimonio di una Famiglia e di un vasto Movimento.

Il salesiano non può pensare integralmente la sua vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con lui sono i portatori della volontà del Fondatore³⁶. Con la professione egli entra nella Congregazione Salesiana e viene inserito nella *Famiglia Salesiana* nella quale condivide con gli altri membri, chiamati a vivere progetti vocazionali diversi, lo spirito e la missione propri del carisma di Don Bosco, e l'impegno di fedeltà attraverso la formazione insieme³⁷. Assume la responsabilità di "mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica"³⁸.

36. Nella *comunità educativo-pastorale (CEP)* il salesiano trova l'espressione quotidiana e concreta della comunione salesiana. In essa condivide lo spirito, vive la complementarità delle vocazioni e dei ruoli, compie la formazione insieme. Con la comunità salesiana egli svolge il compito di animazione, promuovendo la collaborazione e la corresponsabilità di tutti.

Ma il cerchio della comunione si allarga oltre le opere salesiane nel territorio e nella Chiesa locale e soprattutto nel *rapporto con il vasto movimento di persone* che sono attratte dal carisma e dalla spiritualità di Don Bosco o che lavorano per la gioventù.

³³ C 61

³⁴ Cfr C 62

³⁵ CG24 159

³⁶ Cfr CGS 151

³⁷ Cfr CG24 142

³⁸ C 5

2.1.1.5 Inserito nella Chiesa, aperto alla storia e in dialogo con la realtà

37. Aperto all'azione dello Spirito, Don Bosco ha saputo *interpretare i segni dei tempi e rispondere in modo illuminato, creativo e concreto alle esigenze via via emergenti*³⁹. Il rapporto con la realtà è entrato nel tessuto della sua vocazione. Ha vissuto in prima persona la storia della Chiesa e la storia della Patria. Ha saputo coglierne la complessità e inserirsi come protagonista. Il contesto storico divenne per lui una sfida e un invito pressante al discernimento e all'azione. "Sono sempre andato avanti [...] come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano"⁴⁰.

Aperto di fronte alla realtà, il salesiano nutre una sensibilità preferenziale per la situazione giovanile, popolare e missionaria, verso la quale si sente investito di una responsabilità carismatica⁴¹.

Si sforza di comprendere i fenomeni culturali che oggi segnano la vita, opera una riflessione attenta e impegnata su di essi, li percepisce nella prospettiva della Redenzione, sotto l'urgenza del "*da mihi animas*" e del "Regno che viene"⁴², e vi scorge una sfida permanente che domanda risposte concrete, creative e audaci.

Il confronto con la realtà stimola la crescita nell'identità vocazionale in fedeltà dinamica a Don Bosco e ai tempi.

2.1.2 Le diverse forme dell'identità vocazionale

38. Don Bosco ha voluto che l'unico progetto della consacrazione apostolica salesiana si esprimesse nella sua interezza nelle *due forme* che le sono proprie: quella del salesiano presbitero [o diacono] e quella del salesiano coadiutore. Essi vivono la stessa professione e partecipano alla stessa comunità di vita e di azione.

La vocazione del salesiano presbitero [o diacono] e del salesiano coadiutore sono due forme complementari che arricchiscono la vita fraterna e apostolica, apportando il loro contributo specifico.⁴³

2.1.2.1 Il salesiano presbitero

39. Il salesiano sacerdote [o diacono] congiunge in sé i doni della consacrazione salesiana e quelli del ministero pastorale, ma in modo tale che *è la consacrazione salesiana a determinare le modalità originali del suo essere sacerdote* e dell'esercizio del suo ministero. Come segno sacramentale di Cristo Buon Pastore da cui attinge la sua carità pastorale, cerca di "salvare" i giovani, lavorando nel contesto della sua comunità.

Il suo apporto specifico all'azione apostolica della comunità sta nel suo triplice ministero.

Attraverso *il ministero della Parola*, egli porta la parola di Cristo nelle più svariate situazioni e nelle diverse forme di predicazione, di aiuto e di consiglio, d'illuminazione dell'esperienza dei giovani, di orientamento dei progetti e delle opere, e di trasformazione della loro vita.

³⁹ Cfr VC 9

⁴⁰ Cfr MB VI, pag. 381

⁴¹ Cfr ISM 15-17

⁴² C 11

⁴³ Cfr C 45

Il suo servizio di santificazione ha diverse espressioni di realizzazione, ma il momento più significativo e fecondo consiste nel servizio di iniziazione alla vita in Cristo, nella preghiera liturgica e nella celebrazione dei Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. La sua azione di *“animazione della comunità cristiana”* è tutta protesa al servizio di unità nelle diverse comunità, quella salesiana e quelle altre a raggio più ampio: la Comunità Educativo-Pastorale, la Famiglia Salesiana, e il Movimento Salesiano. Sa animare i diversi ambienti pastorali salesiani.

2.1.2.2 Il salesiano coadiutore⁴⁴

40. Il salesiano coadiutore *“congunge in sé i doni della consacrazione e quelli della laicità”*⁴⁵, vivendo la sua laicità da consacrato.

Opera prevalentemente in campi di lavoro secolare, testimoniando un amore radicale a Cristo e distinguendosi per la sua competenza professionale.

“La presenza del salesiano laico arricchisce l'azione apostolica della comunità: rende presenti ai salesiani presbiteri i valori della vita religiosa laicale e li richiama in permanenza alla viva collaborazione con i laici, ricorda al salesiano prete una visione e un impegno apostolico assai concreto e complesso, che va più in là dell'attività presbiterale e catechetica in senso stretto”⁴⁶.

La sua figura è particolarmente significativa in certi contesti dove il prete viene visto come figura sacrale o cultuale. Attraverso la sua consacrazione egli dimostra la presenza di Dio nel quotidiano, l'importanza di farsi discepoli prima di essere maestri e testimonia una fede convinta che non è legata agli impegni funzionali o di ministero.⁴⁷

La figura del salesiano coadiutore è pure figura-cerniera fra consacrati e laici all'interno della medesima CEP.

“Ai fratelli consacrati richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale”⁴⁸.

2.2. LA FORMAZIONE AL SERVIZIO DELL'IDENTITÀ SALESIANA

41. L'identificazione con la vocazione determina la prospettiva della formazione. In altre parole: *l'identità salesiana caratterizza la nostra formazione*, che non può essere generica, e ne specifica i compiti e le esigenze fondamentali.

⁴⁴ Per ciò che si riferisce alla vocazione e alla formazione del salesiano coadiutore cfr. *Il Salesiano Coadiutore*. Storia, Identità, Pastorale vocazionale e Formazione. Editrice SDB, Roma 1989

⁴⁵ CG24 154

⁴⁶ *Il Salesiano Coadiutore*, pag.116

⁴⁷ Cfr VECCHI J., *Il Padre ci consacra e ci invia*, ACG 365 (1998), pag. 38

⁴⁸ CG24 154

2.2.1 La formazione è determinata dall'identità salesiana

“La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana – affermano le Costituzioni – determina l’orientamento specifico della nostra formazione”⁴⁹. *L’identità di consacrato apostolo, come lo fu Don Bosco, costituisce la linea guida del processo formativo.*

Attraverso la formazione infatti si realizza l’identificazione carismatica e si acquista la maturità necessaria per vivere e operare in conformità con il carisma fondazionale⁵⁰: dal primo stato di entusiasmo emotivo per Don Bosco e per la sua missione giovanile si giunge ad una vera conformazione con Cristo, ad un profondo identificarsi con il Fondatore, all’assunzione delle Costituzioni come Regola di vita e criterio di identità, e ad un forte senso di appartenenza alla Congregazione e alla comunità ispettoriale.

Lo stretto rapporto fra formazione e identità “comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell’Istituto d’appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorarne l’assimilazione personale e comunitaria”⁵¹. Evidenzia l’importanza della “*salesianità*”, cioè del patrimonio spirituale e della “*mens*” della Congregazione, che devono essere progressivamente studiati, assimilati, e coltivati.

E, poiché la forma presbiterale e quella laicale costituiscono parte integrante dell’identità vocazionale salesiana, è necessario che ci sia una formazione appropriata per l’identità specifica fin dall’inizio del processo.

2.2.2 La formazione coltiva in forma permanente l’identità

42. La vocazione del salesiano è una realtà sempre in movimento. È un cammino di permanente risposta al Padre nella sequela di Cristo, secondo l’esempio di Don Bosco. Esige la costante apertura e il discernimento davanti alle trasformazioni in atto nella vita della Chiesa e del mondo, specialmente dei giovani e degli ambienti popolari.

La formazione dunque – come processo di assimilazione dell’identità – è un impegno che dura tutta la vita, una formazione permanente per essere e divenire salesiani in ogni stagione, per vivere salesianamente ogni situazione. È infatti risposta ad una vocazione che ci interpella costantemente. È il compito della Congregazione e di ogni confratello.

È nella realtà di ogni giorno che il salesiano traduce in esperienza di vita la sua identità di apostolo dei giovani.

2.2.3 La formazione rapporta l’identità al contesto culturale

43. La vocazione salesiana attraversa gli spazi e i tempi e si realizza sotto tutte le latitudini assumendo espressioni di fedeltà sempre nuove e ricche. Chiamato ad incarnarsi tra i giovani di un determinato luogo e cultura, il salesiano ha bisogno di *una formazione inculturata*.

Mediante il discernimento e il dialogo con il proprio contesto, egli si sforza di permeare di valori evangelici e salesiani i propri criteri di vita, e di radicare l’esperienza salesiana nel proprio contesto. Da questo fecondo rapporto emergono stili di vita e metodi pastorali più efficaci perché coerenti con il carisma di fondazione e con l’azione unificante dello Spirito Santo⁵².

⁴⁹ C 97

⁵⁰ Cfr Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La collaborazione inter-Istituti per la formazione*, 7

⁵¹ VC 71

⁵² Cfr VC 80

2.2.4 La formazione promuove la crescita nell'identità secondo i doni personali

44. La vocazione salesiana ha trovato la realizzazione paradigmatica in Don Bosco e la sua forma storica più originale nella prima comunità di Valdocco.

Certamente le realizzazioni personali dell'unica identità salesiana hanno volti e storie diverse secondo i doni che ciascuno ha ricevuto da Dio. La storia della "santità salesiana" e la lettura intelligente dell'esperienza di confratelli che hanno vissuto in pienezza il progetto evangelico salesiano mette in evidenza la comunione nella fedeltà e la varietà di risonanze personali del carisma.

Questo sottolinea la necessità di una formazione che sappia comunicare lo stesso nucleo identificante, gli stessi valori portanti, le stesse caratteristiche fondamentali, la stessa "cultura" salesiana⁵³, e che allo stesso tempo spinga ogni confratello ad esprimere nella vocazione salesiana i doni ricevuti e a trovare in essa la via della sua piena realizzazione in Cristo⁵⁴.

Identificazione salesiana di ogni confratello e personalizzazione dell'identità salesiana costituiscono un compito permanente della formazione come atteggiamento personale e responsabilità comunitaria.

2.2.5 La formazione aiuta a vivere l'identità in una comunione di vocazioni

45. *La formazione dà al salesiano un forte senso della sua identità specifica, apre alla comunione* nello spirito salesiano e nella missione con i membri della Famiglia salesiana che vivono progetti vocazionali diversi, e introduce nell'ampia comunione delle molteplici espressioni della vocazione cristiana. La comunione sarà tanto più salda "quanto più chiara sarà l'identità vocazionale di ciascuno e quanto maggiori saranno la comprensione, il rispetto e la valorizzazione delle diverse vocazioni"⁵⁵.

Di conseguenza, iniziative di collaborazione con i gruppi della Famiglia salesiana e con altri Istituti nel campo della formazione o di formazione insieme tra salesiani e laici collaboratori, se ben condotte, contribuiscono ad "un maggiore apprezzamento del proprio e dell'altrui carisma..." e offrono "una eloquente testimonianza della comunione a cui la Chiesa è chiamata per vocazione divina".⁵⁶

La formazione alla comunione nei valori salesiani fa crescere la consapevolezza del compito di animazione carismatica e qualifica ad esso.

2.3. ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

46. **L'identità salesiana è punto fondamentale di riferimento** della formazione iniziale e permanente. "La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione, necessario alla vita e all'unità della Congregazione"⁵⁷.

⁵³ Cfr VC 80

⁵⁴ Cfr C 22

⁵⁵ CG24 138

⁵⁶ Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La collaborazione inter-Istituti per la formazione*, 8

⁵⁷ C 97

47. Ogni salesiano, **chiamato ad identificarsi con Cristo come fece Don Bosco**, coltivi il rapporto con il Fondatore, **assuma le Costituzioni come “libro di vita”⁵⁸**, **si mantenga in sintonia con la coscienza carismatica della Congregazione, conosca e assuma i suoi orientamenti in particolare quelli dei Capitoli Generali, del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, e consolidi il senso di appartenenza alla sua Ispettoria.**

48. Particolare attenzione si deve prestare al confronto personale e comunitario con **le Costituzioni**, che “contengono le ricchezze spirituali della tradizione dei Salesiani di Don Bosco e definiscono il progetto apostolico della nostra Società”⁵⁹.

49. Ogni salesiano, chierico o coadiutore, assuma durante il cammino formativo le caratteristiche della sua **specifica forma vocazionale**.

Gli animatori della pastorale vocazionale e della formazione facciano conoscere e apprezzare le diverse forme dell’identità salesiana - del salesiano coadiutore, del salesiano presbitero e del salesiano diacono permanente.

I programmi della formazione iniziale assicurino a tutti i confratelli “un curriculum di livello paritario con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili” e siano attenti alle distinzioni determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato.⁶⁰

50. **Tutti i confratelli approfondiscano lo spirito salesiano** e coltivino una conoscenza seria e aggiornata della storia, della spiritualità e del patrimonio pedagogico e pastorale proprio del nostro carisma⁶¹. I responsabili ispettoriali assicurino le condizioni e promuovano le iniziative per tale studio durante la formazione iniziale e permanente.

51. Il Direttorio ispettoriale contenga le indicazioni generali per lo **studio della “salesianità”** durante la formazione iniziale richieste dalla Ratio⁶². Il Progetto ispettoriale di formazione specifichi il programma graduale e sistematico dei contenuti.

Ciascuna Ispettoria o Gruppo di Ispettorie provveda a preparare esperti in “salesianità” approfittando del servizio dell’UPS⁶³ o di altri centri salesiani qualificati.

Ogni Ispettoria garantisca l’aggiornamento costante dei mezzi necessari per la conoscenza, lo studio e l’insegnamento della “salesianità”; crei e/o sostenga una “biblioteca di salesianità” sufficientemente completa e aggiornata.

52. Ogni confratello coltivi **la conoscenza e il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana**, si mantenga disponibile alla formazione reciproca e insieme, e si abiliti al compito di animatore nell’ambito della Famiglia salesiana.

⁵⁸ C 196

⁵⁹ C 192; cfr VECCHI J., *Il Padre ci consacra e ci invia*, ACG 365, pag. 23; cfr *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Roma 1986; *Parola di Dio e spirito salesiano. Ricerca sulla dimensione biblica delle Costituzioni della Famiglia Salesiana*, a cura dell’Associazione Biblica Salesiana 1995

⁶⁰ Cfr C 106

⁶¹ Cfr VECCHI J., *Io per voi studio*, ACG 361, pag. 39

⁶² Cfr CG21 259; vedi Allegato n. 3 Linee orientative circa l’ordinamento degli studi

⁶³ Cfr CG21 337

53. L'apprezzamento e l'incontro tra **i diversi carismi e le diverse forme di spiritualità** può favorire la comunione dei doni e l'approfondimento della propria identità vocazionale.

Durante la formazione iniziale, mentre si matura l'identificazione salesiana e il senso di appartenenza alla Congregazione, si prevedano e si valorizzino occasioni di condivisione con membri di altre forme di vita consacrata o di impegno cristiano. Non è consigliabile, però, una partecipazione sistematica ed abituale a manifestazioni di altre spiritualità⁶⁴.

Un'esperienza particolare di comunione è offerta dalle iniziative (momenti, programmi, centri) di collaborazione inter-Istituti per la formazione, mantenendo il giusto rapporto tra l'identità di ogni Istituto e la comunione nella diversità e assicurando la comunicazione vitale del proprio carisma⁶⁵.

Dopo la formazione iniziale la partecipazione o il servizio di assistenza spirituale a movimenti ecclesiali sia concordato con il proprio superiore.

⁶⁴ Cfr Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La vita fraterna in comunità*, 46; cfr VECCHI J., *Salesiani e Movimenti ecclesiali*, ACG 338 (1991), pag. 38-44

⁶⁵ Cfr Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La collaborazione inter-Istituti per la formazione*, 9

3. CAPITOLO TERZO. LE DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE: VALORI E ATTEGGIAMENTI

54. “Ciascuno di noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana. Per questo *riceve da Lui doni personali* e, rispondendo fedelmente, trova la via della sua piena realizzazione in Cristo”¹. La vocazione è una chiamata che giunge attraverso mediazioni e circostanze esterne, ma è in primo luogo la chiamata di Dio che si manifesta attraverso un insieme di doni personali (aspirazioni, attese, progetti, qualità), opera dello Spirito, che sono in sintonia con il progetto vocazionale salesiano e che rendono idonei a viverlo. Questa vocazione si riconosce nella persona, la coinvolge nella sua totalità, in tutte le sue dimensioni e durante tutta la vita.

È compito della formazione aiutare a riconoscere, interiorizzare e sviluppare i valori e gli atteggiamenti che costituiscono l’idoneità vocazionale, che è segno della chiamata e frutto della risposta.

Di conseguenza, *la formazione deve essere integrale*: comprende la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale². Sono dimensioni che *si integrano* fra di loro, sono compresenti e si richiamano a vicenda³; non vanno pensate separatamente ma “devono essere armonizzate in una unità vitale”⁴.

D’altra parte, *la formazione è permanente e dinamica*. Le dimensioni di cui si parla e gli elementi che le costituiscono non vanno considerati in forma statica, quasi fossero condizioni che si adempiono o traguardi che si raggiungono una volta per sempre. Vanno visti nel dinamismo e secondo lo sviluppo di ogni persona, nella prospettiva di una risposta continua, stimolata e richiesta dall’evoluzione di ognuno, dalle esigenze della situazione e dalle circostanze che segnano l’esistenza.

L’ottica del carisma salesiano costituisce il punto di sintesi e la prospettiva peculiare da cui le dimensioni sono viste e in base alla quale si sottolineano in esse specifiche connotazioni e aspetti.

55. Le dimensioni indicate includono *gli elementi* da considerare nel discernere *l’idoneità vocazionale*. Evidenziano i criteri da assimilare, le attitudini da possedere, gli atteggiamenti da vivere, le attività da praticare per poter assumere e realizzare con gioia e maturità il progetto salesiano.

Quanto è stato detto circa la *pluralità di realizzazioni* dell’identità salesiana e circa la *personalizzazione* della vocazione fa capire che anche l’idoneità vocazionale deve essere vista in questa prospettiva e non può essere presa come un modello unico, statico e idealizzato o come la somma di un insieme di requisiti visti separatamente,

La presentazione offre un *quadro di riferimento* nel quale si trovano allo stesso tempo gli aspetti costitutivi dell’idoneità vocazionale, che si potrebbero chiamare fondanti e caratterizzanti, senza i quali non vi è idoneità per la vita salesiana (requisiti di base e requisiti specifici), e altri

¹ C 22

² Cfr VC 65

³ Cfr CG23 118

⁴ Cfr. C 102

elementi da acquisire e da coltivare costantemente per un'esperienza vocazionale più autentica e piena.

Il quadro di riferimento è da assumere secondo il *criterio della qualità vocazionale*, e quindi un criterio di esigenza e di stimolo permanente, e tenendo presente che ogni salesiano vive in forma personale l'identità vocazionale secondo i doni ricevuti. La pedagogia formativa aiuterà a distinguere in una prospettiva graduale l'idoneità di base, l'idoneità richiesta dai diversi momenti di impegno vocazionale e specialmente la maturità necessaria per l'impegno definitivo.

56. L'individuazione dei valori e degli atteggiamenti richiesti per tradurre in esperienza personale l'identità salesiana e l'indicazione di linee pedagogiche e di attività per renderli reali offrono ai formatori una base per il loro compito di orientamento e di discernimento. Allo stesso tempo, stimolano ogni confratello a tradurre in impegno concreto il desiderio e la volontà di divenire salesiano con "tutta la sua persona".

Le diverse fasi della formazione iniziale accentueranno alcuni valori e atteggiamenti più consoni con gli obiettivi specifici. Nelle differenti stagioni e situazioni della vita, nel mutare dei contesti e nel succedersi dei compiti, ogni confratello si sente responsabile di rinnovarsi nella mentalità, negli atteggiamenti e nelle competenze, per poter esprimere al meglio nella propria persona la vocazione salesiana e percorrere la via della santità.

3.1. LA DIMENSIONE UMANA

57. Solo una personalità equilibrata, forte e libera, che sa integrare i diversi aspetti della sua persona in un tutto armonico, può sostenere il cammino di identificazione vocazionale e rendersi capace di vivere con serenità e pienezza la consacrazione religiosa. Senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione sarebbe priva del suo *necessario fondamento* non solo per una giusta e doverosa maturazione di sé, ma anche in vista della missione⁵.

D'altro canto, una esperienza consacrata che presti attenzione alla dimensione antropologica di tutti i suoi elementi e aiuti a vivere un'umanità ricca e profonda, diviene *profezia di vera umanità* e rappresenta la miglior risposta a chi vede la consacrazione come mortificazione della persona e della sua realizzazione⁶. Nel contesto attuale la maturazione umana acquista particolare importanza.

58. Per il salesiano chiamato ad essere per professione amico, educatore e pastore dei giovani, e servitore della loro crescita integrale, *la qualità della dimensione umana è determinante*. La sua vocazione richiede una personalità che sa amare e farsi amare con affetto, equilibrio e trasparenza, con capacità di comprensione e di fermezza. Egli si ispira in questo a Don Bosco, "profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente"⁷.

La maturità umana è *compito permanente*; comporta valori e atteggiamenti che si esprimono in modo diverso nelle differenti fasi della vita e nei diversi contesti culturali.

⁵ Cfr PDV 43

⁶ Cfr *La vita fraterna in comunità*, 35

⁷ C 21

3.1.1 Salute e capacità di lavoro

59. Lo stile salesiano di vita e di azione richiede abitualmente *buona salute e resistenza fisica, con una grande capacità di lavoro*.

Don Bosco, invitato sin da giovane a rendersi “forte e robusto”, sottolineava *la necessità della salute per un intenso e prolungato servizio alla missione*. Ai novizi diceva: “Io ho bisogno che voi cresciate e diveniate giovani robusti e che vi usiate i riguardi necessari per conservarvi in sanità, e per poter più tardi lavorare molto”⁸. “Lavoro, lavoro, lavoro!” ripeteva ai suoi salesiani. “Chi vuole entrare in Congregazione, bisogna che ami il lavoro”⁹. Le Costituzioni ricordano che “il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco”¹⁰.

Don Bosco stesso fu esempio di una vita dedicata al lavoro e volle che i suoi salesiani si caratterizzassero per lo spirito di intraprendenza e laboriosità. Valdocco divenne scuola del lavoro dove si sviluppava una pedagogia del dovere, che non rifugge dalla fatica, diventa cammino di ascesi e forma di vivere la spiritualità¹¹.

60. Perciò, il salesiano:

prende *cura della propria salute*, osserva le comuni norme d’igiene personale, assume una adeguata alimentazione e riserva il tempo necessario per il riposo e per una distensione semplice e sana. Mentre l’età e le condizioni fisiche lo consentono, mantiene il suo corpo in forma e disponibile al lavoro, aiutato dallo sport in mezzo ai giovani e dall’esercizio fisico;

ama il *lavoro quotidiano*, sia quello manuale che quello intellettuale, e lo compie con “operosità instancabile, curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura”¹²;

- assume un *ritmo di vita e di lavoro ordinato*, metodico, sacrificato, evitando la saturazione che può provocare tensione e stress. La disciplina e il senso del dovere diventano il suo cammino di ascesi.¹³

La comunità da parte sua:

assicura e programma tutti quegli elementi che favoriscono l’equilibrio fisico: un lavoro adeguato e proporzionato, convenienti tempi di riposo, una sana alimentazione, la possibilità di fare dello sport e dell’esercizio fisico e i controlli medici necessari.

3.1.2 Equilibrio psichico

61. La particolare vocazione del salesiano e lo stile di rapporti nella vita comunitaria e nell’azione educativa richiedono il possesso di un *adeguato equilibrio psichico*; un’immagine adeguata di sé, che fa nascere sentimenti e atteggiamenti positivi di fronte alla vita; la serenità di chi si possiede, ha fiducia in sé ed è capace di fare scelte impegnative per l’unità che è riuscito a dare alla propria esperienza.

⁸ MB XIII, pag. 89

⁹ MB XIII, pag. 424

¹⁰ C 78

¹¹ Cfr CG24 98

¹² C 18

¹³ Cfr CG24 98

62. L'equilibrio psichico, particolarmente necessario in un contesto che può portare alla frammentazione e alla fragilità psicologica, si costruisce attraverso *la progressiva integrazione di vari elementi* che interagiscono positivamente fra di loro.

Pertanto, il salesiano:

cura la conoscenza e l'accettazione di sé: riflette sulla sua esperienza, sui suoi pregi e limiti; impara ad accettarsi; coltiva la fiducia in sé e nelle sue possibilità; è capace di conoscere e di valorizzare il tessuto della propria storia nell'ottica del piano della salvezza; sa che Dio ha un progetto su di lui, lo accoglie, se si affida a Lui con coraggio. La coscienza che Dio lo ama gli dona serenità e gioia e lo sostiene nei conflitti e oscurità;

- *coltiva la capacità di gestire il proprio mondo interiore*: impara a capire se stesso, i suoi atteggiamenti e le motivazioni profonde del suo agire; a dominare i sentimenti, le emozioni, le paure e le reazioni di fronte alle persone e agli eventi.

Si sforza di potenziare gli aspetti positivi e di superare le difficoltà, in un graduale processo di maturazione. Sa prevenire i possibili conflitti.

È capace di vivere con moderazione il successo e di accettare con serenità l'insuccesso. È libero da rigidità e inibizioni e decide in base a motivazioni vere e autentiche;

valorizza l'ambiente e l'accompagnamento fraterno: si inserisce nella comunità, coltiva rapporti di vita e di lavoro, cura la condivisione fraterna e il confronto spirituale, evitando l'isolamento e l'incomunicazione.

3.1.3 Maturità affettiva e sessuale

63. La vocazione salesiana vissuta nella comunione fraterna e nel rapporto educativo-pastorale richiede una affettività matura. *L'affetto del salesiano è quello di "un padre, fratello e amico, capace di creare amicizia"*¹⁴, dicono le Costituzioni. Lo spirito di famiglia e l'amorevolezza danno nome concreto all'affettività matura del salesiano¹⁵. Egli ama la sua vocazione ed è chiamato ad amare secondo la sua vocazione¹⁶.

Dio ha dato all'uomo la *capacità di amare* attraverso la sua realtà corporea e spirituale. Attraverso il corpo egli può significare ed esprimere l'amore con l'intensità del sentimento e del cuore, accompagnata dalla purezza dello spirito.

La sessualità è un dono di Dio e una forza che rende l'uomo e la donna capaci di comunicazione, di incontro e di amore.

64. Il salesiano *vede la sua vita come dono ricevuto e da trasmettere agli altri; trova la sua realizzazione nel donarsi*. Si rende capace di amare con gratuità, di stabilire rapporti umani positivi, personalizzati, autentici, di dare e ricevere affetto con semplicità. Il suo è un amore profondo e personale fatto di sincerità, di fedeltà e di calore umano. Sa intessere vere e profonde amicizie¹⁷,

¹⁴ Cfr C 15

¹⁵ Cfr C 15. 16

¹⁶ Cfr *La vita fraterna in comunità*, 37

¹⁷ Cfr C 83

senza atteggiamenti possessivi, vive con equilibrio la solitudine, ed è capace di misurare il suo coinvolgimento affettivo con le persone, particolarmente nella relazione educativa e pastorale. Nel suo rapporto con le donne è accogliente, equilibrato e prudente; il suo atteggiamento è improntato a stima, rispetto e responsabilità.

Questa purezza di affetto e di amore non è possibile senza una *disciplina* dei sentimenti, dei desideri, dei pensieri e delle abitudini. L'“esercizio ascetico”, espressione della virtù eminentemente positiva della castità, convoglia le tendenze e le potenzialità sessuali dell'individuo nell'armonia dell'intera personalità, rendendo possibile il dono gioioso di sé, libero da ogni schiavitù egoistica, e facendo prevalere gli atteggiamenti razionali su quelli impulsivi.

65. Per vivere e crescere nella maturità affettiva e sessuale il salesiano:

è consapevole del *valore del corpo e del suo significato*; cura uno stile di vita improntato ad equilibrio, igiene mentale e corporale e temperanza;

riconosce il *valore della sessualità* umana maschile e femminile nelle sue connotazioni fisiche, psichiche e spirituali;

trova nella sua vocazione una ragione valida di vita e *nella consacrazione una realtà che conferisce bellezza e bontà* alla sua esistenza; cresce nel senso di fiducia in se stesso e nella sicurezza della propria identità; evita di cercare appoggi e compensazioni, anche di natura affettiva;

coltiva una *amicizia profonda con Cristo* dal quale è chiamato alla comunione fraterna e inviato ai giovani per amarli in suo nome; la sua vita e il suo tempo sono “riempiti” da Dio, dalla comunità e dai giovani;

- *ama coloro con cui condivide la sua vocazione* e nell'affetto donato e ricambiato si rende consapevole del suo valore come persona ed esprime le più profonde potenzialità del suo essere¹⁸. Ama la Congregazione salesiana e sente la comunità come vera famiglia;

si trova bene tra i giovani, cercando di essere per loro *segno limpido dell'amore di Dio*: non invade e non è possessivo, ma vuole il loro bene con la stessa benevolenza di Dio;

cura un *rapporto maturo e coerente con i laici* collaboratori, uomini e donne, consapevole che la maggiore integrazione della donna a livello educativo-pastorale ed istituzionale incorpora nuovi aspetti e valori propri del “femminile”, stimola una nuova comprensione dell'identità maschile e della reciprocità, coinvolge l'affettività, la capacità relazionale e l'ascesi¹⁹;

ama la propria famiglia: un rapporto affettivamente sereno e maturo con la famiglia ha risvolti molto positivi nella formazione. Entrando in Congregazione conserva integro l'affetto per i propri familiari, specialmente per i genitori. Lo esprime nella preghiera, nella corrispondenza e nelle visite;²⁰

¹⁸ Cfr VECCHI J., *Un amore senza limiti a Dio e ai giovani*, ACG 366 (1999), pag.39

¹⁹ Cfr CG24 33

²⁰ Cfr R 46

coltiva le amicizie che favoriscono l'interiorizzazione di valori, la ricerca della crescita umana e spirituale e la conferma della propria vocazione; tali amicizie rifuggono ogni egoismo e rimangono aperte allo sguardo del Signore e di altre persone;

mantiene la vigilanza nella propria vita: non si espone a situazioni o a rapporti non limpidi; pratica la mortificazione e la custodia dei sensi; fa uso discreto e prudente dei mezzi di comunicazione sociale²¹. In questo sente l'impegno di essere austero e pronto alla rinuncia.

3.1.4 Capacità relazionale

66. Le relazioni interpersonali stanno *alla base della missione educativa e pastorale* del salesiano. Egli deve essere capace di simpatia e di incontro con i giovani, disponibile ed abilitato per "vivere e lavorare insieme" e per l'animazione di persone, gruppi e comunità.

"La relazione sta al cuore di ogni approccio educativo, di ogni sforzo di collaborazione, della serenità familiare come dell'efficacia di una comunità educativa pastorale. "Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori, padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio"²².

Don Bosco sapeva offrire ai suoi una *relazione umana serena e accogliente*, alla quale gradualmente dava un contenuto pastorale e sacramentale. La qualità dell'incontro educativo stava in cima ai suoi pensieri²³. "Tutti quelli cui parli diventino tuoi amici"²⁴, raccomandava.

67. Tale stile di relazioni interpersonali richiede che il salesiano ispiri i suoi rapporti ad alcune caratteristiche virtù umane:

il rispetto costante della *giustizia*, la *fedeltà alla parola data*, la *gentilezza* nel tratto, il *senso di misura* nelle relazioni e nei comportamenti, la premurosa *sollecitudine* verso gli altri;

l'accettazione degli altri, anche se diversi per ragione di formazione, età, cultura, ecc.;

le attitudini che facilitano il dialogo, come l'empatia, la fiducia, la capacità di ascolto, l'apertura d'animo, il saper valutare il punto di vista dell'altro, le buone maniere e la capacità di perdono;

la capacità di collaborare con altri, lo spirito di servizio, la corresponsabilità, e l'accoglienza dell'autorità.

3.1.5 Libertà responsabile

68. Il nucleo centrale della persona umana è la libertà.

L'esperienza vocazionale di chi ha fatto una scelta radicale di vita nella consacrazione *richiede la formazione all'uso responsabile della libertà*, specialmente in contesti nei quali sono particolarmente esaltate la soggettività e l'autonomia della persona, spingendo fino all'individualismo: si stimola la massificazione, si moltiplicano i condizionamenti, si promuove più l'immagine che l'operare per motivi veri e autentici, si è determinati più dalla risposta

²¹ Cfr C 84

²² CG24 92

²³ Cfr CG24 91

²⁴ MB X, pag. 1039

all'immediato che dalla coerenza con punti di riferimento o progetti che danno significato a tutta la vita.

È impegno costante il *rendersi libero* “da” ciò che nella vita frena e rende schiavo, essere libero da passioni e peccati, da egoismo e individualismo, “per” essere invece padrone di se stesso, aperto agli altri e generoso nel servizio a loro, per agire secondo verità e d'accordo con le motivazioni profonde della propria vocazione.

Questi due aspetti portano ad una reale autonomia e alla capacità di scelte veramente libere, che sorgono da una coscienza illuminata dalla verità e abituata a pensare in termini di responsabilità e disciplina di vita. Proprio per questo *la coscienza ha bisogno di essere formata* ai valori della vita cristiana e salesiana e dell'ascesi. È la coscienza che determina l'uso responsabile della libertà.

69. La formazione della coscienza comporta un paziente lavoro di ascolto e dialogo. Essa esige: *una seria formazione critica* che renda capaci di giudizi rispettosi e obiettivi su persone ed eventi e porti a prendere posizione circa i modelli culturali e le norme della convivenza sociale. In questa prospettiva è importante saper leggere criticamente e usare responsabilmente i mezzi di comunicazione sociale;

un'educazione al senso del mistero che avvolge la vita come realtà segnata dal peccato e dall'infedeltà, ma afferrata e salvata da Cristo. Ciò porta alla convinzione che la libertà è frutto di obbedienza convinta e cordiale alla verità;

la capacità di *confrontare la propria vita con il Vangelo* e gli orientamenti della Chiesa, così da poter discernere il bene dal male, il peccato e le strutture di peccato, l'azione di Dio nella propria persona e nella storia;

la capacità di *unificare le proprie aspirazioni, energie e valori* in un progetto di vita personale, assumendo la responsabilità della propria crescita e vivendo con pienezza le motivazioni profonde della propria vocazione.

3.1.6 Apertura alla realtà

70. Don Bosco ha sviluppato la sua vocazione in dialogo con la realtà dei giovani e del popolo, in costante interazione con il contesto ecclesiale e sociale.

Tra gli aspetti che arricchiscono l'umanità del salesiano e la rendono più autentica vi sono la sua crescita nella sensibilità umana, frutto di un appassionato amore all'uomo, e la sua attenzione al movimento della storia, ai segni e alle urgenze che da essa provengono²⁵.

Vivendo a contatto con i giovani e il loro mondo e con gli ambienti popolari, il salesiano comprende i loro bisogni, intuisce le loro domande inesprese, condivide le loro speranze e aspirazioni e partecipa alle loro sofferenze.

Egli sente compassione per le “pecore senza pastore”²⁶, diventa solidale e cerca di prolungare il passaggio del Signore per le strade del mondo.

Nell'amore verso i giovani il salesiano trova sostegno per la propria fede, scopre valori che diventano per lui stimolo e ricchezza di vita.

La consapevolezza dei problemi e delle difficoltà che i giovani sperimentano accresce lo slancio per la missione e lo spinge ad acquistare le competenze necessarie per rispondere evangelicamente alle

²⁵ Cfr C 19. 79. 119

²⁶ Mt 9, 36

sfide che provengono dalle nuove frontiere dell'umanità. Condivide con altri e porta davanti a Dio in atteggiamento di riflessione e di preghiera le esperienze che compie. La vicinanza e la condivisione con l'umanità indigente e sofferente lo aiuta a vivere pienamente la propria vocazione.

71. L'apertura del salesiano alla realtà richiede:

attenzione alle istanze dell'ambiente e possibilità di *un contatto diretto con la realtà dei giovani*, della povertà e del lavoro; disponibilità a vivere in sintonia con i grandi problemi del mondo;

sensibilità culturale e sociale, contatto con altri operatori nel campo dell'educazione e della promozione, attenzione alla comunicazione sociale;

sforzo di coltivare verso la realtà *l'atteggiamento del Signore che si è fatto carne* e "ha voluto conoscere la gioia e la sofferenza, sperimentare la fatica, spartire le emozioni, consolare la pena"²⁷;

cura di valorizzare *l'informazione salesiana*, ecclesiale e culturale.

3.1.7 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

72. "Per favorire la salute, l'azione apostolica, la convivenza, il clima di raccoglimento e di preghiera, ogni confratello eviti il lavoro disordinato e la comunità assicuri un'equilibrata distribuzione degli impegni, momenti di riposo e di silenzio e un'opportuna distensione comunitaria"²⁸. Si verifichi periodicamente lo stile della vita fraterna, lo spirito di famiglia e la qualità della vita.

73. Ogni salesiano sviluppi le sue capacità di comunicazione e di dialogo²⁹, coltivi la fiducia nei confratelli, sia pronto ad accettare le diversità e a superare i pregiudizi; partecipi attivamente agli incontri comunitari, esegua con precisione i compiti a lui affidati e impari ad agire in corresponsabilità per contribuire alla convergenza fraterna e operativa³⁰.

74. "Il salesiano conserva integro l'affetto per i suoi familiari, specialmente per i genitori" e la comunità mantiene "relazioni cordiali con la famiglia di ogni confratello"³¹.

Durante la formazione iniziale si educi ad un giusto equilibrio tra il **rapporto con la propria famiglia** e il senso di appartenenza alla comunità e alla Congregazione secondo i criteri della vita consacrata e lo stile salesiano³².

²⁷ PDV 72

²⁸ R 43

²⁹ Cfr R 99

³⁰ Cfr VECCHI J., *Esperti, testimoni e artefici di comunione*, ACG 363 (1998), pag. 32-33

³¹ R 46

³² Cfr ibid

3.2. LA DIMENSIONE SPIRITUALE

75. La dimensione spirituale, intesa come cammino di vita in Cristo e nello Spirito, è *il cuore che unifica e vivifica l'esperienza vocazionale salesiana*, che è in primo luogo esperienza spirituale, teologale, e come tale costituisce l'elemento centrale della formazione, l'aspetto che la fonda e la motiva.

Essa *completa la dimensione umana*, contribuendo a costruire quello “splendido accordo di natura e di grazia”³³ che ammiriamo in Don Bosco e che sta alla base del suo progetto di vita nel servizio dei giovani³⁴. *Motiva la dimensione intellettuale*, che da essa viene sostenuta e fortificata. *Dinamizza la dimensione educativo-pastorale*, mettendo Dio e il suo Regno al centro del lavoro apostolico, finalizzando tutto a Lui.

La dimensione spirituale comprende gli atteggiamenti necessari per coltivare l'esperienza di Dio, ed è una modalità particolare di vivere la forza della fede, il dinamismo della speranza e l'ardore della carità. Essa sta *al centro del progetto salesiano*, lo identifica, ne fonda le motivazioni e ne costituisce la spinta apostolica.

76. Per vivere la missione salesiana non sono sufficienti le sole doti di umanità, la preparazione culturale e la professionalità, la creatività apostolica e la passione per i giovani; tutto questo è necessario, ma non basta per sostenere con motivazioni adeguate l'esperienza vocazionale³⁵. Il salesiano ha *anzitutto bisogno di una forte esperienza di Dio e dello Spirito*, che della missione è l'elemento fondante e motivante.

Il salesiano è *chiamato a congiungere vita nello Spirito e pedagogia*, vivendo l'educazione come luogo di spiritualità e cammino di santità. Dalla qualità spirituale della vita dipende la sua fecondità apostolica, la sua generosità nell'amore per i giovani poveri e l'attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni³⁶.

La necessità della spiritualità è ancora più sottolineata in un mondo e in una cultura che spingono verso l'attivismo e l'autosufficienza. La vita centrata sull'incontro e sull'esperienza con Dio si fa *testimonianza attraente e profezia* per le persone del nostro tempo assetate di valori assoluti. Il salesiano diventa così comunicatore di spiritualità³⁷, animatore e guida di vita spirituale³⁸ per i giovani, per i laici e nell'ambito della Famiglia Salesiana

77. Don Bosco è stato un grande credente, *l'iniziatore di una scuola di spiritualità*³⁹.

La sua esperienza di Dio evidenzia quei lineamenti della figura del Signore⁴⁰ a cui era sensibile ed è caratterizzata “da particolari accenti spirituali e scelte operative”⁴¹, che definiscono la peculiare spiritualità salesiana come spiritualità apostolica.

³³ C 21

³⁴ Cfr ibid

³⁵ Cfr CG24, 240; ACG 365, pag. 10

³⁶ Cfr VC 93

³⁷ Cfr GC24 239

³⁸ Cfr VC 55

³⁹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Juvenum Patris*, 5

⁴⁰ Cfr C 11

⁴¹ VC 93

Riconoscendo la Congregazione, la Chiesa dichiara che questa spiritualità – trasmessa dal Fondatore ai suoi figli e figlie – ha “tutti i requisiti oggettivi per raggiungere la perfezione evangelica personale e comunitaria”⁴².

Essa costituisce dunque una “grande corrente spirituale” nella Chiesa, una “scuola vera e originale” di santificazione⁴³. È il cammino per quella testimonianza di santità che costituisce “il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani”⁴⁴.

Non mancano le sintesi e le espressioni che raccolgono e comunicano il volto spirituale del salesiano e i suoi tratti caratteristici. Nelle Costituzioni si trova la sua presentazione autentica, i valori che lo conformano e le condizioni che lo rendono possibile; in esse la spiritualità salesiana, “meditata da successive generazioni che l’hanno vissuta, viene magnificamente consegnata in formule originali che riflettono tale lungo vissuto”⁴⁵. Alcuni tratti vengono qui sommariamente ripresi ed esplicitati.

3.2.1 Primato di Dio e del suo progetto di salvezza

78. Il salesiano è chiamato a scoprire Dio presente e familiare in ogni momento della vita. “Dio ti vede”, faceva scrivere Don Bosco sui muri dell’Oratorio.

Sperimenta Dio che gli è vicino e lo coinvolge nel suo progetto di salvezza per i giovani.

Questo *senso della presenza operante del Signore*, vissuta intensamente da Don Bosco e dai suoi, viene trasmessa al salesiano come una preziosa eredità.

79. È Gesù *Buon Pastore* il centro vivo ed esistenziale della sua vita consacrata. Se è vero che tutti i consacrati sono centrati su Cristo, questo per il salesiano si traduce in una specifica testimonianza caratterizzata dall’aspetto pedagogico-pastorale con cui egli guarda a Cristo come “Buon Pastore” che redime e salva⁴⁶.

Il salesiano contempla Gesù Buon Pastore nella sua gratitudine al Padre per il suo piano di salvezza, nella capacità di predilezione per i piccoli e per i poveri, nella sollecitudine nel predicare, nel guarire e nel salvare sotto l’urgenza del Regno che viene. Ne imita la mitezza e il dono di sé, e condivide con lui il desiderio di radunare i suoi nell’unità di una sola famiglia.⁴⁷

È un Gesù “vivo”, in azione e in cammino alla ricerca di chi è perduto e che ritorna portando sulle spalle la pecorella smarrita e sa fare festa grande.

È un Gesù che porta nella mente e nel cuore Dio suo Padre, lo prega incessantemente, lo ringrazia e compie la sua volontà, parla di lui ai suoi, indica se stesso come la via per vederlo e incontrarlo.

80. Attraverso Gesù il salesiano incontra il Padre e vive nello Spirito. Operando per la salvezza della gioventù e vivendo l’esperienza spirituale del Sistema Preventivo, fa esperienza della *paternità di Dio*⁴⁸, ne scopre la presenza e azione provvidente e si sente chiamato ad essere rivelatore del Padre ai giovani.

⁴² Ibid

⁴³ Cfr VIGANÒ E., *Riscoprire lo spirito di Mornese*, ACS 301, pag. 23

⁴⁴ C 25

⁴⁵ VECCHI J., *Il Padre ci consacra e ci invia*, ACG 365 (1998), pag. 23

⁴⁶ Cfr VIGANÒ E., *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*, ACG 334, pag. 33-34

⁴⁷ Cfr C 11

⁴⁸ Cfr C 12. 20

Lo Spirito Santo, che ha suscitato Don Bosco, formando in lui un cuore di padre e di maestro e guidandolo nella sua missione⁴⁹, chiama ogni discepolo di Don Bosco a continuare la medesima “*esperienza dello Spirito*”⁵⁰ per il servizio dei giovani. Il salesiano è uomo spirituale, attento a discernere le vie attraverso le quali lo Spirito agisce nel cuore dei giovani. Sa cogliere la sua presenza nelle loro domande, nelle loro attese e invocazioni, e diviene strumento della sua azione che agisce nei cuori.

Donato a lui dal Padre nella consacrazione⁵¹, lo Spirito forma e plasma il suo animo, configurandolo a Cristo obbediente, povero e casto, e spingendolo a fare propria la sua missione.

81. Per coltivare l’esperienza di Dio il salesiano:

- *approfondisce la sua fede* e fa esperienza del mistero cristiano, mettendosi alla scuola della Parola di Dio;
- *mette Dio al centro dell’esistenza*, mantenendosi sempre “in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre”, e coltivando un’attenzione permanente alla presenza dello Spirito. Compie “tutto per amore di Dio”, per diventare, come Don Bosco, “contemplativo nell’azione”⁵². Fa in modo che il suo operare sia espressione di interiorità e che tutta la sua esistenza diventi celebrazione della “liturgia della vita”;
- *sente una gioia profonda quando può rivelare* specialmente ai giovani le insondabili ricchezze del mistero di Dio ed essere segno e portatore del suo amore⁵³;
- in unione con Cristo, *fissa nel Padre lo sguardo e il cuore*, coltivando atteggiamenti di fiducia e impegnandosi con zelo nella realizzazione del suo piano di salvezza; riconoscente per il dono della vocazione, si sente impegnato a viverla in pienezza;
- *afferrato da Cristo, cerca di imitarlo* nella donazione di sé e nel servizio. Si sforza di assumere i suoi sentimenti e di immedesimarsi in Lui. La sua opzione fondamentale per Cristo lo porta a fare di Lui il parametro di tutte le sue scelte. Nel suo cuore non si dà nessuna opzione che sia anteriore e indipendente da Cristo; abbraccia i consigli evangelici per condividere la forma di vita di Gesù e prendere parte in modo più intimo e fecondo alla sua missione⁵⁴;
- *cresce nell’attenzione allo Spirito*, riconoscendo e accogliendo la sua azione santificatrice e rinnovatrice. È costantemente attento alla sua presenza nella sua vita, nelle persone e nella storia. Sotto la sua azione vive in atteggiamento di discernimento e disponibilità alla volontà di Dio. Assume l’esperienza della formazione come esperienza di apertura, di docilità e di collaborazione con lui⁵⁵, “fonte permanente di grazia e

⁴⁹ Cfr C 1

⁵⁰ MuR 11

⁵¹ Cfr C 3

⁵² C 12

⁵³ Cfr C 34. 2

⁵⁴ Cfr VC 18

⁵⁵ Cfr C 99

sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini”⁵⁶.

3.2.2 Senso di Chiesa

82. La missione di Don Bosco è *inserita nel mistero stesso della Chiesa* nel suo divenire storico: in essa e per essa egli è stato suscitato⁵⁷. L'amore alla Chiesa è per Don Bosco una delle espressioni caratteristiche della sua vita e santità.

L'esperienza spirituale del salesiano è perciò un'esperienza ecclesiale.

“La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa”, dicono le Costituzioni⁵⁸. Essa comporta un forte senso di Chiesa, una *identificazione* con essa, una *comunione* cordiale e profonda con il Papa e con tutti quelli che operano per il Regno.

83. Per crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa il salesiano:

- cura in se stesso *una sensibilità spirituale che vede nella Chiesa il “centro di unità e comunione* di tutte le forze che lavorano per il Regno”⁵⁹ e s’impegna in essa secondo la sua vocazione specifica affinché “si manifesti al mondo come sacramento universale di salvezza”⁶⁰;
- *si sente coinvolto nelle ansie e nei problemi della Chiesa* universale, nel suo slancio missionario; si inserisce nella pastorale della Chiesa particolare; educa i giovani cristiani ad un autentico senso di Chiesa⁶¹;
- *manifesta il suo senso ecclesiale* “nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici”⁶²;
- *vive una “spiritualità di comunione”* che diventa “un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo”⁶³.

3.2.3 Presenza di Maria Immacolata Ausiliatrice

84. In strettissimo rapporto con l'esperienza spirituale è la particolare presenza di Maria nella vocazione e nella missione salesiana. Maria Immacolata Ausiliatrice appare come icona della spiritualità del salesiano, che stimola alla carità pastorale e all'interiorità apostolica. Nell'esperienza carismatica di Don Bosco Fondatore, dal primo sogno sino ai vasti orizzonti missionari, Ella è stata presenza permanente e determinante.

⁵⁶ C 25

⁵⁷ Cfr VIGANÒ E., *La Famiglia Salesiana*, ACS 304, pag. 9

⁵⁸ C 6

⁵⁹ C 13

⁶⁰ C 6

⁶¹ Cfr C 13

⁶² C 13

⁶³ VC 46

In Lei come Immacolata il salesiano vede la fecondità dello Spirito, la disponibilità al progetto di Dio, la rottura con il male e con tutte le forze che lo sostengono, la totalità della consacrazione. Maria gli ispira l'apertura al soprannaturale, la pedagogia della grazia, la delicatezza di coscienza, e gli aspetti materni dell'accompagnamento educativo⁶⁴.

In Maria Ausiliatrice il salesiano contempla la maternità riguardo a Cristo e alla Chiesa, il sostegno al Popolo di Dio nelle vicende storiche più difficili, la collaborazione nell'opera di salvezza e nell'incarnazione del Vangelo tra i popoli, la mediazione di grazia per ogni cristiano e comunità. Ella sostiene il senso di Chiesa, l'entusiasmo per la missione, l'audacia apostolica e la capacità di congregare forze per il Regno.⁶⁵

85. Per vivere la presenza di Maria nella sua vocazione e per crescere in una “devozione filiale e forte”⁶⁶ verso di Lei il salesiano:

- *coltiva una relazione personale con Lei*, fondandola sulla contemplazione del suo posto nel piano di salvezza e nel mistero di Cristo, ed esprimendola in un atteggiamento filiale attraverso le diverse pratiche mariane;
- *la sente attivamente vicina come stimolo e sostegno della sua consacrazione apostolica*, come Colei che lo “educa alla pienezza della donazione al Signore”⁶⁷;
- *trova in Lei ispirazione e coraggio per il suo impegno educativo*: da Lei impara ad essere vicino ai giovani e sollecito nel loro servizio.

3.2.4 I giovani, luogo dell'incontro con Dio

86. “Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con lui e per disporci a servirlo in loro”⁶⁸.

Questa professione di fede del CG23 indica il crocevia della vita spirituale del salesiano. Dio gli dà un appuntamento e si fa trovare nell'incontro educativo con i giovani.

Per questo il primo Oratorio è stato esperienza spirituale ed educativa, pedagogia realistica di santità per l'educatore e l'educando. La vocazione salesiana porta a vivere “la tensione alla santità nell'impegno pedagogico”, a realizzare “la perfezione della carità educando”⁶⁹. L'interscambio tra educazione e santità è l'aspetto caratteristico della figura di Don Bosco. Egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico⁷⁰.

Anche oggi il salesiano, rivivendo l'esperienza spirituale di Don Bosco, nella spiritualità del quotidiano e del cortile, diventa uomo spirituale che possiede il senso di Dio.

87. *La missione del salesiano non si identifica semplicemente con l'attività o l'azione esterna, ma è una vera esperienza spirituale*. Non è lui che va verso i giovani. È il Padre che lo consacra e lo invia come suo collaboratore e apostolo dei giovani, nei quali Egli è già al lavoro mediante lo Spirito, e lo impegna nel suo progetto su di essi.

⁶⁴ Cfr VECCHI J., *Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana*, ACG 354 (1995), pag. 47

⁶⁵ Ibid

⁶⁶ C 92

⁶⁷ Ibid

⁶⁸ CG23, 95

⁶⁹ VC 96

⁷⁰ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, 5

La finalità della missione – portare l’amore di Dio ai giovani – fa sì che in tutta la sua persona e in tutta la sua azione, distaccandosi da sé con l’umiltà del servitore, egli si concentri sui due poli di riferimento, Cristo vivo e la gioventù, perché possano incontrarsi⁷¹.

Proprio perché si tratta di una esperienza spirituale che nasce, vive e si nutre nell’azione apostolica, il salesiano sa operare in sé e nella sua azione educativa una vera *sintesi fra educazione ed evangelizzazione*, tra promozione umana e impegno evangelico, tra fede e cultura, tra lavoro e preghiera.

88. Di qui alcuni atteggiamenti che il salesiano incessantemente coltiva:

- *lavora tra i giovani con vere motivazioni soprannaturali*, superando il livello delle inclinazioni e delle preferenze naturali;
- *ravviva l’esperienza teologale e spirituale della missione*: si sente inviato dal Padre per compiere il suo piano di salvezza; coltiva la disponibilità del Figlio del cui amore è segno e portatore; rimane aperto allo Spirito Santo che riempie il suo cuore con la carità pastorale e anima tutti i suoi sforzi;
- *vive con entusiasmo l’esperienza della missione della Congregazione*, cioè il servizio ai giovani con il metodo di Don Bosco, partecipando in questo modo alla missione della Chiesa;
- *si abitua a guardare la realtà giovanile con l’atteggiamento del Buon Pastore*; percepisce nei bisogni dei giovani l’urgenza della salvezza e la richiesta di intervento; fa un cammino spirituale con essi, aiutandoli mediante i sacramenti, la direzione spirituale e il discernimento;
- *sottomette il suo lavoro a leggi che chiamiamo “apostoliche”*. Sa che deve lavorare con competenza, ma fa conto primariamente sulla forza di Dio. Prega molto e rimane modesto nei successi. Non chiede di vedere i risultati, affidandosi alla fecondità che Dio dà;
- *accetta le rinunce* che accompagnano il suo lavoro e crede al valore misterioso della sofferenza. Valorizza positivamente le mediazioni e le strutture della vita apostolica. Sa obbedire di vero cuore. È capace di collaborazione e di condivisione del lavoro apostolico. Pratica la temperanza e rifugge dalle comodità e dalle agiatezze.

3.2.5 Esperienza di Dio nella vita comunitaria

89. Il salesiano trova nel suo vivere e lavorare insieme una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la sua vocazione⁷². *L’esperienza comunitaria è per lui esperienza teologale e profondamente umana*. Con e attraverso i fratelli, i giovani e i collaboratori egli incontra il Signore e sperimenta la sua presenza.

⁷¹ Cfr *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 92

⁷² Cfr C 49

Partecipando alla missione comune, il salesiano discerne con la comunità le situazioni alla luce del Vangelo, e si sente corresponsabile degli interventi educativi e pastorali e della loro realizzazione.

Aiuta la comunità a diventare centro di comunione e di partecipazione, aggregando e animando altre forze apostoliche.

Di fronte ad un mondo che ha tanto bisogno di comunione, il “vivere e lavorare insieme” del salesiano tra confratelli diversi per età, lingua e cultura, diventa un segno della possibilità del dialogo e profezia di una comunione che sa armonizzare le differenze; proclama con l’eloquenza dei fatti la forza trasformatrice della Buona Novella⁷³ In tal modo *la comunione si fa missione*⁷⁴ e diventa sorgente di spiritualità.

90. Per vivere l’esperienza di Dio nella vita comunitaria, il salesiano coltiva in sé questi atteggiamenti:

- *considera la comunità “un mistero che va contemplato e accolto con cuore riconoscente in una limpida dimensione di fede”*⁷⁵. Accoglie i fratelli come dono di Dio, li ama come Cristo ci ha insegnato e fa della condivisione dell’esperienza di fede nell’ascolto della Parola e nella celebrazione dell’Eucaristia la base della vita comunitaria. Fa in modo che nella vita quotidiana emerga la scelta radicale di Gesù e la comunità diventi “segno”, “scuola” e ambiente di fede⁷⁶;
- consapevole dei propri limiti, *il salesiano ama la sua comunità così com’è*, con i suoi slanci e le sue mediocrità, con la sua ricerca di autenticità e con le sue povertà;
- *vive lo spirito di famiglia* che è affetto ricambiato, rete di rapporti fraterni e amicali, condivisione dei beni, stile fraterno di esercizio dell’autorità e dell’obbedienza, dialogo e corresponsabilità nell’azione; mantiene con il Direttore una relazione viva, ad imitazione dei primi salesiani verso Don Bosco;
- *perfeziona la sua capacità di comunicazione* interpersonale fino ad arrivare alla condivisione dei sentimenti, della preghiera e delle esperienze spirituali e apostoliche;
- *vive secondo un progetto comunitario* e partecipa attivamente a momenti significativi quali la “giornata della comunità”, gli incontri comunitari, le assemblee e i consigli;
- *sente e vive concretamente la sua appartenenza alla comunità ispettoriale e mondiale*;
- *approfondisce il senso della missione come l’esperienza più stimolante di comunione* che lo aiuta costantemente a superare ogni forma di egoismo e di individualismo. Legge e valuta insieme le situazioni, collabora con gli operatori pastorali, vive la

⁷³ Cfr *La vita fraterna in comunità*, 56

⁷⁴ Cfr VC 46

⁷⁵ *La vita fraterna in comunità*, 12

⁷⁶ Cfr CG23 216-218

corresponsabilità e la coesione di fronte al progetto comune, assumendo il suo ruolo e rispettando gli altri ruoli;

- *vive inserito nella Chiesa particolare* con senso di comunione ed è disponibile a collaborare con tutte le forze che nel territorio si impegnano per la gioventù.

3.2.6 Al seguito di Cristo obbediente, povero e casto

91. La vita spirituale salesiana è una forte esperienza di Dio che è sostenuta e a sua volta sostiene uno stile di vita fondato interamente sui valori del Vangelo⁷⁷.

Per questo, *il salesiano assume la forma di vita obbediente, povera e verginale che Gesù scelse* per sé sulla terra. È per lui un modo radicale di vivere il Vangelo e via sicura per donarsi totalmente ai giovani per amore di Dio. È il suo modo di cercare la carità perfetta⁷⁸.

Crescendo nella radicalità evangelica con intensa tonalità apostolica, egli fa della sua vita un messaggio educativo, rivolto specialmente ai giovani, proclamando con la sua esistenza “che Dio esiste e che il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore”⁷⁹.

3.2.6.1 *Sequire Cristo obbediente*

92. L’obbedienza al Padre è per Gesù la sintesi della sua vita, che si esprime nel mistero pasquale. Rivela la sua identità di Figlio e insieme di Servo, mostrandolo unito in modo assolutamente unico al Padre e totalmente docile a lui. *Alla consacrazione da parte del Padre corrisponde la sua totale disponibilità per la missione* di salvezza.

Per il salesiano, una delle ragioni principali della priorità dell’obbedienza – Don Bosco diceva: “in una Congregazione l’obbedienza è tutto”⁸⁰ – va cercata nell’importanza peculiare che ha la “missione” nella sua vita⁸¹, e specificamente nella sua forma comunitaria.⁸² *L’obbedienza lo rende pienamente disponibile* per il servizio dei giovani.

Nell’attuale contesto culturale, che mette in evidenza l’autorealizzazione e il protagonismo individuale, il discepolo di Cristo obbediente *perfeziona la propria libertà* di consacrato, mettendo tutta la sua persona al servizio della missione comune con intraprendenza, responsabilità e docilità, ed evitando ogni forma di individualismo.

93. Per vivere l’esperienza di obbedienza il salesiano presta attenzione ad alcuni atteggiamenti:

- si sforza di operare in se stesso *il difficile passaggio da ciò che gli piace a ciò che “piace al Padre”*, immedesimandosi nei sentimenti di Cristo;

⁷⁷ Cfr C 60

⁷⁸ Cfr PC 1

⁷⁹ C 62

⁸⁰ MB X, pag. 1059

⁸¹ Cfr C 3

⁸² Cfr C 50

- *ricerca la volontà del Padre* attraverso la preghiera e le legittime mediazioni – il dialogo comunitario, il discernimento pastorale, l’attenzione alle situazioni concrete e ai segni dei tempi, il colloquio fraterno con il superiore – *e la compie* con piena dedizione;
- *accoglie in piena libertà le Costituzioni* come suo progetto di vita e di santità e *accetta con docilità le indicazioni* della Chiesa e dei Pastori, gli orientamenti della Congregazione attraverso i Capitoli Generali, gli interventi del Rettor Maggiore e degli altri superiori;
- *assolve i suoi compiti* con generosità e creatività, investendo tutti i suoi doni al servizio della missione;
- *assume in prima persona la missione dell’opera a cui è inviato*, è aperto al dialogo e alla corresponsabilità nella comunità, opera in sintonia con il progetto comune, e lo serve secondo il proprio ruolo e nel rispetto del contributo degli altri;
- *vive l’obbedienza nell’esercizio dei ruoli di autorità e governo*, compiendoli con lo stile dell’animazione, favorendo la collaborazione e la convergenza operativa, stimolando il senso della comune missione, sapendo intervenire con bontà e coraggio;
- *quando l’obbedienza esige difficili prove d’amore*, fa riferimento a Gesù, figlio obbediente del Padre⁸³. Ricorda le parole di Don Bosco: “Vi sarà qualche regola che dispiace, qualche ufficio o altra cosa che ci ripugna; non lasciamoci scoraggiare, vinciamo quella disposizione contraria dell’animo nostro per amore di N. S. Gesù Cristo e del premio che ci è preparato... Così facendo ne viene poi la vera obbedienza”⁸⁴.

3.2.6.2 *Sequire Cristo povero*

94. *Gesù ha assunto la povertà* come forma di vita, come espressione di totale appartenenza alla missione, di solidarietà con noi e di rinuncia al proprio interesse, come sguardo pastorale e preferenza per i poveri. *In Gesù il salesiano trova la vera ricchezza*; in Lui egli vuole amare i giovani poveri e sentirsi solidale con loro.

*La povertà è un atteggiamento del cuore*⁸⁵, e una caratteristica della missione. È uno stile personale e comunitario di vita che rende liberi per una dedizione generosa al servizio del Vangelo.

Il salesiano e la comunità diventano così profezia di una società alternativa che punti sul bene comune, rispetti il valore di ogni persona, si costruisca su criteri di giustizia ed equità e sia solidale con quelli che sono deboli e svantaggiati.⁸⁶

⁸³ Cfr C 71

⁸⁴ MB VI, pag. 933

⁸⁵ “La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla”, soleva dire Don Bosco. Cfr MB V, pag. 670

⁸⁶ Cfr VECCHI J., *Mandati ad annunziare ai poveri un lieto messaggio*, ACG 367 (1999), pag. 9

95. In un cammino progressivo e costante, il salesiano coltiva in sé questi atteggiamenti:

- *assume Gesù povero come modello di vita* e trova in Lui il vero tesoro: “Ho lasciato perdere queste cose al fine di guadagnare Cristo... e questo perché possa conoscere lui e la potenza della sua risurrezione”⁸⁷;
- *cerca di vivere con gioia una vita semplice e laboriosa*, ama il lavoro apostolico e il servizio alla sua comunità, è disponibile al lavoro manuale⁸⁸, accetta con semplicità gli inevitabili inconvenienti e le necessarie rinunce;
- *nutre fiducia nel progetto di Dio sulla propria esistenza*; si sente responsabile dei beni che usa ed è sensibile alla testimonianza comunitaria di povertà; cerca di condividere fraternamente tutto: i beni materiali, i frutti del lavoro, i doni ricevuti, le energie, i talenti, le esperienze; sa dipendere dalla comunità e dal superiore⁸⁹;
- *manifesta la povertà nella fedeltà ai destinatari*, nell'impostazione dell'azione educativa e pastorale nelle diverse opere, nella peculiare prospettiva con cui guarda la realtà e gli avvenimenti, nella sensibilità per le situazioni sociali e per le nuove povertà, sollecitato anche dalla dottrina sociale della Chiesa; si sente spinto per vocazione ad interessarsi dei poveri e dei loro problemi, ad “amarli in Cristo”⁹⁰ con amore solidale e intraprendente e a partecipare alla loro condizione di vita. È lieto di lavorare con i giovani poveri, con i giovani lavoratori e con il ceto popolare. Sviluppa in sé e negli altri l'amore per le missioni e il coinvolgimento nell'animazione missionaria;
- *vive l'azione educativa e di promozione come il miglior servizio ai poveri*, valorizzando i mezzi e le strutture più adeguate, unendo capacità amministrativa e fiducia nella Provvidenza, ricorso ai “benefattori” e piena dedizione personale.

3.2.6.3 *Sequire Cristo casto*

96. “Unione con Dio”, “predilezione per i giovani”, “amorevolezza”, “spirito di famiglia”, sono caratteristiche dello spirito salesiano che parlano della forma salesiana di amare.

Il salesiano fa quotidianamente *esperienza dell'amore di Dio che colma la sua vita*⁹¹ e vive una castità gioiosa come segno che indica Cristo vivo, risorto, presente nella sua Chiesa, capace di innamorare i cuori⁹².

Egli è convinto che *la castità consacrata imprime un originale stile alla sua capacità di amare* e lo rende generoso e lieto nel donarsi senza risparmio, libero nel cuore per amare Dio solo e sopra ogni cosa e capace di vivere l'amorevolezza.

⁸⁷ Fil 3, 8-10

⁸⁸ Cfr R 64

⁸⁹ Cfr C 76

⁹⁰ C 79

⁹¹ Cfr C 62

⁹² VECCHI J., *Un amore senza limiti a Dio e ai giovani*, ACG 366 (1999), pag. 12

Egli impara a diventare *testimone della predilezione di Dio per i giovani*, educatore capace di incarnare la paternità di Dio verso di loro, in modo che essi “conoscano di essere amati”. Attraverso la carità che sa farsi amare li educa all’amore vero e alla purezza.

Nel contesto di una cultura che sottolinea l’importanza del corpo e non poche volte esaspera la sessualità, l’impegno per la castità e la testimonianza di una umanità equilibrata e felice sono *segno della potenza della grazia di Dio nella fragilità della condizione umana*. Il salesiano dice con la vita che con l’aiuto del Signore è possibile un orientamento del cuore, una educazione degli affetti e una padronanza di sé che portano ad un’esperienza autenticamente umana di amore a Dio e al prossimo.

97. La formazione alla castità richiede alcune condizioni particolari:

- *educarsi ed educare alla maturità affettiva e all’amore*, partendo dal riconoscimento che l’amore occupa il posto centrale nella vita, non si riduce ad una sola dimensione, quella fisica, ma coinvolge la persona in tutti i suoi aspetti, lo psichico e lo spirituale compresi; maturare nella convinzione che il vero amore è sempre orientato all’altro, è oblativo, rende capaci di rinuncia⁹³;
- *amare Dio con tutte le forze* e in Lui specialmente i giovani a cui è inviato: per questo il salesiano accetta una forma di vita e uno stile di amore educativo e pastorale, che comportano la rinuncia alla vita matrimoniale e a tutto ciò che le è proprio;
- *integrare il bisogno di amare e di essere amato* nella capacità di amicizia e di condivisione fraterna, nello spirito di famiglia, nell’amorevolezza del Sistema Preventivo che è capacità di amare e farsi amare;
- *educarsi a un amore verso gli altri* fatto di rispetto, di sincerità, di calore umano, di fedeltà e di comprensione, superando le barriere che isolano e gli atteggiamenti che portano a strumentalizzare le persone;
- *rendersi consapevole della propria fragilità* e coltivare l’ascesi e la temperanza, mantenendo un equilibrio di fronte alle proprie emozioni e un dominio delle pulsioni sessuali; essere prudente nei contatti interpersonali, nel linguaggio abituale, e nell’uso dei mezzi della comunicazione sociale;
- *invocare l’aiuto di Dio e vivere alla sua presenza*; coltivare l’amicizia con Cristo, valorizzare il sacramento della Riconciliazione come fonte di purificazione; affidarsi con semplicità a una guida spirituale; ricorrere con filiale fiducia a Maria Immacolata che aiuta ad amare come Don Bosco amava⁹⁴.

3.2.7 In dialogo con il Signore

⁹³ Cfr R 66. 68

⁹⁴ Cfr C 84

98. Nella preghiera il salesiano coltiva, alimenta e celebra la capacità di *incontrare Dio nella vita e nel lavoro educativo con i giovani* e la gioia nel contemplare Gesù Buon Pastore, Dio Padre come padre dei suoi giovani, e lo Spirito che agisce in loro.

Egli sa che la preghiera è anzitutto docilità allo Spirito e poi esperienza umile, fiduciosa e apostolica di chi congiunge spontaneamente l'orazione e la vita⁹⁵, raggiungendo “quell'*operosità instancabile, santificata* dalla preghiera e dall'unione con Dio, che dev'essere la caratteristica dei figli di Don Bosco”⁹⁶.

99. Imita Don Bosco che ha vissuto e ha educato i salesiani ad un rapporto semplice, concreto e profondo con Dio. Ha testimoniato un atteggiamento permanente di preghiera e la capacità di orientare ogni cosa alla gloria di Dio, di vivere e operare alla sua presenza, di avere come unica preoccupazione il suo Regno. Seguendo il suo esempio, il salesiano “coltiva l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta”⁹⁷.

Il rapporto con Dio e l'interiorità apostolica costituiscono il cuore della sua esperienza e permeano tutto il suo essere, prima ancora di tradursi in attività o in pratiche di pietà. La sua è la preghiera del *Da mihi animas, cetera tolle*, che trova la sorgente nell'Eucaristia e si esprime nella piena dedizione all'impegno apostolico⁹⁸.

100. Non c'è nulla di speciale e di eccezionale nella forma di *preghiera del salesiano*. Egli segue l'itinerario di preghiera che la Chiesa offre al buon cristiano. Fa sua la pedagogia della Chiesa che lo conduce a rivivere in sé i misteri della redenzione attraverso le tappe dell'anno liturgico e si lascia evangelizzare dalla Parola.

Come Don Bosco, vive con intensità di fede le *pratiche di pietà* ordinarie: esse sono per lui “oltre che mezzi di santificazione personale, momenti di allenamento per collaborare sempre più intensamente alla trasformazione del mondo secondo il piano di Dio”⁹⁹.

Prega *con la sua comunità*, che nell'orazione “ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza”¹⁰⁰ e condivide questo atteggiamento di preghiera con la comunità educativa e con la Famiglia salesiana, particolarmente nella celebrazione delle feste.

La sua preghiera porta l'impronta di apostolo ed educatore dedicato al bene dei giovani. *Si congiunge con la vita*: precede, accompagna e segue l'azione apostolica, è legata ai giovani, per cui e con cui prega.

Proprio per questo la preghiera del salesiano *ha uno stile giovanile* fatto di semplicità, vivacità, e sincerità¹⁰¹. È una preghiera “gioiosa e creativa, semplice e profonda [che] si apre alla partecipazione comunitaria, è aderente alla vita e si prolunga in essa”¹⁰².

101. Nel dialogo personale e comunitario del salesiano con il Signore devono essere sottolineate alcune espressioni ed eventi di particolare importanza:

⁹⁵ Cfr C 86

⁹⁶ C 95

⁹⁷ C 12

⁹⁸ Cfr VECCHI J., *Questo è il mio corpo offerto per voi*, ACG 371 (2000), pag. 37-40

⁹⁹ CGS 535

¹⁰⁰ C 85

¹⁰¹ Cfr C 86; *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 621-623

¹⁰² C 86

“La **Parola di Dio** è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana. Essa alimenta un rapporto personale con il Dio vivente e con la sua volontà salvifica e santificante”¹⁰³.

“È per noi fonte di vita spirituale, alimento per la preghiera, luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti, e forza per vivere in fedeltà la nostra vocazione”¹⁰⁴. Proprio per questo il salesiano l’ascolta con fede e umiltà, l’accoglie nel cuore come guida ai suoi passi, la fa fruttificare nella sua vita, e la proclama con gioia¹⁰⁵.

“L’ascolto della Parola di Dio è il momento quotidiano più efficace di formazione permanente”¹⁰⁶. Esso si attua in modo particolare nella celebrazione dell’Eucaristia e attraverso la pratica della meditazione. La meditazione quotidiana è momento privilegiato di intimità con il Signore, occasione concreta per rendere familiare la Parola di Dio e incarnarla nella vita.

102. La *celebrazione dell’Eucaristia* è l’atto centrale della giornata del salesiano. In essa egli rende grazie al Padre, fa memoria del progetto di salvezza compiuto dal Figlio, comunica al Corpo e al Sangue di Cristo e riceve lo Spirito che lo rende capace di comunione fraterna e lo rinnova nel suo impegno apostolico.

La *presenza dell’Eucarestia* nella casa salesiana è per un figlio di Don Bosco motivo di frequenti incontri con Cristo da cui attingere dinamismo e costanza nell’azione per i giovani¹⁰⁷.

La grazia dell’Eucarestia si estende alle diverse ore del giorno con la celebrazione della **Liturgia delle Ore**¹⁰⁸.

103. La celebrazione del *sacramento della Riconciliazione* costituisce l’espressione più significativa ed efficace del cammino quotidiano di conversione. Esso dona la gioia del perdono del Padre, ricostruisce la comunione fraterna e purifica le intenzioni apostoliche¹⁰⁹.

Don Bosco ha sottolineato la rilevanza pedagogica del sacramento della Riconciliazione e ha presentato la celebrazione regolare e frequente del sacramento come chiave del progresso spirituale personale e del cammino educativo dei giovani.

Il salesiano ama e fa amare il sacramento della Riconciliazione.

104. La **devozione a Maria** costituisce per il salesiano un gioioso e forte richiamo a riconoscere e invocare Maria come “modello di preghiera e carità pastorale, maestra di sapienza e guida della nostra Famiglia”; e a contemplare e imitare “la sua fede, la sollecitudine per i bisognosi, la fedeltà nell’ora della croce e la gioia per le meraviglie operate dal Padre”. Sull’esempio di Don Bosco egli si sente impegnato a diffondere una “devozione filiale e forte” per Lei, Immacolata e Ausiliatrice¹¹⁰.

105. Alcune attenzioni sostengono ed esprimono l’esperienza orante del salesiano e costituiscono una *pedagogia di vita*:

- si esercita a *celebrare nel tempo il mistero di Cristo* vivendo i vari periodi dell’*anno liturgico* come momenti che scandiscono le tappe della sua esperienza cristiana e dando rilievo spirituale alla *domenica*;

¹⁰³ VC 94

¹⁰⁴ C 87

¹⁰⁵ Cfr ibid

¹⁰⁶ VECCHI J., *Questo è il mio corpo, offerto per voi*, ACG 371, pag. 21

¹⁰⁷ Cfr C 88

¹⁰⁸ Cfr C 89

¹⁰⁹ Cfr C 90

¹¹⁰ Cfr C 92

- *coltiva la sua fede*, approfondisce la conoscenza del mistero cristiano, aggiorna la sua visione teologica e spirituale come motivazione della sua esperienza di preghiera;
- *fa della partecipazione alla liturgia una scuola permanente di preghiera*, impara ad ascoltare la voce di Dio e ad accogliere la sua grazia; persevera nella preghiera anche quando attraversa momenti di aridità;
- *celebra la Liturgia delle Ore* come prolungamento nella giornata del mistero eucaristico, condividendo con la comunità – nei tempi previsti – la lode del Signore;
- *sviluppa la coscienza della missione apostolica*: va ai giovani come inviato dal Signore per agire nel suo nome e non solo per scelta personale; sa che il Signore lo precede; è convinto che il lavoro che compie è un'opera di redenzione, come liberazione dalle diverse forme del male o evangelizzazione delle diverse realtà umane;
- *ama pregare con la sua comunità* ed è fedele ai momenti in cui la sua comunità si incontra per la preghiera. Scopre la bellezza di condividere con la comunità le proprie esperienze di fede e le preoccupazioni apostoliche. Praticata con spontaneità e con il comune consenso, questa condivisione “nutre la fede e la speranza, così come la stima e la fiducia reciproca, favorisce la riconciliazione e alimenta la solidarietà fraterna nella preghiera”¹¹¹;
- *trae profitto dall'incontro fraterno e dalla direzione spirituale* per il suo cammino di preghiera;
- *valorizza le opportunità e gli stimoli che favoriscono una preghiera comune e personale viva e rinnovata*, che superi i rischi di formalismo, di logorio e di passività che spesso minacciano le forme comuni e obbligatorie di preghiera.

106. L'esperienza spirituale del salesiano trova nell'azione apostolica forti stimoli ed è soggetta, allo stesso tempo, ad alcuni rischi. Il salesiano è chiamato a vivere la grazia di unità, *evitando “ogni dicotomia tra interiorità e impegno pastorale*, tra spirito religioso e compito educativo o qualunque fuga verso forme di vita che non rispondano al consiglio di Don Bosco: lavoro, preghiera, temperanza”¹¹².

Il salesiano vigila affinché il suo dinamismo spirituale non subisca rallentamenti o arresti, la sua vita spirituale non sia minacciata dalla superficialità o dalla dispersione. A questo scopo si impegna a camminare nello Spirito, ad operare mosso dall'interiorità apostolica e a coltivare una vita unificata.

3.2.8 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

La vita comunitaria

¹¹¹ *La vita fraterna in comunità*, 16

¹¹² VECCHI J., *Il Padre ci consacra e ci invia*, ACG 365 (1998), pag. 28

107. La comunità coltivi uno stile di comunicazione fraterna e di condivisione dell'esperienza vocazionale che stimoli lo spirito di famiglia, l'aiuto vicendevole e la capacità di correzione fraterna¹¹³. Si dia qualità alle diverse modalità d'incontro e condivisione: il dialogo sulla missione, il discernimento comunitario, la preghiera in comune, il "giorno della comunità"¹¹⁴, l'elaborazione del progetto educativo-pastorale, la programmazione, la revisione di vita, lo studio degli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, i momenti di verifica della fraternità, della povertà¹¹⁵, della preghiera¹¹⁶, dei valori della spiritualità salesiana, ecc.

La vita secondo i consigli

L'obbedienza salesiana

108. Ogni confratello partecipi all'elaborazione del progetto educativo-pastorale salesiano locale e ispettoriale e si renda idoneo al lavoro d'insieme¹¹⁷.

109. "Fedele alla raccomandazione di Don Bosco, ogni confratello si incontra frequentemente con il proprio superiore in un **colloquio fraterno**"¹¹⁸. "I confratelli in formazione iniziale faranno una volta al mese il colloquio con il superiore previsto dall'articolo 70 delle Costituzioni"¹¹⁹.

La povertà salesiana

110. Tutti i confratelli vivano la povertà "come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative"¹²⁰; coltivino la solidarietà con i poveri¹²¹, operando per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi¹²².

"La comunità locale e ispettoriale verifichi con la frequenza che riterrà opportuna, il proprio stato di povertà circa la testimonianza comunitaria e i servizi resi. Studi i mezzi per un continuo rinnovamento"¹²³.

111. Durante la formazione iniziale si faccia in modo che il confratello:

- compia con responsabilità i suoi doveri, si impegni seriamente nello studio e si renda disponibile per il disbrigo dei lavori manuali richiesti dalla comunità;
- assuma un atteggiamento solidale con il mondo dei giovani e dei poveri, anche con esperienze concrete;
- cresca nella responsabilità nell'uso del denaro, si abitui a dar conto delle sue spese e sia reso opportunamente partecipe dell'amministrazione della comunità¹²⁴;

¹¹³ Cfr CG21 59b; CGS 494.540

¹¹⁴ CG23 222

¹¹⁵ Cfr R 65

¹¹⁶ Cfr R 174

¹¹⁷ Cfr CG24 152

¹¹⁸ C 70

¹¹⁹ R 79

¹²⁰ C 73

¹²¹ Cfr C 79

¹²² Cfr C 73

¹²³ R 65

¹²⁴ Cfr CGS 613; ACS 253 (1968), pag. 55; ACS 276 (1974), pag. 85

– sia introdotto nella conoscenza degli aspetti economici e si abiliti a utilizzare responsabilmente gli strumenti di gestione amministrativa necessari alla missione.

La castità salesiana

112. Fin dai primi anni della formazione si assicuri, attraverso il dialogo personale e l’accompagnamento di tutta l’esperienza formativa, un’educazione personalizzata della sessualità, che aiuti a conoscerne la natura veramente umana e cristiana nonché il fine nel matrimonio e nella vita consacrata¹²⁵; che porti alla stima e all’amore per la consacrazione e faccia “crescere in un atteggiamento sereno e maturo nei confronti della femminilità”,¹²⁶.

113. I confratelli, opportunamente aiutati, assumano consapevolmente l’ascesi che la castità consacrata comporta¹²⁷. In particolare:

– verifichino se gli atteggiamenti e i comportamenti verso gli altri, donne e uomini, e verso i giovani sono coerenti con le scelte della vita religiosa salesiana e la testimonianza che le è propria¹²⁸;

– accolgano le eventuali correzioni fraterne¹²⁹;

– sappiano fare un uso equilibrato del tempo libero, dei mezzi di comunicazione sociale e delle letture¹³⁰; e siano prudenti nel fare visite e nel partecipare a spettacoli¹³¹.

Per favorire il dono della castità salesiana la comunità coltivi un clima di fraternità e di famiglia tra i confratelli e nei rapporti con i giovani¹³².

In dialogo con il Signore

114. La vita spirituale del salesiano è sostenuta dalla pedagogia liturgica della Chiesa, dalla partecipazione “piena, consapevole e attiva”¹³³ alle celebrazioni e da una permanente educazione liturgica comunitaria. Ogni confratello abbia a cuore la dignità del culto divino, il rispetto degli orientamenti liturgici, la sensibilità per il canto, i gesti i simboli¹³⁴.

115. L’**Eucaristia** occupa un posto centrale nella vita quotidiana del salesiano e della comunità¹³⁵. Attraverso di essa si esprime e si consolida il significato della consacrazione apostolica nella conformazione a Cristo, nella comunione fraterna e in un rinnovato slancio apostolico.

“Tutti i confratelli saranno fedeli alla celebrazione quotidiana dell’Eucaristia”¹³⁶.

¹²⁵ Cfr PDV 50

¹²⁶ CG24 178

¹²⁷ Cfr PO 16; CG21 39. 59

¹²⁸ Cfr R 68; CGS 675

¹²⁹ Cfr CG21 59

¹³⁰ Cfr R 44

¹³¹ Cfr R 50. 66

¹³² Cfr CG21 39.58; PC 12; C 15

¹³³ Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 14

¹³⁴ Cfr VECCHI J., *Questo è il mio corpo offerto per voi*, ACG 371 (2000), pag. 48-49

¹³⁵ Cfr C 88

¹³⁶ R 70

116. Si coltivi la familiarità con la **Parola di Dio**, vera scuola di formazione permanente, attraverso il contatto continuo, la lettura orante, lo studio e la condivisione comunitaria.

117. Nella vita personale e comunitaria si sottolinei il valore educativo e formativo del Sacramento della **Riconciliazione** secondo la nostra spiritualità. La frequenza della sua celebrazione “deve essere determinata d'accordo con il proprio confessore, secondo la tradizione dei maestri di spirito e le leggi della Chiesa”¹³⁷. Normalmente, i religiosi “solleciti della propria unione con Dio, si sforzino di accostarsi al sacramento della [Riconciliazione] frequentemente, cioè due volte al mese”¹³⁸. Durante la formazione iniziale, data l'incidenza che può avere l'accompagnamento del confessore sul discernimento vocazionale e sull'intera esperienza formativa, i confratelli abbiano un confessore stabile e ordinariamente salesiano.

118. La celebrazione della **Liturgia delle Ore**, adeguatamente curata, contribuisce a consolidare l'atteggiamento di preghiera e l'unione con Dio¹³⁹. “I soci celebreranno ogni giorno, possibilmente in comune, le Lodi e il Vespro”¹⁴⁰. I confratelli diaconi e presbiteri siano fedeli agli “obblighi assunti con la loro ordinazione”¹⁴¹, partecipando – con la celebrazione delle diverse Ore – alla lode incessante che la Chiesa eleva al suo Signore.

119. Si curi con particolare attenzione l'educazione alla **preghiera personale** e all'**orazione mentale**, la partecipazione e l'animazione dei ritiri e degli esercizi spirituali annuali, momenti fondamentali della pedagogia spirituale del salesiano, che stimolano l'atteggiamento di rinnovamento e consolidano l'unità di vita¹⁴². “La comunità destinerà almeno tre ore al ritiro mensile e una giornata intera, convenientemente preparata, al ritiro trimestrale. Ogni anno i soci faranno sei giorni di esercizi spirituali, secondo le modalità stabilite dal Capitolo ispettoriale”¹⁴³.

120. La Commissione ispettoriale per la formazione e i Direttori aiutino i confratelli a curare la **qualità della preghiera personale**, in modo speciale la meditazione, fatta in comune almeno per mezz'ora¹⁴⁴, favorendo la conoscenza e la pratica di metodi adeguati alle caratteristiche della nostra spiritualità.

121. Lungo l'anno siano messe nel dovuto rilievo le **feste mariane** secondo lo spirito della liturgia e si valorizzino le espressioni devozionali mariane tipiche della Famiglia Salesiana, specialmente il santo Rosario.¹⁴⁵

Si celebrino con gioiosa partecipazione le feste e le memorie dei Santi e Beati della Famiglia Salesiana, lodando il Signore per il dono della santità diffuso nella nostra Famiglia spirituale e ricevendone stimolo alla imitazione.

122. Si curino momenti di condivisione della preghiera **con i giovani e con i laici**.

¹³⁷ CEC, Istruzione *La formazione liturgica nei seminari*, 1979, 36; CRIS, Decreto *Dum canonicarum legum*, 1971

¹³⁸ CRIS, Decreto *Dum canonicarum legum*, 1971, art. 3

¹³⁹ Cfr C 89

¹⁴⁰ R 70

¹⁴¹ C 89

¹⁴² Cfr C 91; R 72

¹⁴³ R 72

¹⁴⁴ Cfr R 71

¹⁴⁵ Cfr C 92; R 74

123. **Metodi e stili di preghiera**, testi e altri sussidi conservino la caratteristica salesiana della preghiera intimamente congiunta all'azione; aprano “a una equilibrata spontaneità e creatività sia personale che comunitaria”¹⁴⁶ ed educino a una particolare sensibilità verso le forme giovanili, popolari e festive¹⁴⁷. Contribuiscano a ravvivare lo spirito delle diverse celebrazioni e ad evitare gli effetti della routine.

3.3. LA DIMENSIONE INTELLETTUALE

3.3.1 Motivi e urgenza

124. Una formazione intellettuale robusta e costantemente aggiornata, fondata su studi seri, che maturi e coltivi la capacità di riflessione, di giudizio e di confronto critico con la realtà, è *indispensabile per vivere in forma adeguata la vocazione salesiana*.

La società in continuo mutamento richiede persone con una mentalità aperta e critica, in atteggiamento di ricerca, disposte ad imparare e ad affrontare il nuovo, abili nel distinguere il permanente dal mutevole, inclini al dialogo e capaci di discernimento.

Solo un approccio intelligente della realtà e una visione aperta alla cultura, ancorata nella Parola di Dio, nel sentire ecclesiale e negli orientamenti della Congregazione, conduce il salesiano ad una scelta e ad un'*esperienza vocazionale solidamente motivata* e lo aiuta a vivere con consapevolezza e maturità, senza riduzionismi né complessi, la propria identità e il suo significato umano e religioso. Diversamente c'è il pericolo di smarrirsi di fronte alle correnti di pensiero o di rifugiarsi in modelli di comportamento e forme di espressione superati o non coerenti con la propria vocazione¹⁴⁸.

125. Nella società odierna, sotto *la spinta della nuova evangelizzazione*, il salesiano avverte il bisogno di contribuire secondo il suo carisma al dialogo fra cultura e fede, di individuare metodi più appropriati di annuncio della Parola di Dio. Ora questa penetrazione del Vangelo nella cultura e nella società presuppone che si sia approfondito il mistero di Dio, la vocazione dell'uomo e le condizioni attuali in cui si sta svolgendo la vita.

In particolare il salesiano, chiamato a operare nel campo giovanile, sente il bisogno di conoscerlo e di abilitarsi per un *intervento educativo e pastorale adeguato ed efficace*. Ciò richiede attenzione e riflessione costante e la capacità di tradurre in progetti concreti la missione educativa. È indispensabile una acquisire illuminata mentalità pastorale, competenza pedagogica e professionalità.

126. Inoltre, nella realizzazione della missione, attuata insieme a laici competenti, al salesiano è affidato *il ruolo di orientatore pastorale*, primo responsabile dell'identità salesiana delle iniziative e delle opere, animatore e formatore di adulti corresponsabili nel lavoro educativo.

Questo compito, che può avere espressioni diverse secondo le opere e i ruoli, richiede da lui una conoscenza maggiore, teorica e pratica dei problemi giovanili e delle vie dell'educazione, la capacità di interagire con gli adulti su problemi di vita e di fede, di comunicare e orientare, di proporre autorevolmente mete e itinerari educativi.

¹⁴⁶ CG21 45

¹⁴⁷ Cfr CG21 44

¹⁴⁸ Cfr VECCHI J., *Io per voi studio*, ACG 361 (1997), pag. 36

Suppone anche un vissuto più convinto dello spirito salesiano, una conoscenza riflessa e organica del Sistema Preventivo e una maggior consapevolezza della propria identità.¹⁴⁹

127. Nel trapasso culturale in cui viviamo, è quanto mai necessario *vincolare la testimonianza religiosa con i valori dell'uomo* e con le sfide che provengono dalla cultura. “All'interno della vita consacrata c'è bisogno di rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale, di fronte alla diversità delle culture”¹⁵⁰.

3.3.2 Natura della formazione intellettuale

128. La dimensione intellettuale è quindi una *componente fondamentale* della formazione, sia iniziale che permanente. Si tratta di una formazione intellettuale *strettamente collegata con le altre dimensioni* della formazione: formazione religiosa e professionale, carità pastorale e competenza pedagogica si richiamano a vicenda; lo sforzo di qualificazione e di professionalità è integrato nell'esperienza vocazionale.¹⁵¹

“Lo studio e la pietà – scrisse Don Bosco ad un confratello – ti faranno un vero salesiano”¹⁵², quasi a dire, in altre parole: “Cultura e spiritualità faranno di te un autentico e competente educatore pastore dei giovani”¹⁵³.

129. La capacità intellettuale e, in particolare, la capacità di riflessione, di discernimento, di giudizio sono attitudini il cui sviluppo va continuamente curato.

Va sottolineato che la formazione intellettuale è anzitutto *una maniera di vivere e di lavorare imparando dalla vita*, mantenendosi aperti alle sfide e agli stimoli della situazione (cultura, Chiesa, Congregazione), dedicando tempo alla riflessione e allo studio e valorizzando i mezzi e le proposte; è operare nel quotidiano con capacità di attenzione e di discernimento, abilitandosi a svolgere con competenza il proprio lavoro; è curare un ambiente comunitario che stimola il confronto e l'approfondimento e favorisce un operare pensato, programmato, verificato.

La convinzione di Don Bosco, un tempo, e della Congregazione, oggi, è che una seria preparazione intellettuale aiuta in modo insostituibile a vivere coerentemente l'indole propria della vocazione salesiana e la sua missione.

130. *La formazione intellettuale del salesiano comprende* la formazione di base, cioè gli studi che fanno parte delle diverse fasi della formazione iniziale, la specializzazione o professionalizzazione, e la formazione permanente.

Un posto speciale occupa *la formazione intellettuale durante la formazione iniziale*, specialmente in alcuni periodi. Essa tende ad assicurare una preparazione e una qualificazione di base, una mentalità pedagogica pastorale aperta e critica, una visione salesiana intelligente e fondata, un atteggiamento permanente di riflessione e di studio.

¹⁴⁹ Ibid pag. 17-18

¹⁵⁰ VC 98

¹⁵¹ CG23 220-221

¹⁵² MB XV, pag. 28

¹⁵³ Cfr VECCHI J., *Io per voi studio*, ACG 361 (1997), pag. 11; *La formazione intellettuale nell'ambito della formazione salesiana*, incontro promosso dal Dicastero per la formazione con la collaborazione della Facoltà di s. Teologia dell'UPS, Roma 1981

Ogni salesiano, coadiutore o presbitero, acquista e coltiva una solida base culturale. D'altra parte, *la vocazione specifica incide sull'ordinamento degli studi*, precisandone le scelte, l'orientamento e la pianificazione. Per i salesiani candidati al presbiterato il curriculum specifico è determinato dalla Chiesa secondo le esigenze del proprio contesto culturale.

La formazione di base *tiene presente la situazione di partenza dei candidati*, una situazione diversificata, qualche volta fragile nei contenuti, nella prospettiva e nel metodo di studio, altre volte già professionalmente qualificata.

3.3.3 Scelte che qualificano la formazione intellettuale del salesiano

131. La formazione intellettuale del salesiano è orientata da alcune scelte qualificanti, che sono da assumere già nell'impostazione della formazione iniziale (curriculum, programmi, metodo, ecc.).

3.3.3.1 Caratterizzazione salesiana

I Regolamenti evidenziano in modo esplicito il rapporto tra identità e formazione intellettuale del salesiano quando affermano: *“La missione salesiana orienta e caratterizza in modo proprio e originale la formazione intellettuale dei soci a tutti i livelli. Quindi l'ordinamento degli studi armonizza le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita”*¹⁵⁴. Perciò, non è indifferente la scelta dell'impostazione, del curriculum e del centro di studi per la formazione dei confratelli, se si vuol assicurare la qualificazione pedagogico-pastorale richiesta dalla vocazione salesiana, e non si può delegare ad istanze non salesiane l'orientamento degli studi.

3.3.3.2 Interazione di teoria e prassi e sintonia con la congiuntura storica

132. *La formazione intellettuale abilita al confronto con le situazioni storiche, specialmente con la condizione giovanile, viste in chiave educativa e pastorale*; essa qualifica per il discernimento pastorale, e rende capaci di orientare persone, progetti e processi in coerenza con gli obiettivi della missione.

Richiede per sua natura una vera iniziazione alla metodologia dell'azione apostolica. La si può sinteticamente indicare con l'espressione “riflessione sulla prassi”, interazione di teoria e prassi; lo studio e la riflessione sono motivati e stimolati dalla vita reale e la prassi è illuminata e guidata dalla riflessione e dallo studio.

3.3.3.3 Impostazione organica e unitaria

133. L'unità e l'organicità che caratterizzano tutto il processo formativo qualificano anche la dimensione intellettuale al servizio di un'esperienza personale unificata e di una adeguata comprensione della missione.

In un contesto culturale che non sembra privilegiare il riferimento ad alcuni criteri fondamentali e appare segnato dal pluralismo e dalla complessità, *è indispensabile la proposta di un sapere unificato che renda possibile una visione fondata, critica e aperta*. Tale sapere unificato e

¹⁵⁴ R 82

organico nasce dalla sintesi attiva dei contenuti propri alle diverse discipline e ai diversi approcci e da un metodo di insegnamento e di studio che stimola l'interiorizzazione e la sintesi.

Esso porta il salesiano a comprendere l'originalità della sua vocazione, che suppone costantemente il delicato riferimento della natura alla grazia, della scienza alla fede, dell'ordine temporale al Regno di Dio.

3.3.3.4 Continuità

134. Anche la formazione intellettuale *va impostata in prospettiva di formazione permanente*, affinché maturi l'abito della riflessione e dello studio, l'apertura al confronto, l'attenzione agli orientamenti ecclesiali e salesiani, l'impegno di qualificazione.

La continuità della formazione intellettuale aiuta il salesiano a conoscere e vivere con una certa connaturalità i nuovi sviluppi della storia e ad impegnarsi apostolicamente in essa. *La costante promozione dell'intelligenza* abilita ad imparare in forma progressiva, rende capaci di valorizzare i momenti e le occasioni di aggiornamento senza limitarsi a ciò che è previsto istituzionalmente, e condiziona decisamente la missione del salesiano educatore pastore dei giovani.

3.3.3.5 Inculturazione¹⁵⁵

135. L'attenzione all'inculturazione deve essere presente in tutte le dimensioni della formazione. L'inculturazione infatti tocca il rapporto tra la persona, le sue radici e la sua caratterizzazione culturale, e la vocazione; interessa l'incarnazione del carisma e la realizzazione della missione educativa pastorale nei diversi contesti. In questa prospettiva e di fronte a questo compito deve collocarsi anche la formazione intellettuale e la programmazione degli studi.

Fondata sui principi indicati dalla Chiesa, che si collegano con il mistero dell'incarnazione e con l'antropologia cristiana, e basata su di una solida piattaforma filosofica e teologica, una formazione intellettuale inculturata e al servizio dell'inculturazione non si riduce ad un semplice adattamento ai contesti, ma raggiunge la persona nelle sue radici e nel quadro di riferimento che porta in sé, abilita ad un confronto intelligente e critico con la realtà, mentre sottolinea contenuti particolari di riflessione e di studio.

136. Nello "stabilire il modo di attuare la formazione secondo il proprio contesto culturale",¹⁵⁶ si curerà perciò che nell'impostazione degli studi sia presente la prospettiva dell'inculturazione. Essa interessa, in particolare, la formazione filosofica, l'impostazione teologica e pastorale, la dimensione dell'evangelizzazione, l'azione missionaria e il dialogo ecumenico, i rapporti inter-religiosi, il metodo e la spiritualità salesiana.

Negli studi del postnoviziato, nei quali si dà ampio spazio alle scienze dell'uomo, la formazione filosofica, stabilito il nucleo fondamentale di affermazioni che sono connesse con la rivelazione cristiana, è aperta ad un sano pluralismo in relazione alle varie culture. Evitando presentazioni giustapposte e sincretistiche, offre una sintesi originale inculturata.

La formazione teologica (teologico-pastorale, morale, spirituale, liturgica, ecc.), attenta alle sfide che presenta la nuova evangelizzazione nei diversi contesti e alle diverse forme di incarnazione del ministero pastorale, domanda di assumere l'inculturazione come criterio e

¹⁵⁵ Cfr PDV 55; VC 79-80; *Inculturazione e formazione salesiana*, a cura del Dicastero per la formazione e della Facoltà di teologia dell'UPS, Roma 1984

¹⁵⁶ C 101

strumento di ogni riflessione e metodologia pastorale, per preparare educatori ed evangelizzatori abilitati ad essere mediatori del rapporto tra Vangelo e cultura in sintonia con la Chiesa.

La riflessione e lo studio devono accompagnare anche l'inculturazione dei valori del carisma e della spiritualità salesiana, aiutando ad incarnarne i contenuti e le modalità caratteristiche nelle varie culture e indicando "i modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana"¹⁵⁷.

3.3.4 Ambiti culturali

137. L'esperienza vocazionale e la missione salesiana, nella sua unità e negli elementi che la costituiscono, si fa *criterio privilegiato anche per la scelta degli ambiti culturali*, la loro interna strutturazione e i loro rapporti. Oltre ad una solida cultura di base, essa richiede un adeguato approccio teologico, filosofico e pedagogico, particolare attenzione ad alcuni aspetti della realtà e lo studio della "salesianità".

3.3.4.1 Una solida cultura di base

138. Per essere in grado di confrontarsi ed entrare in dialogo con persone di diverse esperienze e competenze, è necessario che ogni salesiano abbia come *base minima* il livello di studi che si richiede da chiunque abbia compiuto un ciclo di istruzione normale nel paese e sia capace di organizzare il suo sapere in una sintesi significativa e comunicabile.

"È la stessa situazione contemporanea ad esigere sempre più dei maestri che siano veramente all'altezza della complessità dei tempi e siano in grado di affrontare, con competenza e con chiarezza e profondità di argomentazioni, le domande di senso degli uomini d'oggi, alle quali solo il Vangelo di Gesù Cristo dà la piena e definitiva risposta"¹⁵⁸.

Occorre dunque che il salesiano abbia una cultura, cioè un insieme di conoscenze, significati e valori, ampia, aperta e allo stesso tempo critica, e *che sia qualificato il più possibile in ciò che ha riferimento con la missione salesiana*. Come educatore-pastore dei giovani, si richiede da lui che sia in grado di animare effettivamente altri educatori e i collaboratori laici.

Considerando l'universalità della Congregazione, la composizione delle Regioni e dei gruppi di Ispettorie e le tendenze odierne del mondo, si vede oggi anche la convenienza di includere nel bagaglio culturale *l'apprendimento a livelli utili di una o più lingue, oltre la propria*, per superare le barriere linguistiche e per creare spazi di maggiore comunicazione e collaborazione.

3.3.4.2 L'approfondimento della fede attraverso la teologia

139. Una qualificazione di base nelle scienze teologiche e un costante aggiornamento in esse porta il credente ad *una comprensione adeguata del mistero cristiano*, a vivere con consapevolezza il rapporto tra Vangelo e cultura, e lo abilita a rispondere alle domande che ad essa rivolgono le mutevoli situazioni e l'evoluzione culturale.

La teologia è al servizio della fede, della sua dimensione ecclesiale e della sua inculturazione. È indissolubilmente connessa con la vita e storia del Popolo di Dio e con il Magistero che orienta il suo cammino; ha uno spiccato carattere vitale e una rilevante incidenza

¹⁵⁷ C 100

¹⁵⁸ PDV 56

sulla missione della Chiesa e in particolare sulla vita spirituale e sul ministero pastorale dei suoi membri.¹⁵⁹

Conseguentemente la riflessione teologica aiuta il salesiano a sviluppare l'amore a Gesù Cristo e alla sua Chiesa, dà solido fondamento alla vita spirituale, qualifica per la missione educativo-pastorale. L'attuale situazione richiede che già nelle fasi iniziali della formazione – ma non solo in esse – ci sia *un buon radicamento della fede* sia in termini di una conoscenza intellettuale delle verità, sia in termini di una esperienza di vita basata sul Vangelo. Speciale attenzione si deve prestare anche alla teologia della vita consacrata.

3.3.4.3 Una coerente visione dell'uomo, del mondo e di Dio attraverso la filosofia

140. Lo studio della filosofia è indispensabile per giungere ad *una valida comprensione e interpretazione della persona, della sua libertà, e delle sue relazioni con il mondo e con Dio*,¹⁶⁰ indispensabile per avere una adeguata capacità di riflessione e di valutazione critica della realtà.

Aiuta infatti a maturare *una visione coerente* in cui trovano composizione e armonia i dati molteplici dell'esperienza, a cogliere la dimensione di verità e a garantirne la certezza in un contesto in cui spesso si esalta il soggettivismo come criterio e misura della verità. Si presenta come base necessaria per il dialogo tra scienze teologiche e scienze dell'uomo, per una comprensione critica delle diverse culture, per garantire i presupposti razionali del mistero cristiano, e per permettere un discernimento delle forme culturali attraverso cui si propone l'annuncio evangelico.

3.3.4.4 Le scienze dell'uomo e dell'educazione

141. Le scienze dell'uomo, come la sociologia, la psicologia, la pedagogia, le scienze dell'economia e della politica, le scienze della comunicazione sociale offrono *una più profonda comprensione dell'uomo, dei fenomeni e delle linee evolutive della società*¹⁶¹. Sono indispensabili per chi è chiamato per vocazione a inculturare il Vangelo nella realtà giovanile.

Per il salesiano, che durante la formazione assimila la prassi educativa e la saggezza pedagogica della Congregazione, le scienze dell'educazione risultano elemento insostituibile di qualificazione vocazionale e professionale e hanno un posto privilegiato per il loro collegamento con il campo e gli obiettivi specifici della missione salesiana. E *la catechesi*, che integra profondamente la preoccupazione pastorale e la sensibilità pedagogica, gode di una sua centralità, perché l'annuncio di Cristo ai giovani è la nostra ragion d'essere come salesiani.

L'influsso sempre più vasto e profondo della *comunicazione sociale* in quasi tutti gli aspetti della vita, i settori di attività e i rapporti nella società rende necessaria la formazione del salesiano nel campo della comunicazione, che lo abilita alla conoscenza degli strumenti, dei loro linguaggi e del loro uso, acquisendo senso critico e capacità metodologica ed educativa, per una più efficace comunicazione del messaggio.

Per assicurare una efficace azione educativa e pastorale è pure importante che il salesiano abbia una conoscenza della *realtà socio-politico-economica* in cui vive e opera e si confronti con le

¹⁵⁹ Cfr CEC, *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*, 1976, passim

¹⁶⁰ Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*, 60

¹⁶¹ Cfr PDV 52

attuali complesse problematiche del mondo del lavoro, i problemi sociali, le nuove povertà, la dottrina sociale della Chiesa.

3.3.4.5 La “salesianità”

142. Coltivare l'identità vocazionale, approfondire la ricchezza carismatica del Fondatore, vivere in sintonia con la coscienza della Congregazione e con gli orientamenti che essa si dà per camminare in fedeltà al progetto vocazionale ed esprimerlo in modo adeguato ai tempi e alle circostanze, comporta *una comprensione e perciò uno studio intelligente, aggiornato e costante della spiritualità, della pedagogia, della pastorale e della storia della Congregazione*.

È compito permanente di ogni salesiano coltivare l'intelligenza della propria vocazione e assumere la *mens* della Congregazione, consolidando la propria identità e rendendosi capace di comunicare e proporre i valori del carisma salesiano.

3.3.5 Specializzazione e professionalità

143. Oltre alla solida qualificazione di base, la nostra vocazione richiede un'adeguata competenza professionale, che comporta spesso una specializzazione. D'altra parte, il contesto e i campi in cui operiamo e i ruoli che assumiamo esigono con frequenza il riconoscimento ufficiale delle qualifiche. Assicurata quindi la formazione di base, si rende necessaria un'ulteriore qualificazione e specializzazione¹⁶².

Se è vero che si può acquistare una competenza in un determinato settore attraverso la vita e il lavoro, oggi è particolarmente necessaria una conoscenza adeguata e una preparazione specifica per dare qualità alla prassi quotidiana ed evitare l'improvvisazione e la superficialità operativa.

La specializzazione valorizza i doni personali in vista dell'azione apostolica e ha lo scopo di *abilitare il salesiano ad un servizio contrassegnato da professionalità e competenza*.

Ogni salesiano si qualifica per i compiti educativo-pastorali e per il ruolo che gli è affidato, specialmente quando si tratta di responsabilità di animazione, di governo e di formazione nella comunità locale e ispettoriale.

144. Nella scelta della specializzazione vengono considerate le attitudini e propensioni del confratello, ma *criterio fondamentale e prioritario rimane la missione concreta della Congregazione*. In tal senso la specializzazione non viene programmata per raggiungere finalità individuali, ma per rispondere alle esigenze dei progetti apostolici¹⁶³.

È l'*Ispettor* che, nella sua programmazione e più specificamente nel Piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione dei confratelli, *stabilisce le aree e le priorità di specializzazione* e ne indica le modalità di attuazione.

Essa offre poi al confratello specializzato *continuità e stabilità* nell'attività per cui è stato preparato e anche la possibilità di aggiornamento. Dal canto suo, il confratello valorizza la sua preparazione al servizio della comune missione.

3.3.6 Centri di studio per la formazione

¹⁶² Per altri studi oltre a quelli previsti dal curriculum comune, da realizzarsi durante la formazione iniziale in funzione di un'ulteriore qualificazione o specializzazione, si tengono presenti i criteri e le norme indicate dalla *Ratio*.

¹⁶³ Cfr MuR 26

145. L'impostazione e le caratteristiche degli studi richiesti per la formazione intellettuale del salesiano trovano una risposta istituzionale nei centri di studio. *La scelta del centro di studi* risponde ai criteri della formazione salesiana. Per questa ragione i Regolamenti generali invitano le Ispettorie che sono in grado di farlo ad avere un proprio centro di studi¹⁶⁴.

Esiste di fatto in Congregazione una *diversità di strutture* per gli studi del postnoviziato e della teologia: il centro salesiano, integrato con una comunità formatrice ("studentato") o funzionante indipendentemente, il centro non salesiano o il centro gestito in corresponsabilità con altri.

Molti centri salesiani sono aperti a studenti non appartenenti alla Congregazione.

Tra i diversi tipi di centri di studio è *da preferire il centro salesiano* che offre una impostazione degli studi con prospettiva salesiana, evidenziando il carattere pastorale e pedagogico, favorisce l'integrazione tra progetto formativo globale e formazione intellettuale e il rapporto tra salesiani studenti e docenti; si dovrà assicurare il rapporto tra centro studi e comunità.

146. È compito degli Ispettori attendere con cura ai centri di studio, preoccuparsi della loro finalità salesiana e della qualità del servizio accademico, e fornire i mezzi necessari. La consistenza qualitativa e l'adeguato funzionamento di un centro di studi esige soprattutto la cura del suo corpo docente e quindi che si programmi il quadro degli organici e si preveda la preparazione, la stabilità, l'impiego razionale e il necessario ricambio del personale; che si sottolinei la salesianità come punto di convergenza e si qualificano docenti per quei settori culturali che caratterizzano salesianamente il centro; che si favoriscano il contatto e il coinvolgimento dei docenti nell'azione e nella riflessione della Congregazione e dell'Ispettoria.

È da tener presente anche che *i centri salesiani possono offrire all'Ispettoria e alla Chiesa locale un servizio qualificato* di animazione spirituale, pastorale e culturale: iniziative per l'aggiornamento dei confratelli, dei membri della Famiglia Salesiana e dei laici; prestazioni di consulenza per organismi ispettoriali e inter-ispettoriali; ricerche, pubblicazioni, elaborazione di sussidi; iniziative varie in collaborazione con organismi ecclesiali e religiosi.

Un centro di studi costituisce per una Ispettoria un'esigenza talvolta gravosa. È consigliabile dunque e spesso necessaria *la collaborazione tra diverse Ispettorie*.

Quando non sia possibile la frequenza ad un centro salesiano di studi, né al livello ispettoriale né al livello inter-ispettoriale, la scelta del centro viene fatta in base ai criteri formativi, assicurando le condizioni e seguendo il procedimento indicati dalla *Ratio*. In ogni caso, per tale scelta si dovrà prendere in considerazione le situazioni dell'Ispettoria, il numero dei salesiani studenti, la vicinanza o meno di centri salesiani e il contesto ecclesiale.

147. Tra i vari centri di studio salesiani, occupa un posto di privilegio *l'Università Pontificia Salesiana* che ha una missione particolare al servizio della Chiesa e della Congregazione per la qualificazione del personale. "L'attuale sviluppo della Congregazione e la sua espansione mondiale, le sfide della missione e l'esigenza di qualità nella sua espressione pedagogico-pastorale, la prospettiva della nuova evangelizzazione e dell'inculturazione, la cura della comunione e l'attenzione alle diverse espressioni del nostro carisma rendono di grande importanza e attualità la funzione dell'UPS nel quadro della realtà salesiana"¹⁶⁵.

L'UPS ha *un rapporto particolare con alcuni centri salesiani di studio* sotto la forma della affiliazione e della aggregazione. Si tratta di un'esperienza costruttiva e utile al servizio della qualità accademica, del confronto e della collaborazione, del ruolo dei docenti.

¹⁶⁴ Cfr R 84

¹⁶⁵ VECCHI JUAN, Relazione del Vicario del Rettor Maggiore al CG24, n. 229

3.3.7 Alcune indicazioni per promuovere la formazione intellettuale

148. L'impegno per la formazione intellettuale deve essere una costante nella vita del salesiano. Tale impegno trova stimolo ed espressione concreta in alcuni atteggiamenti che egli deve coltivare:

il salesiano fa sì che *l'entusiasmo per la sua vocazione, generato dalla carità pastorale, diventi una forte motivazione* per la sua formazione intellettuale. Nutre amore per lo studio, vi dedica tempo e valorizza le opportunità che gli sono offerte, vedendo in esso uno strumento efficace per la missione;

- cura una visione di *sintesi tra fede, cultura e vita*, tra educazione ed evangelizzazione, tra valori secolari e pastorale;

vive la formazione intellettuale come *autoformazione, specie nella prospettiva della formazione permanente*, cioè come atteggiamento e impegno personale, valorizzando la riflessione, la condivisione e il confronto in gruppo;

consapevole delle esigenze della missione, *si impegna* a sviluppare autentici interessi culturali; a mantenere l'identità vocazionale salesiana come criterio di orientamento dei propri sforzi per aggiornarsi e maturare intellettualmente; ad acquisire una mentalità di riflessione e di discernimento di fronte ai segni dei tempi e ai nuovi fenomeni emergenti nelle culture giovanili;

trova nella comunità, sia al livello ispettoriale che al livello locale, *stimolo e aiuto* per la sua formazione intellettuale; essa infatti si proietta come ambiente ricco di valori salesiani, aperto alla vita e alla cultura. Di particolare aiuto è la riflessione sulla prassi nell'ambito del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano, fatta insieme con la CEP;

nella formazione iniziale, *assume la responsabilità per la propria formazione intellettuale*. Affronta con generosità e senso apostolico l'ascesi richiesta dalla serietà degli studi, la fatica del lavoro scientifico, la diligenza e la concentrazione. Prende parte attiva alla scuola, nei gruppi e nelle diverse iniziative accademiche e culturali e valorizza l'incontro con i docenti. Interiorizza le motivazioni e le finalità di ogni disciplina e attività scolastica in cui è impegnato;

è introdotto nella *metodologia dell'azione apostolica*, e sa collegare l'esercitazione pastorale con la formazione intellettuale, al servizio di una esperienza integrale che evita i rischi dell'astrattezza e dell'immediatismo.

3.3.8 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

Obiettivi e caratterizzazione

149. **“La missione salesiana orienta e caratterizza** in modo proprio e originale la formazione intellettuale dei soci a tutti i livelli. Quindi l'ordinamento degli studi armonizza le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita”¹⁶⁶.

¹⁶⁶ R 82

Sia offerta ad ogni confratello **una solida formazione intellettuale** teologica, pedagogica e professionale, attenta alle diverse forme vocazionali e secondo le norme stabilite dalla Chiesa.

150. Attraverso una costante riflessione sulla prassi, l'apporto complementare delle varie discipline di studio e l'acquisizione delle necessarie competenze, il salesiano si formi **una mentalità pedagogica pastorale** e si abiliti ad affrontare adeguatamente i compiti e le sfide proprie della missione.

151. La preparazione intellettuale deve formare nel salesiano **una mentalità “aperta e critica”**¹⁶⁷ che lo renda capace di comprendere la situazione, specialmente quella dei giovani e dei poveri; sviluppi in lui lo spirito di iniziativa,¹⁶⁸ lo induca “a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore”¹⁶⁹.

Impegno personale per la formazione intellettuale

152. **Ogni salesiano coltivi** la riflessione personale e comunitaria sulla prassi e l'abito della lettura; approfitti delle opportunità di aggiornamento offerte dalla comunità locale, dall'Ispettorato e dalla Chiesa; curi la qualificazione culturale richiesta dal suo compito di educatore dei giovani, dal suo ruolo di animatore e dalle sfide del contesto, rendendosi sempre più atto al compimento della missione comune.

“Ogni confratello ricerchi con i superiori il campo di qualificazione più confacente alle sue capacità personali e alle necessità dell'Ispettorato, preferendo quanto concerne la nostra missione. Conservi la disponibilità caratteristica del nostro spirito e sia pronto a periodiche riqualificazioni”¹⁷⁰.

A livello di Congregazione

153. Gli studi in Congregazione vengono regolati:

- dai documenti della Chiesa, riguardanti sia direttamente che indirettamente la formazione intellettuale dei religiosi e gli studi ecclesiastici;
- dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali, dai Capitoli Generali, dal Rettor Maggiore col suo Consiglio, da questa Ratio e dai Direttori ispettoriali approvati.

154. In Congregazione la formazione intellettuale è sotto la diretta competenza del Rettor Maggiore col suo Consiglio. Viene curata specificamente dal Consigliere Generale per la formazione¹⁷¹ al quale competono i seguenti servizi:

- la promozione degli studi esigiti dall'indole propria della Congregazione;
- l'attenzione alla preparazione del personale e la verifica del Piano ispettoriale di qualificazione e riqualificazione dei confratelli;
- la cura dei centri salesiani di studi per la formazione e del personale che opera in essi;
- la valutazione della scelta di centri studi non salesiani per la formazione e delle affiliazioni dei centri salesiani di studi a istituzioni salesiane e non salesiane.

¹⁶⁷ R 99

¹⁶⁸ Cfr ibid

¹⁶⁹ C 19

¹⁷⁰ R 100

¹⁷¹ Cfr C 135

155. I centri superiori di studio, come accademie o facoltà di teologia, di filosofia e di pedagogia, dipendenti dalla nostra Congregazione, devono ispirarsi, per quanto si riferisce agli studenti salesiani, ai criteri e alle direttive di questa Ratio.

156. Si favorisca lo **studio dell'italiano** come strumento per la conoscenza delle fonti, la lettura dei documenti e come elemento di comunicazione in Congregazione, specie nei contatti o incontri di livello internazionale.

Si stimoli anche lo studio di **altre lingue** che possono servire alla comunicazione pastorale e salesiana¹⁷².

A livello ispettoriale

157. Ai fini dell'unità della formazione intellettuale il **Direttorio ispettoriale - sezione formazione** contenga gli orientamenti e le scelte fondamentali per gli studi, tenendo presenti le norme della Congregazione, le esigenze della missione e del contesto ispettoriale; contenga anche le indicazioni relative ai centri di studio frequentati dai confratelli nelle diverse fasi della formazione e la loro caratterizzazione. Il Progetto ispettoriale di formazione indichi in modo più concreto quanto si riferisce al curriculum di studi.

158. L'Ispettoria elabori il **Piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione** dei confratelli in base ai criteri indicati dal Direttorio e come parte del Progetto ispettoriale di formazione. Lo verifichi e riveda periodicamente attraverso la CIF. Il Piano sia presentato al Consigliere Generale per la formazione.

Nella formazione iniziale

159. La preparazione intellettuale costituisce un **elemento integrante della formazione iniziale** in tutte le fasi. Essa ha un particolare rilievo nella programmazione generale e nell'investimento del tempo durante l'immediato postnoviziato (almeno due anni) e nella formazione specifica sia dei salesiani avviati al presbiterato (quattro anni), sia analogamente nella formazione specifica dei salesiani coadiutori (almeno un anno)¹⁷³.

160. Durante la formazione iniziale si deve sottolineare l'impostazione salesiana degli studi e si deve coltivare lo studio graduale e sistematico delle discipline specificamente salesiane.¹⁷⁴

Riguardo all'**impostazione salesiana** degli studi si curi:

- la prospettiva fondamentale e unificante della formazione dell'educatore pastore salesiano;
- la rispondenza effettiva dei piani di studio alle esigenze della vita e della missione salesiana;
- la presenza di confratelli adeguatamente preparati che, a partire dal proprio ambito di qualificazione, aiutino i confratelli studenti a cogliere il taglio salesiano degli studi e siano in grado di sensibilizzare i responsabili dei centri non salesiani in questa linea.

Riguardo allo **studio delle materie specificamente salesiane**:

¹⁷² Cfr ACS 276, p. 85; CG21 153d; VECCHI J., *Io per voi studio*, ACG 361, pag. 39

¹⁷³ Cfr *Il Salesiano Coadiutore*, pag. 204-205

¹⁷⁴ Cfr R 85; *Gli studi di "Salesianità" durante la formazione iniziale*, seminario organizzato dal Dicastero per la formazione, Roma 1993

- si promuova uno studio graduale e sistematico delle discipline salesiane (storiche, pedagogiche, spirituali e le linee fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana) attuando quanto stabilito nel Direttorio ispettoriale - settore formazione e nel Progetto ispettoriale di formazione;
- quando si frequenta un centro salesiano ordinariamente la responsabilità è condivisa tra le autorità accademiche e quelle della comunità formatrice;
- quando si frequenta un centro non salesiano, questo compito è assunto dalla comunità formatrice, a meno che non sia assolto dallo stesso centro.

I responsabili della formazione intellettuale

161. **Il confratello** in formazione deve ritenersi il primo responsabile della sua preparazione intellettuale. Perciò:

- frequenti regolarmente le lezioni e prepari diligentemente colloqui, dissertazioni scritte ed esami¹⁷⁵;
- sia aperto al confronto e alla condivisione in gruppo e partecipi attivamente alle iniziative accademiche e culturali del proprio centro di studi;
- si sforzi, con l'aiuto dei docenti, di maturare nella riflessione e imparare un metodo di studio secondo lo spirito della formazione permanente.

162. **Il Direttore e gli altri formatori** s'impegnino nell'accompagnare la formazione intellettuale del confratello, si mantengano informati, dialoghino con i responsabili degli studi, compiano periodiche verifiche.

Sia garantita nella comunità formatrice la presenza di confratelli qualificati, possibilmente docenti, che aiutino ad unificare studi ed esperienza formativa.

163. **Il confratello docente**, consapevole della sua specifica funzione formativa, mostri interesse per il cammino intellettuale degli studenti, promuova lo sviluppo delle loro capacità, tenendo presenti gli obiettivi e le esigenze pastorali e pedagogiche dell'azione salesiana.

Subordini gli eventuali servizi culturali e apostolici a livello di Ispettorato o di Chiesa locale a quelli che è chiamato ad offrire ai confratelli studenti. Si impegni in un sistematico sforzo di aggiornamento della propria qualificazione.

164. **I docenti non salesiani**, ecclesiastici, religiosi o laici, chiamati a prestare il loro servizio in centri salesiani, siano scelti tenendo presenti la loro idoneità scientifica e pedagogica, i criteri e le condizioni indicate dalla Chiesa e dalla Congregazione, in particolare la sintonia con gli orientamenti ecclesiali e la testimonianza di vita¹⁷⁶.

La metodologia

165. La metodologia degli studi e dell'insegnamento dia spazio a una valida impostazione antropologica e ad istanze di interdisciplinarietà, a metodi che favoriscono la capacità di riflessione, di dialogo e di confronto, la maturità critica e l'atteggiamento di formazione intellettuale permanente. Professori e studenti attendano con serietà al lavoro intellettuale e procedano secondo prospettive di sintesi in funzione di una mentalità pastorale pedagogica.

166. Nell'impostazione del lavoro accademico:

¹⁷⁵ Cfr RFIS 93

¹⁷⁶ Cfr CIC, can. 809. 810. 812; CG24 164

- si preveda un numero sufficiente di ore di lezione nei corsi istituzionali per lo svolgimento della materia in programma e le indicazioni generali per lo studio personale;
- si istituiscano “seminari” ed esercitazioni per stimolare l’attiva partecipazione degli alunni;
- i professori comunichino un metodo serio di lavoro scientifico¹⁷⁷;
- si favorisca in diversi modi lo studio personale.

Centri di studio per la formazione

167. Esiste di fatto in Congregazione una **diversità di strutture** per gli studi del postnoviziato (frequentati in alcuni casi anche dai prenovizi) e della teologia:

- il centro salesiano di studi integrato con una comunità formatrice (“studentato”) o funzionante indipendentemente dalla comunità formatrice; in entrambi i casi il centro può essere frequentato da studenti salesiani e da altri religiosi, diocesani o laici;
- il centro non salesiano, ecclesiastico o civile, frequentato da confratelli membri di una comunità formatrice; in alcuni casi il centro è gestito dai salesiani in collaborazione con altri Istituti o con la Diocesi.

168. Tra i due tipi di centri di studi sopra indicati – centro salesiano e centro non salesiano – **si scelga ordinariamente il centro salesiano**¹⁷⁸. Questa scelta sottolinea l’importanza di una impostazione che favorisce l’integrazione e la convergenza tra la formazione intellettuale e la formazione globale nella prospettiva salesiana.

Tale convergenza può verificarsi sia nella forma della comunità formatrice con un proprio centro studi (“studentato”), sia nella forma della separazione tra comunità formatrice e centro salesiano di studi, sempre che vi sia stretta collaborazione tra le due istanze per il raggiungimento del comune obiettivo formativo.

Il centro salesiano offre anche il vantaggio formativo della condivisione di riflessione e di vita tra confratelli docenti e confratelli studenti, e di un servizio qualificato alla formazione permanente nell’Ispettorìa.

169. La preferenza per il centro salesiano non significa che esso debba essere riservato solo ai salesiani. Gli stessi Regolamenti invitano ad **aprire i nostri centri** “nella misura del possibile anche agli esterni, religiosi e laici, per un servizio alla Chiesa particolare”¹⁷⁹.

Questa apertura, che deve salvaguardare l’identità e le condizioni di qualità del centro, comporta anche vantaggi formativi quali la condivisione, la collaborazione e una maggior presenza di studenti.

170. “Le Ispettorie in grado di farlo abbiano il proprio centro di studi per la formazione dei confratelli e per servizi qualificati di animazione spirituale, pastorale e culturale”¹⁸⁰.

Si sostengano i centri salesiani di studi, se ne assicuri la qualità accademica e formativa, la consistenza delle équipes e la continuità del personale qualificato. Per il cambio di confratelli che formano parte del corpo docente stabile di un centro salesiano di studi l’Ispettore proceda d’intesa con il Consigliere per la formazione.

¹⁷⁷ Cfr RFIS 91

¹⁷⁸ Cfr CG21 282. 283. 441

¹⁷⁹ R 84

¹⁸⁰ Ibid

Si pianifichino, secondo la consistenza e la struttura del centro, i vari ruoli e organismi accademici (preside, consiglio, collegio dei professori, assemblea degli studenti...) e se ne curi il retto funzionamento. Ogni centro studi salesiano abbia i propri statuti e regolamenti ispirati alla Ratio.

171. Vi sia una decisa e seria **collaborazione a livello inter-ispettoriale** per costituire centri salesiani di studio per la formazione e assicurarne le condizioni, soprattutto quando non sia possibile farlo a livello ispettoriale.

172. Si favoriscano forme e iniziative di **comunicazione fra centro di studi e comunità salesiana**: incontri delle autorità accademiche con quelle religiose, dei professori con gli studenti, ecc.

Nel caso dello “studentato”, tenendo presente la situazione concreta, siano sempre adeguatamente distinte e armonicamente collegate le competenze del centro studi (regolamento, organi accademici, ambienti, finanziamento) e quelle proprie della comunità formatrice, secondo le norme delle Costituzioni e Regolamenti generali.

Si assicuri pure un **collegamento** istituzionalizzato **tra il centro di studi, la comunità formatrice e l’Ispettorìa** in cui è inserito. Questo collegamento può essere concepito sotto forma di:

- “incontri periodici” tra le autorità del centro studi e la comunità formatrice (Preside e Direttore) con l’Ispettore ed eventualmente il suo Consiglio, per affrontare problemi di rilievo attinenti alla formazione intellettuale, al corpo docente, alla programmazione ed esecuzione dei piani di studio, alla biblioteca, al settore amministrativo e alla stessa vita del centro studi o dello studentato;

- costituzione di un “organismo direttivo” composto dai responsabili a livello ispettoriale, a livello della comunità formatrice e del centro studi, avente come compito di trattare i problemi di maggior rilievo.

173. “Quando il centro di studi è inter-ispettoriale, le Ispettorie collaborino corresponsabilmente perché raggiunga le sue finalità”¹⁸¹.

La **collaborazione inter-ispettoriale** per lo studentato o il centro di studi suppone la creazione e l’adeguato funzionamento di un organismo di corresponsabilità (ad esempio il “curatorium”) composto dagli Ispettori direttamente interessati, dal Preside, dal Direttore della/e comunità formatrice/i e dall’amministratore e da altri membri stabiliti dallo statuto. Saranno suoi compiti:

- precisare i diritti e i doveri delle Ispettorie partecipanti, il ruolo che spetta all’Ispettore locale e agli altri Ispettori interessati;

- stabilire concretamente gli ambiti e le forme di collaborazione tra il centro studi e le Ispettorie che lo sostengono;

- seguire la programmazione degli studi e dell’attività accademica;

- studiare e dare indicazioni ai superiori competenti in merito al personale insegnante e agli studenti;

- curare che si seguano gli orientamenti e le norme della S. Sede circa i centri di studio ecclesiastici;

- mantenere i collegamenti col Consigliere Generale per la formazione.

¹⁸¹ Ibid

174. L'assunzione da parte di una Ispettorìa dell'impegno di **corresponsabilità nella direzione e gestione di centri di studi** portati avanti insieme con altre istituzioni ecclesiastiche o civili deve essere approvata dal Rettor Maggiore. Si faccia in modo che i confratelli ivi impegnati siano adeguatamente qualificati e possano prestare un servizio valido e significativo.

175. È vivamente raccomandato che i centri di studi teologici sia delle diocesi sia degli Istituti religiosi, frequentati dai nostri confratelli, siano affiliati a una Facoltà di teologia¹⁸².

176. *Si richiede l'approvazione del Rettor Maggiore per l'affiliazione di un centro salesiano ad istituzioni non salesiane.*

177. L'**affiliazione** o altre forme di unione dei centri salesiani di studio **alle Facoltà dell'Università Pontificia Salesiana** sono da favorire. Se adeguatamente curate dal centro stesso e dall'Università, esse vanno oltre l'aspetto amministrativo accademico e contribuiscono a consolidare la qualità degli studi, la qualificazione del personale, il dialogo tra i diversi centri della Congregazione, la comunione di intenti, la collaborazione.

Spetta al Rettor Maggiore, in quanto Gran Cancelliere dell'UPS, dare l'autorizzazione per l'avvio della pratica dell'affiliazione ed elevare la richiesta ufficiale alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, dopo che le autorità accademiche competenti hanno compiuto le verifiche necessarie e hanno dato il loro consenso.

I decani delle Facoltà dell'UPS e i responsabili dei centri affiliati informeranno periodicamente il Consigliere Generale per la formazione riguardo all'andamento della affiliazione o di altre forme di unione.

178. Quando non sia possibile la frequenza a un centro salesiano di studi neppure a livello inter-ispettoriale, **si scelga quel centro di studi non salesiano** che risponde agli orientamenti ecclesiali e che tiene maggiormente in conto le esigenze e le accentuazioni¹⁸³ che caratterizzano le singole fasi.

In particolare, per l'immediato postnoviziato si privilegi quel centro studi non salesiano che meglio vincola la filosofia con le scienze dell'uomo; e per la fase della formazione specifica al presbiterato quel centro studi in grado di contribuire maggiormente alla formazione di un prete educatore pastore. Si verifichino periodicamente le condizioni formative dell'esperienza.

La scelta di un centro studi non salesiano richiede un dialogo previo con il Consigliere Generale per la formazione e l'approvazione del Rettor Maggiore.

179. Ogni Ispettoria stabilisca nel Direttorio qual è il centro studi scelto per la formazione dei confratelli, motivandolo in base alla propria situazione.

180. Quando i confratelli **frequentano un centro di studi non salesiano**, per assicurare il raggiungimento degli obiettivi formativi, si curi secondo le possibilità e le circostanze concrete:

- che i confratelli studenti si impegnino individualmente e in gruppo ad assumere in una visione di sintesi e secondo la prospettiva della vocazione salesiana i contenuti culturali proposti dal centro studi ;
- che vi sia un rapporto tra i responsabili della comunità formatrice e i responsabili accademici;
- che un salesiano competente accompagni la formazione intellettuale dei confratelli che frequentano il centro e, se possibile, vi sia qualche confratello che insegna nel centro studi o che abbia in esso una partecipazione significativa;

¹⁸² GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica sulle università e facoltà ecclesiastiche, *Sapientia christiana* 1979 art. 62,2; si citerà *Sapientia christiana*

¹⁸³ Cfr CG21 262

– che i contenuti di storia, pedagogia, pastorale e spiritualità salesiana siano oggetto di corsi specifici e sistematici, o come parte del curriculum del centro o come proposta interna della comunità formatrice.

Riconoscimento del curriculum di base e altri studi

181. Si faccia in modo che gli studi previsti dal curriculum comune durante la formazione iniziale “siano strutturati in modo da rendere possibile, dove le condizioni lo permettono, il **conseguimento di titoli di studio** con valore legale”¹⁸⁴. Il Piano ispettoriale di qualificazione terrà presente questa esigenza.

182. Riguardo alla possibilità di **impegnarsi durante la formazione iniziale in altri studi**, oltre a quelli previsti dal curriculum comune, anche in vista del conseguimento di titoli, si tenga presente il dovere di assicurare in primo luogo le condizioni richieste dalla fase formativa che si sta vivendo e la priorità della dedizione al curriculum di base. In caso di reale incompatibilità si dia precedenza assoluta all’esperienza formativa.

Quando sia possibile conciliare il rispetto delle esigenze formative e l’impegno per altri studi, il confratello vi si dedichi con responsabilità e sacrificio e l’Ispettore e il Direttore assicurino il necessario accompagnamento e la periodica verifica.

183. Si tenga presente la norma della Congregazione per l’Educazione Cattolica che proibisce la frequenza simultanea come allievi ordinari a più Università o centri di studi superiori durante gli studi filosofici e teologici¹⁸⁵. Quindi, nelle diverse fasi formative, i formandi siano iscritti come allievi ordinari in un solo istituto di livello universitario.

184. *Le Ispettorie che durante la formazione iniziale, prima o dopo il tirocinio, stabiliscono un **periodo particolare** di anni, non coincidenti con altre fasi formative, affinché confratelli coadiutori o chierici compiano **studi di qualificazione**, valutino attentamente la situazione formativa del confratello, scelgano con attenzione il centro studi, assicurino al confratello un ambiente comunitario adatto e non lascino mancare un adeguato accompagnamento formativo.*

3.4. LA DIMENSIONE EDUCATIVO-PASTORALE

185. Il salesiano si forma per vivere nella Chiesa il progetto di Don Bosco: essere segno e portatore dell’amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri¹⁸⁶.

Tutta la formazione è orientata da questa missione e abilita a viverla; perciò la dimensione educativo-pastorale ne costituisce una caratteristica originale. Essa è la destinazione finale e il punto di convergenza delle altre dimensioni formative; ne determina in unità vitale i contenuti, le scelte e i percorsi, e dà a ciascuna di esse un carattere educativo-pastorale.

Così il servizio dei giovani, che è parte integrante della consacrazione apostolica, richiede necessariamente dal salesiano qualità umane, preparazione culturale, competenza professionale e profondità spirituale.

¹⁸⁴ R 83

¹⁸⁵ CEC, Norme applicative per la fedele esecuzione della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, 1979, art. 25

¹⁸⁶ Cfr C 2

La missione salesiana si ispira al Sistema Preventivo e si realizza nella Pastorale Giovanile Salesiana. Sulla base di questi due elementi – Sistema Preventivo e Pastorale Giovanile Salesiana – si articola la dimensione educativo-pastorale della formazione¹⁸⁷.

3.4.1 Formare al Sistema Preventivo, incarnazione della missione salesiana

186. Il salesiano educatore e pastore dei giovani si abilita a *vivere lo stile di vita e di azione di Don Bosco e dei suoi primi discepoli*, lo spirito salesiano, che s'incarna nella esperienza spirituale ed educativa di Don Bosco nell'Oratorio di Valdocco, e che egli chiamò Sistema Preventivo. Esso appartiene alla essenza stessa della nostra missione; può considerarsi quasi la sintesi di quanto Don Bosco ha voluto essere e vivere per i giovani. Per questo costituisce un riferimento essenziale per la formazione salesiana.

La formazione e la realizzazione della missione secondo il Sistema Preventivo comporta:

– abilitare ad *un'esperienza spirituale* che trova la sua sorgente e il suo centro nella carità di Dio, dispone ad accogliere e servire Dio nei giovani, e crea un rapporto educativo con loro per avviarli verso la pienezza della vita;

– rendere *capace di fare una proposta di evangelizzazione* che valorizza il patrimonio naturale e soprannaturale che ogni giovane ha ricevuto da Dio, e in un ambiente accogliente e carico di vita propone un cammino educativo che orienta verso una forma originale di vita cristiana e di santità giovanile, la Spiritualità Giovanile Salesiana;

– assumere *una metodologia pedagogica* caratterizzata da:

- la *presenza* amorevole e solidale tra i giovani;
- l'*accettazione* incondizionata di ogni giovane e l'incontro personale;
- l'uso del *criterio preventivo* per cui si cerca di sviluppare le risorse del giovane mediante esperienze positive di bene;
- l'appello alle risorse della *ragione* come ragionevolezza delle proposte e ricchezza di umanità;
- la *religione* come proposta a coltivare il senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di evangelizzazione cristiana;
- l'*amorevolezza* come amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza;
- un *ambiente* positivo, vivificato dall'animazione degli educatori che operano in corresponsabilità e dal protagonismo degli stessi giovani¹⁸⁸;

– saper *esprimere il modello operativo nelle diverse opere e servizi* e nelle “nuove forme di presenza salesiana tra i giovani”, in particolare nel Movimento Giovanile Salesiano, in ciascuna secondo la sua peculiarità¹⁸⁹.

3.4.2 Formare alla Pastorale Giovanile Salesiana, realizzazione del Sistema Preventivo

187. Nello svolgere la missione con fedeltà dinamica, l'esperienza della Congregazione ha maturato una modalità concreta di attuare l'azione educativo-pastorale in mezzo ai giovani secondo il Sistema Preventivo: è *la Pastorale Giovanile Salesiana*.

¹⁸⁷ Cfr DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana*. Quadro di riferimento fondamentale. Seconda edizione, Roma 2000; si citerà *La Pastorale Giovanile Salesiana*

¹⁸⁸ Cfr *La Pastorale Giovanile Salesiana*, pag. 18-19

¹⁸⁹ Cfr *La Pastorale Giovanile Salesiana*, Parte II

La formazione e la realizzazione della missione comportano di assumere gli elementi che definiscono la Pastorale Giovanile Salesiana:

- la *scelta determinante dei giovani*, specialmente dei poveri, che permea tutto il modo di pensare e di agire;

- il *processo unitario* di educazione ed evangelizzazione giovanile, che mira alla salvezza integrale dei giovani nella realtà umana e nella vocazione di figli di Dio (“onesti cittadini e buoni cristiani”), e si articola *in quattro dimensioni* caratteristiche: la dimensione educativo-culturale, la dimensione dell’evangelizzazione e catechesi, la dimensione dell’esperienza associativa e la dimensione vocazionale¹⁹⁰;

- lo *stile specifico dell’animazione* e il *criterio oratoriano* applicato nelle diverse opere e servizi;

- il processo vissuto nella *Comunità Educativo-Pastorale* (CEP) di cui la comunità salesiana è nucleo animatore, promuovendo la corresponsabilità di tutti nel rispetto e nell’integrazione dei diversi ruoli e nell’attenzione al proprio ruolo specifico;

- la Pastorale Giovanile realizzata secondo un *Progetto* (Progetto Educativo-Pastorale Salesiano: PEPS), che è il modo concreto in cui la comunità educativa intende vivere il carisma di Don Bosco, incarnandolo nella propria realtà sociale ed ecclesiale e scegliendo appropriate priorità, obiettivi, strategie e interventi, forme di partecipazione e di verifica.

3.4.3 I valori e gli atteggiamenti propri della dimensione educativo-pastorale

188. Formare l’educatore-pastore salesiano nella prospettiva indicata richiede di maturare e coltivare con particolare attenzione alcuni elementi:

3.4.3.1 La predilezione e la presenza tra i giovani, soprattutto i più poveri

Essere salesiano vuol dire *avere un cuore per i giovani*, specialmente per quelli che sono più poveri e in pericolo e si trovano ai margini della Chiesa. Coltivare il dono della predilezione per i giovani che spinge a:

- andare verso di loro in atteggiamento di amicizia e con capacità di condivisione;
- accoglierli senza preclusioni e pregiudizi, riconoscendo e valorizzando quanto essi portano dentro;
- camminare insieme con loro, adeguandosi al loro passo e ai loro ritmi di vita;
- aiutarli a cogliere la ricchezza della vita e dei suoi valori, attrezzandoli ad affrontare la realtà, e rendendoli consapevoli dei valori permanenti.¹⁹¹

La predilezione per i giovani muove il salesiano ad interessarsi degli ambienti popolari in cui essi vivono, a leggere la realtà cogliendola dal loro punto di vista e a reagire ad essa con risposte e progetti significativi per la Chiesa e per il territorio.

3.4.3.2 L’integrazione tra educazione ed evangelizzazione

189. Il servizio che rendiamo ai giovani è l’educazione e l’evangelizzazione “secondo un progetto di promozione integrale dell’uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto”, come dicono le

¹⁹⁰ Cfr *La Pastorale Giovanile Salesiana*, pag. 31

¹⁹¹ Cfr *La Pastorale Giovanile Salesiana*, pag. 17

Costituzioni.¹⁹² Perciò l'azione educativa e l'azione evangelizzatrice non sono due cammini successivi, ma *la preoccupazione pastorale si situa sempre all'interno del processo di umanizzazione*, e quest'ultimo è aperto e orientato all'orizzonte del Vangelo.

Questo significa:

- partire da una visuale di fede: la vita è un dono in cui Dio si fa presente;
- orientare positivamente tutto il processo educativo dei giovani verso l'incontro con Cristo e il suo Vangelo;
- promuovere lo sviluppo umano della persona e la promozione sociale dell'ambiente;
- fare in modo che i valori evangelici e i dinamismi cristiani animino il processo di maturazione dei giovani (formazione alla libertà responsabile, formazione della coscienza, formazione della dimensione sociale);
- promuovere una fede operativa che permei la crescita della persona e della sua cultura così da poter formare in essa una sintesi vitale di fede e di cultura.

3.4.3.3 Il senso comunitario della Pastorale Salesiana

190. L'azione del salesiano a favore dei giovani è sempre *un'azione comunitaria*, vissuta in corresponsabilità e condivisa nella comunità religiosa e nella comunità educativa pastorale (CEP), nell'ambito della Famiglia Salesiana e del Movimento Salesiano.

Perciò il salesiano matura il senso del “lavorare insieme” secondo la diversità dei compiti e dei ruoli, la consapevolezza di essere parte di un nucleo animatore, la responsabilità di contribuire a “mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica”¹⁹³.

3.4.3.4 Lo stile di animazione

191. Il nostro stile di operare è quello dell'*animazione* che richiede di:

- porre la fiducia nella persona e nelle sue risorse di bene, così da renderla protagonista e agente principale di tutto ciò che la riguarda;
- partire dal punto in cui si trova la persona e aprirla a nuovi orizzonti mediante proposte adeguate, con un rapporto segnato dall'amorevolezza, che crea un clima di libertà e facilita lo sviluppo delle energie;
- mantenere profondi rapporti interpersonali in un ambiente sereno e accogliente in cui la persona si sente a suo agio, sa esprimersi e assumere la responsabilità della propria crescita, facendo scelte libere fondate su motivi e valori;
- suscitare il coinvolgimento, la partecipazione, la corresponsabilità.

3.4.3.5 La prospettiva di una pastorale organica e la mentalità progettuale

192. La pastorale giovanile salesiana è *una pastorale organica* perché in essa le diverse attività e gli interventi puntano alla promozione integrale dei giovani e perché nella CEP si condividono le finalità e le linee operative, e si integrano in complementarità gli apporti di tutti.

¹⁹² C 31

¹⁹³ C 5

Essa domanda un modo di pensare e di operare che promuova il collegamento e la convergenza tra tutte le persone e fra tutti gli elementi che intervengono nell'azione educativo-pastorale.

Ciò esige:

- una mentalità progettuale, che si esprime nel PEPS;
- l'idoneità a operare secondo le diverse dimensioni del Progetto;
- la capacità di organizzare l'animazione pastorale, in modo che promuova la comunicazione, il coordinamento e il lavoro di équipe¹⁹⁴.

3.4.4 Alcune linee di formazione educativo-pastorale

3.4.4.1 La qualificazione educativo-pastorale

3.4.4.1.1 L'ascolto del Signore nei bisogni dei giovani

193. Ispirato dall'esempio di amore e donazione con cui Dio è venuto incontro ai bisogni degli uomini, e imitando Don Bosco che percorreva le strade per raggiungere i giovani nella loro realtà, il salesiano *sente nel cuore gli appelli che vengono dai giovani*, particolarmente da quelli che si trovano in condizioni di povertà e sofferenza.

Mediante il discernimento, operato con l'aiuto dello Spirito, egli coglie il senso teologico delle sfide che vengono dal mondo dei giovani. *Nei loro appelli egli impara a riconoscere la voce di Dio* salvatore che lo interpella. Entra così in dialogo con il Signore, porta i giovani dentro questo dialogo e mette tutta la sua vita a loro servizio.

La consapevolezza di essere chiamato e mandato da Dio per incontrarlo nei giovani e impegnarsi per la loro liberazione ed evangelizzazione lo aiuta a formarsi una mentalità di apostolo che dà unità a tutta la sua vita.

3.4.4.1.2 Attenzione al mondo dell'educazione

194. Davanti alle sfide della nuova evangelizzazione, il salesiano *sente la necessità di una solida qualificazione* e di un forte impegno culturale. Non poche volte sono le stesse istanze civili e legali, le esigenze del mondo dell'educazione e i fenomeni educativi nei campi in cui lavora a richiedere al salesiano di qualificarsi.

Così, la riflessione, lo studio e l'aggiornamento costante costituiscono per lui una responsabilità vocazionale e professionale, in particolare negli ambiti più vicini alla missione salesiana specifica, come la pedagogia e la catechesi.

3.4.4.1.3 La riflessione teologico-pastorale e gli orientamenti della Chiesa

195. *Tutta la formazione intellettuale del salesiano è caratterizzata dalla prospettiva pastorale.* Egli studia specificamente la teologia pastorale, e nello studio delle altre discipline trova la connessione con l'azione pastorale. Riceve stimolo e illuminazione dagli orientamenti della Chiesa universale e particolare, soprattutto quelli che riguardano il campo della sua missione giovanile.

¹⁹⁴ Cfr *La Pastorale Giovanile Salesiana*, pag. 20-25

3.4.4.1.4 L'assunzione degli orientamenti pastorali salesiani

196. Occorre che il salesiano *si radichi nel carisma*, approfondendo il Sistema Preventivo e la sua traduzione nella Pastorale Giovanile Salesiana, in particolare la Spiritualità Giovanile Salesiana.

È importante che abbia una buona conoscenza degli orientamenti dei Capitoli Generali recenti, e delle linee pastorali indicate dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio, dal Dicastero della Pastorale Giovanile, e dalla sua Ispettorìa.

Necessari e utili sono anche gli studi professionali e le specializzazioni nei vari campi della Pastorale Giovanile Salesiana, come pure l'acquisto di competenze e abilità in altri ambiti (l'animazione, la leadership, la dinamica di gruppo).

3.4.4.1.5 La formazione nell'esperienza quotidiana della missione

197. Pur attribuendo il giusto valore e il posto indispensabile alla formazione di base e alle iniziative straordinarie, si deve rilevare che *è l'esperienza quotidiana della missione vissuta nella comunità locale e ispettoriale ad offrire al salesiano l'ambiente e il cammino più efficace per la formazione* come educatore apostolo salesiano. Nel quotidiano egli fa esperienza di discernimento pastorale, di progettazione e verifica, di corresponsabilità e collaborazione, di preghiera e spiritualità della missione¹⁹⁵.

È nella stessa comunità educativo-pastorale che impara e si sente spinto a dare una gioiosa testimonianza della sua vita religiosa, comunitaria e apostolica; si impegna a vivere gli elementi fondamentali della sua identità salesiana; collabora lealmente con i diversi organi di corresponsabilità; partecipa attivamente ai processi di formazione in atto nella CEP; e si preoccupa per lo sviluppo della vocazione salesiana nei giovani e nei collaboratori.

3.4.4.2 Le attività pastorali durante la formazione iniziale

198. In linea con la tradizione salesiana, “nel corso di tutta la formazione iniziale – leggiamo nelle Costituzioni – insieme allo studio *si dà importanza alle attività pastorali* della nostra missione”¹⁹⁶, anche se, metodologicamente, in alcune fasi prevalgono le attività teoretiche e abilitanti al servizio di specifici obiettivi formativi. Espressione salesiana tipica e qualificata di esperienza formativa pastorale è il tirocinio.

Le attività pastorali hanno lo scopo di sviluppare la dimensione educativo-pastorale. Attraverso di esse, ben programmate ed accompagnate, ci si orienta e si raggiungono alcune *specifiche finalità formative*:

- crescere nella *sensibilità verso la situazione dei giovani* e acquistare l'abito di percepire la loro realtà dal punto di vista della salvezza;

- coltivare le *capacità educativo-pastorali*, come in particolare l'assistenza salesiana, l'animazione di gruppo;

- *maturare nella vocazione*, misurando le possibilità e le difficoltà che si incontrano nel cammino di identificazione con gli ideali apostolici salesiani. Vivendo concretamente la missione s'impara a verificare gli atteggiamenti, le motivazioni e le capacità e ci si sforza di metterle in sintonia con le esigenze della missione;

¹⁹⁵ Cfr CG24 237

¹⁹⁶ C 115

– *integrare nella propria vita i diversi aspetti* spirituali, intellettuali, emotivi e operativi dell’esperienza, mirando ad un equilibrio tra lavoro e preghiera, tra azione e contemplazione, tra teoria e prassi, tra attenzione all’individuo e attenzione all’insieme, tra consacrazione e missione;

– *fare esperienza personale della missione salesiana* nelle diverse opere e attività, aprirsi agli orizzonti della Famiglia Salesiana e del Movimento Salesiano e progredire nel senso di corresponsabilità nel lavoro secondo le esigenze della “pastorale organica” e del lavoro di équipe.

199. L’interazione tra teoria e prassi è un elemento metodologico costante del percorso formativo. Da una parte è importante che la prassi abbia una finalità formativa, cioè sia pensata, compiuta e valutata secondo l’intenzione formativa che si propone; allo stesso tempo, la riflessione sull’insieme dei principi e delle idee deve incidere sulla visione e sull’esperienza della persona, sulla sua mentalità e sui suoi criteri di azione, sulle motivazioni che sostengono il suo progetto di vita e il suo approccio alla realtà.

Per assicurare la qualità formativa delle attività pastorali sono da curare *alcune condizioni*:

– che le attività facciano *parte del Progetto ispettoriale* di formazione, che specifica le responsabilità e le attività educativo-pastorali per le diverse fasi secondo un itinerario diversificato e graduale. Sono da sconsigliare dunque attività individuali o troppo autonome;

– che siano *in rapporto con la missione salesiana* e siano svolte ordinariamente in opere salesiane e in ambienti giovanili dove si può imparare a lavorare con mentalità progettuale, a vivere l’unità organica della Pastorale Giovanile Salesiana, ad operare in comunità e con i laici, ad essere animatore;

– che abbiano *un carattere formativo*; siano commisurate all’età, alla maturità e al bisogno formativo del salesiano e differenziate secondo le diverse forme vocazionali. La programmazione, fatta insieme con i confratelli in formazione, presti attenzione ai vari elementi: l’analisi della situazione, gli obiettivi, i metodi, le strategie, le scadenze e le verifiche;

– che vi sia *la presenza di una guida qualificata* che abbia la competenza sufficiente per valutare le situazioni e l’autorevolezza riconosciuta per stimolare in coloro che accompagna il processo di crescita nei valori;

– che si curi *una verifica seria* e sistematica sia da parte dei confratelli in formazione che da parte dei formatori.

3.4.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

200. Ogni comunità si confronti ed approfondisca i contenuti della Pastorale Giovanile Salesiana e si mantenga aggiornata sugli orientamenti della Chiesa e la Congregazione.

201. Ogni confratello trova particolari opportunità di formazione permanente:

- nella partecipazione responsabile all’animazione della propria comunità educativa pastorale,
- nel “lavorare insieme” con i confratelli e con i laici,
- nell’impegno per l’elaborazione, la realizzazione e la verifica del progetto educativo- pastorale ispettoriale e locale,
- nell’attenzione alle indicazioni pastorali dell’Ispettoria, della Congregazione e della Chiesa.

202. L’Ispettoria preveda per la formazione iniziale un **itinerario di attività educativo-pastorali** in linea con il Progetto educativo-pastorale ispettoriale e il Progetto ispettoriale di formazione.

L’itinerario prospetti proposte graduali e progressive, con obiettivi formativi precisi, nei diversi settori della pastorale giovanile salesiana. La Commissione ispettoriale per la formazione verifichi periodicamente questo itinerario, in dialogo con la Commissione per la pastorale giovanile.

203. L'itinerario può prevedere attività educativo-pastorali ordinarie, che generalmente si svolgono con frequenza settimanale, e altre attività che hanno un carattere straordinario per il tempo che vi si dedica e per il contesto e le condizioni in cui si svolgono.

Siano indicati gli obiettivi, i metodi, le strategie, la modalità di accompagnamento, di tali attività.¹⁹⁷ Si compiano sistematiche verifiche a livello personale e comunitario.

204. Si faccia in modo che le attività educativo-pastorali rispondano alle seguenti condizioni:

- attenzione alla vocazione specifica e alla situazione formativa dell'interessato e coerenza con la fase formativa che sta vivendo e con le esigenze che essa comporta nel campo della vita comunitaria e dello studio¹⁹⁸;

- opportunità di una conoscenza diretta della situazione della pastorale giovanile ispettoriale nei diversi ambienti e secondo le diverse dimensioni del PEPS, e di un contatto con i destinatari propri della missione;

- possibilità di provare le proprie motivazioni e qualità nella realizzazione della missione salesiana;

- opportunità di condividere lo spirito e l'azione educativo-pastorale con i laici e i membri della Famiglia Salesiana;

- lo stile comunitario della programmazione, attenta al PEPS, della realizzazione e della verifica;

- l'accompagnamento della comunità dove si realizzano e di una guida qualificata che aiuti a impostare e valutare l'esperienza e a vivere i valori apostolici che le sono propri;

- una verifica formativa secondo i criteri di cui sopra.

¹⁹⁷ Cfr CG21 284. 289. 296

¹⁹⁸ Cfr RFIS 98b

4. CAPITOLO QUARTO. LINEE DI METODOLOGIA FORMATIVA

205. L'identificazione vocazionale salesiana (cap. 2°) è in primo luogo dono dello Spirito, ma è anche compito che coinvolge ogni confratello e ogni comunità in un processo di discernimento e di costante maturazione.

La presentazione della vocazione salesiana ha evidenziato i contenuti da assimilare, le attitudini da possedere e gli atteggiamenti da vivere (cap. 3°). Si tratta di farli passare da proposta a progetto, da valori conosciuti a valori vissuti. Rispondere all'appello di Cristo che chiama personalmente significa rendere reali i valori vocazionali.

206. Dall'esperienza educativa salesiana fin dai tempi di Don Bosco e dagli orientamenti della Chiesa e della Congregazione emergono **indicazioni di metodologia formativa**; si tratta di convinzioni, criteri e condizioni che appaiono indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi del processo formativo e per coltivare in forma continua la vocazione.

Sono indicazioni da calare nelle diverse situazioni e da rendere attuabili in esse. Diverse sono infatti le situazioni vocazionali e formative nelle Ispettorie, diverse le possibilità e le sfide, diversa quindi - per certi aspetti - l'impostazione della formazione iniziale e l'animazione della formazione permanente.

Sono indicazioni che impegnano ogni salesiano e sollecitano la responsabilità delle Ispettorie e dei più diretti responsabili dell'animazione della formazione.

Alcune linee metodologiche si riferiscono in modo particolare alla formazione iniziale che ha una impostazione specifica stabilita dalle Costituzioni con mete, momenti, contenuti, interventi e responsabilità previste.

207. Pur tenendo presente la diversità di situazioni, *sono strategicamente importanti le seguenti linee e attenzioni metodologiche*: una formazione che raggiunga la persona in profondità attraverso un'esperienza tutta vissuta in chiave formativa secondo un progetto organico e un cammino graduale; la cura dell'ambiente formativo e il coinvolgimento attivo e corresponsabile di tutti i protagonisti; la qualità formativa di alcuni aspetti dell'esperienza; l'attenzione all'accompagnamento e al discernimento.

4.1. RAGGIUNGERE LA PERSONA IN PROFONDITÀ¹

208. La formazione, come atteggiamento personale e responsabilità comunitaria, come progetto educativo e pedagogia di vita, ha per scopo *l'assimilazione personale dell'identità salesiana* per una sua espressione fedele e creativa in ogni momento dell'esistenza.

Diventare o essere salesiano non comporta semplicemente un'identificazione operativa, cioè il voler lavorare per i giovani come Don Bosco; è, più ancora, *un'identificazione interiore*, la *sequela Christi* secondo la grazia propria del carisma di Don Bosco. Dalla configurazione con Cristo scaturisce la missione e nella missione si realizza la configurazione con Cristo.

L'identificazione vocazionale avviene nel cuore della persona, al livello più intimo di affetti, sentimenti, convinzioni, motivazioni, e non si limita alla assunzione o trasmissione di contenuti e

¹ Cfr VC 65

comportamenti. Pertanto, “la formazione dovrà *raggiungere in profondità la persona* stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio”². Non si tratta di adattamento o adeguamento, ma di interiorizzazione.

Il testo costituzionale fa consistere il metodo formativo nel *fare esperienza dei valori della vocazione*³ e i Regolamenti generali affermano che “l’assimilazione dello spirito salesiano è fondamentalmente un fatto di comunicazione di vita”⁴.

209. Raggiungere la persona in profondità implica anzitutto di *partire dalla realtà della persona*; una realtà comunicata, conosciuta e interpretata dal punto di vista della vocazione salesiana. È indispensabile costruire sulla base di una conoscenza vera e adeguata della persona nel suo presente e nel suo passato, evitando pregiudizi o supposizioni ingenuie e illusioni, e aiutare ognuno a dirsi tutta la verità su se stesso e ad individuare ciò che ha bisogno di purificazione e di crescita.

Raggiungere la persona in profondità nella prospettiva formativa salesiana significa poi *confrontare la persona con l’identità vocazionale*, con i suoi elementi integranti e con le motivazioni che la sostengono, con l’identità espressa nel progetto costituzionale e incarnata nella realtà della Congregazione; significa costruire un profondo senso di appartenenza.

Solo quando *il salesiano si lascia interpellare da Dio nel profondo del cuore*, si identifica dal di dentro con i criteri e i valori vocazionali e sa rinunciare agli atteggiamenti che vi si oppongono, fonda il proprio progetto e unifica la propria vita attorno a motivazioni vere e autentiche, la formazione ha raggiunto il suo scopo fondamentale.

Questa formazione dal di dentro è certamente dono dello Spirito ma viene favorita da un’adeguata pedagogia. È un compito e un criterio valido sia per ogni salesiano, che deve curare il cuore della propria esperienza, sia per coloro che animano e accompagnano l’esperienza vocazionale.

4.2. ANIMARE UNA ESPERIENZA FORMATIVA UNITARIA SECONDO UN PROGETTO ORGANICO

210. Le Costituzioni invitano il salesiano ad attribuire efficacia formativa alle attività ordinarie e a “vivere con impegno formativo qualunque situazione”⁵; allo stesso tempo indicano *un cammino che va dal primo orientamento verso la vita salesiana all’impegno definitivo* da vivere in un dinamismo di fedeltà e perseveranza.

La formazione parte dalla realtà della persona del salesiano, una realtà in continuo sviluppo, e ha come meta la sua identificazione con la vocazione salesiana, così da poterla vivere con gioia e in pienezza. *Il percorso attraverso cui si svolge quest’esperienza formativa è molteplice e diversificato* nei soggetti e negli operatori, nei momenti, negli interventi, nei contenuti, nelle espressioni. In particolare la formazione iniziale è segnata da fasi diverse, è vissuta in comunità e con responsabili differenti; prevede esperienze, verifiche, impegni successivi.

L’efficacia della formazione richiede che i diversi aspetti e momenti, le situazioni, i compiti, i rapporti, le valutazioni, che configurano l’esperienza formativa, vengano visti e vissuti come elementi di **un unico processo**, di un’unica proposta, di un’azione coordinata e convergente. Evitando il rischio di fare della formazione una somma di interventi disorganici e discontinui, affidati all’azione individuale di persone o gruppi.

² VC 65

³ Cfr C 98

⁴ R 85

⁵ C 119

211. Emerge così l'importanza del **progetto** - *una visione d'insieme e una convergenza attorno a punti chiave* - tutto centrato sulla formazione integrale del salesiano. Esso abbraccia armonicamente la responsabilità della persona, gli atteggiamenti da assimilare, la pluralità degli ambienti, la diversità degli interventi, l'azione complementare dei responsabili, e sa concatenare in una continuità progressiva le varie fasi della formazione iniziale e le varie stagioni della vita del salesiano.

In ogni livello la formazione deve essere perciò impostata *secondo un progetto organico e unitario*, vissuta con mentalità di progetto, portata avanti da un soggetto unitario e dalla convergenza dei diversi agenti. A livello ispettoriale, in particolare, è necessario che esista un progetto, come piano generale di intervento.

Tutti i membri della comunità ispettoriale, specialmente gli animatori e formatori, partecipano in questo processo di riflessione e condivisione sulla formazione, basandosi sugli orientamenti ecclesiali e salesiani e dando attenzione alle sfide della propria situazione socio-culturale e alla condizione delle persone. L'incarnazione dell'identità salesiana nel contesto richiede una buona conoscenza dei valori da incarnare e una lettura continua e aggiornata della situazione, così da poter arrivare ad un prudente discernimento.

212. Il progetto non si limita a segnalare le grandi mete e le linee generali di formazione. *Include anche l'elaborazione specifica di ogni fase*, in termini di obiettivi, strategie, programmazione di interventi e processo di verifica.

I contenuti, le esperienze, gli atteggiamenti, le attività, i momenti forti vengono pensati, programmati e indirizzati secondo lo scopo di ogni fase e di tutta la formazione, attraverso una pedagogia che supera il pericolo della frammentazione e dell'improvvisazione o di un agire non finalizzato e convergente.

Questa impostazione fa sì che il passaggio da una fase ad un'altra venga segnato dal raggiungimento degli obiettivi più che dal trascorrere del tempo o dal curriculum di studi, e che una fase prepari la seguente e questa si costruisca sulla base della precedente. *Il ritmo di crescita vocazionale viene mantenuto* senza cadute di tensione ed è sostenuto da impegni crescenti e da verifiche tempestive.

L'attenzione alla persona e alla sua maturazione richiede che al processo formativo *si assicuri il tempo necessario*. "Si deve quindi trovare un giusto equilibrio tra la formazione di gruppo e quella di ciascuna persona, tra il rispetto dei tempi previsti per ciascuna fase della formazione e il loro adattamento al ritmo di ciascuno"⁶.

213. È *compito del salesiano* assumere sin dall'inizio un chiaro atteggiamento formativo, capire le finalità dell'intero processo e dei singoli momenti, vivere il passaggio da una fase all'altra facendo propri responsabilmente gli scopi del nuovo momento formativo, tracciarsi mete e percorsi concreti, verificare e condividere l'attuazione del progetto formativo personale.

È *compito dei formatori* assumere e tradurre le indicazioni del progetto ispettoriale e far sì che la proposta formativa sia fatta propria dal candidato, che la vive in comunità con responsabilità.

È in questa ottica che i diversi aspetti e i diversi momenti, le situazioni, i compiti, i rapporti, le valutazioni, che configurano il processo formativo lungo gli anni, vengono visti e vissuti come elementi di un'*unica esperienza integrale personalizzata*, di una proposta accolta e interiorizzata, di una sfida condivisa da tutti gli agenti, di un itinerario pedagogico animato dall'amore alla vocazione e dalla docilità allo Spirito.

⁶ PI 29

Più che un testo da attuare, *il progetto è l'espressione e lo strumento di una comunità che vuole operare insieme* al servizio del cammino formativo di ogni confratello.

4.3. ASSICURARE L'AMBIENTE FORMATIVO E IL COINVOLGIMENTO DI TUTTI I CORRESPONSABILI

214. L'esperienza vocazionale e formativa è *esperienza dialogale*, esperienza accompagnata e guidata, che impegna personalmente il candidato e coinvolge la comunità.

Essa parte da un presupposto fondamentale, cioè dalla volontà di compiere insieme un processo di discernimento, di opzione e di fedeltà vocazionale con un atteggiamento di comunicazione aperta e di sincera corresponsabilità, attenti alla voce dello Spirito e alle mediazioni concrete. È necessario quindi che vi sia un dialogo vocazionale permanente tra il confratello e la comunità a vari livelli, e che entrambi assumano la propria responsabilità e mettano in atto le strategie necessarie.

4.3.1 La persona del salesiano

215. *Ogni confratello riconosce di essere personalmente chiamato da Dio alla vita consacrata salesiana. È una chiamata ad amare Dio con tutto il cuore e ad amare i giovani con carità pastorale, cercando la loro salvezza.*

La carità pastorale è quindi la motivazione che fonda l'impegno della formazione e dà significato alle rinunce, agli sforzi, all'ascesi e alla disciplina che la formazione comporta⁷. E non è solamente il punto di partenza; è anche la meta della formazione. La carità non è mai sviluppata nella sua pienezza: si è sempre in formazione!

216. Spinto dalla carità, *ognuno diventa "protagonista necessario e insostituibile della sua formazione che è sempre un'auto-formazione. Infatti nessuno può sostituire la persona nella sua libertà e responsabilità"*⁸.

Il salesiano assume questo compito, prendendo come punto di riferimento la Regola di vita e coinvolgendosi nell'esperienza quotidiana e nel cammino formativo della comunità. Acquista una conoscenza sempre più profonda di sé, coltiva i diversi aspetti della sua persona e si impegna ad essere strumento duttile nelle mani del Signore per il compimento della missione. Assume l'ascesi e affronta le lotte che comporta la fedeltà alla vocazione.

Una delle forme concrete per esprimere la propria responsabilità nella formazione è avere *il progetto personale di vita*. In esso ciascun confratello delinea il tipo di salesiano che si sente chiamato ad essere e il cammino per diventarlo, sempre in sintonia con i valori salesiani; periodicamente verifica – in dialogo con il suo Direttore – il progresso nel raggiungimento del suo obiettivo.

217. Il salesiano non è solo di fronte a questa responsabilità formativa. Anzitutto vive in atteggiamento di *dialogo con Dio*. Riconosce che l'iniziativa della sua consacrazione apostolica risiede nella chiamata di Dio. Si lascia guidare dallo Spirito di Gesù che è il primo e principale agente della sua formazione⁹ e plasma nel suo cuore i sentimenti del Figlio¹⁰. "Docile allo Spirito

⁷ Cfr C 98

⁸ PDV 69

⁹ Cfr CRIS, *Gli Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli istituti dediti all'apostolato*, 1983, 47

Santo, sviluppa le sue attitudini e i doni della grazia in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento”¹¹.

218. *Guarda a Don Bosco Fondatore* come padre, maestro e guida nella sua esperienza formativa, anzi come suo modello. Scopre in lui il nucleo originario del carisma salesiano, e nutre per lui una “simpatia”, un “sentire comune”, una consonanza intima di valori e di ideali.

Segue con amore e fedeltà gli orientamenti della Chiesa, “generatrice ed educatrice di vocazioni”¹², e trova la via sicura nella sua fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero.

Accoglie le indicazioni e gli stimoli della Congregazione, comunità carismatica, che cura costantemente la fedeltà a Cristo, alla Chiesa e al genuino pensiero di Don Bosco.

Si mantiene in dialogo costante con la comunità locale ed ispettoriale, anch’esse mediazioni dell’azione formativa del Signore e responsabili del progetto vocazionale salesiano in un territorio. Partecipando attivamente al cammino comunitario, che è un farsi discepoli insieme, accoglie il ruolo di coloro che hanno la missione di accompagnarlo, orientarlo e guidarlo.

Allo stesso tempo, nella misura del suo impegno di formazione, egli è anche agente di crescita per i suoi fratelli e la sua comunità.

4.3.2 La comunità ambiente della formazione

219. “L’assimilazione dello spirito salesiano – leggiamo nei Regolamenti – è fondamentalmente un fatto di comunicazione di vita”¹³ e questa comunicazione ha come contesto naturale la comunità, locale e ispettoriale. Don Bosco educatore ha curato il rapporto personale, ma appare soprattutto come formatore di un ambiente ricco di rapporti e di figure educative, di proposte e di stimoli (momenti, interventi, ritmi, celebrazioni, ecc.), creatore di uno stile e di una pedagogia di vita, comunicatore di un progetto da vivere insieme, animatore di una comunità con una chiara fisionomia e con punti di riferimento stabiliti. La comunità di Valdocco, improntata al Sistema Preventivo, offre un ambiente che accoglie, orienta, accompagna, stimola ed esige.

La consistenza comunitaria e la qualità della comunità come ambiente di formazione salesiana costituiscono una esigenza metodologica determinante al servizio della personalizzazione della formazione. Non si tratta evidentemente di una formazione vista come adattamento o adeguamento ad un luogo, ma di un ambiente che presenta le condizioni per incidere qualitativamente sul cammino vocazionale e formativo della persona.

4.3.2.1 La comunità locale

220. La comunità locale è “*il naturale ambiente di crescita vocazionale... dove il confratello si inserisce con fiducia e collabora con responsabilità. La vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi, è formatrice*”¹⁴.

Come ambiente e soggetto collettivo di formazione, la comunità:

– promuove una rete di autentici rapporti personali e di lavoro e crea un clima che accompagna la crescita di ciascuno;

¹⁰ Cfr VC 66

¹¹ C 99

¹² PDV 35

¹³ R 85

¹⁴ C 99

- offre una pedagogia di vita, fatta di condivisione fraterna, slancio apostolico corresponsabile, preghiera comune, e stile autentico di vita evangelica, che diventa stimolo vocazionale;
- dimostra un’attenzione particolare per la crescita vocazionale di ciascun confratello;
- favorisce la sintonia con la vita della Chiesa e della Congregazione e l’apertura al coinvolgimento con la Famiglia Salesiana e i laici;
- formula il proprio progetto formativo in linea con il progetto ispettoriale.

221. La comunità locale è il nucleo animatore di un ambiente più ampio e diversificato di vita salesiana e di formazione a livello locale, che è *la comunità educativo-pastorale*, orizzonte di condivisione della missione e dello spirito salesiano tra confratelli, laici e giovani.

La stessa comunità educativo-pastorale è formativa in quanto:

- nello scambio vicendevole tra i diversi membri, il salesiano si apre a tutta la ricchezza dell’esperienza vissuta, particolarmente del contesto e della cultura giovanile;
- nell’atto stesso di comunicare la sua esperienza di consacrato e di accogliere la ricca testimonianza di vita e di fede dei laici, egli diventa più consapevole della sua vocazione e si sente sfidato a vivere con maggiore fedeltà, maturità e gioia.

Oltre ai programmi di formazione reciproca e insieme,¹⁵ la comunità prende coscienza che *l’impegno quotidiano nella comunità educativo-pastorale*, con la rete di rapporti tra le persone e la sinergia operativa nell’elaborazione, nell’esecuzione e nella verifica del PEPS, è uno spazio privilegiato di autentica crescita e intensa formazione permanente. Naturalmente tale formazione reciproca richiede dal salesiano un atteggiamento di apertura e di rispetto e la capacità di dare fiducia.

4.3.2.2 La comunità formatrice

222. Ogni comunità salesiana è ambiente di formazione, ma vi sono comunità pensate appositamente per la formazione iniziale: sono le comunità chiamate specificamente “formatrici”¹⁶.

Seguendo gli orientamenti ecclesiali, i candidati durante il periodo di formazione risiedono “in comunità dove *non deve mancare nessuna delle condizioni richieste per una formazione completa*: spirituale, intellettuale, culturale, liturgica, comunitaria e pastorale”¹⁷.

La comunità formatrice, “prima che essere un luogo, uno spazio materiale, rappresenta *uno spazio spirituale, un itinerario di vita, un’atmosfera* che favorisce ed assicura un processo formativo”¹⁸. È una famiglia unita, nella quale formatori e formandi uniti nella fede in Cristo e nell’amore per Don Bosco, nella carità, la mutua stima e la convergenza degli sforzi,¹⁹ cercano di rivivere “l’esperienza del gruppo dei Dodici uniti a Gesù”²⁰.

In quanto “comunità educativa in cammino”²¹, essa si caratterizza per un progetto che fa convergere tutto verso un’unica finalità: la formazione del salesiano. In un clima di corresponsabilità, tutti si impegnano a vivere insieme valori, obiettivi, esperienze e metodi

¹⁵ Cfr CG24 145

¹⁶ Cfr C 103

¹⁷ PI 27

¹⁸ PDV 42

¹⁹ Cfr C 103

²⁰ PDV 60

²¹ Ibid

formativi, programmando, verificando e adeguando periodicamente la propria vita, il proprio lavoro e le esperienze apostoliche alle esigenze della vocazione.

Condizione indispensabile e punto strategico determinante per costruire un'atmosfera formativa, per tradurre in prassi il progetto comunitario e per operare con una pedagogia adeguata è l'esistenza di *équipes formatrici consistenti*, integrate da educatori preparati, che offrono contributi diversi secondo le loro qualità, la loro esperienza e competenza. I formatori, infatti, occupano una posizione chiave, che determina lo spirito e l'intera efficacia dell'opera formativa²².

223. La comunità formatrice *assicura le condizioni* per la personalizzazione dell'esperienza, la varietà e la pluralità di espressioni, l'integrazione e il confronto di sensibilità e valori – in particolare quando è interispettoriale o internazionale. Per stimolare l'apporto di tutti, essa favorisce il coinvolgimento nell'elaborazione del progetto comunitario e della programmazione, il lavoro di gruppo, la revisione di vita e altre forme articolate di incontro e di partecipazione. Ogni membro assume qualche servizio utile alla vita della comunità e alla crescita della comunione.

Nella comunità formatrice *ci si aiuta a vicenda* con l'amicizia, la testimonianza, il consiglio e il servizio. Dall'esempio dei formatori, i formandi comprendono che alla comunione di spirito si arriva soltanto attraverso un paziente lavoro di rinuncia a se stessi e di apertura agli altri.

La vita comunitaria è strutturata con *una ragionevole flessibilità* nell'orario e nella distribuzione delle attività della giornata per educare all'uso personale e alla valorizzazione del tempo e per favorire lo spirito di iniziativa.

Tenendo come criterio determinante la prospettiva vocazionale e formativa, la comunità formatrice *mantiene contatti significativi con le famiglie* dei formandi, coltiva atteggiamenti di *apertura verso i membri della Famiglia Salesiana*, si inserisce *nel contesto ecclesiale e sociale*.

224. Per poter compiere adeguatamente la sua missione la comunità formatrice ha bisogno di *consistenza quantitativa e qualitativa*. Comunità troppo esigue o troppo numerose costituiscono una sfida per la pedagogia formativa. La consistenza numerica può favorire la convivenza e il confronto, moltiplicare i rapporti, rendere possibile la molteplicità di espressioni nei diversi ambiti della vita comunitaria. D'altra parte, un numero troppo elevato di presenze, se non si danno le condizioni formative richieste, può rendere difficile la partecipazione e la responsabilizzazione dei singoli, il rapporto formativo personale, la conoscenza e l'accompagnamento dell'esperienza, e può favorire l'adeguamento esteriore non interiorizzato, una certa massificazione. La consistenza qualitativa richiede persone capaci di presenza, di animazione, di accompagnamento e orientamento formativo, di attenzione a orizzonti più ampi.

La responsabilità di assicurare un ambiente formativo adeguato, non solo per il numero dei membri ma anche per la consistenza delle équipes, consiglia e richiede in alcuni casi che *si uniscano le forze fra le Ispettorie* e si costituiscano comunità di carattere inter-ispettoriale.

Nelle comunità che fanno capo a più Ispettorie deve essere assicurata la corresponsabilità formativa in modo stabile, attraverso il "*curatorium*" o altre istanze e strumenti, e attraverso la presenza di formatori delle diverse Ispettorie. Deve pure essere curato il senso di appartenenza alla propria Ispettoria mediante le visite frequenti dell'Ispettore o di altri confratelli, lo scambio di notizie e ogni altro mezzo e occasione di comunicazione e altre forme possibili di contatto.

²² Cfr CEC, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 1993, 1

4.3.2.3 Il centro di studi

225. Il centro di studi forma parte integrante dell'ambiente formativo. In esso tutti sono coinvolti in *un unico progetto che ha come fine la formazione*, anche se il contributo del centro è prevalentemente intellettuale.

I rapporti tra i vari componenti del centro sono ispirati al dialogo e alla comprensione, amicizia e corresponsabilità.

È importante attenersi ai criteri indicati dalla *Ratio*²³ per la scelta del centro di studi e assicurare le condizioni che ne determinano la qualità e l'indole formativa.

4.3.2.4 La comunità ispettoriale²⁴

226. Incaricata di “promuovere la vita e la missione della Congregazione” in un determinato territorio,²⁵ l'Ispettorica è *comunità formatrice ma anche comunità in formazione*.

È costituita da confratelli che vivono momenti e situazioni formative diverse; è composta di comunità che non hanno la stessa storia né vivono un'identica esperienza, e si confrontano con l'evoluzione delle situazioni e le sfide dei tempi.

Per questo, *l'Ispettorica s'impegna in un processo continuo di riflessione* sulla situazione dei confratelli e delle comunità e sulla loro formazione, e diventa un ambiente animatore, stimolante ed esigente, di fedeltà vocazionale.

Questo compito formativo non è un puro stato d'animo né solo un fatto di buona volontà; è un principio che organizza la vita dell'Ispettorica e coinvolge tutta la sua realtà; partendo dalle esigenze della coscienza vocazionale e della corresponsabilità di tutti per la missione, si traduce in un *progetto ispettoriale formativo organico*.

227. È responsabilità prima della comunità ispettoriale nell'ambito formativo *promuovere l'identificazione dei confratelli*, specialmente di quanti sono in formazione iniziale, con la vocazione salesiana, comunicandola vitalmente. Non è indifferente dunque che essa si mostri carica di forti motivazioni o demotivata, fervorosa nell'azione o stanca.

Il clima di preghiera e di testimonianza, il senso di comune responsabilità e l'apertura al contesto e ai segni dei tempi, il vivere con slancio spirituale e competenza i vari impegni della missione salesiana, l'offerta di un ambiente che consegna quotidianamente criteri e stimoli di fedeltà, la rete di rapporti cordiali e di collaborazione tra le comunità, tra i singoli confratelli, tra i gruppi della Famiglia Salesiana e con i laici impegnati nella comunità: tutti questi aspetti costituiscono l'ambiente ispettoriale per la formazione dei confratelli.

Questo clima permette ai confratelli in formazione di fare esperienza viva dell'identità salesiana e di sentirsi sostenuti nel cammino vocazionale. È prezioso anche per gli altri confratelli che vengono stimolati nel processo di fedeltà.

228. *Il Capitolo ispettoriale*, in particolare, in quanto “riunione fraterna nella quale le comunità locali rafforzano il senso della loro appartenenza alla comunità ispettoriale, attraverso la comune sollecitudine per i problemi generali”²⁶ ha una speciale responsabilità per la crescita vocazionale

²³ Cfr precedenti n. 145-146.167-180

²⁴ Cfr ISM cap. 10, “Animazione e governo dell'Ispettorica, comunità in formazione e formatrice”

²⁵ Cfr C 157

²⁶ C 170

nell'Ispettorìa. Con il suo ritmo triennale di celebrazione, con la preparazione che lo precede e il movimento di idee e di progetti che lo segue, *mantiene praticamente l'Ispettorìa in stato di continua riflessione, di ricerca e di tensione* in ordine alla attualizzazione dell'identità salesiana. Espressione concreta della responsabilità del Capitolo ispettoriale nell'ambito formativo è l'elaborazione e revisione del Direttorio ispettoriale²⁷.

4.3.2.5 La comunità mondiale

229. *La comunità mondiale* rende partecipe il salesiano della comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che essa vive nella Chiesa universale²⁸. La vitalità della Congregazione, l'attualità del suo lavoro, le esigenze e le sfide che le vengono dalla storia incidono fortemente sui confratelli e sono una spinta provvidenziale per la loro formazione.

Il senso di comunione vocazionale ha la massima espressione nel *Capitolo Generale*. Esso manifesta l'impegno di tutta la Congregazione per vivere in fedeltà al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibile ai bisogni dei tempi e dei luoghi, e per rispondere alle sfide e alle urgenze che emergono dalla situazione giovanile, dalla Chiesa e dalla società. Con gli orientamenti che offre e le strade che indica mantiene la Congregazione in tensione formativa e in atteggiamento permanente di rinnovamento.

4.3.3 I corresponsabili della formazione

230. Tra i molteplici elementi che l'Ispettorìa deve assicurare nella formazione (programmi, contenuti, istituzioni, metodologie) quello dei formatori appare certamente come il più determinante e necessario.

Quando si parla di corresponsabili della formazione non ci si riferisce in primo luogo a persone singole o a formatori isolati, ma a formatori che operano nel contesto della comunità formativa e come membri di una équipe di formazione, sia a livello ispettoriale sia a livello locale.

La consistenza qualitativa delle comunità di formazione si fonda anzitutto sulla consistenza effettiva dell'équipe e sulla possibilità reale di assicurare l'azione dei corresponsabili del processo formativo ispettoriale. È questo uno dei criteri da cui dipende la costituzione di una comunità di formazione. Per evitare situazioni di inconsistenza sarà necessario in alcune situazioni operare scelte coraggiose e decise di collaborazione inter-ispettoriale.

4.3.3.1 Corresponsabili a livello locale

4.3.3.1.1 Il Direttore²⁹

231. Il Direttore è al centro della comunità salesiana, e ha il "compito essenziale di animatore spirituale della comunità, formatore, e presidente della carità"³⁰. Il suo servizio di autorità *tende alla crescita vocazionale* dei suoi confratelli.

²⁷ Cfr C 171

²⁸ Cfr C 59

²⁹ Cfr *Il Direttore Salesiano*. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale, Roma 1986

³⁰ Cfr CG21 53

Convinto del valore formativo dell'ambiente, egli si sforza di *creare un clima* ricco di valori salesiani. Tiene unita la comunità in spirito di famiglia e di condivisione e diffonde in essa uno spirito di dinamismo e di zelo pastorale.

Mantiene la comunità in *atteggiamento di risposta alla chiamata di Dio* e di sintonia con la Chiesa e la Congregazione.

Accompagna la crescita della comunità svolgendo con stile paterno *il servizio dell'autorità*, valorizzando le istanze di programmazione e di verifica, le riunioni, le conferenze, la preghiera, le occasioni quotidiane.

Coinvolge *gli altri ruoli nell'animazione comunitaria*, responsabilizzando in modo particolare il Consiglio locale.

232. Stimola e orienta ciascun confratello nella sua esperienza vocazionale.

Momento privilegiato di dialogo è *il colloquio con i confratelli*³¹. In esso realizza in modo speciale il suo essere "padre, maestro e guida spirituale"³². È consapevole che l'efficacia del colloquio frequente e regolare dipende soprattutto dal suo atteggiamento umano e spirituale, dalla sua disponibilità e bontà e dalla sua competenza³³.

Il Direttore è richiesto dai confratelli anche per il servizio della *direzione spirituale*. È un compito delicato e una offerta squisita di aiuto nel cammino vocazionale di coscienza. Il Direttore è cordialmente disponibile a questo servizio.

In quanto Direttore della comunità salesiana, animatrice della comunità educativo-pastorale, egli ha *precise responsabilità nel creare all'interno della CEP un clima* umano e apostolico che favorisca la crescita dei salesiani, dei giovani e dei laici collaboratori.³⁴

233. Oltre ai compiti assegnati ad ogni Direttore di comunità locale, *il Direttore di una comunità formatrice ha un ruolo ancora più impegnativo* nel campo della formazione. Anima la comunità costituendo un'équipe unita con i formatori e facendo convergere l'impegno di tutti in un progetto comune in sintonia con il progetto ispettoriale.

Egli è *responsabile del processo formativo personale di ogni confratello*. È anche il *direttore spirituale proposto*, non imposto, ai confratelli in formazione. È suo compito specifico accompagnare ogni confratello, aiutarlo a comprendere e ad assumere la fase formativa che sta vivendo³⁵. Mantiene con lui un dialogo frequente e cordiale, si sforza di conoscerne le qualità, sa fare proposte chiare ed esigenti e indicare mete adeguate, sostiene e orienta nei momenti di difficoltà, verifica insieme il cammino formativo.

A questo compito che l'Ispettorica affida al Direttore deve corrispondere nel confratello la consapevolezza e l'impegno ad entrare in un rapporto personale di apertura, di fiducia e di condivisione formativa.

Con il Consiglio della comunità il Direttore opera il dovuto discernimento vocazionale, particolarmente in occasione delle ammissioni e delle verifiche.

³¹ Cfr C 70

³² C 55

³³ Cfr *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 528-530

³⁴ Cfr C 55

³⁵ Cfr DSM 234

4.3.3.1.2 L'équipe dei formatori³⁶

234. Compongono l'équipe formatrice e sono *corresponsabili dell'ambiente e del progetto formativo* tutti coloro che collaborano con ruoli, funzioni e contributi diversi e complementari, assicurando insieme un'impostazione integrale e unitaria al servizio della comune esperienza formativa. Curano l'animazione della preghiera, l'ambito degli studi o della pastorale, l'aspetto economico e amministrativo o l'accompagnamento spirituale.

Tra di essi un posto di rilievo spetta al confessore per l'importanza che ha il suo servizio nell'orientamento vocazionale dei confratelli.

Significativo è nella comunità formatrice, e possibilmente con compiti di animazione comunitaria o di insegnamento, l'apporto di confratelli coadiutori.

235. Chiamati ad accompagnare i propri fratelli nella crescita vocazionale, i formatori *operano in sintonia con la "mens" e la prassi formativa della Congregazione e dell'Ispettorato*, come essa viene descritta nella presente *Ratio* e nel progetto ispettorale. Fanno propria una visione d'insieme di tutta la formazione come processo graduale, continuo, organico e unitario da compiersi in stile salesiano.

Il loro è un vero *lavoro d'insieme*, che comporta: comunicazione, coesione, unità e lealtà nello svolgimento dei diversi compiti e dei diversi ruoli. Essi costituiscono con il Direttore una équipe, da lui animata, convinta della propria comune responsabilità³⁷. Si impegnano a unificare i criteri di formazione e di valutazione e programmano insieme la vita della comunità. Si collegano abitualmente con tutti coloro che a diverso titolo e nei diversi momenti sono coinvolti nel processo formativo.

236. Nel compimento della loro missione i formatori sono consapevoli di essere mediatori dell'azione di Dio e della responsabilità della Ispettorato, si sforzano di vivere il loro particolare servizio con lo slancio del *Da mihi animas* e secondo lo stile del Sistema Preventivo.

Sostenuti da una solida spiritualità salesiana e da una sufficiente esperienza nel lavoro educativo e pastorale, essi *comunicano vitalmente l'amore e l'entusiasmo per Don Bosco* e per la vocazione salesiana. Mantengono l'ambiente fedele alla pratica delle Costituzioni e valorizzano la complementarità delle forme dell'unica vocazione.

Sono uomini di preghiera e di saggezza spirituale, che sanno aiutare i loro fratelli a discernere l'azione e i segni della volontà di Dio. *Guidano nelle vie del Signore*, sia con le parole che con la testimonianza coerente della loro vita consacrata.

Prestano una attenzione positiva e critica alla cultura e ai problemi sociali per una adeguata contestualizzazione del processo formativo³⁸.

237. Sanno mettere in atto una *pedagogia "dinamica, attiva, aperta* alla realtà di vita e attenta ai processi evolutivi della persona"³⁹ e al passo del gruppo.

Rivolgono una particolare attenzione alla persona del formando, al quale forniscono gli elementi spirituali, dottrinali e pastorali necessari alla interiorizzazione della proposta formativa. Accompagnano, consigliano, sostengono, correggono e stimolano secondo le esigenze della situazione personale del confratello in formazione.

³⁶ Cfr CEC, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 1993

³⁷ Cfr C 104

³⁸ Ibid

³⁹ CEC, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 1993, 10

Seguono il cammino di ciascuno, valutano a nome della Chiesa e della Congregazione l'idoneità vocazionale e offrono elementi di informazione e di discernimento anche in vista delle diverse ammissioni.

Per svolgere questo servizio è richiesto ai formatori “uno sguardo attento ed affinato da una buona conoscenza delle scienze umane per andare al di là delle apparenze e del livello superficiale delle motivazioni e dei comportamenti ed aiutare [il candidato] a conoscersi in profondità, ad accettarsi con serenità, a correggersi e a maturare partendo dalle radici reali, non illusorie, e dal ‘cuore’ stesso della sua persona”⁴⁰.

238. I formatori sono *animatori del processo formativo* e lo conducono indicando le mete, facendo le debite verifiche e prendendo le decisioni opportune.

Posseggono “capacità e volontà di incidere, di entrare in dialogo con i candidati, di interagire in forma evangelicamente autentica con le sfide che essi presentano, senza chiusure né rinunzie. Insomma non formatori che ‘vedono’ impotenti come i [candidati] elaborano le proprie convinzioni e atteggiamenti. Non sono ‘esempi’ silenziosi e imparziali, ma educatori propositivi e convincenti”⁴¹.

239. Per svolgere questo servizio si richiedono *doni personali uniti ad una soda preparazione* dottrinale, spirituale, pastorale e pedagogica di base e, ordinariamente, anche ad una qualificazione specifica.

La formazione nel quotidiano, la capacità di lavoro condiviso, programmato e verificato, la disponibilità a incontrarsi periodicamente per riflettere sull'andamento del processo formativo, per l'interscambio e l'aggiornamento, le periodiche occasioni di rinnovamento costituiscono per i formatori dell'Ispettorato una vera scuola di *formazione permanente*. A tale scopo è importante una certa *stabilità* nel compito formativo ed è indispensabile l'azione animatrice del Delegato e della Commissione ispettorale per la formazione.

4.3.3.1.3 I docenti e gli esperti

240. I docenti – in primo luogo i docenti salesiani – sono *veri formatori*, anche quando sono impegnati solo nell'ambito accademico. Mantengono una stretta collaborazione con gli altri formatori e operano nella prospettiva integrale dell'esperienza e del progetto formativo. Il loro compito va oltre l'aspetto puramente intellettuale e il loro insegnamento è accompagnato dalla testimonianza di una fede convinta. Essi sono formatori con la loro presenza amichevole ed educativa in mezzo ai candidati salesiani, partecipando con loro quando è possibile ai momenti di preghiera, di ricreazione e di attività apostoliche.

Consapevoli di svolgere un servizio ecclesiale e salesiano in virtù dell'obbedienza, essi sono *mediatori dell'esperienza e della dottrina della Chiesa e della Congregazione*. Offrono con generosità e rigore scientifico il loro apporto originale e qualificato nelle diverse discipline, affinché gli studenti giungano ad un'assimilazione profonda del mistero cristiano. Guidano lo studio personale, in modo che gli alunni apprendano un metodo di lavoro scientifico, assimilino i contenuti culturali, li approfondiscano e li aggiornino.

⁴⁰ Ibid 57

⁴¹ VECCHI J., *I protagonisti della formazione sacerdotale*, in DAL COVOLO-TRIACCA, *Sacerdoti per la nuova evangelizzazione. Studi sull'Esortazione apostolica 'Pastores Dabo Vobis' di Giovanni Paolo II*, Roma 1993, pag. 321

241. Per svolgere la loro funzione i docenti hanno *una buona preparazione di base* a livello umanistico-filosofico e teologico e sono qualificati nel proprio settore di insegnamento.

Sono *dotati di capacità pedagogiche*, e a questo fine ricevono una preparazione conveniente⁴², per aiutare gli alunni a coltivare una visione critica e una mentalità di formazione permanente. Sono inoltre formati ai metodi didattici attivi per stimolare la partecipazione degli alunni, e si mantengono aggiornati nel campo scientifico e metodologico.

242. Coltivano *l'esperienza della vita salesiana* seguendo con interesse e partecipando alla vita della Congregazione e dell'Ispettorato, mantenendo una viva sensibilità per il mondo giovanile e popolare, per poter collegare efficacemente i temi dell'insegnamento ai contenuti e alle esigenze dell'azione apostolica salesiana.

Esercitano il ministero educativo-pastorale che può offrire a loro occasioni e stimoli di confronto, ma vi si dedicano senza trascurare le esigenze del compito accademico⁴³.

243. Un particolare contributo, in forma sistematica od occasionale e in ambiti diversi, sono chiamati a dare salesiani o altri che possiedono una competenza specifica (*esperti*). Il loro apporto all'esperienza formativa e al cammino dei candidati o dei confratelli può situarsi in linea preventiva, pedagogica o integrativa. Quando questi esperti non sono salesiani, è importante fare in modo che il loro servizio presti attenzione alle caratteristiche proprie della vocazione e sia visto nella prospettiva globale della formazione salesiana. Quando l'intervento dell'esperto fosse a scopo terapeutico, è doveroso che sia proposto con opportune motivazioni, mai imposto.

4.3.3.1.4 Il contributo dei laici

244. L'ecclesiologia di comunione ha portato alla valorizzazione dei *laici*, mettendo in evidenza il loro apporto non solo nell'ambito della missione salesiana ma anche nel terreno specifico dell'esperienza formativa⁴⁴.

Dalla prospettiva della loro vocazione specifica, i laici possono essere di aiuto al salesiano per percepire con più profondità la sua identità e per maturare un più forte senso di Chiesa nella complementarità e reciprocità delle diverse vocazioni.

In questa prospettiva si colloca la sensibilità e l'atteggiamento di accoglienza della *donna*, con la sua capacità di umanizzare e di personalizzare relazioni e ambienti, e la valorizzazione del suo contributo nell'ambito dell'educazione e della formazione salesiana, in modi coerenti con i valori della consacrazione e attenti ai vari contesti culturali⁴⁵.

Riconoscendo "l'utilità di un sano influsso della spiritualità laicale e del carisma della femminilità su ogni itinerario educativo"⁴⁶, il CG24 propone programmi di formazione insieme per salesiani e laici, sia uomini che donne,⁴⁷ in cui ognuno apporta la propria specificità.

⁴² Cfr RFIS 35

⁴³ Cfr RFIS 37

⁴⁴ Cfr PDV 66; DES 20

⁴⁵ Cfr VECCHI J., *Un amore senza limiti a Dio e ai giovani*, ACG 366 (1999), ad esempio pag. 26-28; cfr anche PDV 66; CG24, Indice analitico *Donna*

⁴⁶ PDV 66

⁴⁷ Cfr CG24 138-141

245. Per quanto riguarda *il coinvolgimento dei laici, uomini e donne, nella formazione iniziale* dei salesiani, è auspicabile che essi possano svolgere ruoli di diretta incidenza formativa. Il CG24 dichiara che i confratelli in formazione “ricevono più efficace aiuto quando dalla formazione iniziale sono avviati ad esperienze di collaborazione con i laici sia sul piano pratico, sia sul terreno dell’elaborazione del PEPS”⁴⁸. Per questo chiede che, “tenendo presente la diversa natura delle vocazioni degli SDB e dei Laici e i tempi di maturazione umana, affettiva e apostolica, le tappe della formazione iniziale prevedano contenuti ed esperienze di formazione reciproca e complementare per la crescita comune”⁴⁹.

Ci sono inoltre dei *settori in cui i laici possono dare un contributo specifico* in virtù delle loro particolari competenze e della loro esperienza, come la spiritualità familiare, alcuni ambiti pastorali, il campo politico, economico e sociale, la comunicazione sociale⁵⁰. In questi casi essi “sono da scegliersi con cura, nel quadro delle leggi della Chiesa e secondo i loro particolari carismi e le loro provate competenze”⁵¹ e la loro collaborazione deve essere opportunamente coordinata e integrata con le responsabilità educative primarie dei formatori .

4.3.3.2 *Corresponsabili a livello ispettoriale*

4.3.3.2.1 *L’Ispettore con il suo Consiglio*⁵²

246. Nella comunità ispettoriale è l’Ispettore con il Consiglio il primo responsabile della formazione sia iniziale che permanente.

Il suo servizio si manifesta in forme molteplici:

- assume in prima persona *la responsabilità della formazione*, assicurando il raggiungimento dei suoi obiettivi e curando l’identità salesiana nel contesto culturale; stimola la convergenza di tutti nell’ambito formativo e guida l’Ispettorica nell’elaborazione del progetto formativo;

- agisce come *animatore spirituale dell’Ispettorica*, sensibilizzando i confratelli alla conoscenza e docilità verso il Magistero ecclesiale e offrendo loro il patrimonio spirituale del carisma di Don Bosco, in sintonia con gli orientamenti della Congregazione;

- *promuove la corresponsabilità del Consiglio ispettoriale* e della Commissione ispettoriale per la formazione, coordinata dal Delegato ispettoriale;

- *accompagna e sostiene le comunità locali* come ambienti e soggetti di formazione; cura che esse vengano animate in modo da essere ambienti vocationalmente stimolanti, ricchi di valori salesiani; presta speciale attenzione alla preparazione dei direttori e al loro accompagnamento, dedicandosi personalmente e promuovendo iniziative periodiche e sistematiche (incontri, corsi...);

- *assicura alle strutture di formazione quell’insieme di condizioni* che permettono la realizzazione di un’autentica esperienza formativa nelle sue diverse dimensioni, il raggiungimento degli obiettivi delle singole fasi e dell’intero processo formativo;

⁴⁸ CG24 53

⁴⁹ CG24 142

⁵⁰ Cfr *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 10-11

⁵¹ PDV 66

⁵² Cfr *L’Ispettore salesiano*. Un ministero per l’animazione e il governo della comunità ispettoriale, Roma 1987, specialmente cap. 10: “Animazione e governo dell’Ispettorica, comunità in formazione e formatrice”

– *assicura alle comunità formatrici* un Direttore e una équipe adeguatamente preparati per svolgere una valida azione formativa; provvede con scelte tempestive e oculate alla qualificazione e riqualificazione dei formatori; visita frequentemente le comunità formatrici e i confratelli in formazione iniziale; si informa sulle loro qualità e inclinazioni e li incoraggia a perfezionarsi in vista delle esigenze del bene comune;

– *cura la crescita di tutti nella vocazione salesiana*, incoraggiando in diverso modo i confratelli a viverla nel lavoro apostolico con lo slancio del “*da mihi animas*”, a maturarla attraverso rapporti veri, a esprimerla in un particolare stile di vita evangelica, a fondarla su un permanente e attivo dialogo con il Signore e a rinnovarla nella fedeltà a Don Bosco⁵³;

– cura che siano offerti a chi si orienta verso la vita salesiana l’ambiente e le condizioni adatte per il primo *discernimento vocazionale*; accompagna nei delicati periodi della formazione iniziale e assume la propria responsabilità nel discernimento e nelle ammissioni;

– prende come impegno prioritario *la qualificazione dei confratelli*, individua le aree in cui la preparazione culturale e la competenza professionale appaiono più urgenti in prospettiva di presente e di futuro per una migliore realizzazione della missione, elabora e mette in atto un Piano ispettoriale di qualificazione del personale e lo verifica periodicamente; impegna i confratelli qualificati in compiti specifici al servizio dell’Ispettorìa e della Congregazione e fa il possibile perché permangano nell’ambito della propria qualificazione;

– promuove iniziative ordinarie e straordinarie che favoriscono i processi di *formazione permanente*;

– offre una *collaborazione aperta e generosa per la formazione a livello inter-ispettoriale* e della Congregazione e nell’ambito della Famiglia Salesiana; valorizza le proposte e le occasioni offerte a livello ecclesiale e di vita consacrata.

4.3.3.2.2 Il Delegato e la Commissione ispettoriale per la formazione

247. Al Delegato ispettoriale per la formazione e alla Commissione ispettoriale per la formazione (CIF), da lui coordinata, sono attribuiti compiti di riflessione, progettazione, programmazione, coordinamento, attuazione e verifica stabiliti dal Direttorio.

Il *Delegato per la formazione* è delegato dell’Ispettore e opera in dipendenza e in accordo con lui e con il suo Consiglio. Diversa può essere, di fatto, la sua figura, a seconda delle attribuzioni che gli sono assegnate, del tempo di cui dispone, degli altri ruoli a lui affidati.

Convien che sia membro del Consiglio ispettoriale per poter fare presenti abitualmente la prospettiva e le preoccupazioni formative.

Nell’impegno di animazione, che svolge in collaborazione con i membri della Commissione, è attento ai confratelli e alle comunità, in modo particolare alle comunità formatrici, cura la comunicazione e la collaborazione nell’ambito formativo con altri gruppi della Famiglia Salesiana e a livello interispettoriale.

La situazione dell’Ispettorìa e le scelte ispettoriali possono portare a diverse articolazioni e a diverse forme di composizione della *Commissione*. L’animazione dei vari ambiti può suggerire o richiedere la costituzione di diversi gruppi: per la formazione iniziale, per la formazione permanente, per la formazione di salesiani e laici, per il collegamento con la Famiglia Salesiana. È importante però assicurare una impostazione convergente ed evitare un agire parallelo o settoriale.

La composizione della Commissione è determinata dalla sua natura e dai suoi compiti e richiede che i membri, oltre a poter dare un contributo valido e complementare per la loro

⁵³ Cfr ISM 305-307

esperienza, la loro competenza o il loro ruolo, dispongano del tempo richiesto per gli incontri, la riflessione e il confronto, l'attenzione agli orientamenti riguardanti la formazione, la collaborazione nei servizi concreti.

Tra i compiti del Delegato – in collaborazione con la CIF – si segnalano i seguenti:

- *riflettere* – insieme con l'Ispettore e il suo Consiglio – *sulla situazione della formazione nell'Ispettorìa*;
- assistere l'Ispettore nell'elaborazione, attuazione e revisione del *Progetto ispettoriale per la formazione*⁵⁴;
- collaborare all'elaborazione e alla verifica del *Piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione dei confratelli*⁵⁵;
- compiere in via ordinaria la *verifica dell'attuazione del Direttorio ispettoriale - sezione formazione*⁵⁶;
- curare che la *Ratio* e il fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano* siano conosciuti e costituiscano un costante punto di riferimento⁵⁷;
- assicurare un'*azione organica, programmata e coordinata* nel campo formativo⁵⁸, in modo tale che le diverse aree della formazione, gli interventi, le iniziative, il lavoro dei responsabili tendano alla realizzazione dell'identità vocazionale salesiana e contribuiscano a fare dell'Ispettorìa una comunità formatrice;
- curare l'unità e la continuità del *processo di formazione iniziale*, con speciale attenzione ai criteri di discernimento e alla pedagogia formativa⁵⁹;
- accompagnare le *comunità formatrici* e, là dove occorre, anche i centri studi per la formazione, nella impostazione e verifica dell'azione formativa;
- verificare periodicamente l'*itinerario delle attività educativo-pastorali*, in dialogo con la Commissione ispettoriale per la Pastorale Giovanile⁶⁰;
- assicurare iniziative di animazione e accompagnamento dei *tirocinanti* e di sostegno delle loro comunità⁶¹;
- collaborare con l'Ispettore e il suo Consiglio nella realizzazione del *Piano organico di formazione permanente*, nell'animazione del processo di formazione permanente delle comunità e dei confratelli, e nel programma di formazione assieme ai laici⁶²;
- prevedere un *programma annuale di formazione permanente* in linea con il Progetto ispettoriale di formazione, che risponda alle diverse situazioni dei confratelli (età, vocazione specifica, ruoli)⁶³, che preveda l'organizzazione di servizi specifici, l'elaborazione di contenuti e sussidi;
- assicurare le condizioni e promuovere iniziative per favorire nei confratelli la *conoscenza degli orientamenti* della Congregazione, l'approfondimento dello spirito salesiano e un approccio

⁵⁴ Cfr precedente n. 24

⁵⁵ Cfr precedente n. 158

⁵⁶ Cfr precedente n. 23

⁵⁷ Cfr precedente n. 21

⁵⁸ Cfr precedente n. 22

⁵⁹ Cfr precedente n. 29; seguente n. 278

⁶⁰ Cfr precedente n. 202

⁶¹ Cfr seguente n. 437

⁶² Cfr seguente n. 556

⁶³ Cfr ibid

serio e aggiornato della storia, della spiritualità e del patrimonio pedagogico proprio del nostro carisma⁶⁴;

- prevedere *incontri sistematici per il dialogo e l'interscambio con i delegati e le équipes ispettoriali* della Pastorale Giovanile, della Famiglia Salesiana e degli altri settori, per effettuare un maggior adeguamento della formazione alla realtà ispettoriale e per un miglior coordinamento dell'animazione;
- curare e valorizzare i contatti e le iniziative *a livello interispettoriale o regionale* e con la Famiglia Salesiana nel campo della formazione;
- mantenere il contatto con il Consigliere per la formazione.

4.3.3.3 Collegamento e collaborazione a livello interispettoriale

248. L'azione formativa delle Ispettorie trova sostegno e stimolo grazie a diverse modalità di comunicazione, collegamento e collaborazione interispettoriale nel campo della formazione iniziale e permanente.

Si è già fatto riferimento alle comunità di formazione iniziale e ai centri di studio interispettoriali, sottolineando l'importanza di unire le forze al servizio della qualità della formazione e indicando le forme concrete.

Altre iniziative si riferiscono ai delegati ispettoriali, ai formatori, ai confratelli in formazione, o toccano tutto l'ambito della formazione permanente.

Le forme e le strutture di collegamento, il tipo e i livelli di servizio e i destinatari sono diversi, dipendendo anche dal rapporto esistente tra le Ispettorie. Si va dal coordinamento occasionale, alle "delegazioni" (o delegati) ed équipes stabili, interispettoriali o di Conferenza, ai centri nazionali o regionali; da incontri sporadici, a iniziative periodiche, a programmazioni organiche; dalla condivisione dell'esperienza, alla riflessione e allo studio realizzati insieme, all'organizzazione di incontri, seminari, esperienze formative, alla preparazione di punti di riferimento comuni e di sussidi di appoggio; da una prima attenzione ai delegati ispettoriali e ai formatori, al servizio offerto ai diversi gruppi di confratelli (direttori, sacerdoti e coadiutori del "quinquennio", confratelli che si preparano alla professione perpetua, esperienze di formazione permanente, ecc.).

Nella diversità delle situazioni e dei contesti il collegamento tra i delegati di formazione, le commissioni ispettoriali e i formatori aiuta le Ispettorie a:

- riflettere insieme sulla formazione salesiana e sulle sfide che essa presenta nell'ambito interispettoriale;
- promuovere l'interscambio di esperienze e tutto ciò che qualifica il cammino formativo salesiano nelle singole Ispettorie;
- elaborare criteri, linee di riferimento, sussidi per il lavoro formativo;
- dare risposta ai bisogni della formazione con una visione aperta e condivisa e con reale capacità di collaborazione;
- appoggiare l'azione formativa delle singole Ispettorie attraverso iniziative comuni;
- stimolare e valorizzare il contributo dei Salesiani dei centri di studio e dei centri di formazione permanente.

L'incidenza delle forme di coordinamento e di collaborazione, che si svolgono in dipendenza e in stretto rapporto con gli Ispettori e con i responsabili a livello di Conferenza o di Regione, dipende in gran parte dalla dedizione dei coordinatori, da una programmazione sistematica

⁶⁴ Cfr precedente n. 50

e attenta alle reali necessità, dall'impegno dei Delegati ispettoriali e dalla corresponsabilità degli Ispettori.

4.3.3.4 Corresponsabili a livello mondiale

249. *Il governo a livello mondiale* assicura l'unità di vita e di azione nella diversità di ambienti e situazioni, promovendo la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano.

Il Rettor Maggiore, come padre e centro di unità, promuove con l'assistenza del suo Consiglio, una costante e rinnovata fedeltà alla vocazione salesiana, anima i confratelli con il governo ordinario, con i suoi autorevoli orientamenti dottrinali, con le prese di contatto, le visite e gli incontri.

250. *Tutti i membri del Consiglio Generale*, sia i Consiglieri incaricati di settori specifici sia i Consiglieri regionali incaricati di gruppi di Ispettorie, nell'esercizio del loro servizio prestano particolare attenzione alla formazione.

Il Consigliere Generale per la formazione ha il compito di "promuovere la formazione integrale e permanente dei soci. Segue con particolare sollecitudine la formazione iniziale nelle sue varie fasi perché in esse i contenuti, l'ordinamento degli studi, i metodi formativi e le strutture garantiscano le condizioni per la crescita della vocazione salesiana"⁶⁵.

D'accordo con i Consiglieri regionali, richiede alle Ispettorie la programmazione e l'attuazione di iniziative e orientamenti di formazione permanente e ha una cura speciale dell'andamento dei centri che la promuovono.

4.4. DARE QUALITÀ FORMATIVA ALL'ESPERIENZA QUOTIDIANA

251. Dare qualità formativa all'impegno quotidiano è una linea strategica della metodologia salesiana. Don Bosco attribuiva valore educativo agli impegni di ogni giorno, nel cortile e nella scuola, nella comunità e nella chiesa⁶⁶, alla maniera di vedere e di leggere gli avvenimenti, di rispondere alla situazione dei giovani, della Chiesa e della società..

Far sì che l'esperienza quotidiana sia formativa per la persona, e non indifferente o deformante, comporta di assicurare alcune condizioni (atteggiamenti, mentalità, impostazione, verifiche) e di aiutare ciascuno ad assumerla, a viverla ed a valutarla come cammino concreto che manifesta, coinvolge e favorisce l'esperienza di se stesso, i criteri di azione, la maniera di rapportarsi agli altri e con la realtà, l'identificazione vitale con i valori vocazionali.

L'esperienza quotidiana vissuta in chiave formativa ci avvicina alla verità di noi stessi e ci offre occasioni e stimoli per rendere reale il nostro progetto di vita.

Il salesiano, che "*attribuisce efficacia formativa alle sue attività ordinarie*"⁶⁷, è chiamato a vivere come momento formativo l'incontro con i giovani, il "lavorare insieme", la comunicazione e i rapporti interpersonali, l'apertura e il confronto con il contesto pastorale, culturale e sociale.

⁶⁵ C 135

⁶⁶ Cfr C 40

⁶⁷ C 119

4.4.1 La presenza tra i giovani

252. L'incontro con i giovani è per il salesiano cammino e scuola di formazione.

Diventando compagno di viaggio dei giovani il *salesiano fa "esperienza diretta del loro mondo"*, ascolta le "loro domande ed esperienze", entra nella "loro cultura e nel loro linguaggio". Impara ad accettarli e ad amarli come sono e a vivere con loro il Sistema Preventivo.

Il contatto con il mondo dei giovani in costante evoluzione *lo rende consapevole della necessità di competenza* educativa e professionale, di qualificazione pastorale, e di un aggiornamento costante.

Conoscendo il ruolo determinante che ha la comunicazione nella vita dei giovani, *fa ogni sforzo per diventare un buon comunicatore*, capace di trasmettere loro messaggi significativi.

E siccome "la testimonianza è l'unico linguaggio capace di convincere i giovani che "Dio esiste e il suo amore può colmare una vita"⁶⁸, *si sente sfidato a vivere e rendere trasparente la sua fede* in Gesù Cristo.

4.4.2 Il lavorare insieme

253. La realizzazione della missione giovanile richiede *comunione operativa e capacità di convergenza*.

"Lavorando insieme", il salesiano impara a operare con senso di corresponsabilità, rispettando e integrando i diversi ruoli, attraverso una pedagogia di vita che lo aiuta a superare l'individualismo, l'attivismo e l'immediatismo.

Il lavorare insieme diventa veramente formativo quando viene accompagnato dalla riflessione e, più ancora, quando questa è permeata da un atteggiamento di preghiera.

Perciò, la comunità crea momenti e spazi che favoriscono uno sguardo attento, una lettura più profonda, una condivisione serena. E il salesiano è chiamato a confrontarsi con le proprie motivazioni di fondo, con il proprio senso pastorale, con la coscienza della propria identità.

La riflessione porta ad "imparare dalla vita"⁶⁹ (avvenimenti, situazioni, esperienze) e matura una mentalità e una capacità di scoperta comunitaria e personale; è la base della formazione continua.

4.4.3 La comunicazione

254. La comunicazione reciproca è formativa in quanto è vero *scambio di doni e di esperienze* per il mutuo arricchimento delle persone e della comunità. Essa richiede intelligenza, apertura di spirito e abilitazione pratica al dialogo, e da essa si riceve illuminazione, stimolo e incoraggiamento per la crescita personale.

Più ancora, *la comunicazione s'impara*; ad essa ci si abilita. Da parte di chi comunica, occorre superare una certa paura o timidezza nell'esprimere i propri pensieri e sentimenti e avere il coraggio della fiducia nell'altro. Da parte di chi riceve la comunicazione, ci vuole la capacità di accoglierla con stima per la persona, senza giudicarla, e di apprezzare la differenza di vedute⁷⁰. Da entrambe le parti, è necessaria la disponibilità a modificare giudizi e posizioni e a cercare la convergenza.

⁶⁸ CG23 219

⁶⁹ Cfr C 119

⁷⁰ Cfr VECCHI J., *Esperti, testimoni e artefici di comunione*, ACG 363 (1998), pag. 32-34; CG24, Indice analitico *Comunicazione*

4.4.4 I rapporti interpersonali

255. I rapporti interpersonali *favoriscono e rivelano il livello di maturazione* di una persona, indicando fino a che punto l'amore ha preso possesso della sua vita e fino a che punto ha imparato ad esprimerlo. Al contrario, "i rapporti disagiati, le situazioni di conflitto non risolte opportunamente attraverso la riconciliazione agiscono all'interno della persona bloccando il processo di maturazione e creando delle difficoltà alla stessa donazione serena e gioiosa alla missione e a Dio"⁷¹.

I rapporti interpersonali *si costruiscono sulla base delle qualità "richieste in tutte le relazioni umane: educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, delicatezza, senso dell'umorismo e spirito di condivisione"*⁷². Sono "ispirati all'oblatività e donazione e non centrati sulla propria persona o sui propri fini"⁷³; dove si vive il perdono e l'amore, è possibile costruire buoni rapporti interpersonali.

4.4.5 Il contesto socio-culturale

256. Anche il rapporto con il proprio contesto socio-culturale è *un'istanza che incide quotidianamente sulla maniera di essere, di sentire e di valutare*; esso interpella la propria identità. Il primo passo consiste nel *conoscere la situazione* e nel formarsi un quadro del contesto socio-culturale in cui si è avvolti, degli stimoli e dei condizionamenti che da esso giungono.

Ma, ancora più importante della conoscenza è *l'interpretazione della situazione*, compito difficile a causa dell'ambivalenza dei vari elementi presenti. "Non si tratta solo e semplicemente di accogliere i fattori positivi e di contrastare frontalmente quelli negativi. Si tratta di sottoporre gli stessi fattori positivi ad attento discernimento, perché non si isolino l'uno dall'altro e non vengano in contrasto tra loro, assolutizzandosi e combattendosi a vicenda. Altrettanto si dica dei fattori negativi: non sono da respingere in blocco e senza distinzioni, perché in ciascuno di essi può nascondersi un qualche valore, che attende di essere liberato e ricondotto alla sua verità piena"⁷⁴.

257. Tale interpretazione, elaborata alla luce del Vangelo, fa emergere dalla situazione non semplicemente dei "dati" di fatto che non coinvolgono, ma la "voce" di Dio che sfida attraverso la percezione del "compito" da fare. È un *vero discernimento spirituale*, "l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo"⁷⁵.

Con coraggio e sapienza *si cercano risposte adeguate e nuovi approcci*, si creano nuove forme di vita e di pedagogia man mano che si selezionano, modificano e assumono i valori culturali che possono essere armoniosamente fusi con il Vangelo, e con le richieste della propria consacrazione e dello spirito e missione salesiana.

La capacità di "vedere" Dio nel mondo e di cogliere il suo richiamo attraverso le urgenze dei momenti e dei luoghi è una legge fondamentale del cammino di crescita salesiana. Come dice l'art. 119 delle Costituzioni, "vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così la

⁷¹ VECCHI J., *Esperti, testimoni e artefici di comunione*, ACG 363 (1998), pag. 31

⁷² *La vita fraterna in comunità*, 27

⁷³ VECCHI J., *ibid*

⁷⁴ PDV 10

⁷⁵ VC 68

capacità d'imparare dalla vita". Cioè: diventa discepolo intelligente della vita, arriva alla sapienza attraverso l'esperienza.

4.5 QUALIFICARE L'ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO

258. L'esperienza formativa è *esperienza personale, accompagnata e guidata*. L'accompagnamento è condizione indispensabile per la personalizzazione dell'esperienza formativa e per il discernimento vocazionale.

L'accompagnamento comunitario e personale è caratteristica fondamentale della pedagogia salesiana. Don Bosco è stato maestro nell'avviare e accompagnare i giovani attraverso la direzione di comunità o di ambiente, la direzione occasionale e la direzione di coscienza abitualmente nella confessione.

Dare qualità all'accompagnamento significa assicurare al confratello la vicinanza, il confronto, l'orientamento e il sostegno adeguati in ogni momento del percorso formativo e far in modo che egli sia disponibile e attivamente responsabile nel cercare, accogliere e trarre vantaggio da questo servizio, tenendo presente che esso può assumere molteplici forme e vari gradi di intensità. Non si limita al dialogo individuale, ma è un insieme di relazioni, un ambiente e una pedagogia, propri del Sistema preventivo: va dalla presenza vicina e fraterna che suscita fiducia e familiarità, al cammino fatto a livello di gruppo, all'esperienza comunitaria; dagli incontri brevi e occasionali al dialogo personale cercato frequente e sistematico; dal confronto su aspetti esterni alla direzione spirituale e alla confessione sacramentale.

L'attuale situazione dei candidati e il fatto che l'esperienza formativa venga vissuta successivamente in diverse comunità rende ancora più determinante l'incidenza dell'accompagnamento formativo. D'altra parte, l'esperienza insegna che l'assenza di accompagnamento o un accompagnamento che non va in profondità o è discontinuo possono mettere un'ipoteca seria su tutta l'azione formativa.

4.5.1 L'accompagnamento comunitario.

259. Della comunità come ambiente di formazione e delle condizioni da assicurare affinché lo sia realmente si è già detto, come pure del ruolo del direttore in essa.

Nello stile salesiano l'accompagnamento delle persone è dato anzitutto dall'*ambiente educativo*, da ciò che nella comunità si ascolta e si comunica, dall'ispirazione che muove tutto e tutti, guida il lavoro e propone quell'esperienza vissuta, che diviene criterio costante di identificazione e di orientamento.

L'ambiente, il clima, i rapporti interpersonali, di gruppo e con gli educatori, l'orientamento da parte dei responsabili fatto con uno stile che rende partecipi, il procedere secondo un progetto comune e con obiettivi definiti, tutto questo orienta e accompagna ogni membro della comunità nel suo cammino personale, in quanto sottolinea l'attenzione alla persona e la prospettiva vocazionale, propone delle mete, suggerisce criteri, segnala un itinerario, stabilisce momenti di confronto e di verifica. Comunità di basso profilo formativo, con debole capacità di proposta e scarso orientamento, con poca interazione e limitata partecipazione nel progetto comune, sono di poco sostegno ai singoli confratelli.

Curare l'*accompagnamento comunitario* al servizio della formazione dei confratelli significa assicurare la qualità pedagogica e spirituale dell'esperienza comunitaria e la qualità dell'animazione e dell'orientamento della comunità. È quella che viene detta "direzione spirituale comunitaria", e tende a costruire una comunità orientata con chiarezza d'identità e pedagogicamente animata e un'esperienza comunitaria che attraverso le molteplici quotidiane espressioni dello stile salesiano

orienta, stimola e sostiene. Costituisce un impegno per ogni ambiente formativo e specialmente per le comunità troppo esigue o troppo numerose⁷⁶.

4.5.2 L'accompagnamento personale

260. Se l'esperienza comunitaria è determinante per la formazione salesiana, altrettanto necessario è un *accompagnamento personalizzato*, che aiuti ognuno ad assumere e interiorizzare i contenuti dell'identità vocazionale.

Sono diverse le forme che assume questo accompagnamento e le persone che intervengono: il direttore della comunità, il direttore spirituale, che può essere lo stesso direttore, il confessore, i formatori cui sono affidati diversi aspetti dell'esperienza formativa, i confratelli più vicini che sanno aiutare in nome di una vera amicizia spirituale, l'Ispettore. La *Ratio* esplicita i diversi contributi, le responsabilità e le forme di intervento in quest'opera comune.

Qualificare l'accompagnamento personale significa assicurare la presenza, la competenza, la dedizione, l'unità di criteri e la convergenza di interventi delle persone chiamate a prestare questo servizio con apporti diversi.

261. Nella tradizione salesiana occupa un ruolo particolare il *Direttore* che ha responsabilità diretta verso ogni confratello e lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione⁷⁷. Durante la formazione iniziale il direttore è responsabile del processo formativo personale. “È suo compito specifico accompagnare ogni confratello, aiutarlo a comprendere e ad assumere la fase formativa che sta vivendo. Mantiene con lui un dialogo frequente e cordiale, si sforza di conoscerne le qualità, sa fare proposte chiare ed esigenti e indicare mete adeguate, sostiene e orienta nei momenti di difficoltà, verifica insieme il cammino formativo”⁷⁸.

Espressione tipica di questo servizio del direttore è il *colloquio*, elemento integrante della prassi formativa salesiana, segno concreto di attenzione e cura della persona e della sua esperienza, di condivisione fraterna e di confronto. Don Bosco vedeva nel colloquio con il Direttore un momento privilegiato di dialogo per il bene del confratello.⁷⁹ Con questa attenzione al cammino di ognuno e alla sua crescita, le Costituzioni stabiliscono che ogni confratello “fedele alla raccomandazione di Don Bosco, si incontri frequentemente con il proprio superiore in un colloquio fraterno”⁸⁰.

Nella formazione iniziale il colloquio, vissuto secondo lo spirito delle Costituzioni, deve essere autentico momento di accompagnamento formativo. “Un incontro che chiama in causa i valori della vita salesiana, la storia personale del confratello: virtù, attitudini e limiti, successi e insuccessi, gioie e speranze, bisogni profondi”⁸¹. Una forma di orientamento spirituale che aiuta a personalizzare il percorso formativo e a interiorizzarne i contenuti.

Per i confratelli in formazione, seguendo la nostra tradizione, la frequenza del colloquio resta fissata “una volta al mese”⁸². Se il confratello lo desidera, può manifestare anche la sua situazione di coscienza⁸³.

⁷⁶ Cfr seguente n. 280

⁷⁷ Cfr C 55

⁷⁸ Precedente n. 233; cfr seguente n. 290

⁷⁹ Cfr C 70

⁸⁰ C 70

⁸¹ DSM 252

⁸² R 79

⁸³ Cfr C 70

Una forma di accompagnamento esplicitamente prevista dalla pedagogia formativa salesiana è costituita dai *momenti periodici di verifica personale* (“scrutini”), attraverso i quali il Consiglio della comunità aiuta il confratello a valutare la sua situazione formativa personale, lo orienta e lo stimola concretamente nel processo di maturazione⁸⁴.

262. Qualificare l’accompagnamento significa assicurare la qualità del servizio della *direzione spirituale* fatta dal direttore o da altri confratelli disponibili e preparati.

La direzione spirituale di coscienza è *un aiuto* offerto a chi è alla ricerca della pienezza della sua vocazione cristiana e religiosa. È *un ministero di illuminazione, di sostegno e di guida* nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità; motiva e suscita l’impegno della persona, la stimola a serie opzioni in sintonia con il Vangelo e la confronta con il progetto vocazionale salesiano.

La direzione spirituale è un ministero ecclesiale di qualità, che *domanda al direttore spirituale* equilibrio umano e saggezza, paternità vera, capacità di amore gratuito, grande disponibilità e rapporti che ispirano fiducia e ottimismo. Al direttore spirituale giova l’autorevolezza che viene dall’esperienza vissuta, in particolare – per noi – dall’esperienza salesiana, una certa competenza nelle scienze psico-pedagogiche, la capacità di leggere i movimenti dello Spirito nella persona, di comunicazione, di ascolto e di empatia. Egli mette in gioco la qualità stessa della sua persona come uomo, credente, consacrato e salesiano. Oltre alle qualità personali e all’esperienza, è indispensabile la dovuta preparazione e l’aggiornamento.

Secondo la tradizione salesiana *il Direttore della comunità di formazione*, “maestro e guida spirituale”⁸⁵, “guida della comunità e maestro di spirito”⁸⁶, è il direttore spirituale proposto ai confratelli, pur rimanendo loro la libertà di scegliere un altro direttore spirituale.

263. Di grande importanza nell’accompagnamento formativo è *il ruolo del Confessore*, il cui intervento si colloca nell’ambito sacramentale. Don Bosco sottolineava la sua rilevanza pedagogica e la sua efficacia nel cammino di crescita dei giovani. Non è da dimenticare che nel *sacramento della Riconciliazione* viene offerta a ciascun confratello una direzione spirituale molto pratica e personalizzata, arricchita dalla efficacia propria del sacramento. Il Confessore non solo assolve dai peccati ma, riconciliando il penitente, lo incoraggia e stimola sulla via della fedeltà a Dio e quindi anche nella prospettiva vocazionale specifica. Proprio per questa ragione è bene che durante la formazione iniziale i confratelli abbiano un confessore stabile e ordinariamente salesiano⁸⁷.

Sono da curare anche *altre forme di accompagnamento personale* che aiutano il confratello a integrare nella sua esperienza formativa l’esercizio educativo pastorale e l’impegno degli studi.

Qualificare l’accompagnamento significa assicurare un servizio prestato con sensibilità formativa da *chi accompagna in ambiti specifici* dell’esperienza formativa, ad esempio nel campo pastorale⁸⁸ e nel settore degli studi⁸⁹.

⁸⁴ Cfr precedente n. 294

⁸⁵ C 55

⁸⁶ C 104

⁸⁷ Cfr precedente n. 117

⁸⁸ Cfr precedenti n. 199.204

⁸⁹ Cfr precedente n. 162

264. L'accompagnamento formativo nei suoi diversi livelli esige da *coloro che prestano questo servizio* in primo luogo disponibilità e dedizione; la consapevolezza di essere mediatori dell'azione del Signore, del ministero della Chiesa, della *mens* della Congregazione. Inoltre sono indispensabili alcuni convincimenti, atteggiamenti e condizioni: un atteggiamento spirituale e una prospettiva di fede, l'ottica della vocazione salesiana e quindi la conoscenza dei criteri per discernerla e delle condizioni per viverla, una sensibilità pedagogica che favorisca un clima di libertà e l'attenzione alla persona e al suo ritmo di maturazione, alcune competenze specifiche riguardanti sia la dimensione umana sia la pedagogia spirituale. Ognuno è chiamato a vedere il suo contributo in complementarità con gli altri interventi e ad attenersi ai criteri di prudenza e di giustizia che, secondo i casi, richiedono discrezione o assoluto rispetto del segreto professionale⁹⁰ e del segreto sacramentale.

Per dare qualità all'accompagnamento formativo è indispensabile che *i responsabili ispettoriali* si preoccupino della preparazione e dell'aggiornamento dei direttori, dei confessori, dei formatori e della loro reale dedizione a questo compito. Curino la convergenza dei criteri e la continuità del processo di accompagnamento lungo il percorso formativo e nei passaggi da una comunità all'altra.

265. Condizione chiave per l'accompagnamento è *l'atteggiamento formativo del confratello in formazione iniziale*⁹¹. Sin dal prenoviziato egli è consapevole che il cammino vocazionale è in primo luogo opera di Dio, che "si serve della mediazione umana"⁹²; che la formazione salesiana è dialogo sincero e corresponsabile con la comunità portatrice del carisma; che l'autoformazione non vuol dire auto-sufficienza o cammino individuale.

Per questo prende l'iniziativa e si sente responsabile di avere un direttore spirituale⁹³ e un confessore, di mantenere con loro e con il proprio direttore un rapporto improntato a fiducia, apertura e ricettività, di valorizzare in forma stabile il loro servizio e quello di altri che possono accompagnarlo nel suo cammino, di accogliere in prima persona le espressioni dell'accompagnamento comunitario.

266. L'accompagnamento formativo si colloca *nell'ambito dell'animazione*. Evita due atteggiamenti estremi: quello di forzare chi va crescendo, imponendogli dall'esterno, in certo modo, un'esperienza altrui, con una direttività che deresponsabilizza, e l'atteggiamento dell'indifferenza, che lascia tutto allo spontaneismo e al soggettivismo e rinuncia a consigliare, a proporre e a correggere. Sottolinea la capacità di accoglienza e di attenzione alla persona, stimola la comunicazione, impegna la responsabilità personale.

Attento alla meta, cioè allo scopo della formazione salesiana, e tenendo presente la realtà della persona e il suo ritmo di crescita, *l'accompagnamento formativo*: introduce il salesiano alla conoscenza di sé, alla percezione della sua realtà e dei suoi valori; lo aiuta ad accettarsi e a possedersi; lo muove a "staccarsi da sé" in ciò che lo allontana da Dio e dai valori vocazionali; lo orienta costantemente a ricercare la volontà del Signore nelle circostanze concrete e a vedere la sua vita in questa prospettiva; lo stimola ad organizzare progressivamente la sua esistenza secondo il progetto vocazionale..

⁹⁰ In termini giuridici è chiamato talvolta "segreto commesso" o di coscienza, in quanto viene consegnato ("commesso") alla coscienza della persona per l'ufficio che essa esercita

⁹¹ Cfr precedente n. 213

⁹² VC 66

⁹³ Cfr C 105

267. *Il salesiano adulto*, che cammina secondo la Regola di vita e assimila vitalmente quanto gli offre l'animazione comunitaria, si sente sostenuto nell'esperienza vocazionale e stimolato ad una permanente fedeltà. Anche se vi possono essere momenti e situazioni che richiedono un confronto personale e un discernimento più attento, ordinariamente nell'età adulta non è necessaria la direzione metodica richiesta dal primo periodo della formazione. È stato questo l'intendimento di Don Bosco, confermato dalla sua prassi abituale e dalla tradizione salesiana⁹⁴.

4.6 PRESTARE ATTENZIONE AL DISCERNIMENTO

4.6.1 Il discernimento dimensione permanente dell'esperienza salesiana.

268. L'atteggiamento di discernimento spirituale e pastorale è indispensabile ad ogni salesiano per vivere la vocazione con fedeltà creativa e come risposta permanente.

Il discernimento comunitario, vissuto come esperienza di fede e di carità, rafforza la convergenza e la comunione, sostiene l'unità spirituale, approfondisce il senso della vocazione, stimola la ricerca di autenticità e il rinnovamento. Per questo ogni comunità attenta ai segni dello Spirito, aperta agli stimoli della Chiesa e della Congregazione, coltiva uno sguardo evangelico sulla realtà e cerca la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di responsabilità⁹⁵. Lo fa in un clima di verità e di fiducia reciproca, alla luce della Parola, nella preghiera e mediante la riflessione e la condivisione.

4.6.2 Il discernimento durante la formazione iniziale⁹⁶

269. Il discernimento vocazionale, come servizio al candidato e al carisma, riveste una *importanza determinante nella formazione iniziale*, che è pedagogicamente impostata a questo fine. I diversi periodi formativi "sono necessari sia al candidato che alla comunità per discernere, in mutua collaborazione, la volontà di Dio e per corrispondervi. Il candidato conosce progressivamente la Società ed essa, a sua volta, può valutarne le attitudini alla vita salesiana"⁹⁷. Le ammissioni sono momenti di sintesi lungo questo processo.

Il discernimento si compie in *intima collaborazione* tra il candidato e la comunità locale e ispettoriale. L'esperienza formativa parte da un presupposto fondamentale: la volontà di compiere insieme un processo di discernimento con un atteggiamento di comunicazione aperta e di sincera corresponsabilità, attenti alla voce dello Spirito e alle mediazioni concrete.

Oggetto del discernimento vocazionale sono i valori e gli atteggiamenti richiesti per vivere con maturità, gioia e fedeltà la vocazione salesiana: le condizioni di idoneità, le motivazioni e la retta intenzione.

270. Il discernimento costituisce un *punto chiave della metodologia formativa*. È quindi indispensabile *curarne le condizioni* a livello ispettoriale e locale e in tutti coloro che intervengono in esso, assicurando la conoscenza della sua natura e delle sue caratteristiche, l'uso dei mezzi suggeriti e l'attenzione ai momenti specifici, e soprattutto l'impegno costante e qualificato di tutti.

⁹⁴ Cfr DSM 266-267

⁹⁵ Cfr C 66

⁹⁶ Una presentazione più ampia e concreta del discernimento vocazionale salesiano durante la formazione iniziale e in particolare del discernimento per le ammissioni si trova nel fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*, che è un complemento della *Ratio*

⁹⁷ C 107

– Prestare attenzione al discernimento vuol dire in primo luogo rendere effettivo *l'impegno e la collaborazione dei responsabili*.

Si deve preparare *il candidato* sin dall'inizio del processo formativo ad assumere attivamente la responsabilità del discernimento personale e condiviso, come componente necessaria dell'atteggiamento formativo. Il candidato è il primo interessato a scoprire il progetto di Dio nei suoi riguardi, perciò coltiva un'apertura costante alla voce di Dio e all'azione dei formatori, orienta la sua vita secondo una prospettiva di fede, si confronta con i criteri vocazionali salesiani. Cerca di conoscersi in verità, di farsi conoscere e di accettarsi, si avvale di tutte le mediazioni e dei mezzi che l'esperienza formativa gli offre, in particolare dell'accompagnamento formativo e del confronto fraterno, del colloquio con il Direttore, della direzione spirituale, del sacramento della Penitenza, delle verifiche e del discernimento comunitario.

La responsabilità della comunità ispettoriale e locale nel discernimento si manifesta in vari modi. *L'Ispettore* cura l'unità dei criteri di discernimento e promuove una adeguata conoscenza dei candidati sia da parte dei membri del Consiglio ispettoriale sia da parte dei responsabili delle diverse fasi, “favorendo lungo il processo formativo l'atteggiamento di discernimento e la comunicazione di adeguate informazioni con le modalità più opportune”⁹⁸. I membri del Consiglio ispettoriale, dal canto loro, sono responsabili di farsi un giudizio quanto più possibile personale e informato del candidato.

A livello locale deve essere assicurato il *ruolo del Direttore e del Consiglio*, che compiono un discernimento periodico sui confratelli in formazione mediante le verifiche trimestrali; valutano il progresso fatto dal candidato nel suo cammino vocazionale e offrono i suggerimenti e le indicazioni opportune, ed esprimono un parere in occasione delle domande di ammissione. Fondamentale è per il candidato coinvolgere nel discernimento il direttore spirituale e il confessore.

In occasione delle ammissioni *la comunità* è invitata ad esprimere un proprio parere nella forma più consona⁹⁹.

271. – Chi interviene nel discernimento deve assumere una *prospettiva vocazionale* e un *atteggiamento di fede*, avere *sensibilità pedagogica* e curare alcune *competenze specifiche*. Il discernimento vocazionale infatti è scoperta del dono di Dio, riconosciuto attraverso i segni quotidiani nella realtà stessa della persona, mediante una prudente ed illuminata interpretazione, è collaborazione con lo Spirito. Ciò comporta consapevolezza delle mediazioni spirituali e quella sensibilità umana, che rendono capaci di una conoscenza profonda della realtà umana e dei suoi processi, e di un atteggiamento che sa unire fiducia ed esigenza, attenzione ai ritmi individuali e ai requisiti vocazionali.

272. – Il discernimento ha come *punto di riferimento l'identità salesiana*, i suoi elementi costitutivi, i requisiti e le condizioni per viverla; non è discernimento generico. Richiede quindi conoscenza e consonanza con i criteri indicati dalla Congregazione, in primo luogo con il criterio di qualità carismatica, che mira a porre le basi di un'esperienza vocazionale autentica e fedele, superando preoccupazioni quantitative o funzionali, entusiasmi non fondati o impegni costruiti su idoneità fragili e non provate. Chi interviene nel discernimento lo fa a nome della Congregazione, responsabile del carisma.

273. – La durata del cammino di discernimento, la successione e la diversità di comunità in cui si svolge, la molteplicità dei responsabili che in esso intervengono richiede *unità di criteri e convergenza di interventi*, consapevolezza della gradualità del processo e della specificità dei

⁹⁸ FSDB 298

⁹⁹ Cfr R 81

momenti. Il discernimento va compiuto nella prospettiva dell'unità e dell'evoluzione della persona, nella continuità della conoscenza di essa e di valutazione del suo percorso.

D'altra parte, la gradualità del processo comporta che vi siano, in certo modo, criteri per una valutazione iniziale (idoneità di base), per le valutazioni intermedie (criteri di crescita), per gli impegni definitivi. L'attenzione alla gradualità implica il darsi tempo per la conoscenza e la valutazione, e il saper intervenire per prendere le decisioni nel momento opportuno, evitando di "protrarre situazioni problematiche o di indecisione, che non offrono prospettive serie di miglioramento"¹⁰⁰.

Chi interviene nel discernimento deve essere consapevole che collabora in un lavoro d'insieme e si inserisce in un processo coerente e aperto.

274. – Le *ammissioni* ai diversi impegni del cammino vocazionale costituiscono momenti importanti di discernimento per il candidato che presenta la domanda e per chi è chiamato a valutarla; raccolgono il frutto di un atteggiamento permanente e lo esprimono in un parere o in un consenso nel quale confluiscono la conoscenza, il confronto e la valutazione. La serietà del processo di ammissione, da parte del candidato, della comunità e dei responsabili diretti a livello locale e ispettoriale, è prova della qualità del discernimento. Speciale incidenza hanno sull'esperienza formativa e sulla perseveranza vocazionale l'ammissione e quindi il discernimento per l'inizio del processo formativo e per la professione perpetua.

275. – Il discernimento si fonda sulla *conoscenza degli elementi necessari per la valutazione* richiesta, elementi che si riferiscono alla persona, alla sua esperienza, alle sue attitudini e alle sue motivazioni. Un discernimento informato e fondato comporta che ognuno, secondo la sua situazione e il suo ruolo, valorizzi i mezzi e i procedimenti necessari per raggiungerlo: la condivisione nel quotidiano vissuto con lo stile del Sistema preventivo, le diverse forme di rapporto personale, il confronto formativo con il candidato stimolato all'auto-osservazione, le verifiche, la raccolta sistematica e la valutazione delle informazioni fatte con prudenza e rispetto, il ricorso al contributo di esperti nei diversi ambiti.

4.6.3 Il discernimento in alcune circostanze particolari

276. Vi possono essere nella vita del salesiano momenti in cui si sperimenta il bisogno di uno sguardo più profondo, di una verifica più attenta del proprio cammino, di una revisione delle proprie scelte per una riaffermazione di esse o per una nuova opzione vocazionale. Possono presentarsi situazioni nuove o nuove sfide, momenti di difficoltà o di dubbio, situazioni di forte demotivazione o gravemente compromesse.

È quanto mai necessario che il confratello si ponga in un vero atteggiamento di discernimento spirituale, libero da pressioni interne ed esterne, aperto al confronto ed evitando l'isolamento o le decisioni prese in solitudine, dandosi il tempo necessario, accettando le opportunità e i mezzi che gli vengono offerti. Alla comunità, attraverso i responsabili, corrisponde riconoscere, comprendere e accompagnare il confratello con rispetto e stile fraterno, e sostenerlo opportunamente con interventi ordinari e straordinari¹⁰¹.

Una occasione concreta di verifica della qualità del discernimento, che si compie durante la formazione iniziale, è data dalla valutazione della perseveranza dei confratelli e dall'analisi dei casi di uscita durante la formazione iniziale e nei primi anni di impegno definitivo. La lettura del cammino vocazionale permetterà di comprendere se i diversi momenti di discernimento e di

¹⁰⁰ FSDB 321

¹⁰¹ Per l'accompagnamento dei confratelli in situazioni particolari cfr ISM 390-395.DSM 268

ammissione, i criteri applicati e la metodologia seguita, l'intervento dei responsabili, l'atteggiamento del candidato o del confratello, la maniera di percepire e accompagnare le eventuali crisi sono stati adeguati o se mettono in rilievo aspetti ai quali si deve prestare responsabilmente maggior attenzione.

4.7 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

277. **Ogni salesiano** assume la responsabilità della propria formazione e s'impegna in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento¹⁰². Elabora il proprio progetto personale di vita a partire dalla sua esperienza e dal progetto vocazionale dei Salesiani di Don Bosco e lo verifica nei momenti forti.

278. L'azione formativa intende raggiungere il salesiano in profondità aiutandolo a far esperienza dei valori vocazionali in un itinerario che egli assume in prima persona e coinvolge tutti i protagonisti.

279. **Ogni comunità salesiana** è per i confratelli il naturale ambiente di crescita vocazionale.¹⁰³

280. **L'Ispettorìa** assicuri le condizioni per un'autentica esperienza formativa e in particolare: il clima formativo in tutte le comunità, lo stile di vita e di azione pastorale, il servizio di animazione dei Direttori e di altri responsabili, la consistenza qualitativa e quantitativa delle comunità formatrici, specialmente attraverso équipes formatrici consistenti e sufficientemente stabili, il progetto formativo e la continuità del processo formativo.

281. **La Commissione ispettoriale per la formazione** curi l'unità del processo formativo ispettoriale, l'atteggiamento di discernimento, la convergenza dei criteri e la continuità metodologica.

Comunità formatrici e formatori

282. "La formazione iniziale si realizza ordinariamente in **comunità strutturate appositamente a tale scopo**"¹⁰⁴. Solo in casi speciali il Rettor Maggiore può permettere che i formandi siano integrati in altre comunità.

I responsabili assicurino la consistenza qualitativa della comunità formatrice con l'attenta cura delle condizioni richieste dal processo.

283. *La comunità formatrice sia costituita da un numero di membri sufficiente allo sviluppo dell'esperienza formativa, evitando numeri troppo esigui, che non consentono le condizioni minime per alcuni aspetti formativi, come pure un numero eccessivo che non favorisce la personalizzazione e l'accompagnamento del processo.*

284. *I formatori siano uomini di fede, capaci di dialogo, con sufficiente esperienza pastorale e in grado di comunicare vitalmente l'ideale salesiano. L'Ispettore scelga un Direttore e un'équipe particolarmente preparati, soprattutto per la direzione spirituale comunitaria e personale*¹⁰⁵.

¹⁰² Cfr C 99

¹⁰³ Ibid

¹⁰⁴ C 103

¹⁰⁵ Cfr R 78

*I formatori, consapevoli del loro compito, costituiscano insieme con il direttore un gruppo convinto della comune responsabilità e assicurino ai confratelli in formazione le condizioni per una valida esperienza, l'accompagnamento e il discernimento*¹⁰⁶.

Si faccia in modo che le équipes formatrici includano salesiani coadiutori. Si curi la loro preparazione specifica per questo compito.

285. Si includa nel Piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione dei confratelli la programmazione per la qualificazione in pedagogia e metodologia formativa e in spiritualità salesiana dei confratelli che vengono scelti per il servizio formativo: Direttori, maestri di novizi, formatori¹⁰⁷.

*L'Ispettorìa preveda per i Direttori delle comunità formatrici un periodico e specifico aggiornamento che sia loro di aiuto nell'assolvere il compito dell'accompagnamento formativo, della direzione spirituale comunitaria e personale*¹⁰⁸.

In analoga misura si offrano opportunità di perfezionamento e riqualificazione agli altri formatori.

286. I responsabili della formazione ai diversi livelli (Ispettori, Consigliere regionale, Consigliere per la formazione) promuovano iniziative e forme di **collaborazione per la qualificazione** dei formatori.

287. La comunità formatrice, vero laboratorio di maturazione personale, si distingua per il clima di famiglia e la condivisione fraterna, la convergenza degli intenti e la corresponsabilità nella realizzazione degli ideali salesiani, la partecipazione di tutti ai momenti di elaborazione e di verifica del progetto comunitario e della programmazione.

288. Si curino **le condizioni ambientali** della comunità: locali, spazi e strumenti, che favoriscono la vita comunitaria e religiosa (cappella, biblioteca, sala audiovisivi, spazi per la ricreazione...) ¹⁰⁹.

289. La comunità formatrice sia comunità aperta, secondo lo stile educativo di Don Bosco, e inserita nel contesto sociale ed ecclesiale di cui forma parte¹¹⁰.

*Si tenga informata sulla situazione e sugli orientamenti pastorali della Chiesa particolare*¹¹¹ *e sviluppi forme concrete di partecipazione*¹¹²; *mantenga scambi vicendevoli e momenti d'incontro*¹¹³ *con le comunità formatrici di altri Istituti religiosi; sia attenta alla realtà giovanile e culturale.*

290. Durante la formazione iniziale va coltivato il **senso di appartenenza alla propria Ispettorìa**. Per i confratelli inviati a comunità formatrici che appartengono ad altre Ispettorie, sono utili a questo scopo – oltre alla presenza nella équipe formativa di formatori della propria Ispettorìa – le visite dell'Ispettore o di altri confratelli membri del Consiglio, lo scambio di notizie, gli incontri d'informazione e comunione con i confratelli della propria Ispettorìa, la programmazione

¹⁰⁶ Cfr C 104.101; CG21 112

¹⁰⁷ Cfr CG21 276

¹⁰⁸ Cfr CG21 252

¹⁰⁹ Cfr ACS 276, pag. 84

¹¹⁰ Cfr CGS 679a; R 89

¹¹¹ Cfr MuR 47

¹¹² Cfr MuR 30a; C 48

¹¹³ Cfr MuR 48

del periodo delle vacanze accademiche fatta in accordo tra il Direttore della propria comunità e l'Ispettorato d'origine, e altre forme di comunicazione.

291. Nella comunità formatrice l'animazione spirituale e l'accompagnamento personale sono **compito primario del Direttore**¹¹⁴.

È suo dovere attuare l'animazione formativa e pastorale e la direzione spirituale attraverso l'esercizio paterno dell'autorità, le riunioni del Consiglio e dell'Assemblea dei confratelli¹¹⁵, le conferenze e gli incontri¹¹⁶, l'elaborazione del progetto formativo locale¹¹⁷, la programmazione annuale¹¹⁸, il giorno della comunità, le esortazioni pubbliche e private, la 'buona notte' quotidiana¹¹⁹, il colloquio mensile¹²⁰, la direzione spirituale personale¹²¹, la valorizzazione delle opportunità offerte nel territorio e a livello ispettorale.

292. Il **Direttore della comunità** è sempre anche il direttore spirituale proposto, non imposto, ai singoli confratelli. I confratelli in formazione possono rivolgersi, oltre che al Direttore, anche ai confessori e ad altri confratelli capaci e preparati¹²².

Anche quando il Direttore della comunità non fosse il direttore spirituale del confratello, egli rimane il responsabile del processo formativo personale; ciò richiede che vi sia verso di lui un rapporto di apertura e di fiducia, che gli assicuri la conoscenza necessaria per orientare, discernere e decidere.

Se un confratello domandasse uno speciale confessore o direttore spirituale, il superiore glielo conceda¹²³, ma ricordando la massima convenienza che, nei periodi della formazione iniziale, sia salesiano e stabile.

Nei noviziati la guida spirituale è il maestro¹²⁴.

293. Su richiesta del confratello in formazione, anche il Direttore e il Maestro possono offrire il loro **ministero nel sacramento della Riconciliazione**, ma soltanto in forma straordinaria, e purché al momento delle ammissioni si sentano capaci di una serena distinzione fra foro interno conosciuto in ambito sacramentale, e foro esterno unicamente riferibile in quella sede¹²⁵.

Verifiche

¹¹⁴ Cfr CGS 678b; C 104

¹¹⁵ Cfr C 178-186

¹¹⁶ Cfr R 175

¹¹⁷ Cfr C 44b; R 4b.5

¹¹⁸ Cfr C 181.1; R 184.3

¹¹⁹ Cfr R 48

¹²⁰ Cfr R 79

¹²¹ Cfr R 78

¹²² Cfr CGS 678c

¹²³ Cfr ACS 244, pag. 97

¹²⁴ Cfr C 112

¹²⁵ "Il maestro dei novizi e il suo aiutante, il rettore del seminario o di un altro istituto di educazione, non ascoltino le confessioni sacramentali dei propri alunni, che dimorano nella stessa casa, a meno che gli alunni in casi particolari non lo chiedano spontaneamente" (CIC, can. 985)

294. “Formatori e confratelli in formazione attuino in corresponsabilità una **periodica programmazione e revisione**”¹²⁶.

295. *Il Direttore e il suo Consiglio verifichino periodicamente la qualità delle istanze di animazione e di accompagnamento comunitario e personale.*

296. *Nel periodo della formazione iniziale, per valutare e stimolare il processo formativo personale si compiano gli scrutini ogni tre mesi. Si mettano a confronto gli obiettivi della fase e il cammino del confratello, verificando la maturazione vocazionale in continuità con le valutazioni precedenti. Il confratello sia coinvolto nella verifica con diverse modalità*¹²⁷.

297. All'interno della comunità (Direttore, Consiglio, formatori, confessori) e fra le comunità di formazione (prenoviziato, noviziato, postnoviziato, tirocinio, formazione specifica) si favorisca **l'unità dei criteri di discernimento vocazionale** e di ammissione, seguendo quanto è indicato in “Criteri e norme per il discernimento vocazionale. Le ammissioni”.

Allo stesso scopo si tengano incontri tra i responsabili locali e il Consiglio ispettoriale.

298. **L'Ispettore promuova**, soprattutto all'inizio di una fase formativa, la conoscenza dei formandi da parte dei responsabili della fase, e favorisca lungo tutto il processo formativo la comunicazione di adeguate informazioni con le modalità più opportune.

299. “Si utilizzino in forma stabile e sistematica (e non solo per alcuni casi difficili) le **risorse delle scienze psicologiche e pedagogiche**”¹²⁸, sia per i momenti di discernimento, sia per l'accompagnamento formativo ordinario.

Si assicuri che gli interventi professionali nel discernimento iniziale e nell'accompagnamento successivo siano coerenti con la vocazione salesiana. Perciò è conveniente che si scelgano esperti la cui impostazione sia attenta alla vocazione religiosa, e, nel possibile, che abbiano una conoscenza sufficiente della vita salesiana.

La decisione finale sull'idoneità dei candidati è compito dei responsabili salesiani.

Collaborazione inter-ispettoriale

300. In più di una situazione le condizioni indicate per assicurare la consistenza qualitativa e quantitativa dei centri formativi sono tali che non possono essere facilmente assicurate da ogni singola Ispettorìa. È conveniente, in tali casi, che più Ispettorie, specialmente se dello stesso contesto culturale, collaborino per dare vita a **strutture formative inter-ispettoriali**.

La collaborazione inter-ispettoriale deve tradursi in una **reale corresponsabilità** e deve esprimersi anche attraverso l'implementazione e il funzionamento di quegli organismi intermedi (ad esempio, il “curatorium”, commissioni, ecc.), che rendono possibile un'efficace partecipazione delle Ispettorie nello stabilire l'orientamento della formazione (progetto formativo), nell'assicurare le condizioni e i mezzi per attuarla (personale, strutture, economia, ecc.) e nel fare le opportune verifiche¹²⁹.

Discernimento vocazionale

¹²⁶ R 78

¹²⁷ Cfr OT 11; ACS 293, p. 3-12

¹²⁸ CGS 673a; cfr RFIS 39: SaC 163; OT 11

¹²⁹ Cfr CG21 277. 250b

301. Nelle **modalità di ammissione** alla professione, ai ministeri e agli ordini si seguano queste tappe, tenendo conto della diversità di situazioni:

- colloquio dell'interessato col Direttore e presentazione della domanda;
- parere della comunità¹³⁰ ed eventualmente di quei membri della CEP che siano in grado di dare un contributo significativo, rispettando le norme della prudenza;
- parere del Consiglio ispettoriale d'origine (quando il confratelli è fuori della sua Ispettoria);
- voto del Consiglio locale;
- voto del Consiglio ispettoriale e decisione dell'Ispettore.

302. **“La comunità locale**, in quanto corresponsabile della maturazione di ogni confratello, è invitata a esprimere il proprio parere quando uno dei suoi membri chiede di essere ammesso alla professione o agli ordini sacri. Lo farà nelle forme più consone alla carità”¹³¹. Si tenga presente che spetta al Direttore col suo Consiglio la responsabilità giuridica del parere da trasmettere all'Ispettore¹³².

303. Si faccia il possibile affinché **i membri del Consiglio ispettoriale**, che hanno il compito di dare il proprio consenso per l'ammissione alla professione, ai ministeri e agli ordini¹³³, conoscano i candidati, ne seguano la preparazione, attuando quelle forme di contatto e di accertamento, che permettono di dare un voto motivato e consapevole.

304. Quando un confratello o un novizio si trovano in difficoltà nel cammino vocazionale, i Superiori e i formatori procurino di seguirlo con particolare cura nel suo discernimento, per aiutarlo a chiarire le proprie motivazioni e scoprire qual è il disegno di Dio nella sua vita. Questo cammino di discernimento risulti anche nella eventuale domanda di mutare la propria opzione vocazionale.

L'Ispettore o il Direttore della comunità formatrice, valendosi di opportune collaborazioni aiutino con prudenza e discrezione quanti lasciano la Congregazione a inserirsi nel loro ambiente sia dal punto di vista professionale che apostolico.

305. Allo scopo di consentire una **valutazione dal punto di vista formativo delle uscite** di confratelli con voti temporanei, l'Ispettore solleciti chi lascia la Congregazione alla scadenza dei voti a formulare per iscritto i motivi della sua decisione. Questa informazione sia comunicata con la dovuta prudenza alla Segreteria Generale.

306. L'Ispettoria faccia periodicamente una valutazione della perseveranza vocazionale per una miglior comprensione della situazione e allo scopo di adeguare la pedagogia formativa. Comunichi i risultati al Consigliere Generale per la formazione, che indicherà criteri per tale valutazione.

¹³⁰ Cfr R 81

¹³¹ R 81

¹³² Cfr C 108

¹³³ Cfr ibid

PARTE SECONDA.

IL CAMMINO FORMATIVO SALESIANO

«Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione. Fa esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza e accetta l'ascesi che tale cammino comporta. Con l'aiuto di Maria, madre e maestra, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria». (C 98)

5. CAPITOLO QUINTO.

IL PROCESSO FORMATIVO SALESIANO

5.1 “UN PROCESSO FORMATIVO CHE DURA TUTTA LA VITA”¹

307. Vivere la vocazione è entrare in una storia dove si intrecciano l'iniziativa di Dio e il progetto umano². È prendere parte a un dialogo di vita nel quale chiamata e risposta non sono episodi di un momento, ma esperienza permanente della “sequela” di Gesù. Quanto è stato detto nei capitoli precedenti, riguardo alla formazione salesiana e alle condizioni per assumerla personalmente, si compie attraverso *un cammino formativo che dura tutta la vita*.

L'esperienza vocazionale di Don Bosco – esperienza carismatica e fondazionale - testimonia *un atteggiamento costante di attenzione alle sollecitazioni dello Spirito e di coraggiosa e sempre rinnovata risposta*. Egli si è lasciato formare dallo Spirito e ne ha seguito con docilità gli impulsi. Si è sentito chiamato e sfidato dalla realtà, soprattutto quella dei giovani, e ha dato tutto se stesso rispondendo ogni momento con creatività.

Le Costituzioni presentano l'esperienza del salesiano come “risposta sempre rinnovata”³: “illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione”⁴.

308. L'esperienza vocazionale si snoda lungo un unico percorso formativo nel quale si possono distinguere *due momenti diversamente caratterizzati*: la formazione iniziale e la formazione permanente.

La formazione iniziale, vissuta già in prospettiva di formazione permanente, va dal primo orientamento verso la vita salesiana all'approfondimento delle motivazioni, all'identificazione con

¹ C 98

² Cfr C 1

³ C 195

⁴ C 98

il progetto salesiano da vivere in una Ispettorìa concreta. Essa giunge fino all'incorporazione piena e all'appartenenza definitiva alla Congregazione salesiana con la professione perpetua e, per i soci chiamati alla vocazione salesiana nel presbiterato, fino all'ordinazione sacerdotale.

La formazione iniziale si sviluppa attraverso periodi con obiettivi formativi ben definiti; "più che attesa, è già tempo di lavoro e di santità. È un tempo di dialogo tra l'iniziativa di Dio che chiama e conduce e la libertà del salesiano che assume progressivamente gli impegni della propria formazione"⁵. È tempo di decisioni sempre più esigenti, di dialogo e interazione con la comunità fatto di momenti di verifica, sintesi e rinnovato impegno, cioè di tensione spirituale verso la meta.

309. Con la professione perpetua – e nel caso dei presbiteri con l'ordinazione sacerdotale – il salesiano entra pienamente nell'esperienza di vita salesiana da vivere con fedeltà, sostenuta dalla grazia della *formazione permanente*.

Infatti, proprio perché si tratta di una trasformazione di tutta la persona, il processo formativo non può ridursi alla sua fase iniziale. "La persona consacrata non potrà mai ritenere di aver completato la gestazione di quell'uomo nuovo che sperimenta dentro di sé, in ogni circostanza della vita, gli stessi sentimenti di Gesù Cristo. La formazione iniziale deve pertanto saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare ogni giorno della vita"⁶.

La formazione permanente consiste "in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento"⁷: è crescita nella maturità umana, è conformazione a Cristo, è fedeltà a Don Bosco per rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare⁸. È un cammino che si realizza secondo la condizione di vita di ciascuno.

310. In tutto questo cammino l'esperienza formativa salesiana domanda allo stesso tempo un'uguaglianza di base e una differenziazione che rispetta e promuove la specificità vocazionale: "La formazione iniziale dei salesiani laici, dei futuri sacerdoti e dei diaconi permanenti - dicono le Costituzioni - ha ordinariamente un curriculum di livello paritario con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili. Le distinzioni sono determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato".⁹

311. Le Costituzioni descrivono il cammino vocazionale e formativo del salesiano che si realizza in *fasi o momenti successivi*:

- il prenoviziato, per approfondire l'opzione vocazionale iniziale e prepararsi per il noviziato;
- il noviziato, come inizio dell'esperienza di vita religiosa;
- il periodo della professione temporanea nelle sue diverse fasi: l'immediato postnoviziato, che aiuta a crescere nell'integrazione di fede, cultura e vita; il tirocinio, che mira alla sintesi personale nel confronto vitale e intenso con l'azione salesiana; la formazione specifica, che completa la formazione iniziale e che per i seminaristi si prolunga sino all'ordinazione presbiterale;
- il periodo di preparazione alla professione perpetua, che verifica la maturità spirituale da essa richiesta e conduce all'impegno definitivo; e
- la formazione permanente, che continua il processo di maturazione fino al termine della vita.

⁵ C 105

⁶ VC 69

⁷ C 99

⁸ Cfr C 118

⁹ Cost. 106, citato in parte da FSDB 49.

5.2 LE CARATTERISTICHE DEL PROCESSO FORMATIVO¹⁰

312. *Il processo formativo si compie attraverso un'esperienza vitale determinata dall'identità salesiana, che integra diversi elementi e presenta caratteristiche peculiari.*

Nella formazione si unisce l'impegno della comunità, che dimostra premura per la crescita di ognuno dei suoi membri, e la responsabilità personale di ogni confratello.

5.2.1 Processo personalizzato

Il processo formativo si centra sul candidato o confratello considerato nella sua concreta realtà secondo l'età, il carattere, le doti di intelligenza e di cuore, la famiglia di provenienza, l'educazione ricevuta, il cammino di fede e l'itinerario vocazionale compiuto, le esperienze vissute.

Ogni candidato e confratello ha un suo modo di porsi di fronte all'unico progetto salesiano e al cammino da compiere; ha ritmi e modalità proprie. Chi accompagna il processo di formazione tiene conto di queste variabili e aiuta la persona a integrarle armonicamente, portandola a vivere l'identità salesiana in modo sereno, fedele e originale.

Nel processo si fa attenzione ai tratti caratteristici della psicologia e alle situazioni socio-culturali che in qualche modo incidono sulla disponibilità alla formazione e sul suo ritmo.

Chi conduce il processo, attento a queste caratteristiche, aiuta il candidato e il confratello a maturare progressivamente le scelte e a prendere le decisioni nel momento opportuno secondo il grado di maturità richiesto, senza fretta ma anche senza ritardi ingiustificati e nocivi. Giova molto a questo riguardo procedere secondo un *progetto personale* adeguato alle mete formative specifiche.

5.2.2 Processo comunitario

313. *Attraverso le diverse mediazioni, la comunità accoglie e accompagna il candidato e il confratello in formazione, lo sostiene con il suo aiuto, gli dà la possibilità di un confronto serio nella ricerca della volontà di Dio e opera il necessario discernimento. Gli assicura una vita comunitaria formativa, offrendo ambiente e mezzi che promuovano la crescita.*

La comunità ispettoriale, poi, lo coinvolge nel suo progetto di formazione e costituisce un nucleo animatore che lo accompagna e che favorisce la convergenza di tutto e di tutti verso gli obiettivi da raggiungere.

A sua volta, progredendo nel suo cammino, il salesiano diventa per la comunità portatore della ricchezza dei suoi doni di natura e di grazia.

5.2.3 Processo unitario e diversificato

314. *Il processo formativo si snoda attraverso fasi ed esperienze diversificate che fanno progredire in un unico movimento armonico tutte le dimensioni della formazione – umana, spirituale, intellettuale ed educativo-pastorale. Allo stesso tempo, nei diversi momenti, secondo lo scopo proprio di ogni fase, viene accentuata una dimensione specifica che arricchisce le altre di nuovi contenuti, sensibilità e motivazioni.*

L'Ispettorato, in quanto soggetto responsabile della formazione in un determinato contesto, assicura l'unità dell'esperienza formativa di tutto il processo nel suo svolgersi secondo diverse fasi, in diverse comunità formatrici e in iniziative di formazione permanente.

¹⁰ Nel parlare del processo formativo, ci riferiamo qui soprattutto alla formazione iniziale. Più avanti si parlerà specificamente della formazione permanente.

5.2.4 Processo continuo e graduale

315. Il candidato e il confratello approfondisce l'identificazione con il progetto salesiano, matura l'idoneità e consolida le motivazioni mediante *un'azione progressiva e continua*: ogni fase è continuazione della precedente e preparazione alla seguente. Il passaggio da una fase all'altra è delicato e merita un attento accompagnamento.

Il principio della gradualità implica che si faccia attenzione allo stesso tempo alla qualità come meta, come pedagogia e come criterio di discernimento e che si imponga il processo con realismo e con flessibilità formativa.

Tale processo continuo e graduale non finisce mai. La configurazione a Cristo seguendo Don Bosco è un impegno costante per tutta la vita.

5.2.5 Processo inculturato

316. Le Costituzioni impegnano le Ispettorie ad attuare il processo formativo secondo *le esigenze del proprio contesto culturale*¹¹: le esigenze che provengono dal candidato e dalla sua cultura e quelle che derivano dal contesto in cui il carisma deve esprimersi.

Il carisma è fondamentalmente un fatto interiore – la sequela di Gesù Cristo più da vicino come ha fatto Don Bosco – e deve tradursi in vita vissuta, permeando l'intera esistenza del salesiano in tutte le sue espressioni individuali e comunitarie. È tutta la sua persona che deve essere presa e trasformata dal carisma.

Questo comporta che i valori carismatici assumano e trasformino ogni aspetto della sua cultura, incarnandosi in essa, nel contesto concreto in cui vive. Ne consegue che il processo formativo, attento alla realtà del candidato, dovrà portare ad una assimilazione profonda del carisma nella persona che lo accoglie e ad un cambio di mentalità. L'identificazione progressiva con la vocazione trasforma le abitudini personali e i rapporti con gli altri, con Dio e la stessa vita della comunità salesiana, finché la lievitazione carismatica di tutto l'umano gli dà un volto originale¹².

Questo processo, che richiede il dialogo e il discernimento, viene fatto nella comunione con la comunità, con quella locale, ispettoriale e mondiale.

5.3 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

317. Per assicurare l'unità e la continuità dell'esperienza formativa iniziale, che si svolge in periodi successivi, in diverse comunità e a volte in diverse Ispettorie, è necessario che essa si compia secondo un **progetto unitario** e che si favorisca il collegamento tra le fasi e la convergenza degli interventi.

318. **Le fasi formative** che preparano alla piena incorporazione nella Congregazione con la professione perpetua sono necessarie sia al candidato che alla comunità per discernere, in mutua collaborazione, la volontà di Dio e per corrispondergli. Gli **obiettivi formativi** di questi periodi

¹¹ Cfr C 101

¹² Cfr VECCHI J., *Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*. Il nostro impegno missionario in vista del 2000, ACG 362 (1998), pag. 19

devono essere raggiunti anche da chi entrasse nella Società avendo già compiuto gli studi previsti dal curriculum formativo¹³.

319. Durante la formazione iniziale i confratelli siano aiutati ad approfondire l'identità della consacrazione, a maturare solide convinzioni sul suo valore educativo e ad assumere un atteggiamento di formazione permanente¹⁴.

320. **L'ammissione alle diverse fasi formative**, alla professione, ai ministeri e alle ordinazioni e la valutazione del compimento degli obiettivi dei singoli periodi formativi si fonda sull'effettiva constatazione degli elementi positivi comprovanti l'idoneità e la maturità richieste dall'impegno che si assume e la capacità per affrontare adeguatamente la fase formativa successiva. Non basta l'assenza di controindicazioni e non è sufficiente il raggiungimento degli obiettivi accademici.¹⁵

321. Si ponga particolare attenzione ai **momenti di passaggio da una fase all'altra**, curando una pedagogia che aiuti il confratello ad assumere con piena consapevolezza e responsabilità la nuova situazione formativa.

*Non si consenta l'inizio di fasi formative o l'assunzione d'impegni (professioni, ministeri, ordini) per i quali l'interessato non è idoneo*¹⁶.

In questo caso si collochi il confratello formando nella situazione che meglio consenta il raggiungimento dell'idoneità richiesta.

Pur tenendo presente la gradualità dell'esperienza formativa, si eviti di protrarre situazioni problematiche o di indecisione che non offrono prospettive serie di miglioramento.

322. L'impostazione del processo formativo tenga presenti **le diverse forme dell'unica vocazione salesiana**:

- salesiani chierici e coadiutori siano consapevoli delle caratteristiche della loro specifica forma vocazionale e crescano nella mutua integrazione, evitando il genericismo e la chiusura alla complementarità;
- i formatori conoscano, presentino e facciano apprezzare l'identità salesiana nelle sue forme proprie: laicale, presbiterale e diaconale.

323. *In tutte le fasi formative si tenga concretamente in considerazione l'uguaglianza di base e la differenziazione dovuta alla specificità vocazionale di ogni formando. In particolare*

- *nel prenoviziato, si presenti la vocazione consacrata salesiana e le sue due forme, ministeriale e laicale, anche attraverso incontri con figure significative; in questo modo il prenovizio può acquisire una maggior conoscenza e un primo orientamento sulle forme della vocazione salesiana, senza giungere a una decisione in proposito;*
- *nel noviziato, ogni novizio, sotto la guida del maestro, compia il discernimento su entrambe le forme della vocazione salesiana, per giungere all'opzione di salesiano coadiutore o salesiano presbitero/diacono permanente; tale discernimento e opzione precedano la domanda di ammissione alla prima professione, in cui occorre esprimere la propria decisione vocazionale; in questo processo sia coinvolto anche l'Ispettore;*
- *nel postnoviziato, i salesiani coadiutori facciano, con l'aiuto del Direttore e dell'Ispettore, il discernimento circa l'ambito professionale in cui si sentono chiamati a sviluppare i*

¹³ Cfr C 107

¹⁴ Cfr CG24 167

¹⁵ Cfr C 108

¹⁶ Cfr *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 768

propri doni e capacità in risposta ai bisogni dell'Ispettorìa; in tale fase essi svolgano due o tre anni di studi filosofici e pedagogici;

- *assicurati almeno due anni di studi filosofici e pedagogici, i salesiani coadiutori inizino o continuino un periodo di "formazione tecnico-scientifica o professionale", al fine di acquisire una "qualifica specifica" con titolo riconosciuto¹⁷, possibilmente prima del tirocinio;*
- *per il tirocinio i salesiani coadiutori vengano inseriti preferibilmente in ambienti dove possono praticare la qualifica professionale acquisita e verificare il discernimento fatto nel postnoviziato circa l'ambito professionale futuro;¹⁸*
- *la formazione specifica dei salesiani coadiutori, come per i salesiani chierici, segua immediatamente il tirocinio,¹⁹ abbia la durata di due anni e sia compiuta in uno dei centri regionali o interregionali approvati dal Rettor Maggiore con il Consiglio generale;*
- *la preparazione per la professione perpetua sia fatta, per quanto possibile, dai salesiani coadiutori e salesiani chierici insieme, prima o durante la formazione specifica;*
- *il "quinquennio" coinvolga sia i salesiani presbiteri/diaconi permanenti nei primi cinque anni dopo la loro ordinazione sia i salesiani coadiutori nei primi cinque anni dopo la loro formazione specifica;*
- *dopo la formazione specifica, in un tempo opportuno, se necessario, ciascun salesiano coadiutore abbia la possibilità di concludere una specializzazione nel suo campo professionale specifico e nelle competenze necessarie per l'espletamento dei diversi compiti o ruoli che gli saranno affidati, completando in questo modo la qualificazione professionale iniziata durante il tempo della professione temporanea.*

Le scelte riguardanti il curriculum formativo del salesiano coadiutore siano poste nella sezione formazione del Direttorio ispettoriale.

324. *"Le possibilità concrete di vivere in Congregazione la **laicità consacrata** sono molteplici e varie. Questa pluriformità esige che i Direttori ispettoriali prevedano un curriculum formativo serio, ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti, sia alle possibilità concrete dei candidati"*²⁰.

325. La formazione iniziale maturi il senso di **appartenenza alla Famiglia Salesiana e al Movimento salesiano** nei quali consacrati e laici, vivendo progetti vocazionali diversi, condividono lo spirito e la missione²¹. In particolare:

– si facciano conoscere l'identità e gli aspetti caratteristici della Famiglia Salesiana e dei diversi gruppi;

– "siano presentati i contenuti e i valori della laicità; si abilitino i giovani confratelli a saper crescere e maturare insieme, ad acquisire la capacità di essere formatori e animatori dei laici, a promuovere le vocazioni laicali"²²;

– si sottolinei nei salesiani la capacità di operare con mentalità progettuale nell'ambito della comunità educativo-pastorale;

– il Progetto ispettoriale di formazione preveda contenuti ed esperienze diversificate e graduali di formazione reciproca e complementare tra salesiani e laici per la formazione iniziale e

¹⁷ Cfr. Reg. 95.

¹⁸ Cf. FSDB 442.

¹⁹ Cf. C 116; FSDB 479.

²⁰ CG21 301

²¹ Cfr CG24 142

²² CG24 147

permanente; la programmazione tenga presente la diversa natura delle loro vocazioni e i tempi di maturazione umana, affettiva e apostolica.²³

326. Durante la formazione iniziale si tengano presenti **i riti** di provenienza o di appartenenza dei confratelli e la necessaria preparazione per svolgere la missione in contesti di riti diversi²⁴.

327. I criteri e le norme che si riferiscono alle attitudini del candidato, alle condizioni, agli impedimenti e ai requisiti giuridici per l'ammissione al prenoviziato e al noviziato, per la prima professione, per il rinnovamento di quella temporanea, per la professione perpetua, e per i ministeri e gli ordini sono più ampiamente indicati e commentati in **“Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni”**.

²³ Cfr CG24 142

²⁴ Per i candidati dei vari riti orientali, si ricordi di richiedere il prescritto Nulla Osta della Congregazione per le Chiese Orientali – con l'annesso permesso di “biritualismo” – a norma del can. 517 §2 del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (1990). La domanda del candidato, accompagnata dal parere dell'Ispettore, venga trasmessa alla Segreteria generale.

6. IL PRENOVIZIATO

6.1 NATURA E SCOPO

328. Secondo le nostre Costituzioni “immediatamente prima del noviziato è richiesta una speciale preparazione per approfondire l’opzione vocazionale e verificare l’idoneità necessaria ad iniziare il noviziato. Tale preparazione si compie attraverso un’esperienza di vita comunitaria e apostolica salesiana”¹, che prende il nome di prenoviziato. Si tratta della prima tappa della formazione del salesiano. Con il prenoviziato infatti *incomincia la formazione iniziale del candidato che chiede di entrare nella Congregazione salesiana* per dedicare la sua vita a Dio nel servizio della gioventù sulle orme di Don Bosco.

329. Questa prima tappa formativa presuppone che il prenovizio abbia avuto *in precedenza un’esperienza e un periodo appropriati di crescita vocazionale e di maturazione umana e cristiana*, di accompagnamento, di esperienza comunitaria, di esercizio nella pastorale salesiana, di cui non si può fare a meno. A “chi si orienta verso la vita salesiana”, dicono le nostre Costituzioni, l’Ispettorìa offre “l’ambiente e le condizioni adatte per conoscere la propria vocazione e maturare come uomo e come cristiano. Può così, con l’aiuto di una guida spirituale, scegliere in modo più consapevole e libero da pressioni esterne e interne”².

Tale esperienza viene chiamata in modo generale con il nome di “*aspirantato*”³, anche se il termine può variare a seconda dei luoghi, culture e sensibilità. Essa mira a far conoscere la vocazione consacrata salesiana, a favorire la conoscenza di sé e della volontà di Dio, a operare il discernimento vocazionale e viene condotta nelle forme e nei tempi più confacenti alla situazione e ai bisogni dei candidati. Si tratta di un’esperienza necessaria, tanto più che i candidati giungono da ambienti eterogenei, con situazioni di età, di famiglia, di maturazione personale, con esperienze di vita, di fede e di cultura, di contatto vivo con Don Bosco e la realtà salesiana assai diverse.

330. “*Soltanto quando il candidato ha fatto l’opzione per la vita salesiana*”⁴ e presenta, a giudizio dei responsabili, le condizioni di idoneità umana, cristiana e salesiana corrispondenti⁵, può essere ammesso al prenoviziato.⁶ Anche se all’inizio del prenoviziato “non si esige che il candidato sia in condizione di assumere immediatamente tutti gli obblighi dei religiosi, deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente. Il poter giudicare su tale capacità giustifica che si diano il tempo e i mezzi per giungervi. Questo è lo scopo della tappa preparatoria al noviziato”⁷.

L’Ispettorìa, assicurato un serio cammino vocazionale e in sintonia con esso, *si impegna decisamente nell’impostare il prenoviziato come una fase specifica*. Essa si sforza di curare la personalizzazione e inculturazione della formazione, dandosi un progetto chiaro e definito e mantenendo la dovuta flessibilità e creatività nella struttura e programmazione.

L’importanza del prenoviziato, che spesso condiziona le fasi seguenti e in particolare il noviziato, richiede che esso “*duri di solito un anno e non sia ordinariamente inferiore ai sei mesi*”⁸.

¹ C 109.

² C 109.

³ Cf. R 17; CGS 662; ASC 273, p. 40-48; CG21 118; CG26 54, 58, 69-73.

⁴ CG21 267.

⁵ Cfr ACS 276, pp. 71-72.

⁶ Cf. CG21 267.

⁷ PI 42

⁸ CG21 270 e R 88.

Iniziarlo con una celebrazione appropriata aiuta ad inculcare nei candidati la serietà e l'importanza della decisione che stanno per assumere.

331. Il prenoviziato ha i seguenti *obiettivi specifici*, che richiedono di essere conosciuti dal candidato e da lui assunti in concreti cammini formativi:

- maturare come uomo e come cristiano;
- conoscere la sua vocazione e approfondire le motivazioni della sua opzione vocazionale;
- fare esperienza comunitaria e apostolica, e riflettere seriamente sulla vita e missione salesiana;
- verificare l'idoneità necessaria ad iniziare il noviziato;
- decidere in modo cosciente e libero da pressioni esterne e interne;
- assumere un esplicito e concreto atteggiamento formativo.

Ugualmente il tempo del prenoviziato consente alla Congregazione di valutare l'idoneità e la maturità del candidato a entrare in noviziato.

6.2 L'ESPERIENZA FORMATIVA

332. La natura del prenoviziato richiede una *formazione personalizzata* del candidato con *attenzione speciale ai suoi aspetti umani e cristiani*, in modo da garantire la maturità sufficiente per iniziare l'esperienza del noviziato.

6.2.1 La dimensione umana

La prima esigenza della formazione è il poter incontrare e sviluppare nel candidato *una base umana solida*. La maturazione umana deve porre il fondamento di un autentico sviluppo vocazionale in vista della vita comunitaria, della capacità di relazione educativa e apostolica, dell'assunzione degli impegni derivanti dai consigli evangelici.

Per questo compito nel prenoviziato, più che nelle altre fasi formative, il ricorso ai servizi dello *psicologo* professionale può essere grandemente utile e viene vivamente raccomandato, non solo per verificare nel prenovizio le condizioni previe di idoneità umana per proseguire il cammino formativo, ma anche e soprattutto come aiuto per la conoscenza di sé, l'autostima, la stabilità emotiva, la maturità affettiva e sessuale, la crescita relazionale.

Anche la conoscenza della *famiglia* è di grande aiuto per comprendere l'esperienza umana del prenovizio, le sue inclinazioni, la sua storia di vita, le sue lacune e difficoltà, le sue risorse. Alcune situazioni familiari richiedono di essere pure verificate in vista della idoneità dei candidati alla vita consacrata o della integrazione con esperienze positive.

6.2.1.1 Le condizioni fisiche e la salute

333. La vita e la missione salesiana richiedono abitualmente una resistenza fisica e una buona salute, nonché una capacità di sacrificio e di vita esigente. Per questo, il prenovizio viene formato ad assumere una cura ragionevole della propria salute, regolando la sua alimentazione e il sonno, praticando la ginnastica e lo sport, abituandosi al lavoro manuale.

Durante il prenoviziato devono essere verificate *le condizioni fisiche e il buono stato di salute* necessario per poter osservare le Costituzioni della Società⁹. Gli accertamenti medici opportuni si compiono anche prima dell'ammissione alla fase.

⁹ Cfr R 90.

6.2.1.2 *Il conoscersi e il farsi conoscere*

334. Aiutato dalla comunità e dalla guida spirituale, il prenovizio *studia di conoscersi nei suoi vari aspetti e prende in mano consapevolmente il percorso della propria esistenza*. Facendo leva sul positivo di sé, impara ad affrontare anche gli aspetti e i nodi problematici. Diventa consapevole delle sue qualità e dei suoi limiti ed è sereno e riconoscente per ciò che è.

Con apertura e coraggio affronta il proprio passato e non ha paura di parlare di sé e della propria famiglia. Impara a riflettere sulla propria condotta, sulle esperienze, sulle ragioni delle scelte e sul proprio modo di pensare. È aiutato a scoprire le motivazioni inconsce e a distinguere tra i desideri e le vere motivazioni.

Quest'approccio sincero e profondo di sé costituisce una prima base per il discernimento.

6.2.1.3 *Un'affettività serena*

335. Il prenovizio prende coscienza del valore umano della propria sessualità e scopre le forze della propria affettività. Si identifica con la propria condizione maschile e matura l'“accettazione dell'altro, uomo o donna, nel rispetto della sua differenza”¹⁰. Impara a valutare con sincerità i propri sentimenti, gli impulsi e le motivazioni e a *viverli in sintonia con i valori di una vocazione celibataria*. Viene aiutato a raggiungere una sufficiente certezza di essere amato e di essere capace di amare. Mantiene i vincoli affettivi con la sua famiglia attraverso un rapporto di gratitudine e di sincero affetto, e al contempo matura il senso di appartenenza alla comunità. Impara a distaccarsi da quei vincoli che riducono la sua autonomia e rallentano o disturbano la realizzazione del proprio progetto vocazionale.

6.2.1.4 *La capacità relazionale*

336. Avendo compreso che una relazione interpersonale serena è fondamentale per la vocazione salesiana, il prenovizio cerca di sviluppare *buoni rapporti* con i propri compagni e con i formatori della comunità, con i laici della comunità educativa e con altre persone che incontra nelle esperienze pastorali. Sa accogliere e ascoltare; pratica le buone maniere e la giovialità; tratta tutti con simpatia, amicizia e molta apertura.

Il prenoviziato gli offre l'esperienza di una vita di comunità con gli altri prenovizi e con i confratelli. Vi prende parte attivamente e dà il suo apporto personale per creare un ambiente ricco di valori formativi. In esso egli matura il modo di esprimersi, la capacità di comunicazione, la corresponsabilità nella realizzazione delle decisioni prese, e il senso del lavorare insieme.

Anche il gioco e lo sport aiutano a maturare le capacità relazionali, oltre che a sviluppare la salute e a favorire l'azione educativa tra i giovani. Lo studio serio della musica e la pratica continuata di uno strumento musicale, l'esercitazione teatrale e la cura delle forme dell'espressività giovanile favoriscono poi lo sviluppo delle capacità relazionali e apostoliche del prenovizio.

6.2.1.5 *Il senso di responsabilità*

337. Il prenovizio è *fedele ai suoi doveri quotidiani* e impara a lavorare con dedizione. Ama il lavoro, è assiduo nello studio, compie i servizi comunitari con disponibilità, sacrificio e costanza, vedendo in essi delle occasioni concrete per esprimere il suo amore alla vocazione. Impara ad usare bene il suo tempo, a valorizzare in maniera responsabile i *mass media* e i *personal media*, a utilizzare le qualità ricevute da Dio, a fare ogni giorno delle scelte motivate nella direzione del dono gratuito di sé.

¹⁰ PI 43.

6.2.1.6 La rettitudine di coscienza e l'apertura alla realtà

338. *Si educa all'autenticità e alla rettitudine di coscienza*, acquistando l'abito di scoprire l'opera dello Spirito nella creazione e negli avvenimenti della storia, consolidando le sue convinzioni morali e costruendo un atteggiamento intelligente e critico di fronte ai modelli culturali proposti dalla società.

È aperto alle realtà sociali e culturali dell'ambiente e del mondo della comunicazione sociale, è *particolarmente sensibile ai problemi dei giovani poveri* ed emarginati e alle situazioni di povertà, di ingiustizia e di esclusione, si sente interpellato dalle culture ed esigenze dei popoli non ancora evangelizzati. Cresce nel senso di compassione e di solidarietà e lo manifesta in una vita semplice. Fa di queste esperienze occasioni concrete per maturare nel realismo della vita.

6.2.2 La dimensione spirituale

La vita cristiana deve condurre fin dall'inizio del percorso formativo ad *una viva esperienza di fede e a una profonda relazione con il Signore Gesù*; tale relazione è una condizione necessaria per ogni scelta vocazionale; senza una esperienza personale, motivata e convinta, della vita cristiana non è possibile la vocazione di vita consacrata. La debolezza odierna dell'esperienza di fede nei giovani e nelle famiglie richiede un vero cammino catecumenale che fondi su solide basi l'esperienza cristiana e quindi la scelta di vita consacrata.

339. Chiamato ad abbracciare una vita radicalmente centrata sulla persona di Cristo, il prenovizio è guidato a *vivere una relazione personale con Lui e a dare un solido fondamento alla sua vita cristiana*, concentrandosi su alcuni aspetti ed esperienze tipici di essa, con le sottolineature proprie della Spiritualità Giovanile Salesiana. Cura perciò:

- *una solida catechesi*, che include i fondamenti di una formazione biblica, spirituale e liturgica necessari ad approfondire la sua fede e a scoprire la persona di Gesù Cristo, la missione della Chiesa, il piano divino di salvezza e che ha attenzione alla formazione della coscienza anche attraverso l'approfondimento e lo studio dei criteri dell'agire morale cristiano;

- *un'iniziazione alla vita sacramentale e alla devozione mariana*: si mette in atteggiamento di ascolto e di risposta alla Parola di Dio, si nutre alla mensa dell'Eucaristia, si accosta regolarmente al Sacramento della Riconciliazione; scopre la presenza materna di Maria nella sua vita e nella storia della sua vocazione, si affida a lei e la invoca attraverso il Rosario; favorisce pure la crescita nella sua vocazione salesiana mediante la devozione a don Bosco;

- *un'iniziazione alla vita di preghiera*: egli prega in gruppo e in comunità, si esercita nella preghiera personale e impara a condividere le sue esperienze di fede; apprende a poco a poco la capacità di leggere gli avvenimenti della sua vita alla luce del Vangelo e ad ascoltare la voce interiore dello Spirito; viene introdotto alla liturgia delle ore e alla "lectio divina" come elementi di base della vita cristiana ed ecclesiale;

- *un'introduzione alla pratica dell'accompagnamento spirituale* e del colloquio con il direttore, che sono mezzi indispensabili per la crescita nella vita spirituale.

340. Il candidato, ponendosi di fronte al progetto di vita dei SDB, comprende che la missione salesiana comporta la vocazione alla comunità. Quindi *si allena alla vita comunitaria*, acquistando una capacità sufficiente per la comunicazione interpersonale, accettando gli altri e integrando la propria azione nel progetto comunitario, perdonando e superando le antipatie e i pregiudizi. Coltiva il senso dell'amicizia, assimila i tratti dello spirito di famiglia e contribuisce ad esso, e mostra un atteggiamento premuroso di servizio verso gli altri. Fa un'esperienza di Chiesa, man mano che si inserisce nella sua comunità e nella comunità educativa, e si apre alle comunità più grandi dell'Ispettorato, della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

341. Il prenovizio cura una conoscenza della vita consacrata salesiana e vive una vita ispirata *alle esigenze dei consigli evangelici*. Cerca di acquisire alcuni atteggiamenti concreti, come la semplicità che non cerca il superfluo o la comodità, la gratuità nei rapporti e nelle motivazioni, il distacco da compromessi affettivi, l'esercizio nella padronanza di sé e la fedeltà agli impegni affidati.

6.2.3 La dimensione intellettuale

342. La vocazione salesiana e la missione giovanile richiedono una solida preparazione intellettuale. Prima di iniziare questa fase, il prenovizio deve avere già acquisito la *“cultura generale di base* che corrisponde a quella che generalmente ci si attende da un giovane che ha ultimato la preparazione scolastica normale nel suo paese”¹¹.

Nel prenoviziato *la formazione intellettuale mira, in forma personalizzata, al raggiungimento degli obiettivi specifici della fase*. Essendo fondamentali nel prenoviziato le dimensioni umana e spirituale, è necessario che, oltre al lavoro pratico in forma di esercitazioni, colloqui, lavori di gruppo, training, vi siano anche lezioni, discussioni, spiegazioni, studio personale, che aiutino il cambiamento di mentalità proprio negli aspetti umani e spirituali.

Occorre quindi avere una presentazione sistematica degli aspetti relazionali, del processo di comunicazione interpersonale, insieme agli aspetti della conoscenza di sé, della maturazione emozionale, affettiva e sessuale, del celibato. E' necessario pure assicurare un consolidamento della fede, sia a livello affettivo che conoscitivo, e dell'agire morale cristiano mediante lo studio approfondito della dottrina cristiana e l'iniziazione alla Parola di Dio, alla preghiera e alla liturgia.

Il prenovizio viene introdotto alla missione della Chiesa; gli vengono presentate le sue diverse vocazioni ed in particolare conosce la vita consacrata salesiana e le sue due forme di salesiano sacerdote e salesiano coadiutore. Inoltre studia Don Bosco, vedendo in lui un modello di valori umani e cristiani; comincia a conoscere ed ammirare la sua missione che continua oggi nella Congregazione sparsa in tutto il mondo; riceve incoraggiamento nella sua vocazione dalla lettura e studio di alcune grandi figure di salesiani di ieri e oggi.

A questa fase formativa è anche indicato un insieme di studi ed esperienze nel campo della comunicazione sociale,¹² al fine di comprendere meglio le attuali sfide culturali. Occorre inoltre favorire lo studio serio della musica e la pratica del teatro, in modo che possano essere continuati con frutto anche successivamente. Il prenoviziato deve assicurare l'acquisto di un metodo di studio adeguato e soprattutto di un abito allo studio e alla riflessione; la capacità per gli studi posteriori; dove è necessario, la padronanza della lingua in uso al noviziato,¹³ e dove è possibile, l'apprendimento di altre lingue.

Tale formazione intellettuale necessita perciò di un *programma di studi particolare e specifico*, elaborato precisamente per raggiungere gli obiettivi fondamentali di questa fase; essa difficilmente lascia spazio per altri studi impegnativi. In particolare *in questa fase non si anticipino gli studi filosofici propri del postnoviziato*; se però le circostanze di un'Ispettoria richiedono diversamente, occorre domandare l'autorizzazione al Rettor Maggiore.

6.2.4 La dimensione educativo pastorale

¹¹ Ibid. 43.

¹² Cf. DICASTERI PER LA FORMAZIONE E PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE, *Orientamenti per la formazione dei salesiani in comunicazione sociale. Contenuti e metodologie per le varie fasi formative*, Roma 2006, 5.

¹³ Cf. ibid.

343. Mentre arricchisce in diverse forme la conoscenza e l'amore verso la missione salesiana nelle sue molteplici espressioni, il prenovizio viene impegnato in esperienze proporzionate alla sua preparazione che richiamano la finalità evangelizzatrice dell'attività salesiana.

Sono *esperienze educative e pastorali significative*, di netto taglio salesiano, come la presenza-assistenza in mezzo ai giovani, specialmente ai più poveri, la collaborazione nell'animazione di gruppi giovanili, e le attività di catechesi, di lavoro missionario e di volontariato.

Attraverso queste esperienze, con l'aiuto di una guida, il prenovizio sperimenta il Sistema preventivo e la collaborazione con i laici e con altri membri della Famiglia Salesiana.

Per essere formative, tali esperienze devono includere elementi di riflessione e condivisione sull'azione; conviene dunque che siano programmate e verificate insieme al prenovizio, prestando attenzione agli obiettivi e ai metodi.

6.3 ASSICURARE LE CONDIZIONI NECESSARIE

6.3.1 Comunità formatrice ed esperienza comunitaria

344. Ordinariamente in una Ispettorìa vi è *un solo prenoviziato*, benché vi possano essere più aspirantati; è possibile invece che due o più Ispettorie abbiano un prenoviziato comune in collaborazione interispettoriale, soprattutto quando vi è poi anche il noviziato in comune.

Il prenoviziato viene *collocato preferibilmente in una comunità salesiana* che è impegnata apostolicamente; in tal modo al prenovizio viene offerta la possibilità di prendere parte alla vita e missione salesiana. Il prenovizio fa una duplice esperienza comunitaria: quella con il gruppo dei prenovizi e i loro formatori e quella con tutta la comunità salesiana. Anche con un numero ridotto di prenovizi è necessario assicurare le condizioni per l'esperienza comunitaria.

Il prenoviziato è collocato in una comunità diversa da quelle di *noviziato e postnoviziato*. Può essere invece collocato nella stessa comunità dove c'è un *aspirantato*, anzi è auspicabile, perché ciò facilita la continuità tra le due tappe e favorisce la consistenza della équipe dei formatori. Nel caso di un alto numero di prenovizi, è anche possibile che il prenoviziato formi *una comunità autonoma*, ma allora è necessario assicurare buone possibilità di apostolato salesiano, magari animato dalla stessa comunità salesiana o da una comunità salesiana vicina.

In ogni caso, il prenoviziato deve offrire *l'esperienza reale di una comunità salesiana che vive intensamente i valori del carisma*. In comunità vi sia un clima di apertura e cordialità, che porta alla familiarità e confidenza. Allo stesso tempo bisogna abituare i prenovizi ad uno *stile di vita alquanto esigente*, assicurando che l'ambiente sia semplice e povero, dove si richieda generosità, lavoro e sacrificio, si sperimenti un senso di gioia e soddisfazione nell'aver niente di più del necessario. Ciò richiede che la comunità salesiana stessa dia una testimonianza di tale stile di vita.

6.3.2 Equipe dei formatori e l'accompagnamento formativo e spirituale

345. In questa fase è determinante *una qualificata e sistematica esperienza di accompagnamento formativo personale e comunitario ed in particolare di accompagnamento spirituale*.

Quando il prenoviziato fa parte di una comunità salesiana apostolica e il Direttore non è in grado di seguire da vicino la formazione dei prenovizi a causa dei suoi impegni, l'Ispettore designa un salesiano direttamente responsabile dei prenovizi, chiamato *incaricato dei prenovizi* che possibilmente è il vicario della comunità e che è dedito totalmente alla loro formazione, seguendo un programma apposito. Egli è la guida spirituale dei prenovizi in modo analogo al maestro che è la guida spirituale dei novizi. In dialogo con la sua guida spirituale, il prenovizio impara ad aprirsi con fiducia, a sviluppare il progetto personale di vita e a fare un cammino di crescita.

L'esperienza insegna che il responsabile dei prenovizi deve essere *adeguatamente preparato*, specialmente in riferimento alla psicologia evolutiva e alle dinamiche della crescita umana, come pure al processo di formazione nella vita spirituale. Avviene spesso che le sfide della formazione in questa fase sono più grandi di quelle del noviziato.

L'incaricato dei prenovizi collabora con un'*équipe di formatori* che potrebbero avere anche altri incarichi nella comunità o nell'opera salesiana. È importante che tra di essi *ci sia almeno un salesiano coadiutore* per permettere ai prenovizi di venire direttamente a conoscenza delle due forme della vocazione salesiana. Già nell'aspirantato è iniziata la presentazione di entrambe le vocazioni alla vita salesiana; essa continua nel prenoviziato; la decisione su una delle due forme vocazionali salesiane viene poi fatta durante il noviziato. Nell'*équipe* dei formatori sia *anche indicato il confessore*, distinto dall'incaricato dei prenovizi. I "formatori possono contare sulla collaborazione di esperti nelle scienze psicologiche, che comunque non possono far parte dell'*équipe* dei formatori"¹⁴.

Per quanto possibile, i formatori seguono i prenovizi, dialogando con loro, condividendo il ritmo di vita giornaliero e le diverse esperienze e aiutandoli ad arrivare alla maturità richiesta per prendere le decisioni opportune. Fanno in modo che i prenovizi assumano un atteggiamento formativo attivo, cioè che siano aperti e comunicativi e che si rendano responsabili del proprio processo formativo. Per questo motivo, conviene che all'inizio del prenoviziato, i formatori e i prenovizi dialoghino sul significato di questa fase e sui contenuti della "Ratio" che la riguardano, per assicurare l'impegno libero e convinto dei prenovizi nella propria formazione. Perciò è opportuno consegnare ai prenovizi tale testo, che li accompagnerà per tutto il cammino formativo.

I formatori si mantengono in contatto e operano *in accordo con il maestro dei novizi e con l'incaricato degli aspiranti*, per assicurare l'indispensabile continuità della formazione. Essi approfondiscono la conoscenza di "Criteri e norme" del discernimento vocazionale salesiano per poter essere in grado di valutare con equilibrio l'idoneità dei prenovizi.

6.4 IL DISCERNIMENTO E L'AMMISSIONE AL NOVIZIATO

346. Il prenoviziato non è solo tempo di formazione, ma anche di discernimento.

Il prenovizio:

- viene aiutato a conoscersi meglio, a discernere la propria scelta di vocazione, a personalizzare la propria formazione mediante il colloquio regolare e l'accompagnamento spirituale con il Direttore o l'incaricato dei prenovizi;
- riceve consiglio dal suo confessore nel Sacramento della Riconciliazione;
- conosce ed approfondisce i "Criteri e norme" del discernimento vocazionale salesiano e li assume insieme alla guida spirituale come criteri di verifica della propria vocazione;
- scrive l'autobiografia mediante la quale viene aiutato dalla guida spirituale ad approfondire la storia della propria vita e a scoprire i segni di Dio nella propria vocazione;
- condivide con la guida spirituale la formulazione e la verifica del progetto personale di vita;
- prende parte ad esercizi spirituali e ritiri mensili che lo aiutino ad approfondire le motivazioni della propria vocazione;
- riceve ogni tre mesi lo "scrutinio", attraverso cui i formatori lo aiutano a prendere coscienza degli aspetti in cui procede bene il suo processo di crescita e gli offrono suggerimenti riguardanti le aree in cui deve fare più sforzo;
- *acquisisce una conoscenza buona e pratica delle due forme della vocazione salesiana.*

¹⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, Roma 29 giugno 2008, n. 6.

Da parte loro i *formatori del prenoviziato* sviluppano interventi complementari a quelli del prenovizio; in particolare:

- mantengono contatti con i salesiani che l'hanno guidato precedentemente;
- conoscono l'ambiente familiare e sociale da cui proviene il prenovizio;
- aiutano la famiglia ad accettare la scelta vocazionale del figlio in maniera positiva e la coinvolgono nella sua maturazione vocazionale, nel rispetto della sua libertà¹⁵;
- favoriscono l'approfondimento dei criteri per riconoscere le due forme della vocazione consacrata salesiana.

La fase formativa del prenoviziato raggiunge i suoi obiettivi di discernimento quando:

- il *prenovizio conclude la sua ricerca vocazionale* e con l'aiuto dei formatori si sente confermato nella convinzione che Dio lo chiama alla vita salesiana, pensa di esserne idoneo, è pronto ad abbracciarla e chiede di essere ammesso al noviziato; oppure giunge alla conclusione di non essere chiamato alla vita salesiana;

- la *Congregazione salesiana*, attraverso la comunità locale ed ispettoriale, fa il suo processo di discernimento, ne verifica l'idoneità secondo "Criteri e norme" di discernimento vocazionale salesiano e *arriva alla fondata certezza* che il prenovizio mostra segni autentici di vocazione salesiana e presenta i requisiti di base per iniziare il noviziato.

347. L'ammissione al noviziato viene fatta dall'Ispettore sulla base di *segni positivi* che comprovano l'attitudine del prenovizio alla vita salesiana¹⁶:

- salute sufficiente;
- cultura generale di base e doti intellettuali idonee per essere educatore;
- buona esperienza vissuta di vita cristiana e di apostolato;
- esistenza di un vero atteggiamento formativo assunto dal prenovizio;
- capacità di scelta per motivi autentici e senso di dovere e di responsabilità;
- retta intenzione;
- capacità di vivere in comunità, in obbedienza e generosità, in spirito di fede;
- propensione alla vita semplice, all'iniziativa e alla laboriosità;
- affettività serena ed equilibrata e adeguato sviluppo della capacità di relazione;
- amore per Don Bosco e per la missione salesiana, buon rapporto con i giovani, e preferenza per i giovani poveri.

6.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

348. *Il prenoviziato sia collocato in una comunità adatta o autonoma, ma diversa da quelle del noviziato e del postnoviziato. Come per ogni altra attività e opera di una Ispettorìa¹⁷, la collocazione o il trasferimento della fase del prenoviziato è approvato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, su richiesta dell'Ispettore e Consiglio ispettoriale.*

349. *"La preparazione immediata al noviziato duri di solito un anno e non sia ordinariamente inferiore ai sei mesi"¹⁸. Essa sia preceduta da un seria esperienza di aspirantato.*

350. *In ogni Ispettorìa ordinariamente vi sia un solo prenoviziato; in caso di necessità l'autorizzazione per avere più di un prenoviziato è data dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.*

¹⁵ Cf. CGS 674.

¹⁶ Cfr R 90.

¹⁷ C 132 §1, n. 2 e C 165 § 5.

¹⁸ CG21 270 e R 88.

351. *L'ammissione al prenoviziato è fatta dall'Ispettore, al quale il candidato rivolge la sua domanda. Egli raccolga, in collaborazione con i responsabili dell'accompagnamento vocazionale e con il candidato stesso, quei dati e quelle informazioni utili a far emergere i segni di una vera vocazione salesiana e le sue eventuali controindicazioni.*

Per l'ammissione al prenoviziato, l'opzione e l'idoneità per la vita consacrata salesiana vanno valutate con riferimento a "Criteri e norme"¹⁹ e tenendo conto del livello di maturazione della persona e delle sue possibilità di sviluppo.

L'inizio del prenoviziato sia fissato considerando che il Codice determina l'età minima di ammissione al noviziato a 17 anni compiuti²⁰.

352. *Prima o durante il prenoviziato è necessario che vi sia un controllo medico e un esame psicologico che verifichino l'esistenza della base umana e i requisiti di idoneità chiesti da "Criteri e norme" per poter iniziare l'itinerario formativo salesiano, fermo restando il disposto del Can. 220. I risultati del controllo medico e dell'esame psicologico possono essere comunicati dal medico e dallo psicologo al Direttore del prenoviziato e all'Ispettore, se prima del controllo medico e dell'esame psicologico il prenovizio ne avrà dato loro il consenso scritto, "nella prospettiva del discernimento e nello spirito di necessaria collaborazione con i responsabili del processo formativo" (CN 36). Tale consenso deve essere "previo, esplicito, informato e libero".²¹*

353. *In questa fase del prenoviziato non si anticipino gli studi filosofici propri del postnoviziato; se però le circostanze di un'Ispettorato richiedono diversamente, occorre chiedere l'autorizzazione al Rettor Maggiore.*

Ammissione al noviziato

354. *"Il candidato, quando si sente sufficientemente preparato e disposto, fa la domanda di iniziare il noviziato. Perché sia ammesso, deve essere immune dagli impedimenti previsti dai canoni 643-645 § 1, dimostrare le attitudini e la maturità necessarie per intraprendere la vita salesiana e avere sufficiente salute per poter osservare le Costituzioni della Società"²².*

La valutazione dell'idoneità va fatta in base ai criteri e agli orientamenti dati dalla Congregazione nella "Ratio" e nei "Criteri e norme", tenendo presenti le condizioni, impedimenti e requisiti giuridici ivi indicati.²³

355. *L'ammissione al noviziato è fatta dall'Ispettore col consenso del suo Consiglio, avuto il parere del Direttore della comunità di prenoviziato con il suo Consiglio²⁴. I superiori, se lo ritengono opportuno, possono richiedere informazioni, anche sotto segreto²⁵. Il responsabile dei prenovizi abbia una conoscenza adeguata della famiglia dei prenovizi, da presentare all'Ispettore.*

356. *Per l'eventuale accettazione di candidati ritirati volontariamente oppure dimessi da un seminario o da altro Istituto religioso²⁶, è d'obbligo richiedere un'informazione previa adeguata*

¹⁹ Cfr *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*, Roma 2000.

²⁰ Cfr Can. 643 § 1.1; 656.1; R 90.

²¹ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*, Roma 29 giugno 2008, n. 12.

²² R 90.

²³ Cfr *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*, 114-116.

²⁴ Cfr. C 108.

²⁵ Cfr Can. 645 § 4.

²⁶ Cfr CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *L'ammissione al seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose*, Roma 1996.

per iscritto. In particolare, oltre ai documenti menzionati nel can 241 § 2²⁷, bisogna chiedere “sotto grave obbligo”²⁸, anche “la dichiarazione del rispettivo superiore, soprattutto circa la causa della dimissione o dell’uscita”²⁹.

Da parte nostra, abbiamo l’obbligo di fornire analoghe informazioni ad altri Istituti o seminari. Tali informazioni devono rispettare la riservatezza del foro interno, il diritto dei soggetti alla buona reputazione e alla tutela della loro intimità³⁰, ma nel contempo non devono nascondere o dissimulare il vero stato delle cose per il bene delle persone e della Chiesa.

²⁷ Si tratta dei certificati di battesimo e di cresima e degli altri documenti richiesti secondo le disposizioni della *Ratio* di formazione sacerdotale e secondo il Can. 241 § 2.

²⁸ Cfr RFIS 39.

²⁹ Can. 241 § 3.

³⁰ Cfr Can. 220.

7. CAPITOLO SETTIMO. IL NOVIZIATO

7.1 NATURA E SCOPO

357. Il noviziato è *l'inizio dell'esperienza religiosa salesiana* come sequela di Cristo¹.

Esso “è ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio conoscenza della vocazione divina qual è propria dell'Istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito; e al tempo stesso siano verificate le loro intenzioni e la loro idoneità”².

In questa fase, con l'aiuto del maestro e della comunità, il novizio:

- *impara a vivere la vita consacrata apostolica salesiana* più direttamente sotto l'aspetto di esperienza religiosa: approfondisce le motivazioni della sua scelta, acquista una mentalità di fede e interiorizza i valori salesiani;

- *verifica la sua idoneità alla vita salesiana* in modo da dare a se stesso e alla comunità la possibilità di giungere a una certezza morale positivamente provata;

- *orienta costantemente la sua vita al dono di sé a Dio* nel servizio dei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco e si impegna a tendere a quella grazia di unità che associa contemplazione e azione apostolica;

- *si prepara a darsi completamente a Dio in modo cosciente e libero con la prima professione*, entrando in un processo formativo che dura tutta la vita.

7.2 L'ESPERIENZA FORMATIVA

358. La formazione offerta nel noviziato congiunge progressivamente la conoscenza con l'esercizio pratico e la proposta comunitaria con l'accompagnamento personale, cosicché *i contenuti comunicati diventino “esperienza”* e vengano assimilati in modo personalizzato. In questa maniera il novizio si identifica gradualmente con la vocazione salesiana.

La proposta formativa del noviziato abbraccia le diverse dimensioni della formazione salesiana, ma presta particolare attenzione alla dimensione spirituale e all'approfondimento del carisma.

7.2.1 La dimensione umana

359. Il novizio *approfondisce la conoscenza e l'accettazione di sé*, coltiva il dominio di sé e la temperanza, consolida la capacità di scelte motivate e si rende disponibile al lavoro.

Egli cura il suo inserimento nella vita comunitaria, perfezionando la capacità di adattamento e di relazioni interpersonali improntate a cordialità e gratuità.

Coltiva la buona educazione, la capacità di dialogo, di accettazione della diversità, di vivere con ottimismo e di *mettere le proprie qualità al servizio della comunità*.

¹ Cfr C 110. Vedi proposta di celebrazione per l'inizio del noviziato nel *Rituale della professione religiosa*, Società di San Francesco di Sales, Roma 1989, capitolo I, *L'ammissione alla vita religiosa*.

² Can. 646

È importante che il maestro e l'équipe formativa favoriscano degli "spazi" di responsabilità e di libertà affinché il novizio misuri se stesso, la sua autonomia personale e la sua capacità di collaborazione e abbia la possibilità di riflettere sulle scelte operate.

7.2.2 La dimensione spirituale

7.2.2.1 La configurazione a Cristo nella prospettiva del *da mihi animas*

360. È la dimensione che caratterizza il noviziato.

Il novizio viene accompagnato nel cammino di configurazione a Cristo, apostolo del Padre e Buon Pastore, che scopre presente in Don Bosco che ha donato la sua vita ai giovani³. Entra in *un processo di sequela di Gesù* obbediente, povero e casto e cresce nell'unione con lui in sintonia con il carisma salesiano.

Con la grazia dello Spirito, è alla ricerca di una vera e propria identificazione con Cristo: "Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che 'siete divenuti Cristo'"⁴. Ciò vuol dire che la persona del novizio viene assunta nella sua totalità in un processo di conversione e di trasformazione evangelica.

Nello sforzo ascetico che compie il novizio sperimenta la gioia di mettere Cristo al centro della sua vita e di condividere sempre più i suoi sentimenti. Si tratta di un'auto-trascendenza, per cui egli raggiunge la sua vera realizzazione personale in Cristo⁵.

Questo approfondimento del Battesimo e configurazione con Cristo nella prospettiva del "*da mihi animas*" si esprimerà pienamente nella professione religiosa e nella vita consacrata.

7.2.2.2 L'assimilazione del carisma salesiano e l'identificazione con il Fondatore

361. La formazione tende a purificare e consolidare l'iniziale attrazione per Don Bosco e per la vita salesiana e a renderla reale attraverso *un processo di assimilazione del carisma salesiano* espresso nelle Costituzioni.

Il novizio è guidato a una esperienza spirituale che si concentra in un modo originale di essere e di operare e si esprime in atteggiamenti caratteristici: una forte sensibilità verso la missione salesiana tra i giovani poveri, un particolare stile di preghiera e di vita fraterna in comunità, in una parola, un modo peculiare di vivere la consacrazione.

362. *Il novizio approfondisce la particolare esperienza di Dio fatta da Don Bosco*, verifica le motivazioni che lo spingono ad abbracciare la vita consacrata salesiana e impara a mantenere l'equilibrio tra la tensione ideale e la situazione concreta della comunità. Entra in contatto profondo e serio con le fonti dell'esperienza carismatica.

Si prepara a far parte della Congregazione, coltiva la comunione con la sua Ispettorica e si apre alla realtà della Famiglia Salesiana. Tramite la conoscenza della loro storia e l'informazione sugli avvenimenti più significativi, egli prende coscienza della diversità delle vocazioni nella Famiglia Salesiana e cresce così nell'appartenenza ad essa.

³ Cfr C 196

⁴ VC 109

⁵ Cfr C 22

7.2.2.3 L'esperienza di vita fraterna

363. È nella comunità che il novizio apprende lo spirito salesiano, che è fondamentalmente un fatto di comunicazione di vita⁶.

Accoglie i suoi fratelli con spirito di fede⁷ e si apre alla comunicazione e al servizio. La vita quotidiana gli offre molteplici occasioni per crescere nella carità fraterna, nella pazienza e nel superamento delle difficoltà nei rapporti interpersonali. *Cresce nell'amore concreto alla comunità* e sa che, al di là delle differenze e dei difetti dei fratelli, essa è convocata da un'iniziativa di Dio. Si inserisce in essa con vero senso di partecipazione e di gioia familiare, scoprendovi la presenza del Signore⁸.

7.2.2.4 Iniziazione alla preghiera che abbraccia tutta la vita

364. Il noviziato offre un clima e un ambiente di raccoglimento che favorisce il dialogo con Dio. Assicura pure orientamenti appropriati, regolarità di tempi e conoscenza delle differenti modalità di preghiera. Si configura così come *una vera scuola di iniziazione alla preghiera*. Il novizio trova grande aiuto quando la comunità del noviziato ha un programma ben condotto di preghiera, fatta con semplicità, dinamismo e gioia, e quando gli offre pure differenti possibilità di pregare anche in piccoli gruppi, con i giovani e con i laici.

Durante il noviziato il novizio viene educato :

- ad amare la *Parola di Dio* e a mettersi in ascolto di essa;
- a capire e ad amare la *liturgia* come preghiera di Cristo e della Chiesa, e come cammino di vita spirituale;
- a vivere l'*Eucaristia* come atto centrale quotidiano della sua vita e della comunità salesiana, “vissuto come una festa in una liturgia viva”,⁹ a celebrare con regolarità e profondità il Sacramento della Riconciliazione, a scoprire la ricchezza della Liturgia delle Ore e a pregare con i salmi della Chiesa;
- a esercitarsi nella *preghiera personale* e a sentirne il bisogno come un autentico respiro dell'anima; è importante che il novizio acquisti l'abito della meditazione che dovrà accompagnarlo per tutta la vita;
- a imparare a camminare personalmente nella *vita spirituale*.

Questo cammino di preghiera lo aiuta a vivere in “*unione con Dio*” e a santificare le attività di ogni giorno. Il novizio passa così da un ritmo di preghiera allo spirito di preghiera che congloba tutta l'esistenza e la fa diventare vita nello Spirito.

7.2.3 La dimensione intellettuale

365. “Gli studi durante il noviziato siano fatti con serietà, secondo un programma definito nell'ordinamento generale degli studi; *abbiano come obiettivo preminente l'iniziazione al mistero di Cristo* affinché il novizio, attraverso il contatto con la Parola di Dio, sviluppi una più profonda vita di fede e una conoscenza amorosa di Dio. Si approfondisca anche la teologia della vita religiosa e

⁶ Cfr R 85

⁷ Cfr C 50

⁸ Cfr C 52

⁹ C 88

vengano studiate le Costituzioni, la vita di Don Bosco e la nostra tradizione”¹⁰. Si presenteranno gli aspetti significativi della storia della Congregazione, una visione della Famiglia Salesiana e del Movimento Salesiano.

Lo studio aiuta il novizio ad illuminare la sua fede, a comprendere la vocazione salesiana, a fondare le convinzioni, a crescere verso il completo dono di sé¹¹ e a sostenere i comportamenti e le opzioni. Il programma di studi previsto tende a rafforzare questo cammino di maturazione spirituale e ha al suo centro lo studio delle Costituzioni.

Durante il noviziato è incoraggiata la lettura di autori di spiritualità ed è *favorito lo studio delle lingue*, in particolare di quelle richieste dalla situazione dell’Ispettorato e della lingua italiana. Questa rimane elemento di comunicazione per la Congregazione, per la conoscenza delle fonti e la lettura dei documenti, per i contatti con i superiori e nei convegni internazionali.

7.2.4 La dimensione educativo-pastorale

366. Tutto il noviziato è vissuto nella prospettiva della vocazione apostolica, nell’ardore del “*da mihi animas*”, nella disponibilità per il servizio ai giovani, nell’assunzione della missione della Congregazione. Il servizio del Regno, la testimonianza del Vangelo, il senso di Chiesa, lo slancio missionario caratterizzano l’esperienza del noviziato. Non deve mancare l’informazione e la riflessione sulla condizione dei giovani, specialmente dei poveri, sulla pastorale dell’Ispettorato, e sull’esperienza e gli orientamenti della Congregazione, sulle frontiere della missione e delle missioni.

La sensibilità per i bisogni del mondo, particolarmente dei giovani, costituisce uno stimolo vocazionale, alimenta la preghiera, diventa condivisione. E proprio in vista della missione, il novizio coltiva le sue doti e sviluppa le sue potenzialità.

367. “Inserita nella realtà sociale e apostolica”¹², la comunità del noviziato esprime la sua carità pastorale al servizio del Regno mediante *diverse esperienze educative e pastorali* che danno al novizio la possibilità di:

- maturare come persona e conoscere le proprie qualità per la vita e missione salesiana;
- imparare la pratica del Sistema Preventivo;
- abilitarsi a unire azione e contemplazione nella “grazia di unità”;
- conoscere e sperimentare la realtà del mondo dei giovani, specialmente i più poveri.

Attraverso le attività educative e pastorali il novizio impara a fare tutto per amore di Cristo, incarnandosi tra i destinatari, condividendo con i laici, scoprendo la gioia di donarsi gratuitamente. Queste esperienze si caratterizzano per la loro semplicità e qualità, la buona progettazione e preparazione, lo stile comunitario, la presenza di una guida che accompagna, la riflessione sull’attività fatta.

7.3 ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE

7.3.1 La comunità e l’ambiente

¹⁰ R 91

¹¹ Cfr C 110

¹² R 89

368. *La comunità del noviziato* facilita l'osmosi dei valori religiosi e salesiani quando essa è “un esempio di vita fondata sulla fede e alimentata dalla preghiera, dove la semplicità evangelica, l'allegria, l'amicizia e il rispetto reciproco creano un clima di fiducia e di docilità”¹³. In essa i rapporti dei novizi con i professi si svolgono in un clima di naturalezza, e la loro formazione è la risultante del lavoro concorde di una comunità formatrice in grado di comunicare, mediante la vita vissuta, i valori del carisma.

L'Ispettorìa, cosciente della sua responsabilità, s'impegna a fornire il personale e i mezzi necessari per realizzare le finalità formative del noviziato.

L'organizzazione del noviziato è governata da un unico e fondamentale criterio: *l'ambiente e le strutture* devono essere in grado di favorire la trasmissione dell'autentica formazione salesiana, di condurre i novizi ad assumere le finalità del noviziato e a interiorizzarne i contenuti.

Tenendo presente la finalità del noviziato, è auspicabile che *la sua collocazione* sia in una realtà pastoralmente significativa¹⁴.

Sono utili anche tutte *le occasioni di contatto*, di condivisione spirituale e di collaborazione fra Istituti religiosi, nel rispetto della specificità della vita comunitaria e del cammino formativo di ciascun Istituto.

7.3.2 Il maestro dei novizi e i formatori

369. “Il maestro dei novizi è *la guida spirituale che coordina e anima tutta l'azione formativa nel noviziato*”¹⁵. Il novizio sin dall'inizio del noviziato “si pone sotto la guida del maestro”¹⁶, gli apre il suo cuore con fiducia e schiettezza, assume un chiaro atteggiamento formativo e collabora con responsabilità.

Compito principale del maestro dei novizi, assistito dagli altri formatori, è *fare del noviziato una vera comunità educante*, che accompagna ogni novizio in una esperienza formativa personalizzata e salesianamente identificata, e vive nello stile e nello spirito del Sistema Preventivo, aperta alla realtà salesiana ispettoriale.

Le conferenze, le buone notti, il colloquio personale regolare, gli incontri di programmazione,

verifica e condivisione sono alcuni mezzi a sua disposizione.

370. *Il maestro possiede capacità* di dialogo e bontà nei contatti, così da ispirare confidenza; dimostra attaccamento a Don Bosco e alla Congregazione, zelo apostolico, capacità di lavorare in équipe e di creare un clima di famiglia.

Favorisce la corresponsabilità tra i formatori, che danno un contributo particolare secondo il loro ruolo e sono coinvolti nel discernimento e nelle decisioni. Cura i rapporti con i responsabili del prenoviziato e del postnoviziato.

¹³ C 110

¹⁴ Cfr R 89

¹⁵ C 112

¹⁶ C 111

Si adatta alla situazione di ogni novizio, facendo il possibile per conoscere il suo ambiente, l'educazione ricevuta in famiglia e l'esperienza di vita precedente. Lascia spazio sufficiente perché i novizi si esprimano con spontaneità e sa discernere in profondità.

7.4 DISCERNIMENTO E AMMISSIONE ALLA PRIMA PROFESSIONE

7.4.1 Tempo di discernimento

371. L'anno di noviziato è *un tempo di intenso discernimento vocazionale* compiuto in un clima di fede, di sincera apertura e di sistematico accompagnamento. Man mano che fa esperienza della vita consacrata salesiana, il novizio valuta la sua situazione davanti a Dio: il posto che Gesù occupa nella sua vita, l'assimilazione dei valori vocazionali, le motivazioni, il cammino formativo e, con l'accompagnamento del maestro e l'aiuto della comunità, arriva ad un grado di serenità e chiarezza riguardo alla volontà di Dio su di lui.

Momenti significativi di questo processo sono anche *le verifiche periodiche, e soprattutto il discernimento finale*, che coinvolgono in prima persona il novizio. Sono momenti di confronto tra la persona del novizio e la sua esperienza concreta di ogni giorno, da una parte, e l'identità salesiana, i requisiti e le motivazioni per viverla, dall'altra.

Momento particolare del noviziato si ha quando ogni novizio è aiutato dal maestro a fare il discernimento su entrambe le forme della vocazione consacrata salesiana e arriva prima della domanda di ammissione alla professione all'opzione di salesiano coadiutore o salesiano presbitero/diacono permanente. In particolare si tratta di discernere se, insieme ad altri criteri, nel lavoro educativo pastorale con i giovani il novizio ha maggior propensione verso "il valore proprio della laicità che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro"¹⁷ oppure verso il "ministero, che lo rende segno di Cristo pastore, particolarmente con la predicazione del vangelo e l'azione sacramentale"¹⁸.

7.4.2 La professione temporanea

372. Il novizio viene ammesso alla prima professione dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, avuto il parere del Direttore della comunità con il suo Consiglio¹⁹.

La professione religiosa sancisce pubblicamente l'inizio del patto di alleanza che Dio, la Chiesa e la comunità stabiliscono con il nuovo consacrato.

È *Dio che consacra* e il novizio risponde offrendo tutto se stesso a Dio nella vita salesiana. La comunità lo riconosce capace di vivere questa vocazione e lo accoglie come fratello.

La Chiesa, nella sua esperienza, ha stabilito un periodo di professione temporanea durante il quale il religioso approfondisce la maturazione e la verifica delle sue concrete capacità sulla base del carisma vissuto per poter arrivare ad una scelta libera, responsabile e definitiva.

Il candidato accogliendo di tutto cuore le disposizioni della Chiesa emette la professione temporanea ma con la volontà di donarsi completamente per tutta la vita, perché sa che "non si dà la propria vita a Cristo "in prova"²⁰.

¹⁷ Cost. 45.

¹⁸ Cost. 45.

¹⁹ Cfr C 108

²⁰ PI 55

7.4.3 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

373. “Il noviziato per essere valido dev'essere compiuto in **una casa regolarmente designata allo scopo**”²¹. Spetta al Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio erigere o sopprimere la casa di noviziato, approvarne il trasferimento o la collocazione presso altra comunità adatta²². Questi atti vanno fatti canonicamente, cioè con decreto scritto.

374. “La casa destinata al noviziato sia **inserita nella realtà sociale e apostolica**. Se le circostanze lo consigliano, il noviziato può essere collocato presso un'altra comunità adatta”²³. L'inserimento nel contesto, fatto tenendo presenti le finalità formative di questo periodo, può arricchire l'esperienza, mantiene la formazione in contatto con la realtà e dà spazio alla realizzazione delle attività pastorali richieste²⁴.

375. L'Ispettore sotto la cui giurisdizione è posta la casa di noviziato “può permettere che il gruppo dei novizi, **per determinati periodi di tempo dimori in un'altra casa** dell'Istituto, da lui stesso designata”²⁵. Se la casa scelta fosse di un'altra Ispettoria, deve esserci l'accordo con l'Ispettore competente. Si precisa:

- che la designazione della casa va fatta con decreto scritto;
- che insieme ai novizi devono esserci anche il maestro e i formatori;
- che il periodo di tempo va chiaramente determinato nel decreto;
- che la casa religiosa deve essere unicamente salesiana e canonicamente eretta²⁶.

376. Un candidato può fare **il noviziato in altra casa** a queste condizioni:

- in casi del tutto particolari e a modo di eccezione, solo su concessione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio;
- sotto la guida di un salesiano esperto che faccia le veci del maestro, nominato dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e approvato di volta in volta dallo stesso Rettor Maggiore²⁷;
- in una casa salesiana canonicamente eretta.

377. **Il maestro** “è professo perpetuo e viene nominato dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore. Rimane in carica tre anni e può essere riconfermato”²⁸. L'approvazione del Rettor Maggiore è necessaria sia per il primo triennio che per i successivi²⁹.

²¹ Can. 647 § 2; cfr C 111

²² Cfr C 132 § 1.3; can. 647 § 1

²³ R 89

²⁴ Cfr R 86; can. 652 § 5

²⁵ Can. 647 § 3

²⁶ Cfr ibid

²⁷ Cfr C 111.165 § 3; can. 647 § 2

²⁸ C 112

²⁹ Cfr ACS 276 pag. 76

378. Nelle case di noviziato destinate esclusivamente a tale scopo è opportuno che il maestro sia anche Direttore. Negli altri casi, l'Ispettore assicurerà che le condizioni in cui il maestro opera – sia egli Direttore o no – siano le più adatte per realizzare gli scopi del noviziato³⁰.

L'équipe dei formatori sia consistente in numero e qualità. Si curi la diversità dei ruoli e delle figure; in particolare, si faccia il possibile perché tra i confratelli formatori vi siano anche coadiutori.

379. **“Il noviziato dura dodici mesi** a norma del diritto. Comincia quando il candidato, ammesso dall'Ispettore, entra nella casa di noviziato, canonicamente eretta, e si pone sotto la guida del maestro. Un'assenza che superi i tre mesi continui o discontinui rende invalido il noviziato. L'assenza che supera i quindici giorni deve essere recuperata”³¹. Per il computo del tempo occorre fare riferimento a quanto è stabilito nel CIC³².

380. “In casi speciali, l'Ispettore può **prolungare il noviziato**, non però oltre i sei mesi, a norma del canone 653”³³.

381. “I novizi facciano gli esercizi spirituali all'inizio del noviziato, nel tempo che si giudica più opportuno, e prima di emettere i voti”³⁴.

382. Le **“esperienze pastorali”** si ispirino alla normativa sopra indicata³⁵. Siano realizzate con gradualità e secondo il carattere d'iniziazione del noviziato; siano preparate, seguite e opportunamente revisionate in seno alla comunità del noviziato³⁶. Il maestro ne è il primo responsabile.

383. Durante il noviziato si interrompe il curriculum ufficiale degli studi (compresi quelli filosofici e teologici), anche se fossero in corso per il conseguimento di titoli accademici o per la preparazione diretta ad un lavoro professionale o apostolico³⁷.

“Gli studi durante il noviziato siano fatti con serietà, secondo un programma definito nell'ordinamento generale; abbiano come obiettivo preminente l'iniziazione al mistero di Cristo [...]; si approfondisca anche la teologia della vita religiosa, vengano studiate le Costituzioni, la vita di Don Bosco e la nostra tradizione”³⁸.

384. Ogni tre mesi, il maestro con il Consiglio della comunità, faccia un'attenta verifica della maturazione vocazionale di ogni novizio. I novizi siano educati a fare un costante discernimento, al fine di comprendere la volontà di Dio e purificare le proprie motivazioni.

Ogni novizio inoltre faccia con il maestro il discernimento su entrambe le forme della vocazione consacrata salesiana, utilizzando specialmente “Criteri e norme” numeri 84-87. Prima della

³⁰ Ibid

³¹ C 111; cfr *Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell'Ispettorato*, Roma 1987 55-56; si citerà *Elementi giuridici*

³² Cfr can. 201 § 1; 202 § 2; 203 § 1.2

³³ R 93

³⁴ R 92

³⁵ Cfr precedenti n. 198-199. 202-204

³⁶ Cfr R 86; ACS 276, pag. 81

³⁷ Cfr ACS 276, pag. 77

³⁸ R 91

domanda di ammissione alla professione, ogni novizio chiarisca il proprio orientamento vocazionale di salesiano coadiutore o di salesiano presbitero/diacono permanente. Tale orientamento vocazionale dovrà diventare definitivo, per tutti, prima della formazione specifica dopo il tirocinio o prima della professione perpetua, qualora essa preceda la formazione specifica³⁹.

Per favorire un corretto discernimento e dare rilievo alla vocazione consacrata salesiana, se vi è la consuetudine di dare la veste talare nel corso del noviziato, ciò sia trasferito alla sua conclusione.

385. “Durante il noviziato il novizio può lasciare liberamente l’Istituto”⁴⁰.

L’eventuale dimissione di un novizio, durante il noviziato o alla sua conclusione, spetta all’Ispettore dell’Ispettorato in cui si trova la casa di noviziato⁴¹; se il novizio appartiene ad un’altra Ispettorato conviene informare previamente l’Ispettore di origine.

La professione

386. **La domanda** per la prima professione, pur rispettando la forma personale propria di ciascuno, contenga questi elementi comuni:

- conoscenza dell’atto pubblico che si intende porre;
- intenzione di impegnarsi per tutta la vita;
- libertà di porre tale atto⁴²;
- cenno al discernimento fatto e alla richiesta di parere al direttore spirituale e al confessore;
- indicazione dell’orientamento verso la vocazione specifica di salesiano presbitero o salesiano coadiutore.

387. Il candidato viene ammesso alla professione temporanea dopo averne fatto domanda e se ne è giudicato idoneo.⁴³

“I superiori fondano il loro giudizio su **elementi positivi comprovanti l’idoneità** del candidato, tenendo conto in primo luogo dei requisiti canonici”⁴⁴. Non basta la sola assenza di elementi negativi o problematici. Si distingua nettamente il processo di maturazione dalla non attitudine alla vita religiosa salesiana. Quelli che non danno speranza di potere in futuro essere ammessi ai voti perpetui non siano ammessi neppure ai voti temporanei⁴⁵.

388. Le **condizioni per la validità della professione** temporanea sono espresse nel can 656:

- diciotto anni compiuti⁴⁶;
- noviziato valido;
- ammissione fatta liberamente;
- professione espressa pubblicamente in tutta libertà; il carattere pubblico esige la presenza del superiore legittimo o di un suo delegato, che riceve la professione a nome della Chiesa, a norma del can. 1192 § 1, e di due testimoni per la prova giuridica della sua emissione;

³⁹ In “*Criteri e norme*” al numero 7 si afferma: “E’ bene che la scelta vocazionale sia chiara già con la prima professione e, in ogni caso, prima dell’inizio della formazione specifica e della professione perpetua”.

⁴⁰ R 93; can. 653 § 1

⁴¹ Cfr R 90; can. 653 § 1.2

⁴² Cfr C 108

⁴³ Cfr R 93; can. 653 § 2

⁴⁴ C 108; cfr can. 657 § 1

⁴⁵ Cfr CGS 697b

⁴⁶ Cfr can. 656 § 1

– ricezione personale da parte del legittimo superiore o di un suo delegato.
“Si osservino con cura tutte le disposizioni di diritto concernenti le condizioni di validità e le scadenze della professione”⁴⁷.

389. Il **periodo della professione temporanea** è ordinato al raggiungimento della maturità spirituale salesiana richiesta dalla professione perpetua. Ordinariamente questo periodo dura sei anni.⁴⁸

L’Ispettore, attento alla maturità personale e ad altri criteri formativi, può prolungarlo, ma non oltre i nove anni⁴⁹.

390. “La professione nel primo triennio sarà triennale o annuale; nel secondo triennio sarà ordinariamente triennale”⁵⁰. Nulla vieta che possa essere biennale. La scelta tra le diverse possibilità deve essere basata su motivi formativi, considerando la gradualità e la serietà dell’impegno. La decisione dipende dalla domanda del novizio o del professo temporaneo e dall’Ispettore che lo ammette.

391. La **celebrazione** della prima professione, subordinata alla solennità con cui si celebra la professione perpetua, mantenga un tono di sobrietà⁵¹.

392. La **rinnovazione** della professione temporanea avviene allo scadere del tempo per il quale fu emessa.⁵² La data precisa dello scadere del tempo è il giorno dopo quello in cui fu emessa. La rinnovazione deve essere celebrata “senza alcuna solennità particolare”⁵³, pur nella consapevolezza dell’impegno che comporta.

393. L’**abito** che i futuri sacerdoti portano è quello conforme alle disposizioni delle Chiese particolari dei paesi in cui dimorano. Queste disposizioni valgono anche per il tempo in cui dovranno iniziare a indossarlo.

I salesiani coadiutori e i candidati agli ordini sacri, quando non hanno ancora vestito l’abito clericale, cureranno il vestire semplice e dignitoso che Don Bosco consigliava⁵⁴.

394. La **riammissione in Congregazione** di chi fosse uscito legittimamente dalla Società al termine del noviziato o dopo la professione compete all’Ispettore con il suo Consiglio. Chi è riammesso deve ripetere il noviziato e compiere il periodo dei voti temporanei.

A norma del can. 690, il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio può dispensare dall’onere di ripetere il noviziato, dando allo stesso tempo all’Ispettore con il suo Consiglio facoltà di riammettere.

Spetta al Rettor Maggiore stabilire – in questi casi – un conveniente periodo di prova prima della professione temporanea e la durata dei voti temporanei prima della professione perpetua.⁵⁵

⁴⁷ PI 57; cfr can. 655-657

⁴⁸ Cfr *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, pag. 766-768

⁴⁹ Cfr C 117

⁵⁰ C 113

⁵¹ Cfr PI 56; Congregazione per il Culto Divino, *Ordo professionis religiosae* 5, nota 24. Per la celebrazione salesiana della professione temporanea e perpetua vedi *Rituale della professione religiosa*, Società di San Francesco di Sales, Roma 1989

⁵² Cfr can. 657 § 1; *Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell’Ispettorato*, Roma 1987; ISM, App. 64

⁵³ PI 56

⁵⁴ Cfr C 62

L'Ispettore, valutate insieme col suo Consiglio le motivazioni della domanda di riammissione, presenterà la richiesta al Rettor Maggiore, con una relazione circostanziata del caso (curricolo dettagliato del richiedente, motivi per cui non fece la professione o decise di uscire dopo la professione e ora chiede di essere accettato, ecc.)⁵⁶.

395. Non si conceda, in via ordinaria, **l'assenza dalla casa religiosa** ("absentia a domo") per eventuali crisi vocazionali ai confratelli in formazione iniziale e ai confratelli coadiutori. Queste situazioni siano affrontate con un serio discernimento, in dialogo sincero e fiducioso con l'Ispettore, il Direttore e i formatori, restando il professo nella vita comunitaria⁵⁷.

⁵⁵ Cfr can. 690 § 1

⁵⁶ Cfr *Elementi giuridici*, 70-71; ISM App. 70-71

⁵⁷ Cfr Lettera del Vicario del Rettor Maggiore D. G. Scrivo agli Ispettori, 20.1.1985, Prot. 85/64; cfr *Elementi giuridici* 91

8. CAPITOLO OTTAVO. IL POSTNOVIZIATO

8.1 NATURA E SCOPO

396. “La prima professione apre un periodo di vita consacrata durante il quale il confratello, sostenuto dalla comunità e da una guida spirituale, *completa il processo di maturazione in vista della professione perpetua* e sviluppa, come salesiano laico o aspirante al sacerdozio, i diversi aspetti della sua vocazione”¹.

Come primo tempo di questo periodo della professione temporanea, il *postnoviziato* è “una fase di maturazione religiosa che continua l’esperienza formativa del noviziato”, evitando un brusco cambiamento di stile di vita e una caduta di tensione nella crescita vocazionale, “e prepara il tirocinio”².

È un momento delicato e importante. Il confratello, vivendo con gioia e fedeltà gli impegni presi con la prima professione, si radica nella identità salesiana mediante l’interiorizzazione e l’approfondimento dei suoi diversi aspetti.

Le Costituzioni stabiliscono che egli sia aiutato ad “integrare progressivamente fede, cultura e vita” attraverso “l’approfondimento della vita di fede e dello spirito di Don Bosco e un’adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechistica in dialogo con la cultura”³.

397. In questa fase il confratello è chiamato a maturare:

- *nell’identità personale*, integrando la sua crescita umana con la sequela di Cristo;
- *nella fede*, mediante una progressiva comprensione di essa, soprattutto attraverso la riflessione e lo studio;
- *nella vocazione salesiana*, attraverso un’adeguata preparazione pedagogica e catechistica, teorica e pratica, centrata su Don Bosco educatore e sul Sistema Preventivo;
- *nella competenza intellettuale-culturale-professionale*, ricevendo una introduzione fondamentale nell’ambito della conoscenza dell’uomo, del mondo, e di Dio, attraverso le scienze filosofiche e le scienze dell’educazione;
- *nella progressiva partecipazione alla missione salesiana*, prendendo parte ad alcune esperienze apostoliche significative e venendo in contatto con la realtà dei giovani e della società.

8.2 L’ESPERIENZA FORMATIVA

398. L’impegno assunto con la professione religiosa si traduce nel vivere autenticamente i valori della vocazione, nell’aderirvi quotidianamente, approfondendone la comprensione e scoprendo la loro unità e organicità.

Le dimensioni della formazione vengono integrate e armonizzate in una sintesi, ispirata dal principio unificatore del carisma salesiano.

¹ C 113

² Cfr C 114

³ C 114

Poiché salesiani chierici e laici partecipano dell'unica vocazione, la formazione del postnoviziato prevede “*un curriculum di livello paritario*”⁴, anche se può essere diverso il programma di studi, dato che i chierici devono ottemperare alle disposizioni della Chiesa in vista della preparazione al presbiterato.

8.2.1 La dimensione umana

399. Il postnoviziato è un tempo in cui il confratello cura nel concreto l'integrazione della sua personalità con gli elementi della vita consacrata salesiana.

Egli colloca il processo della sua maturazione personale nel flusso quotidiano di vita della comunità, integrando il senso di libertà e di responsabilità personale con il senso di appartenenza alla comunità e al progetto comune. Quindi coltiva la serenità d'animo, si presta per i servizi domestici, accetta tutti incondizionatamente e dà il suo contributo per l'animazione.

Nella comunità vive con regolarità nel compimento del proprio dovere, nell'impegno di studio, coltivando il senso della disciplina, la comunicazione, il dialogo e il confronto, la programmazione del proprio tempo, l'uso saggio dei mezzi di comunicazione sociale.

8.2.2 La dimensione spirituale

400. Il postnovizio, sostenuto dalla direzione spirituale, frequente e sistematica, mira ad approfondire la propria vocazione mediante l'esperienza vissuta, la riflessione e l'assimilazione dei valori salesiani.

Allo stesso tempo, cresce nella comprensione delle diverse espressioni della vocazione salesiana e della vocazione laicale.

Si impegna in una *pratica personalizzata e convinta della preghiera*, approfondendo e interiorizzando la metodologia imparata nel noviziato. Partecipa attivamente alle celebrazioni e ai ritmi di preghiera della comunità. Cura i tempi privilegiati di rinnovamento interiore: Avvento e Natale, Quaresima e Pasqua, ritiri mensili ed esercizi spirituali.

Coltiva la presenza di Dio nella vita ed esperienza giornaliera, sviluppando uno spirito di laboriosità e di forza attraverso l'ascesi del lavoro intellettuale serio e costante, del lavoro manuale eseguito con dedizione e sacrificio, dell'esercizio della missione umile e senza ricerca di comodità, e del servizio costante in comunità.

Impara ad integrare fede e cultura, spiritualità e visione critica, sperimentando concretamente come la pratica gioiosa della fede e dei consigli evangelici aiuti a sviluppare a fondo la sua umanità.

8.2.3 La dimensione intellettuale

401. La formazione intellettuale, vista nell'unità del processo formativo, è *l'aspetto che caratterizza questa fase*, con l'obiettivo di un'integrazione culturale e religiosa che risponda alle esigenze fondamentali dell'identità salesiana.

⁴ C 106

Perciò, di fronte alle domande della cultura odierna e della missione salesiana, il postnoviziato offre un programma originale che *armonizza le discipline filosofiche con le scienze dell'uomo e dell'educazione* in una sintesi aperta alle proposte della fede.

Nell'impostazione degli studi viene curata in modo speciale l'*inculturazione* nella prospettiva e nei contenuti, prestando particolare attenzione allo studio degli scritti, delle tradizioni, dell'antropologia, e della storia del popolo e scoprendo in esse autentici valori culturali come la religiosità, il senso di Dio, l'ospitalità, l'amore alla vita, e la solidarietà.

Attraverso questo cammino intellettuale il confratello *acquista un quadro mentale chiaro e coerente con le sue scelte*, che gli permette di avere una visione di vita personale, solida e aperta. Si abilita a un serio rapporto con la cultura, con il mondo giovanile, coi problemi educativi, con la visione cristiana. Coglie il gusto per un serio lavoro intellettuale, consolida il metodo di studio e acquista capacità di riflessione, oggettività nel giudizio e senso critico.

8.2.3.1 Gli studi

402. *L'impostazione degli studi* del postnoviziato – secondo il nostro diritto – prevede “un’adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechistica in dialogo con la cultura”⁵ e una “iniziazione teologica”⁶. “Si può anche incominciare o continuare la formazione tecnico-scientifica o professionale in vista di una qualificazione specifica”⁷.

8.2.3.1.1 Le scienze filosofiche

403. Lo studio della filosofia deve condurre il salesiano ad una solida e coerente conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio⁸.

Essa è indispensabile per educare la capacità di giudizio nei confronti dei problemi più acuti, sia teoretici che esistenziali, della persona umana, per capire la cultura attuale e per avviare un dialogo con l'uomo contemporaneo in vista di un efficace annuncio del Vangelo.

Data dunque l'importanza di un serio e specifico approccio alla filosofia, non sembra conveniente optare per un ordinamento di studi che privilegi l'integrazione delle discipline filosofiche e teologiche.

Di grande aiuto per la comprensione della cultura è anche l'approfondimento del pensiero della letteratura universale e locale.

8.2.3.1.2 Le scienze dell'uomo e dell'educazione

404. Strettamente vincolate con la filosofia sono le scienze dell'uomo e le scienze dell'educazione (l'antropologia culturale, la psicologia, la pedagogia, la sociologia, la comunicazione sociale, ecc.) che favoriscono *una migliore comprensione dell'uomo e dell'evoluzione della società*. Nella loro specifica funzione esse offrono apporti indispensabili e prospettive caratterizzanti.

⁵ C 114

⁶ R 95

⁷ Ibid

⁸ Cfr RFIS 71

8.2.3.1.3 Il mistero cristiano e l'educazione della fede

405. La fede, che sta alla base della sintesi vitale a cui si intende educare durante questa fase, richiede di essere consolidata mediante *l'approfondimento del mistero cristiano e della sua comunicazione nella catechesi*.

Tali studi però non vanno identificati con il curriculum istituzionale di teologia, proprio della formazione specifica del presbitero. La loro impostazione è piuttosto di iniziazione sintetica e sapienziale, vincolata ad una visione positiva della storia della salvezza, indirizzata ad una abilitazione catechistica e preoccupata direttamente di irrobustire e illuminare la crescita personale nell'esperienza della fede.

8.2.3.1.4 Gli studi salesiani

406. In vista di una più matura conoscenza e assimilazione del carisma, durante il postnoviziato, gli studi cureranno l'aspetto specifico di *pastorale e di pedagogia salesiana*, tendendo a consolidare la visione educativa e il valore dell'assistenza.

Perciò, sono previsti corsi su Don Bosco educatore, utilizzando gli strumenti critici adeguati e sulla storia della Congregazione, lo studio sistematico del Sistema Preventivo e delle linee fondamentali della Pastorale Giovanile Salesiana. Si studieranno anche i tratti principali dei gruppi della Famiglia Salesiana presenti nella propria Ispettorìa.

Accanto agli studi è indispensabile anche la riflessione sull'esperienza salesiana personale, ispettoriale e della Congregazione.

8.2.3.2 Altri studi

407. “Durante gli anni della formazione iniziale gli studi siano strutturati in modo da rendere possibile, dove le condizioni lo permettono, *il conseguimento di titoli di studio con valore legale*”⁹, dicono i nostri Regolamenti.

In non poche Ispettorie il programma di studi del postnoviziato, opportunamente integrato e prolungato, gode di riconoscimento ufficiale e porta al conseguimento di titoli accademici ufficialmente riconosciuti. È un passo positivo, quando si può unire la fedeltà agli scopi formativi e alla impostazione della formazione intellettuale salesiana con una preparazione professionale riconosciuta.

Bisogna però salvaguardare in ogni caso l'originalità salesiana degli studi di questa fase. Il far coincidere anche parzialmente il programma comune di studi del postnoviziato con l'impegno per altri studi domanda attenta valutazione e rispetto delle esigenze formative.

8.2.3.3 Il curriculum dei salesiani coadiutori

408. Gli studi del postnoviziato tengono presenti le caratteristiche proprie della vocazione del salesiano coadiutore¹⁰.

⁹ R 83

¹⁰ Cfr *Il Salesiano Coadiutore*, pag. 197-202

Data l'importanza della filosofia per la formazione alla vita religiosa e per la preparazione di un educatore dei giovani, anche il salesiano coadiutore ne affronta lo studio nella forma e misura più confacente alla sua specifica vocazione.

Il programma di studi include anche la preparazione pedagogica, gli elementi pastorali e catechistici e un'educazione sociale-politica che tiene primariamente conto dell'insegnamento sociale della Chiesa e prepara per una specifica azione educativa nel mondo.

Perciò occorre che a livello ispettoriale, oppure inter-ispettoriale, *ci sia per i coadiutori un "curriculum formativo serio, ma flessibile e adattabile* sia alla natura propria dei diversi compiti, sia alle [loro] possibilità concrete”¹¹.

409. Senza compromettere il fondamentale valore della formazione filosofica, pedagogica, pastorale e sociale di base, al fine di poter iniziare o continuare la qualificazione nel campo professionale preferibilmente prima del tirocinio, non è conveniente che la durata degli studi filosofici e pedagogici per i postnovizi coadiutori superi ordinariamente i due-tre anni.

La qualificazione nel campo professionale riguarda le competenze necessarie per l'espletamento dei diversi compiti o ruoli che gli saranno affidati, quali, per esempio, *il vasto campo della scuola e della formazione professionale, la comunicazione sociale, il lavoro sociale e i vari aspetti dell'amministrazione e della gestione*. Bisogna poi fare il possibile perché gli studi assicurino una competenza almeno pari a quella di un laico che esercita nella società civile la medesima professione.

8.2.4 La dimensione educativo-pastorale

410. Il salesiano acquista gli atteggiamenti richiesti dalla sua vocazione di educatore-pastore, anzitutto attraverso *il progressivo sforzo di integrazione tra fede e vita, tra fede e cultura*.

Lo studio, la riflessione comunitaria e la direzione spirituale lo abilitano a una lettura cristiana della storia e della cultura, a una visione intelligente degli avvenimenti della Chiesa e del mondo, dei contenuti e linguaggi giovanili e della comunicazione sociale.

Egli si educa così al “senso apostolico” come anima dell'attività quotidiana, coltivando la conoscenza e la comprensione del mondo dei giovani.

Vive il suo impegno nello studio come amore ai giovani, il cui servizio richiede competenza e professionalità.

411. S'impegna anche in *attività educativo-pastorali* opportunamente programmate e verificate, fatte per quanto possibile in gruppo nell'ambito delle opere salesiane, o anche in esperienze di lavoro missionario, allo scopo di:

- acquisire sensibilità educativa e mentalità pastorale, attraverso la riflessione, i contatti personali e lo studio degli orientamenti della Congregazione;
- fare esperienza della missione salesiana mediante esperienze concrete di servizio educativo-pastorale collocate nel contesto del PEPS e nell'ambito di partecipazione alla comunità educativa;
- esercitarsi nell'animazione giovanile e soprattutto nell'assistenza salesiana;
- imparare a lavorare in équipe, riconoscendo i diversi ruoli e rispettandoli con senso di corresponsabilità;
- abituarsi all'accompagnamento e alla verifica pastorale;
- approfondire la conoscenza e il contatto con la vita pastorale dell'Ispettoria.

¹¹ CG21 301

8.3 ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE

8.3.1 L'ambiente

412. Il postnoviziato ha bisogno di un *ambiente che sia esplicitamente formativo e salesianamente valido*, capace di rispecchiare i valori e gli atteggiamenti che i confratelli in formazione sono chiamati ad assimilare.

8.3.1.1 La comunità formatrice

La *comunità formatrice* del postnoviziato accoglie il confratello e lo inserisce in una rete di relazioni fraterne, permeate da rispetto e fiducia. È sempre *una comunità omogenea e specifica*, ordinariamente distinta dalle comunità di confratelli che si trovano in altre fasi di formazione.

È auspicabile che salesiani che si preparano al sacerdozio e salesiani coadiutori facciano vita comune nella stessa comunità formatrice, dove vedono valorizzate le due forme dell'unica vocazione salesiana¹², curando le sottolineature specifiche.

413. La comunità del postnoviziato offre *un clima propizio* allo sviluppo della libertà responsabile, un ambiente e uno stile pedagogico che aiutano ad assumere e personalizzare la disciplina. Lo spirito che regna è di zelo ed entusiasmo per la missione salesiana e si basa più sulle motivazioni di fede e di amore per Cristo che su fattori esterni.

I tempi di preghiera e di riflessione comunitaria portano a guardare la realtà con capacità critica, a vederla nella luce di Dio e ad impegnarsi nella sua trasformazione.

La costruzione della comunità viene affidata alla partecipazione e corresponsabilità di tutti i suoi membri e si estende a tutti gli aspetti della sua vita e azione.

“Formatori e confratelli in formazione, pur nella diversità dei ruoli, danno vita a un *clima di corresponsabilità* e attuano con chiarezza le mete formative”¹³.

414. La comunità formatrice può avere un proprio centro di studi, come nel caso dello studentato, o può anche frequentare un centro studi esterno, salesiano o non salesiano.

Il delicato processo di sintesi culturale e religiosa di questa fase richiede l'accurata *organizzazione o scelta di un centro di studi* che programmi contenuti atti allo sviluppo vocazionale. Per questo sono *da privilegiare i centri di studio salesiani*, spesso a livello inter-ispettoriale,¹⁴ che si pongono come obiettivo di meglio sottolineare il rapporto tra filosofia e scienze dell'educazione e di integrare questi contenuti con quelli tipicamente salesiani in vista dell'unità vocazionale¹⁵.

Diverse ragioni, come le esigenze di una particolare situazione ecclesiale, l'esiguo numero di confratelli, la scarsità di formatori o altre difficoltà – come la lontananza di un centro salesiano – possono consigliare *l'opzione per un centro studi non salesiano*.

¹² Cfr CG21 303

¹³ C 103

¹⁴ Cfr CG21 283

¹⁵ Cfr CG21 247

Permane però l'impegno di assicurare il tempo, i programmi, gli insegnanti e i formatori che *curino gli aspetti essenziali e originali di questa fase*, come, per esempio, l'integrazione e il completamento degli studi dal punto di vista salesiano: le scienze dell'educazione, la pedagogia, la catechetica, le discipline salesiane.

8.3.1.2 Il collegamento con altre comunità

415. In una visione unitaria di tutto il processo formativo ispettoriale, i formatori coltivano il collegamento tra il postnoviziato, il noviziato e il tirocinio. Essi operano *in corresponsabilità, assicurando la continuità dell'esperienza*, pur nella peculiarità delle diverse sottolineature formative.

La comunità formatrice locale favorisce l'integrazione attiva dei confratelli "con la comunità ispettoriale, anch'essa formatrice"¹⁶.

Il collegamento con la Chiesa locale e l'inserimento nel contesto culturale mantengono la formazione in contatto vivo con la realtà e le sue molteplici istanze.

8.3.2 I formatori

416. I formatori sono chiamati ad essere uomini spirituali, di profondo senso salesiano, capaci di dialogo perché competenti e informati sui problemi che i confratelli studiano.

La delicatezza e l'importanza di questa fase richiedono dall'Ispettoria uno *sforzo assiduo per integrare l'équipe con confratelli culturalmente aperti e qualificati*, specialmente per la direzione spirituale, l'insegnamento, l'organizzazione della vita comunitaria, il lavoro pastorale, l'animazione liturgica e musicale dei tempi di preghiera.

Si ritiene particolarmente importante *la presenza di salesiani coadiutori nell'équipe* del postnoviziato, "non soltanto con compiti di formazione culturale tecnica, ma soprattutto con impegni di formazione alla vita religiosa e salesiana"¹⁷.

417. *Il Direttore continua l'azione del maestro di noviziato. Con sapienza e saggezza egli anima l'ambiente e il cammino della comunità, segue e aiuta i postnovizi particolarmente attraverso l'accompagnamento personale e il colloquio, la direzione spirituale di coscienza e le conferenze periodiche. Favorisce in ciascuno la consapevolezza vocazionale, l'approfondimento delle motivazioni della vita consacrata salesiana laicale o presbiterale, la partecipazione e la responsabilità formativa.*

Inoltre sotto la responsabilità dell'Ispettore, egli accompagna ogni postnovizio coadiutore a fare un discernimento circa la professione in cui si sente chiamato a sviluppare i suoi doni e capacità in risposta ai bisogni dell'Ispettoria, così da poter realizzare, assicurati gli studi filosofici e pedagogici, un periodo appropriato di "studi di natura tecnico-scientifica o professionale"¹⁸, in vista di una qualifica professionale.

Attraverso periodiche verifiche, comunitarie e personali, i formatori valutano, stimolano e orientano il processo formativo.

I docenti in questa fase hanno un grande influsso. Essi sono chiamati ad offrire un quadro di riferimento solido e convincente, a sviluppare la conoscenza "sapienziale", la formazione dello spirito critico nella lettura della realtà e la capacità di sintesi.

¹⁶ CG21 245b

¹⁷ Cfr CG21 305

¹⁸ Cf. FSDB 409.

È importante valorizzare *il contributo dei laici e dei membri della Famiglia Salesiana* per la formazione dei postnovizi. Si faccia in modo che il loro apporto sia qualificato.

8.3.3 La collaborazione inter-ispettoriale

418. La delicatezza e l'importanza di questa fase e la sua originalità richiedono un insieme di condizioni che non sempre possono essere assicurate da ogni singola Ispettorìa, sia per quel che si riferisce alla comunità che per quel che riguarda il centro studi.

In alcune situazioni è necessario che le Ispettorie, specialmente se dello stesso ambiente culturale, *collaborino per dare vita a strutture formative e accademiche inter-ispettoriali*¹⁹.

8.4 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

419. “Subito dopo il noviziato, tutti i confratelli devono continuare, almeno per **un biennio**, la loro formazione in comunità formatrici”²⁰.

420. I postnovizi siano riuniti in una **comunità omogenea e specifica**, distinta da comunità di confratelli che si trovano in fasi diverse di formazione. Abbiano una guida spirituale²¹, che ordinariamente è il Direttore stesso²².

421. È auspicabile che durante il postnoviziato i confratelli che si preparano al sacerdozio e i confratelli coadiutori facciano vita comune nella stessa comunità formatrice, dove vedono valorizzate le due forme dell'unica vocazione salesiana.

422. Durante questa fase non si affidino ai confratelli in formazione compiti che ne distolgano l'impegno e ostacolino il raggiungimento degli obiettivi²³.

423. Il **nucleo di discipline umanistico-filosofiche**, vincolate con le scienze dell'educazione in vista di una capacità pedagogica è, dal punto di vista intellettuale, l'elemento essenziale, originale e prioritario di questa fase.

*Assicurati lo svolgimento e l'assimilazione di questo nucleo e le altre condizioni formative, “si può anche incominciare o continuare la formazione tecnico-scientifica o professionale, in vista di una qualificazione specifica”*²⁴.

424. L'Ispettore con il suo Consiglio, attraverso la Commissione ispettoriale per la formazione, programmi con particolare cura i diversi elementi del **curricolo formativo del salesiano coadiutore**, inserendoli nel Progetto ispettoriale di formazione.

425. La durata degli studi filosofici e pedagogici per il salesiano coadiutore durante il postnoviziato deve essere di almeno due anni. Per favorire poi un tempo idoneo per la qualificazione professionale, ordinariamente non è conveniente che egli protragga gli studi filosofici e pedagogici del postnoviziato per più di tre anni.

¹⁹ Cfr ACS 276, pag. 83-84

²⁰ R 95; cfr can. 659 § 1

²¹ Cfr C 113

²² Cfr R 78

²³ Cfr can. 660 § 2

²⁴ R 95

426. La peculiare impostazione della formazione intellettuale e il delicato processo di “sintesi culturale religiosa” di questo periodo richiedono l’accurata **scelta di un centro di studi** con una programmazione atta allo sviluppo vocazionale. Si privilegino i centri salesiani di studio, anche a livello inter-ispettoriale²⁵.

Se si dovesse scegliere un centro studi non salesiano, si privilegi quello che meglio vincola la filosofia con le scienze dell'uomo e la comunità assicuri le altre condizioni richieste.

427. Gli studi siano strutturati in modo da rendere possibile il loro **riconoscimento ufficiale e il conseguimento di titoli di studio con valore legale**²⁶, “dove le condizioni lo permettono”²⁷ e ciò risulti compatibile con le esigenze formative della fase. In caso di reale incompatibilità, anche se si trattasse di qualificare giovani confratelli in vista delle loro prestazioni nel tirocinio, si deve dare la precedenza assoluta alle esigenze dell’esperienza formativa e agli studi propri del postnoviziato²⁸.

²⁵ Cfr CG21 283; cfr precedenti n. 168, 170, 178

²⁶ Cfr PC 18; CG21 440

²⁷ R 83

²⁸ Cfr CG21 440. Riguardo ad altri studi durante questa fase, cfr precedenti n. 182-183

9. CAPITOLO NONO. IL TIROCINIO

9.1 NATURA E SCOPO

428. “Nel corso di tutta la formazione iniziale, insieme allo studio, si dà importanza alle attività pastorali della nostra missione.

Una fase di confronto vitale e intenso con l'azione salesiana in un'esperienza educativo-pastorale è il tirocinio. In questo tempo il giovane confratello si esercita nella pratica del Sistema Preventivo e in particolare dell'assistenza salesiana.

Accompagnato dal Direttore e dalla comunità, realizza la sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione”¹.

È questa, dal punto di vista salesiano, la fase più caratteristica della formazione iniziale; il modello a cui fa riferimento è l'esperienza che Don Bosco ha vissuto con i giovani del primo Oratorio.

429. L'intenzione e la prospettiva formativa sono prioritarie nel tirocinio, che ha come primo scopo la formazione del confratello. Due sono *gli obiettivi* del tirocinio:

– *la maturazione nella vocazione salesiana*: il confratello, esercitandosi nella missione e nello spirito del Sistema Preventivo, sviluppa le sue attitudini e la sua responsabilità² e mira a realizzare una “sintesi personale tra la sua attività ed i valori della vocazione”³;

– *la verifica dell'idoneità vocazionale* attraverso l'esperienza personale e comunitaria della missione salesiana, in vista della professione perpetua.

9.2 L'ESPERIENZA FORMATIVA

430. Nel tirocinio viene privilegiata la dimensione educativo-pastorale, che a sua volta stimola e arricchisce di nuovi contenuti le altre dimensioni.

9.2.1 La dimensione umana

Il tirocinante *matura la propria personalità*, facendo esperienza diretta della missione educativo-pastorale salesiana:

– attraverso il rapporto comunitario ed educativo (assistenza) e nella condivisione con i laici diventa più consapevole dei suoi atteggiamenti personali, delle sue ricchezze e carenze, delle difficoltà e degli aspetti da correggere e da migliorare;

– impara a vivere la propria autonomia, a prendere decisioni e ad assumere responsabilità;

– sperimenta la gioia del donarsi agli altri nella generosità del lavoro e nella comunicazione, con lo stile di bontà tipico del sistema preventivo;

– apprende la disciplina della vita, lo spirito d'iniziativa e la pazienza;

¹ C 115

² Cfr CG21 285

³ C 115

- coltiva buoni rapporti con tutti i confratelli di differente età, cultura e formazione; sa ascoltarli e dialogare con loro nel rispetto e apprezzamento della loro esperienza;
- si impegna nella comunità con spirito di collaborazione e di corresponsabilità; impara a riflettere, a pianificare, a organizzare e a verificare, acquistando una mentalità progettuale; apporta alla comunità il contributo specifico del suo dinamismo giovanile.

9.2.2 La dimensione spirituale

431. È in modo speciale nel tirocinio che il confratello *fa esperienza della spiritualità apostolica salesiana: pratica e rafforza la sua unione con Gesù Cristo*, che sa incontrare nel lavoro e nei giovani.

Si esercita ad essere contemplativo nell'azione, cercando la sintesi tipicamente salesiana tra attività e preghiera, tra educazione e spiritualità.

Attinge la carità pastorale dal cuore di Cristo, Buon Pastore, curando il ritmo e la qualità della preghiera, sia comunitaria che personale, senza lasciarsi travolgere dal lavoro.

È fedele alla meditazione quotidiana e alla celebrazione frequente del sacramento della Riconciliazione.

432. *Matura una mentalità di consacrato*, approfondendo le motivazioni della missione e testimoniando la sua vocazione tra i giovani.

Vive l'obbedienza nella piena disponibilità alla volontà di Dio e nell'accettazione delle mediazioni umane, attraverso cui Dio guida la sua vita. È disposto ad attuare la missione nella espressione concreta delle diverse opere, crescendo nell'ottica del progetto comune e della complementarità dei ruoli. Ama la vita semplice e sacrificata, non ricerca la comodità e si spende nella missione che gli è affidata. Esprime la sua affettività in un rapporto sereno ed equilibrato, vissuto con prudenza e ascesi, particolarmente nel rapporto educativo con i giovani, con i collaboratori laici, con il mondo femminile.

Nel suo rapporto con Cristo e nel suo amore per i giovani il tirocinante trova forza e sostegno, mentre la condivisione fraterna nella comunità e l'accompagnamento nella direzione spirituale gli offrono luce e orientamento.

E se, nel confronto con la realtà comunitaria e pastorale, incontra delle difficoltà o affronta momenti di insuccesso, non si scoraggia, non si isola, ma si sente spinto a maturare le motivazioni che sostengono la sua vocazione.

9.2.3 La dimensione intellettuale

433. La riflessione nella prassi e sulla prassi è il primo cammino di crescita intellettuale per il tirocinante.

Non si tratta di un curriculum di studi, ma di *un atteggiamento permanente nel lavoro educativo-pastorale, sostenuto dai momenti ordinari di riflessione e di confronto* e da iniziative particolari.

Il tirocinante partecipa attivamente al processo di riflessione e di programmazione della comunità e della CEP: in questo modo sviluppa una mentalità educativo-pastorale, rendendosi capace di analizzare la realtà del mondo giovanile o del contesto.

Usufruisce anche delle possibilità offertegli da programmi brevi di carattere pedagogico, metodologico, catechetico, o specificamente salesiano (letture, incontri, momenti di condivisione a livello locale e ispettoriale).

Altri impegni di studio sono possibili, se compatibili con le finalità specifiche di questa fase.

9.2.4 La dimensione educativo-pastorale

434. Il tirocinante, inviato ad una comunità, *ne assume la missione e il progetto secondo la realtà specifica dell'opera*, e si inserisce in essa secondo il ruolo e i compiti che gli sono attribuiti.

Impara ad operare insieme come membro della comunità, con una visione integrale della Pastorale Giovanile Salesiana, in sintonia con il progetto ispettoriale.

Nei diversi ambienti in cui si trova, egli sviluppa la sua capacità di assistenza, di animazione e di educazione, e si esercita nella comunicazione e nell'insegnamento.

435. Mosso dalla predilezione per i giovani, specialmente per i più poveri, egli *si sente contento di stare con loro e di animarli sia individualmente che in gruppo*. Si sforza di creare un ambiente di gioia, di spontaneità e di amicizia, unendo fermezza e bontà. Essendo vicino alle nuove generazioni, sa entusiasmarle⁴ testimoniando i valori della sua vocazione di consacrato e gode di quest'esperienza.

Avendo sempre presente l'orizzonte del suo essere chierico o laico, vive lo slancio apostolico nello spirito del "*da mihi animas*". Cerca la crescita integrale dei suoi giovani, dando una dinamica educativa ed evangelizzatrice alla sua presenza tra loro. Diventa educatore alla fede⁵ in tutti gli ambienti: la scuola, il cortile, il laboratorio.

Collabora nell'animazione della preghiera della comunità e dei giovani.

Valorizza i contatti con i membri della Famiglia salesiana e con i laici collaboratori. Con essi lavora in équipe e con spirito di servizio e di animazione. Cresce nel senso di appartenenza alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana. Apprezza le diverse forme di partecipazione al carisma salesiano e acquista maggior consapevolezza riguardo alla propria vocazione di salesiano consacrato.

9.3 ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE

9.3.1 La comunità

436. È importante anzitutto che il tirocinante sia inviato a una comunità che sia in grado di *offrirgli le condizioni per una esperienza valida e fruttuosa*.

Essa lo accoglie cordialmente, lo coinvolge nella sua vita e missione, e si sente corresponsabile dell'impegno formativo di questa fase.

In particolare, la comunità assicura al tirocinante "un lavoro pastorale proporzionato alla sua preparazione e alle sue forze"⁶ dentro il progetto comunitario. Allo stesso tempo, fa in modo

⁴ Cfr C 46

⁵ Cfr C 34

⁶ CG21 287

che il lavoro del tirocinante non venga limitato a un solo tipo di attività, affinché egli possa rendersi conto delle diverse espressioni della missione. Gli dà un reale spazio decisionale.

Lo accompagna fraternamente, con comprensione e incoraggiamento, particolarmente quando l'anno del tirocinio coincide con la preparazione per la professione perpetua.

Lo assiste nella valutazione delle proprie esperienze e nella realizzazione della "sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione"⁷, sempre attenta al suo ritmo di crescita. Gli offre suggerimenti e correzioni quando sono necessari, e attraverso il Consiglio esprime il suo giudizio, in modo speciale nel momento degli scrutini trimestrali e delle eventuali ammissioni.

9.3.2 La guida formativa e l'impegno personale del tirocinante

437. L'esperienza del tirocinio, per il cambio di situazioni, per la realtà comunitaria e per l'immersione nel lavoro educativo-pastorale, richiede una particolare attenzione per garantire un valido accompagnamento.

È indispensabile che il tirocinante abbia *una guida formativa illuminata e competente*, che la Congregazione gli offre, ordinariamente, nella persona del Direttore.

Chi accompagna è consapevole che il tirocinante sta facendo la prima esperienza di pieno inserimento nella missione della comunità e che l'ambiente della comunità apostolica è alquanto diverso, per composizione, ritmo di vita e tipo di impegni, da quello della comunità formatrice da cui egli proviene.

438. *Il Direttore* si incontra frequentemente e personalmente con il tirocinante.

Raduna regolarmente i tirocinanti della casa per un incontro formativo di scambio di esperienze. Egli è convinto che questo è un momento importante di formazione affidato alla sua responsabilità. Si assicura che i tirocinanti possano partecipare alla preghiera comunitaria ed abbiano l'opportunità di celebrare il sacramento della Riconciliazione.

Attraverso il colloquio mensile e la direzione spirituale, alla quale il tirocinante si mostra sempre disponibile, il Direttore stimola e sostiene l'impegno formativo, il discernimento e la crescita vocazionale.

Da parte sua, *il tirocinante* si apre alla condivisione, manifesta con fiducia la sua situazione formativa al Direttore, e traccia con lui le mete da raggiungere e le condizioni da assicurare.

Valorizza tutte le possibilità di dialogo che gli offre la comunità e il rapporto con il Direttore e con il confessore, e aggiorna il suo progetto personale, verificandolo periodicamente e raggiungendo un ritmo e una pedagogia personale che gli permettano di dare qualità all'esperienza e di viverla in forma unificata.

9.3.3 L'Ispettore

439. L'Ispettore è consapevole della sua responsabilità, in primo luogo nella scelta della comunità cui inviare il tirocinante, una comunità che possa garantire le condizioni per la qualità formativa di questa fase, e nel caso di un salesiano coadiutore, un ambiente in cui preferibilmente possa praticare la qualificazione professionale acquisita. Indica al Direttore gli aspetti da curare nell'accompagnamento formativo.

⁷ C 115

Si preoccupa di avere un contatto personale con il tirocinante e lo accompagna con interesse. In questo suo compito può anche farsi aiutare da qualche confratello qualificato.

Segue, con il suo Consiglio, la valutazione periodica che si fa del tirocinante.

Con l'aiuto della Commissione ispettoriale per la formazione, assicura adeguate iniziative di animazione e accompagnamento per i tirocinanti e di sostegno alle comunità, secondo un programma opportunamente pensato. Queste iniziative sono occasioni per un confronto diretto tra confratelli che fanno lo stesso cammino, la comunicazione di esperienze, la riflessione condivisa e il sostegno vicendevole. Aiutano a qualificare il percorso formativo individuale.

È opportuno che alla conclusione del tirocinio ci sia una valutazione globale di tutta l'esperienza e del cammino vocazionale fatto, sia da parte dell'Ispettore e della comunità sia da parte dell'interessato.

9.4 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

440. “**Il tirocinio dura ordinariamente due anni** e viene fatto prima della professione perpetua in una comunità che presenti i requisiti richiesti per la validità di questa esperienza”⁸. L'avverbio “ordinariamente” indica che una durata inferiore o superiore ai due anni è da considerarsi straordinaria e per casi singoli.

Lo **scopo formativo** proprio del tirocinio deve essere il primo criterio per la scelta della comunità; essa deve assicurare le condizioni formative richieste, in particolare l'adeguato accompagnamento, di cui il Direttore è il primo responsabile.

441. Per assicurare migliori **condizioni formative**, l'esperienza del tirocinio, quando è possibile, si faccia riunendo più tirocinanti nella stessa comunità⁹.

442. Per la scelta e la pratica delle attività educative pastorali:

- si tenga conto della situazione vocazionale e formativa del confratello e delle sue capacità;
- si preveda un programma diversificato di attività, tenendo presenti anzitutto le esigenze del lavoro educativo pastorale quotidiano;
- si faccia in modo che il tirocinante agisca in corresponsabilità e sotto la guida di qualche confratello sperimentato, e abbia un reale spazio decisionale.

443. **L'Ispettore** procuri di avere un contatto personale con i tirocinanti. Può farsi aiutare in questo compito da qualche confratello qualificato.

444. Gli **scrutini trimestrali** dei tirocinanti siano fatti dal Consiglio della casa¹⁰. Essi sono un aiuto per il tirocinante ed esprimono la responsabilità formativa del Consiglio, che valuta l'esperienza educativa pastorale e la progressiva maturazione del confratello. Il risultato degli scrutini deve essere messo per iscritto, con prudenza e chiarezza, allo scopo di favorire la continuità del discernimento e dell'accompagnamento formativo.

Al termine del tirocinio si faccia una **valutazione globale** dell'esperienza da parte dell'Ispettore, della comunità e del confratello.

⁸ R 96

⁹ Cfr CGS 696; CG21 285

¹⁰ Cfr CG21 289

445. Durante il tirocinio si curi anche la **formazione intellettuale**:

– si aiuti il confratello a riflettere sulla prassi, coinvolgendolo nella riflessione quotidiana della comunità salesiana e nelle occasioni di programmazione, di verifica e di formazione della comunità educativo pastorale;

– si organizzino “riunioni formative periodiche a livello locale e ispettoriale”¹¹;
– si elabori una proposta di studi o di letture compatibile con la natura di questa fase;
– l’impegno del tirocinante in studi universitari o di altro tipo è consentito quando risulta compatibile con la finalità prioritaria di questa fase.

¹¹ CG21 289

10. CAPITOLO DECIMO. LA FORMAZIONE SPECIFICA

446. “Dopo il tirocinio il salesiano completa la formazione iniziale”¹ – dicono le Costituzioni – con la formazione specifica.

La vocazione salesiana è sempre specifica e le diverse forme dell’unica vocazione – laicale, presbiterale e diaconale – costituiscono una prospettiva permanente della formazione. In questo senso, in nessun momento esiste il salesiano generico, e quindi neppure una formazione generica.

Tuttavia si dà un periodo proprio di “formazione specifica”, collocato attorno alla professione perpetua, che *completa la formazione di base dell’educatore-pastore salesiano* fatta nel tirocinio. Non è da identificarsi con la qualificazione professionale.

Per i salesiani chiamati al presbiterato o al diaconato, la formazione specifica segue il curriculum richiesto dagli orientamenti della Chiesa².

Data la situazione concreta dei diaconi permanenti in Congregazione, in numero esiguo, la somiglianza della loro formazione con quella dei futuri presbiteri e il fatto che essa dipende dalle norme della Chiesa, non se ne fa qui una presentazione separata.

LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO COADIUTORE

10.1 NATURA E SCOPO

447. Secondo le Costituzioni, “la formazione specifica offre al salesiano coadiutore, con l’approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione, *un’adeguata preparazione teologica nella linea della laicità consacrata e completa la sua formazione* in vista del lavoro educativo apostolico”³.

Le Costituzioni non esprimono solo un desiderio, ma presentano *una disposizione* che corrisponde ad una responsabilità vocazionale del confratello e della comunità e agli orientamenti della Chiesa⁴.

448. Il momento della formazione specifica, visto nel contesto della opzione definitiva per la vita salesiana, si offre al salesiano coadiutore come opportunità di:

- un tempo di *verifica* e integrazione del cammino vocazionale e formativo percorso;
- un tempo di *riaffermazione* della propria identità, vissuta nella complementarità con il sacerdote, e delle proprie motivazioni;
- un tempo di *riflessione*, di studio e di qualificazione nell’ambito cristiano-teologico-pastorale e della vita consacrata salesiana;

¹ C 116

² Cfr RFIS

³ C 116; cfr *Il Salesiano Coadiutore*, Posttirocinio, pag. 202-206

⁴ Cfr VC 65. 68

– un tempo di *consolidamento* di un atteggiamento e di una pedagogia di formazione permanente.

10.2 L'ESPERIENZA FORMATIVA

449. Data la situazione concreta, e in particolare il numero generalmente ridotto di confratelli per questa fase nelle singole Ispettorie, diverse sono le modalità della sua realizzazione. In ogni caso, *bisogna assicurare che sia un'esperienza integrale e comunitaria*. Essa deve durare almeno un anno.

Allo scopo di favorire la verifica, l'approfondimento e il completamento della formazione *si sottolineano alcuni valori e atteggiamenti specifici in ognuna delle quattro dimensioni*, da avere presenti in questo periodo.

10.2.1 La dimensione umana

450. Il confratello coadiutore presta attenzione:

- ad uno *stile di relazioni* segnato dalla semplicità, dalla delicatezza e dalla serenità;
- alle *virtù sociali* che sono tenute in gran conto tra gli uomini e lo rendono accetto, e alla capacità di ascolto degli altri e di comunicazione;
- alla *esperienza affettiva* e alla capacità di contatto nel rapporto educativo con persone di diverse condizioni;
- alle *relazioni quotidiane nella comunità* e al rapporto con il salesiano sacerdote nella complementarità dei doni;
- ad una *sensibilità profonda per il mondo del lavoro e della cultura*, con capacità di valutare oggettivamente le situazioni e di assumere le esigenze di professionalità.

10.2.2 La dimensione spirituale

451. Il salesiano coadiutore *verifica la sua esperienza di consacrazione* e la sua maniera di camminare nello Spirito, in sintonia con le linee portanti della spiritualità salesiana.

Egli *partecipa alla carità pastorale di Cristo Buon Pastore*, e cerca di approfondire nella sua vita e azione il riferimento alla persona, allo stile e allo spirito di Don Bosco come suo Fondatore e modello. Consolida i suoi atteggiamenti e le sue motivazioni mediante la riflessione, la preghiera e la condivisione fraterna.

Sa unire il carattere della laicità con il senso pastorale, e coltiva quegli aspetti che gli permettono di accompagnare i giovani nella loro crescita spirituale.

Matura un atteggiamento di offerta totale a Dio di se stesso, delle iniziative apostoliche, del lavoro giornaliero, e delle stesse difficoltà della vita. Così la sua vita riceve uno slancio filiale e sacerdotale: diventa liturgia alla sola gloria del Padre⁵.

10.2.3 La dimensione intellettuale

⁵ Cfr C 95

452. La formazione specifica offre al salesiano coadiutore una formazione intellettuale soda e aggiornata. Essa comprende *“una seria formazione teologica, pedagogica e salesiana”*⁶ *al servizio dell’esperienza vocazionale e della missione*, e rafforza l’abitudine di congiungere la riflessione con il proprio lavoro. Questa formazione viene specificata nel progetto ispettoriale di formazione.

10.2.3.1 Lo studio della Teologia

453. La *“adeguata preparazione teologica nella linea della laicità consacrata”*⁷, di cui parlano le Costituzioni, comprende *gli aspetti della teologia che servono a rafforzare e illuminare la fede cristiana e la vita consacrata* per viverle con gioia e impegno, e che rendono possibile un lavoro efficace di evangelizzazione e catechesi tra la gioventù, specialmente quella operaia, e nel rapporto con i laici.

Tra le diverse materie che fanno parte di questo programma teologico *non dovrebbero mancare i temi attuali* di morale cristiana, la teologia della vita consacrata, approfondimenti biblici e liturgici, elementi di teologia pastorale e catechesi e la dottrina sociale della Chiesa.

Per quanto riguarda *il grado di conoscenza teologica* nei coadiutori, esso deve essere *“proporzionato al grado di cultura da loro raggiunto negli altri settori di studio e di qualifica”*⁸.

10.2.3.2 Gli studi salesiani

454. *“L’approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione”*⁹ comporta, tra le altre cose, la storia del salesiano coadiutore, la sua spiritualità e la presentazione di alcune figure significative in cui si è incarnata l’eredità salesiana, il quadro teorico e pratico della Pastorale Giovanile Salesiana e della pedagogia salesiana, gli orientamenti della Congregazione e la realtà della Famiglia Salesiana.

10.2.3.3 L’educazione in campo sociale

455. In linea con la dimensione laicale della sua vocazione, il salesiano coadiutore viene dovutamente preparato, attraverso lo studio e la riflessione, per il suo inserimento nel *complesso mondo del lavoro, della tecnica e dell’economia* e per l’approccio alle situazioni sociali e politiche.

10.2.3.4 La preparazione professionale

456. Il periodo della formazione specifica è distinto dal tempo della qualificazione professionale. Non è possibile fare nello stesso tempo la formazione specifica e la preparazione professionale. La qualificazione professionale ha un primo momento durante il periodo della professione temporanea, preferibilmente prima del tirocinio, e si conclude dopo la formazione specifica con una possibile specializzazione.

⁶ R 98

⁷ C 116

⁸ CGS 688

⁹ C 116

10.2.4 La dimensione educativo-pastorale

457. Il salesiano coadiutore:

- *coltiva una particolare sensibilità per i giovani poveri* e si mantiene vicino al mondo del lavoro e ai problemi concreti della vita;
- *approfondisce la visione della Pastorale* e della Spiritualità Giovanile Salesiana, fondamento della sua azione educativa tra i giovani;
- *presta attenzione agli aspetti che riguardano la missione della Chiesa nel mondo*, l'evangelizzazione della cultura e il ruolo dei laici;
- *si radica sempre di più nella missione di educatore ed evangelizzatore* dei giovani, secondo la prospettiva della sua vocazione specifica, in complementarità con il salesiano presbitero;
- *sviluppa la capacità di animazione, di progettazione e di lavoro in équipe*, nell'ambito della CEP, in condivisione con i laici e curando il rapporto con la Famiglia Salesiana, e offre il proprio contributo peculiare nel nucleo animatore, consapevole del valore singolare della sua consacrazione apostolica.

10.3 ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE

458. Pur strutturandosi in forme diverse, l'esperienza formativa non può limitarsi ad offrire al salesiano coadiutore la possibilità di frequentare alcuni corsi di indole teologico-pastorale. Deve trattarsi di *una proposta formativa organica e adeguata* allo scopo che le è proprio.

La qualità di questa esperienza formativa richiede che *si assicurino alcune condizioni concrete* anche dove, a causa del numero esiguo o per altre ragioni, non è possibile offrire una soluzione strutturale stabile (casa, comunità, centro e programma di studi).

È importante che siano curati:

- il contesto salesiano;
- l'ambiente comunitario;
- la programmazione, l'animazione e l'accompagnamento dell'esperienza;
- un programma specifico di studi e di riflessione;
- la verifica dell'esperienza salesiana vissuta;
- il servizio dei formatori responsabili.

Per assicurare queste condizioni è indispensabile *la collaborazione responsabile e perseverante delle Ispettorie* in questo campo, in cui già si danno delle esperienze positive.

LA FORMAZIONE SPECIFICA DEL SALESIANO PRESBITERO

10.4 NATURA E SCOPO

459. “La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione e mira a preparare il sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana”¹⁰.

La formazione specifica del salesiano sacerdote o diacono permanente tende alla *preparazione di un salesiano chiamato ad attuare la missione giovanile attraverso il ministero presbiterale o diaconale*, a viverlo nella comunità salesiana in corresponsabilità fraterna con il salesiano coadiutore, e ad esprimerlo nel contesto della Famiglia Salesiana e nel più vasto orizzonte della Chiesa e del mondo.

*L'identità del salesiano prete è data dalla fusione dei due elementi che lo connotano (la consacrazione religiosa e quella presbiterale) in un'esperienza unica e originale: “da una parte, la consacrazione presbiterale viene assunta, qualificata e vivificata dallo spirito e dalla missione propri della professione salesiana e, dall'altra, essa assicura, arricchisce e rende feconda l'identità pastorale della sua vocazione e di quella di tutta la comunità”*¹¹.

460. Tenendo presente la specificità salesiana, si possono evidenziare i seguenti *obiettivi della formazione specifica del presbitero*:

– **assimilare i sentimenti di Cristo Sacerdote, di cui il salesiano, come Don Bosco, è testimone per i giovani bisognosi, e vivere il ministero come esperienza spirituale;**

– *sentire con la Chiesa*¹²: assumere l'identità del sacerdote come è presentata dalla Chiesa e nel rapporto con la comunità cristiana (laici, altre vocazioni...); collaborare alla realizzazione della missione secondo il carisma salesiano; agire in comunione con il Papa e i Vescovi;

– *crescere nella coscienza che il ministero presbiterale è una dimensione specifica della sua vocazione salesiana* ed è caratterizzato da essa: dall'aspetto giovanile ed educativo, dall'indole comunitaria, e dall'impegno ad essere prete sempre e dovunque¹³ nella diversità di attività, opere e ruoli;

– *sviluppare una sensibilità propria dello spirito salesiano* per la dimensione catechistica, vocazionale e mariana nell'esercizio del ministero sacerdotale;

– *maturare un atteggiamento di discernimento spirituale e pastorale* di fronte a persone ed eventi, per poter orientare e accompagnare i singoli e le comunità;

– *acquistare una formazione teologica e pastorale* solida e aggiornata, in sintonia con gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione;

– *fare esperienza del ministero proprio del lettorato e dell'accollato, del diaconato e del presbiterato*, nel contesto della comunità locale e ispettoriale;

– *educarsi ad una pedagogia di vita* che prepari a vivere in atteggiamento di formazione permanente.

10.5 L'ESPERIENZA FORMATIVA

461. L'esperienza formativa sacerdotale, che deve conservare tutta l'ampiezza di sguardo del sacerdozio universale e l'unità con il presbiterio locale¹⁴, viene *fatta nella prospettiva salesiana e*

¹⁰ C 116

¹¹ VIGANÒ E., *Ci sta a cuore il prete del duemila*", ACG 335 (1990), pag. 22

¹² Cfr PI 24

¹³ Cfr CG21 294

¹⁴ Cfr MuR 36; PO 8. 10

avviene per gradi e tappe progressive, che comprendono il conferimento e l'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollitato e il conferimento e l'esercizio dell'ordine del diaconato.

In alcune Ispettorie essa coincide in parte con il periodo di preparazione per la professione perpetua.

Chiamato ad essere, come Don Bosco, segno-strumento di Cristo Pastore al servizio dei giovani, il futuro presbitero o diacono coltiva una fede forte e viva, centrata sulla persona di Gesù Cristo, Capo della Chiesa, sommo sacerdote e mediatore.

Da Cristo impara ed attinge la carità pastorale che sta alla base di tutta la sua vita e della sua formazione, e che si esprime in quella compassione e quell'amore che lo spinge a dedicarsi pienamente alla missione.

Vive ed esprime questa carità come ministro della Parola, dei sacramenti e nel servizio della carità.

Mosso dal "*da mihi animas*", guarda ogni persona e ogni avvenimento con ottica pastorale e si impegna con senso comunitario "in molteplici servizi pedagogico-pastorali con il fine di far raggiungere ai destinatari la capacità di vivere la liturgia della propria vita incorporandola all'Eucaristia di Cristo"¹⁵.

10.5.1 La dimensione umana

462. Consapevole che l'efficacia del ministero presbiterale dipende non poco dalla maturità personale e dai buoni rapporti con gli altri, il futuro sacerdote si *sforza di riflettere, nella misura del possibile, la perfezione umana* che vede risplendere in Gesù Cristo e che ammira in Don Bosco.

Egli dimostra quindi grande senso di responsabilità, affettività matura e serena, equilibrio e prudenza nel valutare e giudicare, sincerità di cuore e rispetto per la giustizia.

Coltiva in sé le qualità umane che lo rendono amabile e quindi più credibile, come la simpatia, l'affabilità, la lealtà, la fedeltà alla parola data, il rispetto per le persone e l'apertura alle idee altrui, la riservatezza e la discrezione.

Sviluppa quelle doti che facilitano l'incontro con le persone come l'umiltà, la gentilezza del tratto, la fiducia, l'ascolto, l'empatia, la comprensione e la carità nella conversazione.

Matura un rapporto fraterno di complementarità nella missione con il salesiano coadiutore.

Impara a riconoscere i limiti che deve avere nelle relazioni pastorali e nel suo coinvolgimento nella vita delle persone. Coltiva un rapporto pastorale positivo, equilibrato e prudente con la donna.

Matura una profonda sensibilità per i più poveri e per chi soffre.

10.5.2 La dimensione spirituale

463. La dimensione spirituale è *il punto centrale e identificante* della chiamata ad essere mediatore dell'azione e della presenza del Signore. Si tratta di creare in sé l'unità tra vita interiore e apostolato, tra annuncio e testimonianza, attenzione a Dio e attenzione ai giovani, liturgia e vita.

Nel cuore dell'esperienza vi è sì la disponibilità al servizio, ma prima ancora la disponibilità ad una comunione di vita con Cristo, ad un cammino di santità nel ministero.

Conscio del fatto che l'ordinazione presbiterale o diaconale stabilisce un nuovo e profondo legame personale con Cristo, per cui viene configurato a Cristo Capo della Chiesa, il candidato si prepara ad essa e comincia a viverla, sapendo che tutto dipende da quel legame. Legarsi a Cristo con

¹⁵ Cfr VIGANÒ E., *Ci sta a cuore il prete del duemila*, ACG 335 (1990), pag. 35

sentimenti di profonda amicizia è il cuore di tutta la sua preparazione all'ordinazione e di tutto il suo ministero.

La totale configurazione con Cristo caratterizza la sua vita spirituale che viene “improntata, plasmata, connotata da quegli atteggiamenti e comportamenti che sono propri di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa”¹⁶. Identificandosi con “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”¹⁷, egli cresce nell'amore verso il Padre e verso gli uomini, imita Cristo nella donazione totale di se stesso e nel servizio.

Egli cresce nella conoscenza e nell'amore verso di Lui, lo incontra spesso nella sua Parola e nella preghiera e vive unito e in amicizia con Lui mediante l'attiva partecipazione nei sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione, nella Liturgia delle Ore e nel servizio della carità ai fratelli.

464. La sua configurazione a Cristo si esprime anche con *l'identificazione con la Chiesa*. Egli è chiamato ad essere “*uomo della Chiesa*”.

Ama la Chiesa, contemplando la sua realtà nella fede e vivendo in comunione di mente e di cuore con i pastori. Coltiva l'ardore pastorale e missionario e dà il suo apporto personale per l'edificazione della Chiesa. La santifica attraverso la propria vita santa. Fa della Liturgia delle Ore, alla cui celebrazione si è impegnato solennemente¹⁸, il nutrimento della preghiera personale e l'espressione del senso ecclesiale.

Questo amore per la Chiesa diventa effettivo nell'impegno di vivere il rapporto con la Chiesa locale, con il vescovo, con i sacerdoti, con i religiosi e i laici, apprezzando e promuovendo “l'unità della comunità ecclesiale nell'armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi”¹⁹.

465. La configurazione a Cristo e l'identificazione con la Chiesa sfociano in modo naturale nell'umile e disinteressato *servizio ai fratelli* attraverso il ministero.

“La formazione al dono generoso e gratuito di sé... rappresenta una condizione irrinunciabile per chi è chiamato a farsi epifania e trasparenza del Buon Pastore che dà la vita...”²⁰.

Il presbitero o diacono si qualifica come “*uomo della carità*”. Egli sa che lo scopo principale della sua vita sacerdotale non è la realizzazione di se stesso e neppure il successo di tutti i suoi sforzi – questo lo lascia al Signore – ma è lo spendere la propria vita per gli altri, con tutto l'amore e l'ascesi che esso comporta, consapevole che in questo modo sta lavorando per colui che veramente e solamente importa.

Il salesiano vive questo atteggiamento nella prospettiva specifica della sua vocazione, un atteggiamento di servizio gioioso e gratuito ai confratelli e ai giovani, con cuore indiviso e grande libertà interiore anche a costo di molto sacrificio personale. Così egli sviluppa quella “costante disponibilità a lasciarsi afferrare, quasi ‘mangiare’”²¹ dalle esigenze della missione.

10.5.3 La dimensione intellettuale

¹⁶ PDV 21

¹⁷ Fil 2,5

¹⁸ Cfr PAOLO VI, Lettera Apostolica 1972, *Ad pascendum*, VIII

¹⁹ PDV 16

²⁰ PDV 49

²¹ PDV 28

466. La formazione intellettuale del salesiano presbitero ha come fine l'acquisizione da parte del candidato di un'ampia e soda preparazione nelle scienze sacre, di un solido radicamento nella "salesianità" e di una cultura generale proporzionata alle necessità dei nostri tempi, in modo da abilitarsi al dialogo e discernimento pastorale ed essere in grado di annunciare convenientemente il messaggio evangelico ai giovani d'oggi, di inserirlo nella loro cultura, di orientare e costruire la comunità cristiana²².

Gli studi vengono integrati in un cammino spirituale segnato dall'esperienza personale di Dio. Così il candidato al sacerdozio va al di là di una pura scienza nozionistica; dà solido fondamento e nutre la propria fede, arriva alla sapienza o intelligenza del cuore, e si abitua alla riflessione, allo studio e alla condivisione come atteggiamento di formazione permanente.

467. La formazione intellettuale in questo periodo richiede tempo e grande dedizione, amore e spirito di sacrificio. È frutto di un contributo interdisciplinare e di una metodologia che coinvolge attivamente.

Il rigore scientifico degli studi sarà equilibrato con la loro destinazione pastorale²³, confrontandosi con i problemi pastorali di oggi, specialmente con le sfide dell'evangelizzazione delle culture e dell'inculturazione del Vangelo. Tale compito, ispirato agli orientamenti ecclesiali, comporta una intelligente e responsabile contestualizzazione della riflessione.

Gli studi devono abilitare a comunicare la fede ai giovani nella loro situazione socio-culturale e ad illuminare e guidare la loro vita spirituale. Allo stesso tempo, rimane molto vero che solo uno studio serio contribuisce ad una solida formazione del pastore d'anime come maestro della fede e lo abilita ad annunciare il messaggio evangelico con efficacia secondo modi più confacenti alla cultura odierna.

10.5.3.1 Lo studio della Teologia

468. Lo studio della teologia tende a far sì che il candidato al presbiterato acquisti una visione organica delle verità rivelate da Dio in Gesù Cristo e dell'esperienza di fede della Chiesa.

Da una parte, la teologia ha come punto di riferimento la Parola di Dio, celebrata e vissuta nella Tradizione viva della Chiesa: di qui lo studio della Scrittura, dei Padri della Chiesa, della liturgia e della storia della Chiesa.

D'altra parte, essa si indirizza al sacerdote, chiamato a credere, a vivere e a comunicare la fede e l'ethos cristiani: di qui lo studio della dogmatica, della teologia morale, della teologia spirituale, del diritto canonico e della teologia pastorale.

Il riferimento all'uomo credente domanda di affrontare la questione del rapporto fede-ragione – di qui lo studio della teologia fondamentale – trattando della rivelazione cristiana e della sua trasmissione nella Chiesa. E cerca di dare risposte ai problemi connessi con la situazione sociale e culturale: di qui lo studio della dottrina sociale della Chiesa, della missiologia, dell'ecumenismo, delle religioni non-cristiane²⁴ e delle espressioni della religiosità.

Non va trascurata la formazione nel campo della comunicazione sociale, che offre un quadro di riferimento teorico circa la teologia della comunicazione, il magistero della Chiesa, i valori etici e le problematiche pastorali connesse con le culture giovanili, e abilita il futuro sacerdote o diacono alla comunicatività nell'omiletica, nella prassi liturgica, nella pastorale, nella catechesi e nel servizio

²² Cfr RFIS 59

²³ Cfr PDV 55

²⁴ Cfr PDV 54

ministeriale in genere. La conoscenza degli strumenti, e contestualmente degli stili, dei codici e dei linguaggi dei moderni mezzi di comunicazione, lo aiuteranno ad annunciare il Vangelo, rendendo il messaggio più comprensibile all'uomo contemporaneo.

L'importante è che tutti questi aspetti della teologia convergano armonicamente nella visione della storia della salvezza che si attua nella vita della Chiesa e nelle vicende del mondo²⁵.

10.5.3.2 Prospettiva salesiana e discipline salesiane

469. Nel contesto del piano fondamentale di formazione sacerdotale promulgato dalla Chiesa, la vocazione specifica salesiana porta a sottolineare la prospettiva della missione giovanile e altri ambiti connessi con essa. Questo comporta che:

- all'interno delle stesse discipline teologiche ci sia una *sensibilità salesiana nel modo di affrontare i temi* e di sottolineare la loro incidenza pastorale;
- si coltivino *ambiti specificamente salesiani nella linea del presbiterato* o ambiti che hanno attinenza diretta con esso, come l'esperienza sacerdotale di Don Bosco, la pastorale giovanile, la catechesi (specie dei giovani) e la spiritualità salesiana, l'animazione spirituale di persone, gruppi e comunità, la comprensione e l'animazione delle diverse vocazioni all'interno della Famiglia salesiana, la fisionomia pastorale delle diverse opere salesiane e la figura del prete o diacono in esse.

10.5.4 La dimensione educativo-pastorale

470. La formazione specifica del salesiano presbitero nella dimensione educativo-pastorale riguarda la mentalità e i criteri pastorali, gli atteggiamenti, la metodologia e le abilità, la maniera di porsi come presbitero salesiano nella realtà pastorale della comunità ecclesiale e di fronte alle sfide della missione. In particolare, in questa fase la dimensione educativo-pastorale intende *qualificare il confratello per le espressioni fondamentali del ministero*, secondo le specificazioni della vocazione salesiana, continuando l'esperienza vissuta durante gli anni della formazione precedente, specialmente nel tirocinio.

10.5.4.1 Gli aspetti da coltivare

471. Per essere *servitore della Parola*, nel contesto della nuova evangelizzazione e di fronte alle sfide culturali, il futuro presbitero o diacono:

- si qualifica, attraverso lo studio e la meditazione, per annunciare e testimoniare la Parola di Dio, in sintonia con la “*mens*” della Chiesa e avendo sempre presente il rapporto tra fede e cultura;
- impara l'arte della predicazione, in particolare l'omiletica, e l'arte della comunicazione sociale in funzione della evangelizzazione, con speciale attenzione ad alcuni ambiti come il primo annuncio, l'educazione della fede nella catechesi, il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso;
- si rende più idoneo per l'accompagnamento e la crescita spirituale delle persone, specialmente nel campo giovanile e nell'ambito della Famiglia Salesiana.

472. In vista del suo servizio nella liturgia e nei sacramenti:

- si qualifica per i diversi compiti liturgici del sacerdote o diacono, e in particolare per la presidenza degli atti di culto del popolo cristiano;
- mette in sintonia ogni espressione culturale con l'insieme dell'evangelizzazione e dell'azione pastorale della Chiesa e con le scelte fondanti della Pastorale Giovanile Salesiana;

²⁵ Cfr RFIS 77

– si abilita ad iniziare i giovani e i fedeli alla celebrazione dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

473. Per rendersi capace del *servizio della carità* proprio del presbitero o diacono:

– si dispone a mettere al primo posto la logica del servizio e si fa testimone della carità di Cristo Buon Pastore nella comunità, superando ogni egoismo e individualismo;

– si prepara ad assumere le forme differenti di vivere il sacerdozio o il diaconato, secondo i diversi ruoli e nei diversi ambienti in cui si realizza la missione salesiana;

– cresce nell'attenzione alla pastorale d'insieme, seguendo le indicazioni della Chiesa e della Congregazione e in sintonia con il PEPS locale, imparando a lavorare in équipe con una metodologia di progettazione pastorale e a dare il suo contributo specifico alla CEP come sacerdote o diacono;

– si rende atto all'animazione spirituale dei gruppi e movimenti giovanili, e delle comunità ecclesiali.

10.5.4.2 L'esercizio dei ministeri e del diaconato

474. Nel cammino verso il presbiterato hanno *un particolare significato pedagogico* i ministeri del lettorato e dell'accollato e il diaconato, che aiutano a maturare e a fare esperienza dei valori ed assumere gli atteggiamenti caratteristici della dimensione educativo-pastorale e ad acquisire le competenze e le abilità richieste.

10.5.4.2.1 Il lettorato e l'accollato

Il ruolo del *lettore* è di proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica e svolgere altri compiti connessi, come, per esempio, dirigere il canto, guidare la partecipazione dei fedeli e istruirli a ricevere degnamente i sacramenti²⁶.

L'esercizio del lettorato quindi sottolinea in modo particolare l'amore e la conoscenza della Sacra Scrittura, e l'abilitazione per la sua proclamazione.

Come *accolito* il confratello assume il compito di curare il servizio dell'altare, aiutare il diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Messa, distribuire la Santa Comunione in certe circostanze, esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Santissimo Sacramento.

L'esercizio dell'accollato dunque sottolinea la partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia e il servizio liturgico nei suoi diversi aspetti.

Per i candidati agli ordini sacri l'esercizio graduale del ministero della Parola e dell'altare ha una finalità prevalentemente pedagogica, in quanto li rende più consapevoli della loro vocazione e li aiuta ad essere ferventi nello spirito e pronti nel servire il Signore nei fedeli²⁷.

10.5.4.2.2 Il diaconato

475. Anche il diaconato – per coloro che sono incamminati al sacerdozio – è pedagogicamente orientato al ministero presbiterale. È un tempo di iniziazione, ma anche di approfondimento e di

²⁶ Cfr PAOLO VI, Lettera Apostolica, 1972, *Ministeria quaedam*, V

²⁷ Cfr PAOLO VI, Lettera Apostolica, 1972, *Ad Pascendum*, Introduzione

sintesi. L'esercizio di questo ordine infatti favorisce *la maturazione di alcuni aspetti specificamente sacerdotali*, anche se è limitato nella durata e nelle possibilità concrete di applicazione.

Tra le aree da privilegiare nella preparazione e nell'esercizio del diaconato, si possono segnalare le seguenti:

- *l'annuncio della Parola di Dio*: il diacono salesiano si qualifica e fa esperienza nella predicazione della Parola di Dio e nell'educazione della fede dei giovani;

- *l'animazione liturgica*: egli approfondisce i contenuti teologico-pastorali del Lezionario, del Messale e della Liturgia della Ore. S'impegna nell'esercizio del ministero diaconale nel campo liturgico (organizzando e presiedendo le varie celebrazioni, curando la preparazione di quelli che partecipano in esse) sia all'interno della propria comunità, sia in altre attività pastorali;

- *la pastorale dei sacramenti e la preparazione per l'esercizio del sacramento della Riconciliazione*: il salesiano che riceve il diaconato in preparazione alla ordinazione sacerdotale viene introdotto gradualmente al ministero dei sacramenti e già si orienta per il futuro compito di confessore e guida delle anime. Con l'aiuto di confratelli esperti nel campo morale e nella confessione, egli si abilita all'accompagnamento delle persone nel sacramento, congiungendo l'attenzione alle situazioni, la chiarezza dei criteri e l'abilità educativa e tenendo conto della gradualità dell'itinerario personale. Si prepara per l'accompagnamento, l'orientamento e la direzione spirituale delle persone anche nell'ambito non sacramentale. Tutto ciò suppone sensibilità e capacità di lettura delle realtà umane e una loro valutazione secondo i criteri della fede.

Con il diaconato inizia l'impegno ufficiale di celebrazione della Liturgia delle Ore a nome della Chiesa.

10.6 ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE

476. Gli anni di formazione specifica del salesiano presbitero trovano *un ideale* a cui ispirarsi nel tempo d'attesa degli *apostoli nel cenacolo* dopo la risurrezione: assidui in preghiera con la Vergine Maria, essi attendono la venuta dello Spirito Santo.

La carità pastorale e l'ardore per la missione nella prospettiva di apertura al servizio pastorale danno il tono a tutta l'esperienza formativa.

477. La comunità di formazione presbiterale è composta da confratelli che hanno fatto esperienza di vita salesiana e stanno per assumere in pienezza i compiti della missione. È importante introdurli ad *assumere la piena responsabilità per la propria formazione* fin dall'inizio di questa fase molto diversa dalla precedente.

L'ambiente formativo deve essere caratterizzato da:

- *il coinvolgimento di tutti nell'impegno formativo*, superando atteggiamenti reattivi o di individualismo, agendo in forma motivata con libertà matura, accettando serenamente il servizio dell'autorità e le diverse mediazioni;

- *lo studio assunto con serietà* e l'importanza data alla riflessione personale e partecipata;

- *l'impostazione della vita di preghiera* con stile salesiano e con qualità, sottolineando la spiritualità presbiterale e coltivando un atteggiamento e un ritmo personale di preghiera;

- *il senso di fraternità* attraverso la condivisione della propria esperienza, il discernimento comunitario alla luce della Parola, il camminare insieme nella conversione e nella correzione fraterna, il confronto sincero e comprensivo;

- l'offerta e la pratica dell'accompagnamento personale e della direzione spirituale;

- *una forte spinta pastorale*, espressa secondo le caratteristiche di questa fase, evitando due rischi: che lo stile di vita della comunità sia troppo lontano dagli interessi pastorali salesiani o che sia

talmente inserito in una azione concreta da non offrire più ai candidati tempo sufficiente per lo studio, la vita comunitaria e la preghiera;

– *il senso di unione* con l’Ispettorìa, la Congregazione e la Famiglia Salesiana, e la sintonia con la Chiesa e con gli orientamenti dei Pastori.

Si darà *serietà alle ammissioni* al diaconato e al presbiterato, curando un attento processo di discernimento e di corresponsabilità di tutti quelli che intervengono, incominciando dal candidato.

478. Costituisce parte dell’ambiente formativo di questa fase *il “centro studi”* – sia salesiano che non salesiano – che contribuisce a maturare la mentalità, i criteri e la qualificazione pastorale, comunicando di fatto una immagine del sacerdote e del ministero che incide sull’identità vocazionale, sulla visione della missione e sulla spiritualità²⁸. La sua impostazione deve essere coerente con il progetto formativo globale.

Il centro salesiano – che è da preferirsi – rende possibile un’impostazione degli studi attenta alla prospettiva salesiana e ai contenuti specifici che da essa derivano.

Non basta che la comunità formatrice assicuri la dimensione salesiana per il suo stile di vita spirituale e fraterna, di impegno apostolico e di studi, ma è *necessario completare il programma delle materie “salesiane”*, proprio per offrire una base solida alla vocazione e al ministero del futuro sacerdote o diacono.

10.7 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

479. Dopo il tirocinio il salesiano coadiutore e il candidato al ministero presbiterale o al diaconato permanente completano la formazione iniziale con la formazione specifica²⁹.

10.7.1 Il salesiano coadiutore

480. *È responsabilità delle Ispettorie assicurare ai confratelli coadiutori dopo il tirocinio la formazione specifica e la preparazione professionale previste dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali. La formazione specifica nell’ambito intellettuale consiste in un’adeguata preparazione teologica, pedagogica e salesiana nella linea della propria vocazione specifica. Dopo la formazione specifica si può prevedere un possibile ulteriore impegno di specializzazione, per completare la qualificazione professionale iniziata preferibilmente prima del tirocinio*³⁰.

481. *La vocazione del salesiano coadiutore è un dono del Signore che va curato e coltivato dal confratello e da tutta la comunità. In questa prospettiva la domanda di un salesiano coadiutore che chieda di iniziare un curriculum formativo in vista del diaconato permanente o del presbiterato va trattata con particolare discernimento, con la considerazione e le riserve che merita un cambio di opzione vocazionale.*

Nel caso di un salesiano coadiutore professore temporaneo la decisione sarà presa dall’Ispettore con il suo Consiglio, secondo il processo che egli ritiene opportuno.

Nel caso di un salesiano coadiutore professore perpetuo la domanda deve essere indirizzata al Rettor Maggiore, previa approvazione dell’Ispettore col suo Consiglio. Prima della domanda al Rettor Maggiore va assicurato un processo serio e responsabile all’interno della Ispettorìa:

²⁸ Cfr PDV 67

²⁹ Cfr C 116

³⁰ Cfr. Reg. 98.

- *il salesiano coadiutore richiedente inizia il processo di discernimento con la guida spirituale; qualora il discernimento con la guida spirituale si concluda con una indicazione di cambio di opzione vocazionale, egli si rivolge all'Ispettore;*
- *l'Ispettore con il suo Consiglio procede all'approvazione o meno della domanda, valutando la storia vocazionale e le motivazioni emerse, il parere del Direttore della comunità, studiando se il confratello dimostri segni chiari di una vocazione al diaconato permanente o presbiterato salesiano, individuando infine che cosa di nuovo è intervenuto per determinare questo cambio;*
- *nel caso di approvazione da parte dell'Ispettore e del suo Consiglio, l'Ispettore inoltra tutta la documentazione al Rettor Maggiore, al quale spetta la decisione ultima.*

10.7.2 Il salesiano presbitero o diacono permanente

482. La formazione specifica del confratello chierico esige da ogni candidato l'orientamento chiaro verso la vita sacerdotale. Perciò, al momento della sua accettazione per questa fase formativa, si richiede dal confratello una **dichiarazione di intenzione nel senso suddetto**. Le modalità per tale dichiarazione possono essere varie: ad esempio, attraverso la domanda all'Ispettore di intraprendere gli studi teologici o la domanda di iniziare la preparazione della professione perpetua nella linea del presbiterato salesiano.

483. “La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue **gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione**”³¹. “I soci che si preparano al ministero dell'ordine devono attendere, almeno per quattro anni, a una intensa formazione specifica in comunità formatrici”³². Durante questo periodo si dia priorità all'impegno proprio della fase formativa; altri studi e attività sono permessi solo se compatibili con questo obiettivo.

484. Gli **studi teologici** devono durare **quattro anni**³³. Nelle facoltà dove al triennio istituzionale segue l'iscrizione ad un biennio di licenza in scienze ecclesiastiche, il quarto anno di teologia è sostituito da tale biennio³⁴.

485. “Ci sia una seria formazione teologica pastorale mediante gli studi prescritti dalla Chiesa”³⁵. Essi siano “ordinati e svolti secondo la nostra **specificità intenzionalità vocazionale**. Si curino in particolare gli studi di salesianità con esplicito riferimento alla figura di Don Bosco prete”³⁶.

486. Gli studi teologici si compiano con serietà, di preferenza in centri salesiani³⁷. Quando non sia possibile la frequenza di un centro salesiano, si privilegi quel centro non salesiano in grado di contribuire maggiormente alla formazione di un prete o diacono educatore pastore. Per la **scelta del centro** si tengano presenti i criteri precedentemente indicati³⁸.

³¹ C 116

³² R 97; cfr CG21 295. 44

³³ CEC, *La formazione teologica dei futuri sacerdoti*; CG21 295

³⁴ Cfr *Sapientia christiana* art. 72-74

³⁵ CG21 295

³⁶ Ibid

³⁷ R 97

³⁸ Vedi precedente n. 178

487. I confratelli affrontino gli studi teologici con la “**necessaria preparazione** sia letteraria che filosofica”³⁹. Essi siano in grado di accedere alle fonti della riflessione teologica (la Sacra Scrittura, i documenti del Magistero, le opere dei Padri della Chiesa e i grandi Teologi).

È da favorire a questo scopo una sufficiente conoscenza del latino e, almeno per coloro che si orientano verso i gradi accademici, delle lingue bibliche⁴⁰.

488. Al termine degli studi teologici e, per i futuri presbiteri ordinariamente prima dell'ordinazione sacerdotale, vi sia **un esame di “sintesi” o di baccalaureato**⁴¹.

489. Quanto si esige in genere circa le qualità umane e spirituali, la preparazione dottrinale, psico-pedagogica, salesiana, pastorale, la conveniente previa esperienza apostolica e l'impegno di aggiornamento, sia norma e criterio per destinare un confratello al **compito di formatore** in comunità di formazione sacerdotale e/o diaconale⁴².

490. **Il Direttore**, nello svolgimento del suo compito, abbia coscienza della sua particolare responsabilità nella formazione dei futuri sacerdoti. Curi l'animazione spirituale comunitaria e personale: le conferenze periodiche, le buone notti, il colloquio mensile, i momenti di discernimento per le ammissioni, la preparazione ai ministeri e alle ordinazioni, i ritiri mensili e trimestrali, gli esercizi spirituali annuali⁴³.

491. **I ministeri del lettorato e accolitato**, previsti per i chierici con finalità pedagogica, siano conferiti durante la formazione specifica del salesiano presbitero.

492. Nell'istituzione dei ministeri e nel conferimento del diaconato e del presbiterato ci si attenga alle **norme della Chiesa e della Congregazione**. In particolare:

- il conferimento dei ministeri del lettorato e dell'accollitato ai candidati al diaconato e al presbiterato è un obbligo dal quale solo la Santa Sede può dispensare⁴⁴;

- tali ministeri devono essere esercitati per un conveniente periodo di tempo in vista di una più adeguata e specifica abilitazione al servizio della Parola e dell'altare⁴⁵;

- l'esercizio di tali ministeri per un “tempo conveniente” implica che tra il conferimento del lettorato e quello dell'accollitato siano rispettati gli interstizi stabiliti dalla Santa Sede e dalle Conferenze Episcopali. Tra l'accollitato e il diaconato l'interstizio di tempo è di almeno sei mesi⁴⁶;

- il conferimento del lettorato e dell'accollitato senza che tra di essi intercorra almeno lo spazio di qualche mese è illecito e irregolare e fa perdere il senso pedagogico dei ministeri stessi. Così pure una vicinanza troppo stretta tra l'accollitato e il diaconato⁴⁷.

³⁹ CEC-FT 129.

⁴⁰ Cfr Ibid 130

⁴¹ Cfr *Sapientia christiana* art. 72

⁴² Cfr CGS 684-686

⁴³ Cfr C 55.70; R 49.79. 175

⁴⁴ Cfr ACS 293 26

⁴⁵ PAOLO VI, Lettera Apostolica, 1972, *Ad Pascendum* II

⁴⁶ Cfr can. 1035 § 2

493. Per **i criteri e le modalità di ammissione** ai ministeri e agli ordini si tenga presente quanto è stato detto sul discernimento vocazionale⁴⁸. L'ammissione al diaconato e al presbiterato deve essere fatta con speciale diligenza e serietà sulla base di una valutazione dell'intera esperienza formativa.

494. L'**ordinazione diaconale** può avvenire ordinariamente soltanto dopo aver concluso il terzo anno degli studi teologici⁴⁹.

Dopo l'ordinazione diaconale, senza interrompere gli studi regolari, ogni diacono esercita il ministero secondo le funzioni liturgico-pastorali ad esso specificamente inerenti. È importante che questo esercizio avvenga in maniera sistematica e guidata e con le opportune verifiche da parte dei formatori⁵⁰.

Il "tempus congruum", di cui parla il can. 1032 §2, sarà valutato sia in rapporto alla persona del candidato che all'indole della Congregazione, che già cura anteriormente una consistente preparazione pastorale.

495. **I futuri presbiteri ordinariamente devono completare i quattro anni di permanenza in comunità formatrici prima dell'ordinazione. Questo vale anche per coloro che, ultimato il triennio istituzionale in una facoltà, si iscrivono al biennio di licenza in teologia. "Terminato il quarto anno di teologia o il primo anno di licenza, si può accedere all'ordinazione presbiterale"**⁵¹.

Quando serie ragioni consiglino di anticipare l'ordinazione presbiterale durante l'ultimo semestre del quarto anno degli studi teologici, la decisione sia presa dall'Ispettore con il consenso del suo Consiglio, assicurando in ogni caso che si concludano gli studi di teologia secondo le norme ecclesiastiche⁵². Dicasi lo stesso di una eventuale anticipazione dell'ordinazione diaconale.

L'Ispettore informi opportunamente il Rettor Maggiore attraverso il Consigliere generale per la formazione.

496. Se qualche diacono, terminato il normale curriculum formativo, domandasse un tempo più prolungato prima di far domanda per essere ordinato presbitero, si chiariscano i motivi della richiesta e si stabiliscano gli obiettivi, la durata e le condizioni formative dell'esperienza.

497. In caso di **interruzione della formazione specifica o di non ammissione** alla professione, al diaconato o al presbiterato per motivi seri, se il candidato facesse in seguito domanda di continuare la fase interrotta o di essere ammesso l'Ispettore col suo Consiglio assicurino un congruo periodo di tempo per verificare positivamente il compimento delle condizioni stabilite e il raggiungimento degli obiettivi indicati, prima di esaminare la richiesta. Il periodo di tempo ordinariamente non sia inferiore a un anno.

⁴⁷ Cfr ACS 293, pag. 36; CEC-FS, pag. 16

⁴⁸ Cfr *Criteri e norme*; anche precedente n. 301

⁴⁹ Cfr ACG 312, pag. 46

⁵⁰ Cfr ACG 312, pag. 46-47

⁵¹ ACG 312, pag. 47

⁵² Cfr *Sapientia christiana* art. 72-74

498. La preparazione dei **diaconi permanenti**, in linea di principio, si attenga alle disposizioni della Chiesa locale dove essi eserciteranno il loro ministero⁵³. Essi faranno riferimento eventualmente alle comunità formatrici e ai centri salesiani di studio del posto.

499. “Il diacono religioso, stabilmente o temporaneamente dimorante in un territorio in cui non sia in vigore la disciplina del diaconato permanente, non eserciti le funzioni diaconali se non con il consenso dell'Ordinario del luogo”,⁵⁴.

500. Data l'importanza della scelta vocazionale, l'eventuale domanda di un salesiano diacono permanente in vista del presbiterato va presentata al Rettor Maggiore, previa approvazione dell'Ispettore col suo Consiglio, e va trattata con particolare discernimento e con la considerazione e le riserve opportune.

⁵³ Cfr ACS 267, pag. 54

⁵⁴ PAOLO VI, Lettera Apostolica *Sacrum diaconatus ordinem* (1967) 34

11. CAPITOLO UNDICESIMO.

LA PREPARAZIONE PER LA PROFESSIONE PERPETUA

501. Il cammino che va dalla prima professione alla definitiva incorporazione nella Società è necessario “sia al candidato che alla comunità per discernere, in mutua collaborazione, la volontà di Dio e per corrispondervi”¹. È *tempo di vicendevole conoscenza e di decisioni prese in corresponsabilità*. Il confratello “sostenuto dalla comunità e da una guida spirituale, *completa il processo di maturazione in vista della professione perpetua*”²

502. La professione temporanea è già grazia di alleanza e mistero di consacrazione di Dio e di offerta totale a Lui.

Tuttavia, senza nulla togliere al valore della professione temporanea, anch’essa fatta con l’intenzione di offrirsi a Dio per tutta la vita, è *la professione perpetua*, con il suo carattere di totalità (“totalmente”) e di definitività (“per sempre”), che esprime da una parte l’opzione fondamentale e definitiva della libertà del salesiano, e dall’altra parte la consacrazione totalizzante di Dio, che si compie mediante il ministero della Chiesa.

Un atto di tale importanza, che segna tutta la vita del salesiano e che stabilisce un legame nuovo e definitivo tra lui e la Congregazione *richiede un adeguato periodo di preparazione prossima*.

11.1 NATURA E SCOPO

503. “Il socio – dicono le Costituzioni – fa la professione perpetua quando ha raggiunto la maturità spirituale salesiana richiesta dall’importanza di tale scelta. La celebrazione di questo atto è preceduta da un tempo conveniente di preparazione immediata”³.

Di fatto, l’espressione “preparazione alla professione perpetua” ha assunto finora significati diversi e si è tradotta in proposte differenziate.

Ci si riferisce, a volte, alla preparazione immediata per la celebrazione dopo che è stato compiuto il discernimento, è stata inoltrata la domanda e il confratello è stato accettato.

Altre volte, si pensa al cammino di discernimento in vista della domanda, impostato come tempo di valutazione e di sintesi del percorso formativo, che va dal prenoviziato alla fine della professione temporanea.

Per “preparazione alla professione perpetua” noi intendiamo il periodo che comprende il processo di discernimento e la verifica che precede l’opzione definitiva, la domanda, l’ammissione, e la preparazione immediata all’atto della professione; non si limita quindi a preparare il momento della celebrazione, una volta avvenuta l’ammissione.

504. Questo periodo di preparazione ha come scopo:

– la verifica della vocazione alla luce dell’esperienza vissuta:

¹ C 107

² C 113

³ C 117

Il confratello rivisita il cammino percorso, valuta la sua storia vocazionale alla luce di Dio, e verifica la solidità delle motivazioni.

Da parte sua, la comunità locale e ispettoriale lo accompagna in questo cammino, verifica l'idoneità del confratello all'impegno definitivo nella vita consacrata salesiana, la consistenza delle sue motivazioni e l'esistenza della maturità spirituale richiesta.

Il discernimento e l'ammissione alla professione perpetua, che comportano una responsabilità particolare, si fanno in base ad una valutazione globale dell'esperienza formativa e si fondano su elementi positivi.

Segno fondamentale della maturità richiesta per la professione perpetua è la retta intenzione, cioè la volontà chiara e decisa di offrirsi interamente al Signore, di appartenere a Lui e di servirlo nel prossimo secondo la vocazione salesiana. Più in là di un generoso desiderio di servizio e di una inclinazione per il lavoro nel campo giovanile ed educativo o dell'attrazione per lo stile di vita salesiano – aspetti certamente importanti ma che non bastano, da soli, per sostenere un progetto di vita consacrata – occorre l'intenzione soprannaturale, che è impegno di tutta la persona illuminata dalla fede, offerta di sé a una missione chiaramente accettata dalla mano di Dio per mezzo della Chiesa. È il segno vocazionale più caratteristico che conferisce solido fondamento agli altri elementi di idoneità vocazionale.

– la maturazione di una nuova sintesi personale:

Il confratello prende coscienza del carattere peculiare della professione perpetua, approfondisce le sue motivazioni e cresce nel senso di appartenenza alla Congregazione. Rielabora il suo progetto di vita nella prospettiva dei valori del carisma, proiettandolo verso il futuro con un atteggiamento di formazione permanente.

– l'opzione definitiva motivata e fondata sulla grazia di Dio:

Il confratello conclude il suo discernimento con la decisione di assumere definitivamente il progetto di Don Bosco come vita nello Spirito a servizio dei giovani, secondo il cammino di santità tracciato dalle Costituzioni salesiane, e di viverlo in una comunità ispettoriale concreta. Consapevole della portata degli impegni che sta per prendere, appoggia la sua fedeltà su Dio che lo ha amato per primo e ha stabilito una speciale alleanza con lui. Trova pure sostegno nell'aiuto dei suoi confratelli e nel suo amore ai giovani⁴.

Vi potrà essere chi durante questo periodo di preparazione, in dialogo con il direttore spirituale e l'Ispettore, giudica opportuno di prolungare il periodo dei voti temporanei o chi giunge alla conclusione di non continuare nella vita salesiana.

11.2 L'ESPERIENZA FORMATIVA

505. Il tempo di preparazione alla professione perpetua *porta a compimento* il cammino di comprensione e di assimilazione del progetto vocazionale di Don Bosco.

È tempo di grande impegno spirituale, di confronto fraterno, di valutazione sincera della propria situazione, di consapevolezza del dono ricevuto e di concreta e profonda identificazione con esso, di riaffermazione delle motivazioni fondamentali, di formulazione di una pedagogia di vita che aiuti a camminare in fedeltà.

506. *La programmazione del periodo di preparazione* tende a dar qualità ai contenuti dell'esperienza e privilegia un metodo che coinvolga la persona in profondità. Nel suo insieme, essa sottolinea il confronto vitale con il progetto salesiano e con lo spirito della Congregazione. È tempo

⁴ Cfr C 195

di rimeditazione delle Costituzioni e, attraverso di esse, di approfondimento dei temi fondamentali della vita consacrata, che orientano l'esistenza del salesiano. Si riflette pure sul senso della professione, sul suo carattere unico e definitivo, sulle sue implicanze ecclesiali, sul rito della professione.

Assumono molta importanza in questo periodo i tempi di raccoglimento, il confronto vitale con Gesù Cristo “nostra regola vivente” e con Don Bosco, attraverso la riflessione, la preghiera e la direzione spirituale.

11.3 ALCUNE CONDIZIONI FORMATIVE

507. Essendo questa preparazione uno dei tempi forti di tutto il processo formativo, la Chiesa richiede che sia un periodo di particolare intensità spirituale⁵.

La preparazione si traduce a volte in *un itinerario* di un anno o di vari mesi, vissuto nell'impegno ordinario di tirocinio o di formazione specifica, orientato da proposte concrete, segnato da momenti particolari, personali o di gruppo, opportunamente accompagnato dalla comunità locale e sostenuto dalla comunità ispettoriale. Può essere disposto e completato in tempi scaglionati lungo l'anno (per es. all'inizio del periodo, durante il percorso e in prossimità della professione), ma in modo che non si perdano la continuità e l'efficacia della preparazione medesima.

508. Questa esperienza coinvolge il confratello, la comunità e l'Ispettoria.

È di grande importanza quindi assicurare l'accompagnamento, anche attraverso *la presenza di una guida competente* e sperimentata che segue la persona e il gruppo.

Essa aiuta il confratello a rileggere spiritualmente la propria vita dal noviziato in poi, cogliendo il livello di conformazione dei suoi sentimenti a quelli di Cristo, della sua maturità affettiva e vocazionale e della identificazione personale con i valori della vita salesiana.

Aiuta inoltre a valutare la disponibilità ad immergersi nel mistero pasquale, la chiarezza e la robustezza delle motivazioni e la capacità di impegnarsi totalmente con fedeltà.

In questo compito il dialogo e la preghiera con i propri fratelli e il clima comunitario assumono un'importanza notevole, anche se il momento personale prende più rilevanza del momento comunitario.

509. È questa una delle situazioni in cui *la collaborazione tra diverse Ispettorie* può esprimersi nell'organizzazione di iniziative e tempi particolari e può assicurare all'esperienza formativa maggior qualità per la consistenza comunitaria e numerica, per la possibilità di scegliere accompagnatori validi e per la condivisione di esperienze e di metodi.

11.4 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

510. “La professione perpetua è fatta ordinariamente **sei anni dopo la prima professione**. Se tuttavia lo ritiene opportuno, l'Ispettore può prolungare questo tempo, ma non oltre i nove anni”⁶.

⁵ Cfr PI 64

⁶ C 117

L'opportunità di prolungare la professione temporanea deve risultare da un giudizio prudenziale fondato su motivi ragionevoli e adeguati.

511. La professione perpetua può essere emessa allo scadere del tempo della professione temporanea⁷ o fino a tre mesi prima di questa scadenza⁸.

Quest'ultima possibilità esige la presenza di una giusta causa, valutata dall'Ispettore e dal suo Consiglio.

512. La preparazione alla professione perpetua comprende il periodo di verifica e di discernimento in vista della domanda, il processo di ammissione e la preparazione alla celebrazione dell'atto della professione; non si limita a preparare la celebrazione, una volta avvenuta l'ammissione. Nel periodo di preparazione alla professione perpetua da parte dei salesiani chierici e dei salesiani coadiutori si presti accurata attenzione al discernimento sulle due forme, ministeriale e laicale, della vocazione salesiana, in vista di una scelta definitiva. Lo stesso discernimento accurato deve essere fatto prima dell'inizio della formazione specifica, qualora essa preceda la professione perpetua. Tale discernimento sia fatto, oltre che dal formando, anche dall'Ispettore con il suo Consiglio.

513. L'Ispettoria stabilisca un **programma di preparazione** alla professione perpetua indicando modalità, contenuti, durata e responsabili e includendo gli esercizi spirituali che precedono la celebrazione.

514. La preparazione alla professione perpetua coinvolge la responsabilità del confratello, dell'Ispettoria e della comunità locale. Può risultare proficuo che alcuni momenti della preparazione si realizzino con la partecipazione e la collaborazione di più Ispettorie.

515. Il professo temporaneo, circa un anno prima della scadenza del periodo di professione, manifesti esplicitamente all'Ispettore, nella forma che si ritenga più opportuna, la sua **volontà di iniziare la preparazione** alla professione perpetua.

516. Nella preparazione alla professione perpetua si presti particolare attenzione alla dimensione liturgica della consacrazione religiosa, valorizzando i diversi elementi offerti dal Rito.

La **celebrazione** liturgica della professione perpetua abbia una solennità che la distingua chiaramente dalla prima professione e dalle successive rinnovazioni. Si attuino gli elementi propri del Rituale con gli adattamenti in esso previsti⁹.

517. “Il socio fa la professione perpetua quando ha raggiunto la maturità spirituale e salesiana richiesta dall'importanza di tale scelta”¹⁰. Nella sua **domanda** egli deve manifestare:

- la piena coscienza dell'atto definitivo che compie;
- la totale libertà nel compierlo;
- la volontà espressa di continuare nella vita salesiana già intrapresa;
 - cenno al discernimento fatto e alla richiesta di parere al direttore spirituale e al confessore.

⁷ Cfr can. 657 § 1; C 117

⁸ Cfr can. 657 § 3

⁹ Cfr *Ordo Professionis Religiosae*, Premesse 5. 14c; per la celebrazione salesiana vedi *Rituale della professione religiosa*, Società di San Francesco di Sales, Roma 1989

¹⁰ C 117

518. L'**ammissione alla professione perpetua** si faccia in base ad una valutazione di tutto il processo formativo, verificando le motivazioni del soggetto e la sua identificazione con il progetto vocazionale salesiano.

519. “Quando un religioso di voti perpetui chiede di passare dal suo Istituto alla nostra Società, trascorra un periodo di prova di almeno tre anni in una delle nostre comunità per assimilare il nostro spirito. Terminata la prova, può presentare la domanda e, se viene ammesso, fa la professione perpetua a norma del diritto”¹¹.

¹¹ R 94; cf. can. 684

12. CAPITOLO DODICESIMO. LA FORMAZIONE PERMANENTE

520. Tutta la vita è vocazione, tutta la vita è formazione.

La formazione iniziale porta all'identificazione con un progetto di vita consacrata che deve essere tradotto in esperienza di vita lungo tutta l'esistenza. La formazione permanente è la grazia e l'impegno che portano a vivere quel progetto "in un dinamismo di fedeltà"¹. Essa è *la continuazione naturale e assolutamente necessaria del processo vissuto nella formazione iniziale*.

521. *La formazione permanente è una necessità* insita nella realtà personale del salesiano e nel cuore della sua vocazione cristiana e salesiana. Per diverse ragioni:

- *il carattere evolutivo e dinamico della persona umana* domanda una costante apertura al rinnovamento in tutte le dimensioni e momenti dell'esistenza;

- *la vita cristiana* è vocazione permanente, sviluppo della grazia battesimale; richiede capacità di discernimento e risposta di fede di fronte alle sfide che la situazione culturale le pone. La Chiesa stessa è in stato di continuo rinnovamento e lo stimola nei suoi membri;

- *la missione giovanile salesiana*, che si rivolge a quella parte di umanità che è sempre nuova e imprevedibile, esige creatività e dinamismo sempre rinnovati: "con le loro sollecitazioni i giovani ci impediscono di fermarci sul passato, ci educano e ci spingono a trovare risposte nuove e coraggiose"²;

- *i ritmi accelerati delle trasformazioni del mondo* provocano in modo inquietante e pongono interrogativi che esigono a livello personale e comunitario risposte adeguate (per esempio, le sfide della nuova cultura, della secolarizzazione, dell'evangelizzazione);

- *l'odierna aspettativa e domanda universale di qualità* in tutti i campi esige dalla vita consacrata che sappia mantenere leggibile la sua testimonianza ed efficiente il suo servizio apostolico³;

- *il ruolo animatore della comunità salesiana* come nucleo trainante, orientatore e formatore dell'azione pastorale nel nuovo contesto di condivisione con i laici, sottolinea l'urgenza di una ricarica spirituale e apostolica, di un aggiornamento dottrinale e di competenze adeguate e riconosciute.

12.1 NATURA E SCOPO

522. La formazione permanente è un atteggiamento di vita e un "processo globale di rinnovamento"⁴ che avvolge persona e comunità nelle diverse situazioni della vita quotidiana.

Essa avviene primariamente nel "quotidiano", nel compimento stesso della missione: "vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così la capacità d'imparare dalla vita"⁵.

Si dà come *esperienza comunitaria*, frutto della condivisione fraterna, di rapporti vicendevoli e di una comunicazione di qualità, dello slancio apostolico incarnato in un progetto comune, della

¹ VC 70

² CG23 90

³ Cfr CG21 310

⁴ PI 68

⁵ C 119

centralità di Cristo vissuta e celebrata, e dell'autenticità dello stile di vita evangelica: tutto questo inquadrato nel contesto della Chiesa e della Congregazione.

A un livello più ampio – ispettoriale, interispettoriale o ecclesiale – riceve stimolo e sostegno mediante *proposte e iniziative ordinarie e straordinarie* di rinnovamento spirituale e pastorale o di aggiornamento.

523. *Soggetto di formazione permanente è prima di tutto la persona del salesiano.* Nulla può sostituirsi al suo impegno libero e convinto. Nessuno può percorrere per lui l'itinerario del rinnovamento. “Ogni salesiano – dicono le Costituzioni – assume la responsabilità della propria formazione”⁶.

Scopo della formazione permanente è fare in modo che il salesiano viva la vocazione con maturità e gioia, con fedeltà creativa e con capacità di rinnovamento, come risposta permanente al Signore e alle sfide della missione. Tale atteggiamento si esprime nella capacità di discernimento e di riflessione, nell'impegno per un cammino spirituale costantemente coltivato e per uno stile di vita che sostenga la qualità dell'esperienza, e nella ricerca di qualificazione per adempiere la missione con competenza professionale e per animare numerose forze apostoliche.

524. *Soggetto della formazione permanente è anche la comunità salesiana,* in quanto portatrice e testimone nella Chiesa di un dono dello Spirito, educatrice dei suoi membri, ma anche in quanto bisognosa essa stessa di continuo rinnovamento nella fedeltà a Don Bosco e di discernimento nello Spirito. La comunità è soggetto di formazione permanente nel suo essenziale rapporto educativo con giovani e laici, con coloro con cui condivide lo spirito e la missione; ed è questo rapporto che stimola al rinnovamento anche spirituale e offre motivazioni, criteri di verifica e indicazioni di aggiornamento⁷.

Per questo la comunità, soggetto di un'esperienza spirituale e apostolica, vive secondo un progetto e risponde insieme alla vocazione salesiana.

12.2 L'ESPERIENZA FORMATIVA

525. La formazione permanente mantiene vivo “un generale e integrale processo di *continua maturazione, mediante l'approfondimento di ciascuna delle dimensioni* della formazione... a partire dalla carità pastorale e in riferimento ad essa”⁸. Essa si avvale di metodi adeguati per persone adulte, metodi che partono dalla loro esperienza e dalle situazioni di vita vissuta.

12.2.1 La dimensione umana

526. *La formazione permanente è attenta alla crescita della persona.* Stimola e sostiene il cammino di ciascun confratello verso la sua piena maturazione, tenendo conto dell'insieme della propria realtà e dei propri limiti, per lo sviluppo di *una personalità equilibrata ed adulta*, consapevole della propria identità e fedele ad essa. Promuove in lui l'attenzione alla libertà interiore, all'integrazione affettiva, alla serenità dello spirito, all'amore per la verità e alla coerenza tra il dire e il fare⁹.

⁶ C 99

⁷ Cfr CG21 311

⁸ PDV 71

⁹ Cfr VC 71

Il salesiano maturo sviluppa quella *sensibilità* che gli permette di aprirsi alla realtà umana circostante e gli dà la *capacità di relazionarsi* come adulto con altri adulti di tutte le età, specialmente nella propria comunità e con i giovani.

Si sente stimolato dai giovani, che hanno bisogno di trovare in lui un uomo “nuovo”, capace di suscitare emulazione e di risvegliare in loro le ricchezze che portano dentro, le loro risorse umane e i valori evangelici. *L'amicizia attenta, il clima di famiglia, la semplicità e la bontà, la promozione della dignità di ogni persona* diventano per loro un'esperienza davvero originale, una valida “testimonianza”¹⁰.

La realtà evolutiva della persona esige *attenzione, nelle diverse stagioni della vita*, agli aspetti biofisici e psicologici, attraverso l'illuminazione e l'accompagnamento personale e comunitario.

12.2.2 La dimensione spirituale

527. Il salesiano coltiva la vita spirituale come *esperienza di Dio nel rapporto con i giovani, nello sguardo credente sugli avvenimenti e nel discernimento*; consapevole di essere mediatore della sua presenza e del suo intervento, sperimenta la gioia di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Approfondisce la sua vita spirituale attraverso *la condivisione comunitaria dell'esperienza di fede e della missione*. Insieme alla sua comunità vive la presenza dello Spirito come “fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell'amore di Dio e degli uomini”¹¹.

Cammina secondo *l'itinerario spirituale che gli offre la Chiesa e secondo il progetto di vita consacrata che le Costituzioni propongono* come pedagogia concreta di santità. Valorizza i momenti forti, come gli Esercizi spirituali, e le occasioni straordinarie di rinnovamento che gli vengono offerte¹².

Coltiva la radicalità della donazione a Dio e l'unità di vita in Lui, evitando di cadere nella dispersione e nella superficialità. Il filiale dialogo con il Padre lo porta a congiungere lavoro e preghiera e a vivere *l'unione con Dio* nelle attività ordinarie e in qualunque situazione.

12.2.3 La dimensione intellettuale

528. La dimensione intellettuale della formazione permanente non si limita ad accumulare conoscenze o ad aggiornare competenze, aspetti certamente necessari; aiuta soprattutto a *crescere in saggezza* per poter vivere con maggior profondità la propria vita consacrata e per *abilitarsi a compiere con la competenza richiesta* la missione nelle diverse circostanze e situazioni e nei diversi ruoli.

Si manifesta anzitutto in *un atteggiamento e in una capacità di unire lavoro e riflessione*, in modo tale che si possa vivere con apertura e intelligenza il confronto con le diverse realtà e si possiedano solidi criteri di discernimento coerenti con la visione cristiana, con gli orientamenti ecclesiali e il carisma salesiano.

È da curare anche *l'aggiornamento dottrinale e professionale, la conoscenza delle culture dei luoghi in cui si vive e si agisce, la riqualificazione professionale e tecnica*¹³ per poter affrontare in

¹⁰ Cfr CG23 292

¹¹ C 25

¹² Cfr C 91

¹³ Cfr PI 68

modo adeguato il servizio educativo pastorale con capacità di animazione e di orientamento di persone, progetti e opere.

Cammino e spinta di formazione permanente è *l'apertura agli stimoli* che provengono dalla Chiesa universale e particolare, dall'esperienza e dagli orientamenti della Congregazione, specialmente attraverso i Capitoli Generali e gli insegnamenti del Rettor Maggiore, dai programmi e dalle iniziative ispettoriali o inter-ispettoriali.

L'aggiornamento va commisurato all'età, tenendo presente che ogni stagione della vita porta con sé delle sensibilità spirituali, delle preoccupazioni pastorali e degli interessi culturali che, se ben coltivati attraverso lo studio e la riflessione, nutrono la persona del confratello, danno qualità alla sua esperienza e aumentano l'efficacia della sua vita apostolica.

12.2.4 La dimensione educativo-pastorale

529. Il salesiano è chiamato a *ravvivare il dono della carità pastorale* ricevuto nella sua professione religiosa, così da poter vivere l'impegno educativo e di evangelizzazione, la mistica e l'ascesi della sua piena donazione a Dio e ai giovani, lo slancio del *Da mihi animas*.

Scuola di formazione è *anzitutto il lavoro educativo-pastorale* assunto e realizzato come progetto comunitario: esso viene pensato, programmato e verificato insieme, condiviso in una collaborazione ampia e corresponsabile nella CEP, vissuto come esperienza spirituale ed ecclesiale.

“La rete di rapporti messi in atto da una CEP viva e operante – scrive il CG24 – è luogo di intensa formazione permanente e tocca gli aspetti umani, pedagogici e salesiani. Questi rapporti veicolano messaggi, abilitano a nuovi linguaggi, favoriscono un ascolto più attento del mondo e della cultura giovanile, specialmente quando la CEP promuove il protagonismo giovanile”¹⁴.

Attraverso il mutuo dare e ricevere, il salesiano acquista una rinnovata comprensione della sua identità vocazionale, condivide la spiritualità salesiana, aggiorna le sue competenze, diventa capace di animare un ampio ambiente educativo, di accompagnare gruppi e orientare persone.

530. *I diversi tipi di ambienti e opere* in cui il salesiano è chiamato a operare e *i diversi ruoli* che gli sono affidati richiedono preparazione specifica e costante impegno di riqualificazione; costituiscono una esigenza e una opportunità di rinnovamento e di valorizzazione delle qualità al servizio della missione, alle quali egli rimane aperto.

Scuola permanente di fede è la sintonia con la missione della Chiesa, le sue urgenze, la comunione pastorale con la Chiesa universale e locale, il rapporto con il mondo giovanile e dell'educazione.

12.3 L'ATTENZIONE AD ALCUNE SITUAZIONI DI VITA

531. Il salesiano è “chiamato a *vivere con impegno formativo qualunque situazione*, considerandola un tempo favorevole per la crescita della sua vocazione”¹⁵, sapendo cercare e

¹⁴ CG24 55

¹⁵ C 119

trovare “ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico di essere, di servire e di amare”¹⁶.

Alcune situazioni e circostanze particolari segnano l’arco della vita; se affrontate adeguatamente, possono rappresentare tempi e momenti particolarmente adatti per nuovi approfondimenti ed espressioni diverse dell’esperienza vocazionale.

Le stagioni della vita, più o meno prevedibili, sono segnate anche da circostanze personali e da situazioni sociali, culturali o pastorali non prevedibili, ma che incidono su tutta l’esperienza della persona.

12.3.1 Le stagioni della vita

12.3.1.1 I primi anni di pieno inserimento nel lavoro educativo e pastorale

532. I primi anni di inserimento pieno nel lavoro pastorale assumono per il salesiano sacerdote e coadiutore un’importanza particolare: essi offrono nuovi stimoli, ma possono anche presentare problemi.

Il passaggio da una vita orientata e accompagnata – qual è quella vissuta nelle comunità formatrici – alla piena responsabilità personale nel lavoro apostolico comporta generalmente un cambiamento di impostazione dell’esistenza, l’adeguamento ad un ritmo diverso di vita e di lavoro, e domanda una sintesi vitale nuova.

Affiorano con maggior forza alcuni bisogni, come l’affermazione di sé, la ricerca di fecondità, la spinta all’iniziativa personale e alla creatività. Nel confronto con la realtà salesiana può farsi strada nel salesiano la tensione, la distanza e la sproporzione tra ciò che ha appreso e ciò che trova nel concreto della vita di ogni giorno. Si può sentire inadeguato di fronte a nuovi ruoli e responsabilità.

533. *Il salesiano si impegna* perciò ad approfondire le proprie motivazioni e a coltivare l’unità di vita, combattendo la dispersione ed evitando l’isolamento, la solitudine e la caduta di tensione spirituale. Assume con consapevolezza il compito impegnativo di vivere il progetto di Dio nel nuovo contesto di vita ed esprime con modalità nuove la sua fedeltà a Lui.

In questa fase il confratello consolida il senso comunitario, l’atteggiamento di corresponsabilità, la disponibilità alla condivisione; coltiva l’incontro con confratelli di esperienza, capaci di condividere e di accompagnare con amicizia, pazienza e senso spirituale; valorizza le opportunità che lo aiutano ad accrescere l’entusiasmo per Cristo, il rinnovamento spirituale, l’aggiornamento e la riflessione.

534. *La comunità cerca di offrirgli* un ambiente di famiglia, di dargli fiducia e ampio spazio per svolgere la missione, di aiutarlo a sviluppare le competenze e continuare la sua formazione, e soprattutto lo coinvolge nel cammino spirituale comunitario. *Il Direttore* è consapevole di avere una particolare responsabilità nell’attenzione fraterna e nell’accompagnamento.

L’Ispettorìa segue in maniera speciale i sacerdoti e i coadiutori che si trovano nei primi anni dell’esercizio del loro apostolato. Oltre ad assicurare il sostegno a livello locale, essa offre una forma stabile di appoggio attraverso la quale i confratelli possano trovare gli aiuti necessari per vivere positivamente il loro servizio. Organizza incontri con una certa frequenza per prolungare l’impegno spirituale vissuto durante la formazione iniziale e per offrire opportunità per uno scambio di esperienze e di riflessioni sulla vita comunitaria e sul lavoro apostolico.

¹⁶ VC 70

12.3.1.2 Gli anni della piena maturità

535. La piena dedizione che il confratello dimostra e i ruoli e le responsabilità che assume maturano in lui un senso di sicurezza e di fiducia in se stesso. Questa stabilità lo rende più adatto per un servizio competente nel suo campo, più sereno nell'esercizio dell'autorità, più capace di comporre conflitti e più aperto agli altri, ai loro bisogni e aspirazioni.

Col passare degli anni, tuttavia, possono verificarsi situazioni in cui *si sperimenta l'inadeguatezza di fronte alla situazione giovanile*, nel confrontarsi con i nuovi contesti culturali e pastorali. Possono sorgere *domande riguardanti la propria esperienza* nella vita comunitaria, il campo dell'affettività, il cammino spirituale, la fecondità della donazione.

Si richiede da parte del confratello vigilanza per non cadere nel pericolo di una vita "abitudinaria", di una perdita dello slancio e dell'entusiasmo iniziale, di un attivismo esagerato o di un "individualismo, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi che da fenomeni di irrigidimento, di chiusura, di rilassamento"¹⁷.

536. *L'Ispettoria sostiene il confratello*, offrendogli stimoli di animazione spirituale, opportunità di preparazione per i ruoli affidatigli e anche incontri e iniziative per sostenerlo nei compiti che sta svolgendo e nelle situazioni che deve affrontare.

I Regolamenti chiedono che "sia offerto periodicamente a tutti i salesiani un tempo conveniente per il loro rinnovamento"¹⁸. Può costituire un momento forte vocazionale, per esempio, in occasione di qualche giubileo di professione o di ordinazione sacerdotale, *un periodo prolungato* in cui prendere le distanze dalla vita ordinaria per "rileggerla" alla luce del Vangelo e per confrontarsi con il senso profondo del proprio progetto di vita e consolidare l'unità interiore. L'attivismo cede il passo ad un incontro profondo con se stesso e alla ricerca di interiorità.

In tali occasioni, il salesiano ridefinisce la visione cristiana e salesiana della propria vocazione consacrata e riafferma le motivazioni delle proprie scelte di vita. Assume la propria esistenza con maggior serenità e realismo, con motivazioni più trasparenti, senso di oblatività, nella prospettiva della maturità umana e della paternità spirituale.¹⁹

12.3.1.3 L'età avanzata

537. Il prolungarsi della vita costituisce un dono da accogliere e da valorizzare, una opportunità da vivere salesianamente, secondo le caratteristiche della consacrazione apostolica e dello spirito che dà il tono a tutta la nostra esistenza²⁰. Anche per questo momento vocazionale abbiamo davanti *come modello e stimolo il nostro padre e fondatore Don Bosco nella sua anzianità e nella malattia*; egli non si ripiegò su se stesso, ma si mantenne in perenne contatto con i giovani, pieno di ardore per la missione e le missioni, animatore dei confratelli, totalmente affidato a Dio, preoccupato per gli altri, consapevole del valore apostolico della pazienza e della sofferenza.

Le condizioni personali in cui si giunge e si vive questa stagione sono molto diverse, quanto alla salute, alla possibilità di attività e di servizio e di coinvolgimento nella comunità.

538. È una stagione che *presenta doni da valorizzare, rischi da affrontare e ricchezze da condividere*. Possono emergere in questo periodo dei limiti da assumere e delle manifestazioni

¹⁷ Ibid

¹⁸ R 102

¹⁹ Cfr VC 70

²⁰ Cfr VECCHI J., *L'anzianità: un'età da valorizzare*, ACG 337 (1991), pag. 44-51

meno positive da superare. C'è chi, dopo anni di forte identificazione con un ruolo o con l'attività professionale, dovendo diminuire i suoi impegni o lasciare certi compiti, si sente quasi emarginato e accetta con difficoltà il processo di invecchiamento. C'è chi, sperimentando l'inadeguatezza di fronte alle situazioni, è meno disponibile al cambiamento e tende a chiudersi.

Per chi si rende disponibile, questo tempo *apre la porta a nuove manifestazioni di equilibrio personale, di fraternità e di servizio*. Il confratello impara ad invecchiare serenamente, costruendo una presenza preziosa ma diversa nella comunità, alla quale continua ad offrire i grandi valori di cui è portatore, come, ad esempio, la capacità di riflessione, la saggezza, lo sguardo su ciò che è fondamentale e altre caratteristiche proprie di questa età.

539. Il salesiano anziano viene aiutato ad *assumere la nuova situazione e ad incarnare in essa il senso profondo della sua vocazione*, consapevole che la vita consacrata conserva il suo pieno significato in tutte le circostanze, come disponibilità radicale e continua alla volontà di Dio. Si sforza di vivere pienamente integrato nella comunità fraterna e apostolica, offre le sue risorse di testimonianza e di preghiera, di esperienza, di saggezza e consiglio. Ricerca un alimento spirituale e pastorale adatto e la possibilità di compiere quelle forme di servizio e di apostolato di cui è ancora capace.

Quando poi giunge l'ora della malattia, della sofferenza o della dipendenza anche fisica o l'ora suprema dell'incontro con Cristo, *il salesiano è aiutato a vivere fino all'ultimo momento la fedeltà alla consacrazione e a fare della sua vita un dono totale che sbocca nell'unione piena e definitiva con il suo Signore*.

12.3.2 Alcune circostanze particolari

540. Non solo le stagioni della vita, abbastanza prevedibili, ma anche le circostanze previste ed impreviste formano il contenuto concreto dell'esperienza vocazionale e della formazione permanente. In qualsiasi età possono sopraggiungere *situazioni particolari o momenti che richiedono un nuovo riferimento ai valori e alle motivazioni della nostra esistenza*; possono sorgere per cause esterne (cambiamento di comunità o di lavoro, affidamento di nuovi incarichi, insuccessi, difficoltà di comunità) o per cause interne (malattia, problemi di rapporti interpersonali, demotivazioni, nuovi stimoli spirituali, aridità, crisi di fede o di identità, o anche approfondimenti vocazionali, nuovi stimoli spirituali, ecc.)²¹.

La carità attenta dei confratelli e del Direttore intuisce questi momenti prima che sia tardi, e offre il sostegno di una maggior fiducia e del necessario accompagnamento.

Il confratello cerca ed è aiutato a cercare l'appoggio qualificato di persone prudenti, che lo illuminano a comprendere la situazione e lo sostengono nel discernere il significato vocazionale di ciò che sta vivendo. Il Direttore e i confratelli, attenti alla situazione, esprimono con delicatezza e tempestività, nelle forme più adeguate, la loro comprensione, il loro sostegno e l'accompagnamento opportuno.

Questi momenti, vissuti in atteggiamento formativo, possono trasformarsi in occasioni di rinnovato affidamento al Signore, di verità interiore e di vicinanza al mistero della Pasqua.

12.4 L'ANIMAZIONE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

²¹ Cfr VC 70; "I confratelli 'in difficoltà' o 'gravemente compromessi'" in ISM 390-395, vedi anche DSM 268

541. L'impegno della formazione permanente come atteggiamento e mentalità, ambiente e pedagogia di vita, itinerario, programma e servizio organizzato è affidato *non solo alla responsabilità di ogni confratello ma anche alla comunità ai suoi vari livelli* e agli animatori e formatori. Le espressioni di questa risposta permanente in una vita vissuta costantemente come vocazione sono molteplici e differenziate.

12.4.1 A livello personale

542. Come primo responsabile della propria formazione,²² il salesiano cerca di rispondere alle esigenze sempre nuove della vocazione. Sa che l'identificazione con la vocazione, che lo porta a confrontarsi nel profondo, è il cammino più fecondo di formazione permanente. L'aggiornamento e la qualificazione sono componenti della formazione, ma essa deve raggiungere l'interiorità, la mentalità e il cuore della vita. In questo senso è trasformazione e rinnovamento profondo.

Perciò, docile allo Spirito Santo, il confratello sviluppa le sue attitudini in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento. Impegnandosi in "un processo formativo che dura tutta la vita"²³, il salesiano valorizza *alcune espressioni concrete di questo impegno*:

- coltiva "la capacità d'imparare dalla vita"²⁴, curando la comunicazione, il dialogo e la revisione di vita, specialmente nella comunità e con i giovani, e mantenendo una mentalità aperta e critica,²⁵ pronta ad ascoltare, ad accogliere, a dialogare;

- cura un atteggiamento di discernimento pastorale di fronte alla realtà²⁶, usufruendo dei mezzi della vita quotidiana (missione ed esperienza condivise, confronto con gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, attenzione alle situazioni, letture, studio);

- si preoccupa per il proprio cammino spirituale o progetto di vita, segue con fedeltà le indicazioni delle Costituzioni, cura la qualità della preghiera, della meditazione e della vita sacramentale, valorizza l'accompagnamento e la riflessione personale, sa darsi tempo per coltivare le sorgenti della consacrazione ed evitare il logorio e la superficialità;

- valorizza gli aspetti formativi del cammino quotidiano della sua comunità e approfitta dei momenti straordinari di formazione permanente che gli sono proposti; nella CEP e nei contatti con la Famiglia Salesiana si mantiene aperto alle opportunità di formazione insieme;

- cerca di svolgere il proprio lavoro con la competenza richiesta dalle situazioni e dai tempi²⁷: è consapevole che animare, educare e guidare nel contesto attuale culturale e religioso significa rendersi capace di affrontare i problemi della vita, del rapporto fede-cultura, del campo etico-morale, della pedagogia spirituale e sacramentale e della dimensione sociale;

- ricerca con i superiori il campo di qualificazione più confacente alle sue capacità personali e alle necessità dell'Ispettorato. È sempre disponibile a periodiche riqualificazioni²⁸, sia a livello dottrinale che professionale, e coglie le opportunità che gli sono offerte attraverso giornate di studio, conferenze, corsi, incontri pastorali e altre iniziative formative.

²² Cfr CG21 311

²³ C 98

²⁴ C 119

²⁵ Cfr R 99

²⁶ Cfr VECCHI J., *Io per voi studio*, ACG 361 (1997), pag. 29

²⁷ Cfr C 119

²⁸ Cfr R 100

12.4.2 A livello locale

543. “Il naturale ambiente di crescita vocazionale – dicono le Costituzioni – è la comunità, dove il salesiano si inserisce con fiducia e collabora con corresponsabilità. *La vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi, è formatrice*: essa per questo deve continuamente progredire e rinnovarsi”²⁹.

Ecco *alcune attenzioni* che contribuiscono a fare realmente della comunità il luogo della formazione permanente:

– creare nella comunità un ambiente e uno stile di vita e di lavoro che favoriscano la crescita come persone e come comunità:

lo spirito di famiglia dispone all’incontro, pone in atteggiamento di ascolto e di dialogo, crea una mentalità di comune ricerca e discernimento che valorizza l’esperienza di tutti e porta ad imparare nell’esperienza di ogni giorno;

un clima di fede e di preghiera rafforza le motivazioni interiori e dispone a viverle con radicalità evangelica e donazione apostolica;

una buona impostazione del lavorare insieme, del progetto comunitario e pastorale e delle verifiche favorisce nel salesiano un processo di revisione dei suoi atteggiamenti di vita religiosa e dei suoi metodi di lavoro e il rilancio della qualità della vita e della missione.

– valorizzare tutti i tempi, i mezzi e gli aspetti che la vita comunitaria offre per favorire la formazione permanente:

i tempi di preghiera comunitaria come la meditazione, la lettura spirituale, la buona notte, i ritiri mensili e trimestrali; i momenti di verifica, partecipazione e corresponsabilità (tra i quali, in particolare, la giornata comunitaria³⁰);

la comunicazione con la comunità ispettoriale e con la Congregazione e l’accoglienza degli stimoli e degli orientamenti che giungono da esse;

l’informazione, le letture, una biblioteca aggiornata;

– stabilire un programma annuale di formazione permanente;

– *assicurare la formazione insieme nella comunità educativo-pastorale* mediante incontri di riflessione, programmazione e verifica e le iniziative condivise con altri membri della Famiglia Salesiana.

– offrire a chi ne ha bisogno la possibilità di momenti o programmi specifici di rinnovamento e aggiornamento (iniziative, esperienze, corsi, ecc.)

544. Il Direttore è il primo animatore dell’esperienza di formazione permanente nella comunità. Opportunamente preparato, egli:

– *favorisce un clima e una forma di rapporti interni ed esterni*, che danno qualità alla vita quotidiana della comunità (la “direzione spirituale comunitaria, le conferenze, le buone notti, gli incontri”³¹);

²⁹ C 99

³⁰ Cfr CG23 222

³¹ R 175

- *comunica ai confratelli il criterio salesiano di vita e di azione*; a questo scopo fa conoscere e valorizza come stimoli privilegiati i documenti ecclesiali e salesiani, e coltiva la comunione con l'Ispettorìa e la Congregazione;
- *anima la missione salesiana*, corresponsabilizzando l'Assemblea dei confratelli e il Consiglio locale, e promuovendo gli incontri che favoriscono la fraternità, l'aggiornamento e la distensione³²;
- *promuove processi relazionali e formativi con la Famiglia Salesiana e con la CEP*, curando l'identità carismatica del PEPS, stimolando la comunità salesiana al ruolo specifico di animazione, e approfitta con intelligenza dei mezzi di animazione come l'informazione salesiana ed esperienze concrete di partecipazione.³³

12.4.3 A livello ispettoriale

545. L'Ispettorìa è una comunità formatrice e in formazione.

Essa realizza la missione traducendo in esperienza di vita, in opere ed attività in un contesto storico e geografico ben definito il *“Da mihi animas”* e il Sistema Preventivo.

Il progetto dell'Ispettorìa, l'identità salesiana vissuta e i criteri che orientano il cammino spirituale, la condivisione della missione e dello spirito salesiano con la Famiglia Salesiana e con i laici, e tanti altri aspetti della vita ispettoriale costituiscono *la prima forma di animazione della formazione permanente* perché offrono un ideale di vita e un modello di riferimento che stimolano a vivere salesianamente.

Non poca incidenza ha in questa prospettiva il rapporto di equilibrio che l'Ispettorìa sa conservare tra i fronti di impegno, la qualificazione delle persone, la consistenza qualitativa delle comunità e la significatività della vita salesiana e della missione. In alcune situazioni la formazione permanente dei confratelli e delle comunità riceverà impulso da un nuovo slancio e da nuove aperture apostoliche, in altre si richiederà piuttosto un riadeguamento e una concentrazione in vista della qualità dell'esperienza e del servizio.

546. Vi sono in ogni Ispettorìa momenti, strumenti, servizi, e strutture che rendono concreta, in diverse maniere, l'animazione della formazione permanente nella comunità ispettoriale, nelle comunità locali e in ogni confratello.

Sono anzitutto i processi che coinvolgono i confratelli nella verifica e ridefinizione della presenza salesiana ispettoriale, come per esempio i Capitoli e le Assemblee ispettoriali, l'elaborazione e la revisione del Progetto ispettoriale e del Direttorio.

Sono gli incontri dei Direttori, delle varie équipes ispettoriali e dei gruppi di confratelli.

Sono infine tutte quelle iniziative che educano alla capacità di discernimento, stimolano al rinnovamento metodologico, accompagnano gli animatori, qualificano sistematicamente il personale, promuovono l'impegno per la costituzione e la qualità delle équipes e dei centri che possono dare un contributo significativo alla comunità ispettoriale.

547. Alcune condizioni concrete possono incidere sull'esperienza di formazione permanente in Ispettorìa, quali:

- *curare il buon funzionamento del governo e dell'animazione*, in particolare la visita ispettoriale annuale, gli esercizi spirituali, il Capitolo ispettoriale (iter di preparazione, celebrazione e realizzazione), l'azione del Consiglio ispettoriale, del Delegato e della Commissione per la formazione;

³² Cfr R 173

³³ Cfr CG24 172

– *progettare un’azione programmata*, che comporta, in particolare:

- elaborare “un piano organico di formazione permanente dei confratelli in ordine al loro rinnovamento spirituale, alla loro qualificazione pastorale e alla loro competenza educativa e professionale”³⁴;
- tradurre il suddetto piano in un programma annuale di formazione permanente in Ispettoria;
- predisporre un piano di qualificazione del personale e impegnarsi, anche con sforzo economico e di personale, a realizzarlo con perseveranza. Fare particolare attenzione alla preparazione di esperti in salesianità e impegnarli nel servizio a favore dei confratelli e delle comunità; assicurare che i confratelli qualificati siano occupati in compiti specifici dentro il progetto dell’Ispettoria e che continuino nell’ambito della loro qualificazione;
- avere un programma di formazione SDB-laici nel quale si prevedano “contenuti, esperienze e tempi dedicati alla formazione; definizione dei ruoli, dei rapporti e delle modalità di collaborazione tra SDB e laici; coordinamento fra i vari settori e strutture di animazione; ruolo e interventi dell’Ispettore e dei membri del Consiglio ispettoriale nelle attività di formazione; e disponibilità di centri, gruppi e strutture di animazione ispettoriale”³⁵;

– promuovere incontri:

delle équipes ispettoriali, per creare convergenze e preparare le persone per i ruoli che devono assolvere;

dei Direttori, dei formatori, degli animatori pastorali, degli economisti e di altri confratelli, come occasioni per approfondire l’identità salesiana nelle sue dimensioni educative pastorali³⁶. In questi incontri, mentre si trattano aspetti specifici anche di carattere amministrativo e organizzativo, è presente la preoccupazione per la vita religiosa e il progresso spirituale e dottrinale dei salesiani;

– offrire e organizzare iniziative particolari:

preparare iniziative ordinarie e straordinarie di formazione spirituale e pastorale per tutti i confratelli secondo un programma pluriennale, che tenga presente il progresso della dottrina teologica e le nuove questioni pastorali;

fare in modo che gli esercizi spirituali abbiano “una particolare efficacia sulla crescita personale e la comunione ispettoriale e [che vengano] valorizzati mediante la preparazione dei confratelli, e l’aggiornamento delle forme e degli animatori”³⁷;

organizzare un centro o una équipe ispettoriale di animazione spirituale-culturale, in collegamento con il centro studi salesiano o con il centro di spiritualità, dove esiste.

– *promuovere la collaborazione con altri gruppi della Famiglia salesiana* nel campo della formazione permanente, attraverso iniziative straordinarie o mediante un’azione sistematica e programmata, che può essere proposta e animata da équipes integrate con membri dei diversi gruppi;

³⁴ CG23 223

³⁵ CG24 145

³⁶ Cfr R 101

³⁷ CG21 332

– *mantenere l'apertura verso le istanze di rinnovamento* e qualificazione offerte a livello ecclesiale, degli Istituti di vita consacrata e negli ambiti vicini alla nostra missione.

548. L'Ispettore, assistito dal suo Consiglio e avvalendosi del Delegato e della Commissione ispettoriale della formazione, si impegna ad assicurare le condizioni indicate.

Per curare la formazione permanente:

– appoggia l'impegno dei *confratelli* con il contatto personale e offrendo opportunità di rinnovamento;³⁸

– *programma* con il suo Consiglio o attraverso la Commissione le attività e le iniziative che stimolano e sostengono la formazione permanente dei confratelli e delle comunità e assume come impegno prioritario di governo la *formazione dei principali animatori* (Direttori, formatori, delegati);

– segue con speciale attenzione la vita ordinaria delle *comunità locali*;

– favorisce la collaborazione inter-ispettoriale.

549. Il Delegato per la formazione, con l'aiuto della Commissione ispettoriale per la formazione, ha il compito di:

– *sensibilizzare i confratelli e le comunità* alla necessità della formazione permanente;

– *coordinare le diverse iniziative* per dare continuità alla formazione;

– *elaborare contenuti e sussidi ed organizzare servizi* appropriati: gli esercizi spirituali rinnovati, le giornate e sessioni di preghiera, i corsi lunghi di rinnovamento, i convegni di aggiornamento per categorie, gli incontri per lo studio dei documenti ecclesiali e salesiani, le segnalazioni bibliografiche;

– *valorizzare il contributo* alla formazione permanente degli altri Delegati e animatori;

– *mantenere contatto* con i Delegati di altre Ispettorie e con il responsabile del coordinamento a livello inter-ispettoriale.

12.4.4 A livello inter-ispettoriale

550. Alcune iniziative per l'animazione della formazione permanente ad un raggio più ampio sono:

– *forme diverse di collegamento tra le Ispettorie* per scambiare esperienze, organizzare programmi e iniziative, elaborare sussidi e appoggiare il lavoro degli animatori;

– a livello di Regione, Gruppo linguistico o Conferenze ispettoriali, costituire, secondo la possibilità e la convenienza, *centri di formazione permanente*. Questi centri offrono in vari modi il loro servizio alle Ispettorie, alle comunità e ai singoli confratelli, organizzando ad esempio corsi o programmi, preparando e distribuendo materiale per l'animazione delle comunità o provvedendo per la traduzione di testi salesiani;

– creare, a livello regionale o di Conferenze ispettoriali, gruppi di persone qualificate per gli studi salesiani, con possibilità di servizi, pubblicazioni, seminari e corsi specifici di aggiornamento per confratelli in fase di formazione permanente.

551. *I Consiglieri regionali* seguono l'attuazione dei programmi inter-ispettoriali di formazione permanente e si mantengono in contatto con gli Ispettori, che ne sono responsabili. A questo scopo favoriscono una maggiore collaborazione e coordinamento tra le Ispettorie.

³⁸ Cfr R 102

Il Consigliere Generale per la formazione ha la cura e la responsabilità della formazione integrale e permanente dei confratelli. Stimola e appoggia l'azione delle Ispettorie. D'accordo con il rispettivo Consigliere regionale, richiede loro la programmazione e l'attuazione di linee pratiche per la formazione dei confratelli; ha una cura speciale dell'andamento dei centri di formazione permanente.

12.5 ORIENTAMENTI E NORME PER LA PRASSI

552. **Il salesiano**, come **primo responsabile della propria formazione**³⁹, cerca di vivere in un atteggiamento costante di risposta vocazionale e di rinnovamento: cura una adeguata pedagogia di vita spirituale personale, fa del quotidiano il tempo privilegiato della formazione, coltiva l'atteggiamento di discernimento e si rende capace di imparare dalla vita⁴⁰; si mantiene aggiornato e aperto agli stimoli della Chiesa e della situazione in particolare dei giovani e degli ambienti popolari; assume la comunità come il naturale ambiente della sua esperienza vocazionale e ne condivide attivamente il cammino; vive l'appartenenza all'Ispettoria e alla Congregazione e accoglie le proposte e le iniziative che vengono da esse.

553. **Ogni comunità abbia un programma di formazione permanente** che tenga presenti le diverse dimensioni della formazione salesiana, lo verifichi e lo rinnovi annualmente. Nel programma si dia adeguato rilievo al giorno della comunità, ai ritiri mensili e trimestrali, ai momenti di programmazione e di verifica, ai momenti di formazione nella CEP e con la Famiglia salesiana.

554. “Le comunità locali dovranno programmare la propria attività in modo da assicurare ai confratelli la partecipazione ai tempi di preghiera, di riflessione in comune e anche il tempo necessario per un aggiornamento personale continuo”⁴¹.

555. **Il Direttore** privilegi l'animazione religiosa e pastorale e la direzione spirituale nella sua comunità. “Suo primo compito è animare la comunità perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca nell'unità”⁴². “Ha responsabilità diretta anche verso ogni confratello: lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione e lo sostiene nel lavoro che gli è affidato”⁴³. Curi la qualità formativa dell'esperienza quotidiana in fedeltà alle Costituzioni e ai Regolamenti, renda effettiva la corresponsabilità e la collaborazione dei confratelli, stimoli la presenza animatrice nella CEP, coltivi la comunione con l'Ispettoria, la Congregazione, la Famiglia salesiana, e con la Chiesa.

³⁹ Cfr CG21 311

⁴⁰ Cfr C 119

⁴¹ CG21 327; cfr R 69. 44

⁴² C 55

⁴³ Ibid

556. **Il Progetto ispettoriale di formazione**⁴⁴ **include il Piano di formazione permanente** in ordine al rinnovamento spirituale, alla qualificazione pastorale e alla competenza educativa e professionale dei confratelli⁴⁵. La sua elaborazione tenga conto dei diversi ruoli e funzioni e delle diverse età, situazioni e momenti della vita (quinquennio, maturità, anniversari significativi, anzianità...).

557. “Sia offerto periodicamente a tutti i salesiani negli anni della maturità un tempo conveniente per il loro rinnovamento. Le Ispettorie nella programmazione tengano conto di questa esigenza. Ciascun confratello risponda a questo appello anche per il bene della propria comunità”⁴⁶.

558. **L’Ispettore** anima la formazione integrale e permanente dei confratelli⁴⁷, in primo luogo dando qualità formativa al governo ordinario dell’Ispettoria. Impegni il Consiglio e gli animatori ispettoriali, in particolare la CIF e i Direttori. Sia disponibile alla collaborazione inter-ispettoriale, con la Famiglia salesiana e a livello ecclesiale.

559. **La Commissione ispettoriale per la formazione** collabora con l’Ispettore e il suo Consiglio nell’animazione del processo di formazione permanente delle comunità e dei confratelli⁴⁸, e nel programma di formazione insieme ai laici. La Commissione offra un itinerario di iniziative di accompagnamento formativo in linea con il progetto ispettoriale di formazione, attenta alle diverse situazioni dei confratelli, secondo le età, la vocazione specifica, i loro diversi ruoli.

560. La condivisione dello spirito e della missione salesiana coi laici richiede una valida **formazione insieme**⁴⁹, che trova il suo cammino privilegiato nel corretto funzionamento della CEP⁵⁰.

Il progetto ispettoriale di formazione includa le linee della formazione dei salesiani e laici insieme; preveda esperienze, contenuti, responsabili e tempi dedicati alle attività formative⁵¹.

561. **Le Regioni, i Gruppi linguistici o le Conferenze ispettoriali** collaborino nelle iniziative e nei programmi di formazione permanente e, secondo la possibilità e la convenienza, costituiscano una équipe o un centro di formazione permanente.

In particolare, si organizzino a livello inter-ispettoriale iniziative periodiche per la qualificazione specifica dei Direttori o di altri gruppi di confratelli. Tali iniziative sono sotto la responsabilità degli Ispettori della Regione o della Conferenza interessata, del Consigliere regionale e del Consigliere per la formazione⁵².

562. Al Consiglio Generale spetta approvare la creazione di **centri inter-ispettoriali e regionali di formazione permanente**. I responsabili dei centri facciano riferimento al Consigliere Generale per la formazione e ai Consiglieri regionali.

⁴⁴ Cfr precedenti n. 18.211

⁴⁵ Cfr CG23 223

⁴⁶ R 102

⁴⁷ Cfr C 161

⁴⁸ Cfr CG21 322

⁴⁹ Cfr CG24 138

⁵⁰ Cfr CG24 43.144

⁵¹ Cfr CG24 145

⁵² Cfr CG21 323; R 101

563. Si approfitti delle iniziative organizzate in comunione e collaborazione con altri gruppi della Famiglia salesiana, come pure delle opportunità offerte a livello ecclesiale o inter-congregazionale. “Si sia pronti ad accogliere gli apporti formativi della Chiesa e della società”⁵³.

564. “Le Conferenze o Gruppi linguistici devono provvedere una sufficiente aggiornata **bibliografia salesiana** nella propria lingua. Si auspica inoltre la formazione, a livello regionale, di gruppi di studi salesiani, con possibilità di servizi e pubblicazioni”⁵⁴.

565. *Il Consiglio Generale organizzerà iniziative tendenti alla **qualificazione specifica degli Ispettori** per il loro ruolo di animazione e di governo. Essi trovano opportunità di formazione anche in altre iniziative, ad esempio a livello di Conferenza ispettoriale e di Regione e nelle visite d'insieme.*

«La fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi. La nostra perseveranza si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio, che ci ha amati per primo, ed è alimentata dalla grazia della sua consacrazione. Essa viene pure sostenuta dall'amore ai giovani ai quali siamo mandati, e si esprime nella gratitudine al Signore per i doni che la vita salesiana ci offre».
(C 195)

⁵³ R 101

⁵⁴ CG21 342

ALLEGATI*

Allegato n. 1

Il Direttorio ispettoriale – sezione formazione

Allegato n. 2

Il Progetto ispettoriale di formazione

Allegato n. 3

Linee orientative circa l'ordinamento degli studi

Allegato n. 4

Documenti ecclesiali e salesiani sulla formazione

* Gli *Allegati* presentano

- i contenuti del Direttorio ispettoriale sezione formazione richiesti dalla *Ratio*;
- le principali indicazioni riguardanti il Progetto ispettoriale di formazione;
- le linee orientative per l'ordinamento degli studi;
- alcuni documenti ecclesiali e salesiani significativi per la formazione.

ALLEGATO 1. Il Direttorio ispettoriale – sezione formazione¹

1 Natura del Direttorio

1.1 Nell'art. 87 dei Regolamenti generali si stabilisce:

566. «La formazione avrà come **guida pratica a livello mondiale** una Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum e **a livello ispettoriale** un Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

La '**Ratio**' espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione.

Il **Direttorio ispettoriale** applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana» (R 87).

1.2 «È **compito della comunità ispettoriale**, tramite i diversi organi di animazione e governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione» (C 101).

Compete al **Capitolo ispettoriale** «formare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello» (C 171.4)

1.3 Formano **parte del Direttorio** quelle deliberazioni capitolari riguardanti la formazione che hanno un carattere normativo stabile, sì da essere incluse in quello che può definirsi il codice legislativo particolare della Ispettorìa. È da tener presente la differenza che c'è tra ciò che è materia di legge, ben precisa e approvata, e le indicazioni di cammino o di processi che l'Ispettorìa vuole seguire, ma che per loro natura non hanno la valenza di una norma giuridica stabile.

1.4 Il Direttorio ispettoriale non si identifica con il **Progetto ispettoriale di formazione**. Il Direttorio infatti, per la sua stessa natura giuridica, per il processo di elaborazione e di approvazione a cui è sottoposto e il grado di stabilità delle sue determinazioni, non può offrire il tipo di operatività proprio di altri livelli di pianificazione (cfr ISM 366).

Il Direttorio costituisce un punto normativo di riferimento per l'elaborazione del Progetto ispettoriale di formazione (FSDB 24).

2 Contenuti del Direttorio

567. Il Direttorio nella "sezione formazione", in accordo con le indicazioni della *Ratio* e rispondendo a quanto richiede la realtà ispettoriale, ha le seguenti finalità:

2.1 Per quanto riguarda il processo formativo

¹ Cfr C 171.4, 191; R 87, 88; 106.4; ISM 365, 382 e *Elementi Giuridic*, 43,45; VAN LOOY LUC, *Il direttorio ispettoriale*, ACG 365 (1998) 46-52.

I. Dare le indicazioni che si giudicano pertinenti per il Progetto ispettoriale di formazione. Stabilire i criteri e le scelte operative fondamentali che devono guidare e caratterizzare l'impostazione della formazione (FSDB 24).

II. Stabilire attraverso quale servizio, «con capacità di attenzione alle diverse situazioni, di riflessione, di progettazione e verifica», l'Ispettorìa assicurerà «un'azione organica, programmata e coordinata nel campo formativo»: l'Ispettore con il suo Consiglio, la Commissione ispettoriale per la formazione o un altro servizio (FSDB 22).

III. Indicare i criteri per la composizione della Commissione ispettoriale per la formazione, i principali compiti del Delegato ispettoriale e della Commissione, le modalità di collegamento con l'Ispettore e il suo Consiglio e con gli altri delegati e animatori ispettoriali (FSDB 247).

IV. Determinare le istanze per assicurare l'unità e la continuità del processo di formazione iniziale. (FSDB 280, 281, 314, 315, 317).

V. Indicare i criteri per assicurare la continuità dell'informazione sulla situazione dei confratelli in formazione iniziale, specialmente nei momenti di passaggio da una fase all'altra o da una comunità all'altra, per le verifiche trimestrali, per la conservazione della documentazione, per la partecipazione della comunità nell'esprimere un parere per le ammissioni (FSDB 296, 298).

VI. Indicare le forme di collaborazione e di corresponsabilità a livello interispettoriale nel campo della formazione iniziale e permanente, in particolare per quel che si riferisce alle comunità e ai centri di studi interispettoriali (FSDB 146, 171, 173, 230, 246, 248, 286, 300, 418, 458, 509, 514, 548, 558).

VII. Offrire orientamenti per i rapporti con la famiglia, specialmente durante la formazione iniziale (FSDB 74).

Itinerario attività pastorali

568. VIII. Indicare i criteri per l'elaborazione dell'itinerario di attività educativo pastorali durante la formazione iniziale (FSDB 202-204).

Formazione intellettuale

IX. Stabilire gli orientamenti fondamentali per gli studi durante la formazione iniziale e per la scelta dei centri di studi e la loro impostazione, tenendo presenti le norme della Congregazione, le esigenze della missione e del contesto ispettoriale (FSDB 157, 179-180).

X. Segnalare le condizioni per assicurare la qualità del centro salesiano di studi, la consistenza e la continuità delle équipes. (FSDB 170)

Studio della salesianità

XI. Stabilire le indicazioni generali per lo studio della "salesianità" durante la formazione iniziale, richieste dalla *Ratio*.

Determinare quanto si riferisce ai mezzi necessari per la conoscenza, lo studio e l'insegnamento della "salesianità" e ad una "biblioteca di salesianità" sufficientemente completa e aggiornata (FSDB 51).

Qualificazione e specializzazione

XII. Enunciare le scelte e le linee operative per la qualificazione e specializzazione dei confratelli e per l'elaborazione del Piano ispettoriale di qualificazione. (FSDB 158, 285).

Stabilire i criteri per la realizzazione di altri studi durante la formazione iniziale oltre quelli del curriculum comune, ad esempio curricula universitari, e le condizioni formative da assicurare (FSDB 181-184);

Formazione permanente

XIII. Tracciare i criteri per il Piano ispettoriale di formazione permanente da includere nel Progetto ispettoriale di formazione, indicando scelte, linee operative nei diversi ambiti, per i diversi destinatari, per circostanze particolari (es. direttori, “quinquennio”, sdb e laici, Famiglia salesiana, ecc.). (FSDB 556).

2.2 Per quanto riguarda le fasi formative in particolare

Prenoviziato

569. XIV. Determinare le modalità della preparazione immediata al noviziato e stabilire i criteri e le linee fondamentali della formazione intellettuale in questa fase (FSDB 348-350, 353).

XV. Determinare quanto si riferisce al controllo medico e psicologico richiesto dalla *Ratio* prima o durante il prenoviziato (FSDB 352).

XVI. Precisare le modalità di ammissione al prenoviziato (FSDB 351).

Noviziato

XVII. Stabilire le scelte ispettoriali per il noviziato: luogo, comunità, équipe dei formatori, studi, esperienze pastorali, modalità di celebrazione della prima professione (FSDB 358, 365, 367, 374, 375, 378, 382, 383, 391).

Postnoviziato

XVIII. Segnalare direttive per l'immediato postnoviziato: luogo, comunità, durata, e esperienze pastorali (FSDB 412-422).

XIX. Specificare l'impostazione degli studi di postnoviziato, indicando in particolare come si assicurerà la peculiare caratterizzazione filosofico pedagogica salesiana, specialmente quando si frequenta un centro non salesiano (FSDB 423- 427).

XX. Prevedere che vi sia per i salesiani coadiutori un curriculum formativo serio, ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti sia alle possibilità concrete dei candidati, che tenga presente la molteplicità di possibilità per vivere in Congregazione la laicità consacrata (FSDB 322, 424- 425).

Tirocinio

570. XXI. Dare indicazioni per assicurare le condizioni formative del tirocinio a livello locale e ispettoriale: tipo di comunità, accompagnamento, iniziative ispettoriali, sussidi, verifiche (FSDB capitolo 9).

Formazione specifica

XXII. Stabilire il modo di compiere la formazione specifica del salesiano coadiutore e di assicurare la sua preparazione professionale (FSDB 480).

XXIII. Indicare le scelte ispettoriali per la formazione specifica del salesiano presbitero: eventuale dichiarazione di intenzione per l'inizio della formazione teologica, comunità, centro studi, studi di salesianità, esperienze apostoliche (FSDB capitolo 10).

Professione perpetua

XXIV. Presentare i criteri, le scelte e le condizioni per l'elaborazione del programma di preparazione alla professione perpetua (FSDB 513). Specificare la forma di manifestazione da parte del candidato dell'intenzione di iniziare la preparazione alla professione perpetua (FSDB 515).

3 Verifica del Direttorio ispettoriale – sezione formazione

571. Indicare le forme e la periodicità della verifica dell'applicazione del Direttorio.

«Ogni Ispettoria verifichi regolarmente – di solito attraverso la Commissione ispettoriale per la formazione o, quando lo ritiene opportuno, secondo la funzione che gli compete, attraverso il Capitolo ispettoriale – l'applicazione concreta del Direttorio ispettoriale – sezione formazione. L'Ispettore ne informerà il Consigliere per la formazione» (FSDB 23).

ALLEGATO 2. Il Progetto ispettoriale di formazione²

1 Pianificazione della formazione

572. La pianificazione della formazione in una Ispettorica può concretizzarsi in *modi diversi e a diversi livelli*: nel *Direttorio ispettoriale*, che offre un quadro di riferimento e stabilisce le principali scelte dell'Ispettorica, nel *Progetto ispettoriale di formazione*, nella *Programmazione annuale*, nelle *Programmazioni settoriali*, negli *itinerari*, e analogamente a livello locale.

La pianificazione della formazione tocca anche il livello interispettoriale per le Ispettorie che condividono fasi, momenti o iniziative di formazione o che trovano utile darsi punti comuni di riferimento.

Per tutte queste espressioni di pianificazione la *Ratio* costituisce una base comune e un quadro fondamentale di riferimento.

2 Il Direttorio e il Progetto

573. Diversi sono la natura e lo scopo del Direttorio e del Progetto ispettoriale di formazione.

Il **Direttorio** “sezione formazione” è la prima espressione del compito che le Costituzioni assegnano alla comunità ispettoriale, incaricandola di stabilire il modo di attuare la formazione (cfr C 101). Non è compito del Direttorio presentare una impostazione completa della formazione. D'altra parte, per la sua stessa natura giuridica, per il processo di elaborazione e di approvazione a cui è sottoposto e il livello e il grado di stabilità delle sue determinazioni, non può offrire il tipo di operatività proprio di altri livelli di pianificazione (cfr ISM 366).

Il **Progetto** ispettoriale di formazione invece presenta una visione organica della formazione, offre contenuti più specifici e completi, con un carattere più operativo e più facilmente adattabile. Il Progetto non si limita a segnalare le grandi mete e le linee generali, ma precisa in forma concreta il modo di attuare la formazione, considerando ciò che è importante, ciò che è urgente e ciò che è possibile. Ordinariamente non è elaborato dal Capitolo ispettoriale; è approvato dall'Ispettore con il suo Consiglio. Il Direttorio costituisce un punto normativo fondamentale di riferimento per l'elaborazione del Progetto (cfr FSDB 24).

3 Il Progetto ispettoriale di formazione

3.1 Natura e scopo

574. La **formazione** deve essere impostata ai diversi livelli **secondo un progetto** e deve essere vissuta con mentalità di progetto (FSDB 211). È una delle linee strategiche di metodologia formativa evidenziate dalla *Ratio* (cfr FSDB cap. IV).

² La *Ratio* si riferisce al progetto ispettoriale di formazione e al progetto della comunità formatrice locale; qui raccogliamo le principali indicazioni riguardanti il Progetto ispettoriale.

Ogni **Ispettorìa** deve avere un **Progetto** ispettoriale di formazione come piano generale di intervento (FSDB 18.24). Il Progetto esprime in forma concreta *la mens e la prassi formativa* dell'Ispettorìa in funzione di un processo graduale, continuo, organico e unitario (FSDB 235).

Più che un documento da elaborare o un testo da attuare, il Progetto è *l'espressione e lo strumento operativo di una comunità* che vuole operare nella formazione in modo riflesso e convergente, promuovendo la comunicazione e il coordinamento, portando avanti un'azione sistematica e continua, capace di confrontarsi con la realtà e di rinnovarsi (FSDB 211). Il Progetto è mediazione concreta del modello formativo ed è criterio e guida per attuarlo.

Il Progetto è indispensabile, specialmente per assicurare l'unità e la continuità dell'*esperienza formativa iniziale*, che si svolge in periodi successivi, in diverse comunità e a volte in diverse Ispettorie, e per favorire il collegamento tra le fasi e la convergenza degli interventi (cfr FSDB 210, 314, 317).

Il Progetto deve avere la *stabilità e la flessibilità* che richiede la formazione. Non riflette un agire in permanente sperimentazione, ma tende a consolidare una prassi ispettoriale aperta alla verifica periodica e capace di adeguarsi alle situazioni. In questo senso il processo di elaborazione del Progetto ispettoriale di formazione è un processo aperto.

Lo stretto rapporto del Progetto formativo con la *realtà ispettoriale* richiede che esso sia in consonanza con le altre espressioni della pianificazione ispettoriale. Allo stesso tempo, la diversità di situazioni ispettoriali fa sì che i Progetti ispettoriali abbiano caratteristiche diverse.

3.2 Elaborazione, struttura e contenuti

575. Il Progetto ispettoriale di formazione è il risultato di un'ampia *partecipazione* : comporta il coinvolgimento dei confratelli, la partecipazione delle diverse istanze di animazione (es. Delegato e Commissione ispettoriale di formazione, direttori, formatori) e in particolare l'intervento dell'Ispettore e del Consiglio.

Il processo di elaborazione, realizzazione e verifica del Progetto costituisce un'*opportunità di formazione* per tutti gli agenti della formazione.

L'elaborazione del Progetto ispettoriale di formazione comporta un'attenzione permanente al suo **quadro di riferimento** (FSDB 24):

l'identità vocazionale, il profilo di salesiano, cui tende la formazione e le condizioni per renderlo reale, come sono presentati dai documenti ecclesiali e salesiani e in particolare dalla *Ratio* e dal Direttorio;

la situazione della formazione in Ispettorìa.

576. Il **Progetto**, oltre ad evidenziare il quadro di riferimento, comprende:

gli elementi rilevanti della **situazione** della formazione in Ispettorìa: gli aspetti positivi, le linee di forza e le risorse, gli aspetti inadeguati e le urgenze;

la progettazione operativa che presenta:

a) l'impostazione della formazione in Ispettorìa:

stabilendo, per la formazione in generale e per alcuni ambiti, fasi o destinatari in particolare, le scelte da operare, le priorità e gli obiettivi da perseguire; le linee operative, le strategie, gli interventi da mettere in atto; le condizioni da assicurare (agenti, responsabilità e ruoli; coordinamento e collaborazione; ambienti, strumenti, ecc.).

b) alcuni aspetti in particolare:
 gli aspetti specifici per la *programmazione di ogni fase* formativa (FSDB 212);
 il curriculum formativo del salesiano coadiutore (FSDB 424, 480);
 il curriculum di studi (FSDB 157);
 il programma graduale e sistematico degli studi di salesianità (FSDB 51.160);
 l'itinerario di attività educativo-pastorali per la formazione iniziale (FSDB 202-204);
 la preparazione alla professione perpetua (FSDB 513);
 il piano di formazione permanente (FSDB 547, 556);
 il *piano ispettoriale di qualificazione e specializzazione* dei confratelli (FSDB 158), con particolare attenzione alla qualificazione dei formatori (FSDB 284-285);
 le *linee di formazione per salesiani e laici insieme* nella formazione iniziale e permanente (FSDB 325, 560).

le modalità e i tempi della **verifica** ai diversi livelli e della **revisione** del progetto a seconda delle situazioni (FSDB 18. 24).

4 Progetto della comunità formatrice locale

577. La comunità formatrice «*si caratterizza per un progetto che fa convergere tutto verso un'unica finalità: la formazione del salesiano. In un clima di corresponsabilità, tutti si impegnano a vivere insieme valori, obiettivi, esperienze e metodi formativi, programmando, verificando e adeguando periodicamente la propria vita, il proprio lavoro e le esperienze apostoliche alle esigenze della vocazione*» (FSDB 222).

Lo scopo, i contenuti e il processo di elaborazione del Progetto della comunità di formazione sono analoghi a quelli presentati per il Progetto ispettoriale.

Assumendo *come base* le indicazioni della *Ratio* e l'impostazione data dal Direttorio e dal Progetto ispettoriale riguardo alla natura e allo scopo della fase, alle diverse dimensioni dell'esperienza formativa, alle condizioni da assicurare, ai contenuti, alle strategie, alle forme di partecipazione e di coordinamento, alle verifiche, ecc., *la comunità formatrice locale elabora il proprio progetto*:
 presenta l'*obiettivo formativo* e le caratteristiche dell'esperienza formativa della fase (profilo formativo, quadro di riferimento);
 lo confronta con la sua *situazione* concreta (attraverso la verifica della comunità e l'attenzione agli stimoli del contesto salesiano, ecclesiale e sociale);
 traccia le *linee operative* nei diversi ambiti e nelle diverse dimensioni della formazione e stabilisce le condizioni che portano al raggiungimento dello scopo formativo (obiettivi prioritari, mete, strategie, interventi, itinerari, responsabilità, verifiche, ecc.).

5 Progetto, comunità e équipe di formazione

578. La realizzazione del Progetto richiede come *condizione necessaria* l'impegno della comunità ispettoriale e locale e l'esistenza e il funzionamento di équipes adeguate. Un Progetto non assunto da una comunità e da una équipe (gruppo, nucleo animatore), dai direttori e dai formatori rimane inefficace.

A livello ispettoriale questo compito è assunto in via ordinaria dal Delegato ispettoriale e dalla Commissione ispettoriale per la formazione, in accordo e sotto la responsabilità dell'Ispettore e del suo Consiglio, cui è affidata la prima responsabilità della formazione (FSDB 22). A livello locale

dal Direttore e da una équipe di formatori consistente e sufficientemente stabile (cfr FSDB 222, 233, 235, 284) nelle diverse fasi.

ALLEGATO 3. Linee orientative circa l'ordinamento degli studi

1 Note introduttive

579. **1.1** «La *dimensione intellettuale della formazione del salesiano* comprende la formazione di base, cioè gli studi che fanno parte delle diverse fasi della formazione iniziale, la specializzazione o professionalizzazione e la formazione permanente» (FSDB 130). Le linee orientative qui presentate si riferiscono agli studi di base previsti per tutti i salesiani, non toccano altri studi che sono oggetto del Piano ispettoriale di qualificazione dei confratelli. La presentazione è fatta sotto forma di *indicazioni*, che possono corrispondere a contenuti o a punti di attenzione o ad accentuazioni.

È compito dei responsabili passare dalle indicazioni al programma, curando l'articolazione dei contenuti e la loro estensione e assicurandone la qualità e la gradualità, evitando riprese ripetitive o anticipazioni non necessarie. I contenuti che si presentano devono essere assunti con la serietà che esige lo scopo formativo e con la flessibilità che richiede la situazione.

Gli ordinamenti tengono presenti le esigenze specifiche delle *forme vocazionali* del salesiano coadiutore e del salesiano presbitero e allo stesso tempo richiedono l'adeguamento ad esse.

Per i *candidati al presbiterato* o al diaconato permanente si seguano le indicazioni e le norme della Chiesa.

1.2 Gli studi del salesiano vanno visti *nella prospettiva della formazione intellettuale* come è presentata dalla *Ratio*, sia nella descrizione generale della dimensione intellettuale della formazione (capitolo terzo), sia nella presentazione della dimensione intellettuale nelle singole fasi. Si tratta di un'*ottica formativa*, attenta alla *caratterizzazione salesiana* e all'orizzonte della *formazione permanente*.

1.3 La presentazione degli ordinamenti all'interno di ogni fase è suddivisa in *aree*: delle discipline salesiane, delle scienze dell'uomo e dell'educazione, del mistero cristiano o delle scienze teologiche, la cui accentuazione varia secondo le fasi. In alcuni casi si è preferita l'espressione "area del mistero cristiano", invece di parlare di "discipline teologiche", perché non si tratta di un vero e proprio insegnamento teologico, che ha una sua specifica metodologia e presuppone l'assimilazione organica delle discipline filosofiche e pedagogiche.

580. **1.4** La *prospettiva pastorale*, l'*ottica dell'inculturazione* e della *comunicazione* e altri aspetti, devono costituire dimensioni permanenti della formazione intellettuale, oltre che tradursi in contenuti o corsi specifici.

1.5 Le *situazioni e i contesti* in cui si svolge la formazione intellettuale salesiana nel mondo sono molto diversi. Questa diversità incide anche *sull'organizzazione degli studi* e richiede serietà, competenza e flessibilità nel tradurre in un programma graduale, organico e completo gli ordinamenti.

Oltre alla varietà di condizioni di base dei candidati, alla diversità di esigenze culturali che presentano i contesti e le nazioni, al fatto che gli studi possono svolgersi in centri salesiani o in centri non dipendenti da noi, vi è anche diversità di strutturazione in alcune fasi; ad esempio:

per il prenoviziato: in alcuni casi si tratta di studi individuali preuniversitari o universitari e di un programma specifico interno; in altri, di dedizione esclusiva ad un programma specifico interno; in altri ancora dell'inizio del curriculum filosofico-pedagogico;

per il postnoviziato: vi è una diversa durata di anni, diversa integrazione curricolare di filosofia e scienze dell'educazione; in non pochi casi si tratta di studi ufficialmente riconosciuti che concludono con il conseguimento di un titolo;

per la teologia: vi sono programmi di quattro anni o di cinque anni; con distribuzione annuale o ciclica dei corsi: con diversa integrazione dell'ambito pastorale, con studi ufficialmente riconosciuti o senza riconoscimento ufficiale.

2 Gli ordinamenti

2.1 Il prenoviziato

581. L'ordinamento degli studi del Prenoviziato deve tener presente la diversità di situazioni dei prenovizi quanto alla preparazione culturale, cristiana e salesiana, come pure le molteplici impostazioni degli studi in questa fase.

La *Ratio* precisa alcuni *compiti della formazione intellettuale*: «si assicuri il raggiungimento del livello di studi civili richiesti, il consolidamento della base culturale e la verifica delle capacità per gli studi posteriori, la conoscenza della lingua, una seria introduzione alla dottrina cristiana, una conoscenza generale di Don Bosco, della vocazione salesiana e della Congregazione» (FSDB 353).

2.1.1 Orientamenti sulle discipline salesiane

582. Si richiede una presentazione, proporzionata al momento formativo, della figura di Don Bosco e della Congregazione salesiana. Per un primo approccio può essere sufficiente la lettura di alcune opere scelte e ben fondate o di estratti di esse, accompagnata dal riferimento all'esperienza salesiana attuale.

In particolare: una biografia di Don Bosco, le Memorie dell'Oratorio; il riferimento ad alcuni testimoni della vocazione salesiana; uno sguardo alla presenza della Congregazione nel mondo e alla sua missione; una prima informazione sulla Famiglia Salesiana.

2.1.2 L'area del mistero cristiano

583. Introduzione e riflessione su alcuni aspetti della vocazione cristiana, ispirandosi all'impostazione fondamentale del Catechismo:

A. introduzione alla lettura e all'ascolto della Parola di Dio, attraverso i testi liturgici, presentazione di alcuni momenti significativi della storia della salvezza; elementi fondamentali dell'iniziazione cristiana: della preghiera, della vita liturgica e sacramentale (Eucaristia e Riconciliazione), dell'agire morale cristiano; missione e testimonianza della Chiesa e varietà di vocazioni in essa.

2.1.3 Alcuni aspetti culturali

584. Tenendo presente la diversa preparazione e situazione dei prenovizi, si possono sottolineare: un complemento nel campo della cultura di base (lingua, redazione, cultura generale);

introduzione al metodo di studio e di riflessione;

una presentazione basica dei valori umani, dei valori relazionali e del processo della comunicazione;

gli aspetti fondamentali della conoscenza di sé, della propria affettività e delle sue espressioni, l'analisi della propria esperienza.

2.2 Il noviziato

585. I Regolamenti generali indicano lo *scopo* e alcune *aree di contenuti* degli studi durante il noviziato: «abbiano come obiettivo preminente l'iniziazione al mistero di Cristo, affinché il novizio, attraverso il contatto con la Parola di Dio, sviluppi una più profonda vita di fede e una conoscenza amorosa di Dio. Si approfondisca anche la teologia della vita religiosa e vengano studiate le Costituzioni, la vita di Don Bosco e la nostra tradizione» (R 91).

2.2.1 Orientamenti sulle discipline salesiane

586. Per una conoscenza del progetto vocazionale salesiano nel Fondatore, nelle Costituzioni e nella realtà della Congregazione si presentano alcuni contenuti centrali fondati su basi serie e aggiornate: Don Bosco: la sua vita, il suo ambiente, la sua esperienza vocazionale e spirituale, il rapporto con altri santi. Alcuni testimoni della santità salesiana.

Il progetto di vita presentato nelle Costituzioni e nei Regolamenti generali, asse portante dello studio del noviziato e della riflessione sugli elementi integranti e specifici della vocazione e della Congregazione.

Punti rilevanti della storia della Congregazione, il suo sviluppo nel mondo. I Rettori Maggiori.

Una visione d'insieme della Famiglia salesiana, e del Movimento salesiano, comunione di vocazioni diverse.

2.2.2 L'area del mistero cristiano

587. Per una “sequela Christi” più consapevole e profonda nella vita consacrata salesiana:

Introduzione generale alla Scrittura, alla lettura e comprensione dei testi biblici della liturgia, in vista della preghiera personale e comunitaria e della catechesi.

Presentazione sistematica di alcuni contenuti fondamentali della fede e della vita spirituale; iniziazione alla preghiera nelle diverse espressioni; una introduzione ai tempi liturgici e alla Liturgia delle ore.

Principali linee della teologia della vita consacrata, con particolare riferimento alla spiritualità apostolica; presentazione sintetica dell'evoluzione storica della vita consacrata e delle diverse forme vocazionali.

Alcune tematiche di morale fondamentale (alleanza, coscienza, leggi, virtù e peccato) e alcuni aspetti della morale sociale.

2.2.3 Le scienze dell'uomo e dell'educazione

588. Si danno alcune informazioni essenziali su:

La comunicazione interpersonale, capacità d'interazione, dialogo.

Alcuni aspetti psicologici, sociologici e pedagogici della vita consacrata.

La situazione socio-religiosa-culturale della propria nazione, con particolare riferimento alla realtà ecclesiale e alla condizione giovanile.

La comunicazione sociale nella vita salesiana, in Don Bosco e nella Congregazione. Musica, canto e drammatizzazione nello stile salesiano: elementi teorici e pratici.

Lo studio della lingua italiana e di altre lingue di maggiore utilità e diffusione.

2.3 Il postnoviziato

589. Il nucleo di discipline umanistico-filosofiche, vincolate con le scienze dell'educazione, è dal punto di vista intellettuale l'elemento essenziale e originale di questa fase, che orienta il confratello a integrare progressivamente fede, cultura e vita.

La peculiare impostazione e il delicato processo di sintesi culturale religiosa di questo periodo richiedono uno specifico ordinamento degli studi. Per i confratelli che si orientano al Presbiterato si terranno presenti le indicazioni della Chiesa riguardo allo studio della filosofia e delle scienze dell'uomo.

2.3.1 Orientamenti sulle discipline salesiane

590. Sono da tenere presenti i seguenti contenuti:

- A. Don Bosco educatore nel contesto culturale dell'800. La prassi educativa dei primi Salesiani. Studio critico di alcuni testi pedagogici originali, interpretazione e attualizzazione.
- B. Il metodo educativo salesiano (Sistema preventivo). Il Progetto Educativo Pastorale; orientamenti della Congregazione.
- C. La presenza salesiana nel proprio contesto e le sue diverse espressioni.
- D. Caratteristiche dei gruppi della Famiglia Salesiana presenti nella propria Ispettorìa.

2.3.2 Scienze filosofiche, scienze dell'uomo e dell'educazione

591. In quest'area si terrà presente la qualificazione richiesta per ogni salesiano e l'adeguamento alle esigenze delle due forme vocazionali. Non pochi aspetti delle scienze umane, incluse quelle filosofiche, sono necessari per la comune formazione di base, anche se possono essere impostati in modo differente.

Le scienze filosofiche, le scienze dell'uomo e dell'educazione richiedono una particolare attenzione alle esigenze dell'inculturazione.

592. A. Le discipline filosofiche

Propedeutica filosofica: la filosofia nella vita dello spirito umano (origine, natura, rapporto con le altre discipline scientifiche, autonomia; problematiche; indispensabilità e inadeguatezza).

- Antropologia filosofica: la persona umana (le dimensioni antropologiche fondamentali e le strutture dell'universo personale; il personalismo cristiano; umanesimi a confronto; filosofia della storia e della cultura).

Gnoseologia: il problema della verità (possibilità, struttura, caratteri e validità della conoscenza; il senso della criticità; razionalismo ed empirismo; ideologia, demistificazione, ermeneutica, filosofia del linguaggio).

Metafisica: il problema dell'essere e dei valori (possibilità e validità della metafisica; l'essere come fondamento del reale; metafisica e antimetafisica di fronte all'«esperienza integrale»; azione e contemplazione; assiologia e storicismo).

Teologia filosofica: il problema di Dio (possibilità e legittimità della conoscenza naturale dell'Assoluto; temi filosofici dell'esistenza e della natura di Dio; rapporto tra ragione e fede e tra filosofia e teologia; gli ateismi contemporanei; fenomenologia, filosofia e storia della religione).

Filosofia della natura: il problema del cosmo e della scienza (intelligibilità della realtà materiale; cosmologia scientifica e cosmologia filosofica; sapere scientifico e sapere filosofico; il problema dell'epistemologia).

Etica: principi e dinamica della condotta umana; la condotta umana in rapporto a Dio; coscienza e libertà; economia e diritto; problemi di bioetica.

Filosofia sociale: principi fondamentali; modi di «lettura» di un ordine sociale; sintesi socio-politiche a confronto con quella di ispirazione cristiana; rapporti internazionali e comunità mondiale; la Dottrina Sociale della Chiesa.

Filosofia dell'educazione: i fondamenti ultimi del fatto educativo.

Estetica: l'arte e le altre attività umane; gusto e giudizio estetico; arte e morale.

B. La filosofia nella memoria storica

Il pensiero occidentale: la filosofia greco-ellenistica, patristica, medioevale; i momenti nodali della filosofia moderna.

Il pensiero orientale.

I maggiori sistemi filosofici contemporanei.

Caratteristiche storiche e teoretiche della cultura locale. Gli autori e i testi più significativi del pensiero del proprio paese.

593. C. Discipline pedagogiche

Introduzione alla pedagogia: natura e fini dell'educazione. Le grandi linee, indirizzi e prospettive dell'educazione contemporanea. Diversi modelli pedagogici.

Storia dell'educazione e della pedagogia.

Metodologia pedagogica generale e pedagogia cristiana.

Tecnologie educative: media, nuovi media, telematiche; senso, responsabilità e uso.

D. Discipline psicologiche

Psicologia generale e dinamica; i processi psichici fondamentali; psicologia dello sviluppo umano; l'organizzazione della personalità: diverse teorie. Elementi di psicopatologia.

Psicologia dell'educazione e dell'istruzione.

Psicologia della religione, con particolare attenzione al mondo giovanile.

Psicologia sociale: comunicazione, interazione, dinamica di gruppo e di comunità. Comunicazione e linguaggi.

E. Discipline sociologiche

Sociologia generale: aspetti sociologici della famiglia, della condizione giovanile, della scuola, del mondo del lavoro e della formazione professionale.

Sociologia della religione, con particolare riferimento alla condizione giovanile.

Dottrina sociale della Chiesa (cfr anche Filosofia sociale).

Antropologia culturale, con attenzione alla cultura locale, la sua storia, le sue caratteristiche.

594. F. Scienze della comunicazione sociale

Teoria della comunicazione e problemi psico-sociologici della comunicazione sociale.

Le varie forme di comunicazione, in particolare, le nuove tecniche (stampa, radio, TV, internet...).

La comunicazione sociale «via di educazione integrale»: lettura e ascolto critico; applicazione in diversi ambiti: catechesi, liturgia, azione pastorale in generale, didattica e animazione culturale.

Comunicazione sociale e missione salesiana.

L'informazione salesiana, l'informazione nella vita dei confratelli.

G. Formazione artistica

Educazione per la musica e il canto.

Teatro ed altre forme di espressione artistica utili alla missione giovanile salesiana.

Elementi teorici e pratici di musica sacra in funzione liturgica, catechistico-pastorale e educativa.

H. Metodologiche

Metodologia dello studio e della ricerca, lettura di testi, critica storica.

- Elementi di didattica generale.

Elementi di pedagogia e didattica dell'insegnamento della religione nella scuola e tecniche di animazione socio-culturale per l'insegnamento, la catechesi, l'educazione ed evangelizzazione; altre iniziative non formali.

Elementi di economia e amministrazione.

Studio dell'italiano e di altre lingue necessarie o utili per la missione, studio del latino per i candidati al presbiterato.

2.3.3 L'area del mistero cristiano

595. Si continui la presentazione organica e fondamentale del mistero cristiano, già iniziata nelle fasi precedenti. La presentazione sottolinei la connessione con la vocazione consacrata e la missione educativa pastorale.

Questa presentazione includa:

particolari tematiche bibliche per una più piena comprensione dell'annuncio e in vista della vita spirituale e della catechesi;

elementi di liturgia sacramentale in funzione pedagogico-catechistica;

una riflessione sulla Chiesa nel mondo e sull'evangelizzazione (rapporto cultura, educazione, fede) e presentazione degli orientamenti pastorali, specialmente quelli riguardanti la pastorale giovanile e dell'educazione.

2.4 La formazione specifica del salesiano coadiutore

596. La *Ratio* mette in evidenza le diverse modalità che assume di fatto la formazione specifica del salesiano coadiutore, distingue la formazione specifica dalla qualificazione professionale e indica le aree della formazione intellettuale durante la formazione specifica.

Tenendo presente la varietà di situazioni personali e di comunità, di proposte e di durata, e soprattutto lo scopo formativo di questa fase, l'ordinamento degli studi sottolinea i seguenti contenuti.

2.4.1 Orientamenti sulle discipline salesiane

597. Alcuni contenuti in più diretta connessione con la formazione specifica del Salesiano Coadiutore e la sua azione educativa pastorale:

Don Bosco Fondatore nel contesto sociale ed ecclesiale del suo tempo; la dimensione laicale della missione. Confronto con la situazione attuale.

La spiritualità salesiana e la spiritualità giovanile salesiana: sottolineature particolari, riferimento a S. Francesco di Sales, pedagogia di vita spirituale, la figura del salesiano coadiutore e del salesiano presbitero, altre espressioni spirituali nell'ambito della Famiglia salesiana.

La pastorale salesiana: orientamenti della Congregazione (degli ultimi Capitoli Generali e del Rettor Maggiore), la Pastorale Giovanile Salesiana. Coinvolgimento dei laici nella Famiglia Salesiana e nella Comunità Educativa Pastorale, presenza e ruolo specifico di animazione dei Salesiani.

La missione salesiana nel mondo: sfide nei diversi contesti, priorità e significatività. La presenza salesiana nella propria zona o ispettoria; il Progetto ispettoriale.

2.4.2 L'area del mistero cristiano

598. L'esperienza della vita consacrata e il confronto con la missione richiede una visione organica e aggiornata della fede e della missione della Chiesa nel mondo di oggi, con attenzione ad alcuni nuclei di contenuto:

Introduzione alla Sacra Scrittura (AT e NT) e approfondimento dei temi centrali della storia della salvezza in funzione spirituale e pastorale.

Riflessione sulla situazione ecclesiale e sugli aspetti attuali dell'insegnamento della Chiesa di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione.

Approfondimento teologico della vita religiosa.

Morale personale e sociale; Dottrina sociale della Chiesa;

Pastorale del mondo del lavoro; elementi di metodologia pastorale e catechistica in rapporto ai destinatari della missione.

2.4.3 Altri ambiti

599. Il servizio al mondo e ai giovani nei termini della cultura odierna comporta una attenzione ad altre aree di contenuto:

Formazione socio-politica: elementi di sociologia; mondo del lavoro (politica, mercato, sindacato...); promozione sociale; elementi di economia e amministrazione.

La comunicazione sociale in ambito educativo e pastorale; tecniche e tecnologie della comunicazione sociale: utilizzazione educativa e pastorale dei vari linguaggi. Tecniche di animazione. L'espressione musicale.

La gestione dei principali strumenti informatici.

2.5 La formazione specifica del salesiano presbitero

600. «La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione e mira a preparare il sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana» (C 116). Anche gli studi sono programmati in questa prospettiva.

«Gli studi teologici devono durare quattro anni. Nelle facoltà e nei centri aggregati dove al triennio istituzionale segue un biennio di licenza in scienze ecclesiastiche, il quarto anno di teologia è sostituito da tale biennio» (FSDB 484).

Nei casi in cui il curriculum istituzionale di teologia è concentrato in tre anni, seguiti da un quarto anno o dal biennio di licenza, è importante assicurare la dovuta attenzione e il tempo necessario per gli studi di “salesianità” e di pastorale.

2.5.1 Orientamenti sulle discipline salesiane

601. La fase della formazione specifica favorisce una fondazione teologica approfondita del carisma; una mentalità pastorale; una lettura «salesiana» dei contenuti teologici.

In diretta connessione con la figura e la missione educativa pastorale del salesiano presbitero e con gli studi del quadriennio teologico, sono da approfondire i seguenti contenuti:

Don Bosco sacerdote: profilo spirituale e pastorale; linee della sua spiritualità e del suo servizio sacerdotale, la sua collocazione pastorale; Don Bosco sacerdote fondatore nel contesto ecclesiale e sociale del suo tempo. Fonti e riferimenti della spiritualità di Don Bosco, in particolare S. Francesco di Sales.

La spiritualità salesiana e la spiritualità giovanile. Spiritualità del salesiano presbitero: il salesiano presbitero nella missione salesiana e nei diversi tipi di opere, complementarità con il salesiano coadiutore. Diverse figure di salesiani sacerdoti.

La riflessione, le scelte e gli orientamenti della Congregazione, specialmente attraverso gli ultimi Capitoli Generali e nell'attualità: Pastorale Giovanile Salesiana, Famiglia Salesiana, condivisione con i laici. Attenzione alla dimensione pastorale, catechistica, sacramentale, all'accompagnamento spirituale (discipline correlative e accentuazione particolare). Il Progetto educativo pastorale dell'Ispettorato.

Il Salesiano Sacerdote nell'animazione spirituale dei gruppi della Famiglia Salesiana; conoscenza delle diverse vocazioni e delle loro caratteristiche spirituali.

La missione salesiana nel mondo: sfide pastorali nei diversi contesti, priorità e significatività.

2.5.2 L'area delle discipline teologiche

602. Le discipline teologiche sono qui raggruppate attorno ad alcune unità metodologiche fondamentali. Per meglio orientare e maturare la sintesi finale si segnala la convenienza di sottolineare ogni anno, ove la strutturazione concreta degli studi lo consenta, una prospettiva tematica unificante, ad esempio per il quadriennio: il mistero di Cristo (1° anno), il mistero della Chiesa (2° anno), il mistero dell'uomo redento in Cristo (3°), sintesi teologico-pastorale (4° anno).

Sacra Scrittura: introduzione generale dell'AT e del NT; approfondimento di alcuni libri: esegesi e comprensione del loro messaggio.

B. Teologia liturgica:

nozioni e principi fondamentali;

l'Eucaristia e il culto eucaristico; la celebrazione degli altri sacramenti e sacramentali;

pastorale dei sacramenti;

la santificazione del tempo: anno liturgico e liturgia delle Ore.

C. Storia della Chiesa universale (antica, medioevale, moderna e contemporanea) e locale; introduzione alla patrologia.

D. Teologia fondamentale: introduzione alla teologia; la rivelazione e la sua trasmissione mediante la Scrittura ispirata, la tradizione e il magistero vivo della Chiesa; la credibilità della rivelazione cristiana; rivelazione cristiana e altre religioni; rivelazione e inculturazione della fede.

Teologia sistematica: il mistero di Dio (Dio uno e trino); il mistero di Cristo (Cristologia); il mistero dell'uomo: creazione, uomo, peccato, grazia e virtù teologali (Antropologia); il mistero della Chiesa (Ecclesiologia); Mariologia; i Sacramenti della Chiesa; l'Escatologia cristiana.

603. F. Teologia pratica e pastorale: teologia pratica generale, teologia pastorale fondamentale; catechetica generale e speciale; pastorale giovanile; pastorale vocazionale; introduzione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso; introduzione alla missiologia; pastorale della comunicazione e dell'uso dei media; omiletica.

G. Teologia spirituale: teologia dell'esperienza cristiana: le fonti della spiritualità; forme differenziate di spiritualità; principali correnti spirituali cristiane. Spiritualità apostolica, spiritualità laicale, spiritualità della vita consacrata. Direzione spirituale e pedagogia spirituale.

H. Teologia morale: teologia morale fondamentale; teologia morale speciale: religione e fede, Dottrina sociale della Chiesa, morale ed economia, morale sessuale e familiare; bioetica.

I. Diritto canonico:

lineamenti storici del Codice e breve presentazione delle Norme Generali (Libro I) per una retta comprensione dei concetti fondamentali e del vocabolario giuridico-canonico;

le Parti I e II del Libro II, "Il popolo di Dio": la funzione di insegnare e il ministero della Parola, l'azione missionaria, le scuole cattoliche, gli strumenti di comunicazione sociale; le linee portanti dei Libri V, VI e VII;

la sezione sugli Istituti di vita consacrata, con riferimento concreto e continuo al nostro diritto proprio, Costituzioni e Regolamenti generali; il sacramento del Matrimonio;

la legislazione complementare delle Conferenze episcopali.

L. Musica e arte sacra:

funzione del canto e della musica nella liturgia, varie forme musicali nella liturgia e il loro scopo, esempi concreti ;

l'espressione artistica, come parte dell'indole didattica della Liturgia che è culto a Dio e insieme catechesi al popolo: valore teologico e catechetico-pastorale dei gesti e atteggiamenti del corpo, dei segni essenziali della liturgia, dei luoghi di culto, dell'icona, con il suo significato teologico-spirituale e catechetico.

M. Studio delle lingue bibliche, almeno per coloro che si orientano verso i gradi accademici, e, secondo convenienza e possibilità, di altre lingue di maggiore utilità e diffusione.

ALLEGATO 4. Documenti ecclesiali e salesiani sulla formazione

604. **Nota:** Si indicano i principali documenti ecclesiali e salesiani recenti che possono essere di particolare interesse per la formazione.

Si suppone il riferimento ai documenti del Concilio Vaticano II, al Codice di Diritto Canonico, ai documenti dei Sinodi episcopali e alle Esortazioni post-sinodali, specialmente ai Sinodi su «La vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo» (1994) e su «La formazione dei sacerdoti nella situazione attuale» (1990) e ai Sinodi continentali.

Per quanto riguarda i documenti salesiani si suppone il riferimento alla documentazione salesiana fondamentale ufficiale e non ufficiale, ai Capitoli Generali recenti, agli interventi del Rettor Maggiore e dei Consiglieri generali che interessano direttamente o indirettamente la formazione. Per quel che riguarda gli studi salesiani, specialmente le fonti, le edizioni critiche e le pubblicazioni recenti, ci si riferisca all'Istituto Storico Salesiano e alla sua rivista *Ricerche Storiche Salesiane*.

605. DOCUMENTI ECCLESIALI

• Giovanni Paolo II

- Costituzione apostolica *Sapientia christiana* circa le Università e Facoltà ecclesiastiche, 1979
- Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 1988
- Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, 1988
- Lettera *Iuvenum Patris* nel centenario della morte di Don Bosco, 1988
- Esortazione apostolica *Pastores Dabo Vobis*, 1992
- Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 1996
- Lettera enciclica *Fides et ratio*, 1998

• Congregazione per l'educazione cattolica (CEC)

- *Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, 1985
- Lettera circolare sull'insegnamento della filosofia nei seminari, 1972
- Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale, 1974
- Lettera circolare sullo studio del Diritto canonico, 1975
- Documento sulla formazione teologica dei futuri sacerdoti, 1976
- Norme applicative della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, 1979
- Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari, 1979
- Lettera circolare sulla formazione spirituale nei seminari, 1980
- Orientamenti educativi sull'amore umano, 1983
- La pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti, 1986
- Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale, 1986
- L'ammissione al seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose, 1986
- Gli studi sulle chiese orientali, 1987
- Lettera circolare "Alcune direttive sulla formazione nei Seminari maggiori", 1987
- La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale, 1988
- Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, 1988
- Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale, 1989
- Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari, 1993

- Formazione dei seminaristi su matrimonio e famiglia, 1995
- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, 1998
- Il periodo propedeutico (documento informativo), 1998

- **Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (prima SCRIS / CRIS)**
 - Istruzione *Renovationis causam*, 1969
 - Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa *Mutuae relationes*, 1978 (con la Congregazione per i Vescovi)
 - Religiosi e promozione umana, 1980
 - La dimensione contemplativa della vita religiosa, 1980
 - Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa, 1983
 - Direttive sulla formazione negli istituti religiosi *Potissimum Institutioni*, 1990
 - La vita fraterna in comunità, 1994
 - La collaborazione inter-Istituti per la formazione, 1999

- **Congregazione per la dottrina della fede**
 - Fede e inculturazione, 1988
 - Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, 1990

- **Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli**
 - Lettera circolare sulla dimensione missionaria della formazione sacerdotale, 1970
 - La formazione nei seminari maggiori, 1987

- **Congregazione per il culto divino**
 - Istruzione *Professionis ritus*, 1970
 - Istruzione *Ritus pro collatione ministeriorum*, 1972
 - Lettera "Gli scrutini sull'idoneità dei candidati agli ordini", 1997

- **Congregazione per il clero**
 - Lettera sulla "Istruzione e formazione permanente del clero" (*Inter ea*), 1969
 - Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 1994
 - Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 1998
 - Il presbitero, ministro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano, 1999

- **Congregazione per i Vescovi**
 - Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa *Mutuae relationes*, 1978 (con la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica)

- **Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani**
 - L'ecumenismo nell'insegnamento della teologia, 1986
 - La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale, 1995

- **Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della Chiesa**
 - Formazione circa il patrimonio artistico e storico, 1992

- **Pontificio Consiglio per la Famiglia**
 - Sessualità umana: verità e significato, 1995

606. Documenti salesiani

• Capitoli Generali

Documenti che si riferiscono principalmente o esplicitamente alla formazione:

CGS (1971)

- “La formazione alla vita salesiana” (documento 13)

CG21 (1978)

- “La formazione alla vita salesiana”
- “Il Salesiano Coadiutore”
- “L’Opera PAS e l’Università Pontificia Salesiana”

CG23 (1990)

- “Educare i giovani alla fede”

CG24 (1996)

- “Salesiani e Laici: Comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco”

• Rettori Maggiori

Viganó Egidio

Lettera “La componente laicale della comunità salesiana”, ACS 298 (1980) 3-50

Lettera “Profilo salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti”, ACS 300 (1981) 3-37

Lettera “Il testo rinnovato della nostra regola di vita”, ACG 312 (1985) 3-37

Lettera “Ci sta a cuore il prete del duemila”, ACG 335 (1991) 3-40

Lettera “Come rileggere oggi il carisma del Fondatore”, ACG 352 (1995) 3-33

Vecchi Juan Edmundo:

Lettera “Indicazioni per un cammino di spiritualità”, ACG 354 (1995) 3-52

Lettera “Io per voi studio”, ACG 361 (1997) 3-47

Lettera “Esperti, testimoni e artefici di comunione”, ACG 363 (1998) 3-42

Lettera “Il Padre ci consacra e ci invia”, ACG 365 (1998) 3-45

Lettera “Un amore senza limiti a Dio e ai giovani”, ACG 366 (1999) 3-43

Lettera “Ci ha riconciliati con sé ed ha affidato a noi il ministero della Riconciliazione”, ACG 369 (1999) 3-47

Lettera “Questo è il mio corpo, offerto per voi”, ACG 371 (2000) 3-51

• Documenti di riferimento

- Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane (1986)
- Il Direttore Salesiano. Un ministero per l’animazione e il governo della comunità locale (1986)
- L’Ispettore Salesiano. Un ministero per l’animazione e il governo della comunità ispettoriale (1987); contiene in Appendice “Elementi giuridici e prassi amministrativa”, vedi sotto.
- Elementi giuridici e prassi amministrativa nel governo dell’Ispettorato (1987)
- Il Salesiano Coadiutore. Storia, identità, pastorale vocazionale e formazione (1989)
- Rituale della Professione religiosa, Società di San Francesco di Sales, Roma (1989)
- Messale Proprio della Famiglia Salesiana, Società di San Francesco di Sales, Roma (1990)
- La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento fondamentale, Dicastero per la pastorale giovanile, 2000
- La Carta di Comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco, Dicastero per la Famiglia Salesiana, 1995
- La Carta della missione della Famiglia Salesiana, Dicastero per la Famiglia Salesiana, 2000

INDICE ANALITICO³

Absentia a domo 395

Accertamenti medici 60, 333, 352

Accolitato 460-461, 474, 491-492

Accompagnamento 4, 62, 112, 262, 276, 409, 411, 432, 437, 458, 504, 508, 526, 540, 542

comunitario 258-259

formativo 180, 184, 209, 214, 235, 237, 258, 264-266, 270, 299, 312, 315, 345, 444

pastorale 198-199, 203, 367

personale 258, 260, 263, 358

ruolo dei formatori 284, 331

ruolo del Confessore 117, 263

ruolo del Direttore 162, 182, 231, 233, 261, 285, 291, 295, 369, 371, 417, 428, 439-440, 534

ruolo della comunità 219-220, 224, 276, 283, 313, 428, 436, 477

Affettività 63-65, 96-97, 245, 325, 335, 341, 347, 355, 432, 450, 462, 508, 526, 535

Affiliazione 147, 176-177

Aggiornamento

formazione intellettuale 105, 124, 134, 139, 148, 452, 528

salesianità 51, 142, 247, 543, 564, 568

necessità 194, 239, 252, 521

e formazione permanente 146, 152, 522, 524, 529, 533, 542-544, 547, 549-550, 552, 554

per i diversi ruoli 144, 163, 241, 262, 264, 285, 489

Aggregazione 147

Ambiente

animare l'ambiente 186, 189, 191, 435, 529

comunitario 62, 90, 129, 148, 219-220, 224-227, 231, 236, 246, 259, 279, 458, 534, 543

formativo 197, 207, 214, 336, 364, 368, 412-413, 477

Ammalati vedi Malattia

Ammissione 269-270, 274, 293, 567

ai ministeri e ordini 301, 303, 320, 327, 477, 490, 493

alla prima professione 371

alla professione perpetua 504, 518

alle diverse fasi 301, 303, 320, 327

al noviziato 346-347, 354-355

al prenoviziato 351, 569

Amore

alla vocazione 63, 213, 337

e castità 63-64, 91, 96-97

per Cristo 40, 88, 91, 93, 139, 367

per Dio e per i giovani 1, 34, 65, 81, 87, 91, 95, 185, 215, 463, 504, 527

per Don Bosco 222, 236, 347

per i fratelli 65, 90, 363

per i giovani 27, 31, 70, 76, 94-97, 410, 504

per la Chiesa 28, 82

³ Questo Indice non comprende i contenuti degli *Allegati* alla *Ratio*.

Per alcune voci (ad esempio: Ammissioni, Discernimento, Idoneità, Maturità, Motivazioni, Professione, ecc.) è utile consultare il fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*, Roma 2000.

per la missione salesiana 95, 343, 347, 461
per lo studio 127, 148

Animazione 191

compito del Direttore 231, 233, 235, 291, 417, 490, 544, 555
della formazione 22, 206, 210, 238-239, 246-247, 266, 291, 369, 541, 550, 559
salesiano animatore 35, 39, 45, 52, 66, 76, 89, 126, 138, 143, 152, 190, 198, 325, 343, 411, 473, 475, 523, 528-529

Anno liturgico 100, 105, 121

Anzianità 399, 537, 539, 556

Apostolato 40, 75, 88, 95, 99, 102, 106, 132, 143, 148, 246, 447, 456, 463, 478, 480, 521, 532, 534, 537, 539

apostolo dei giovani 41-42, 87, 100, 197
senso apostolico 148, 193, 410
slancio apostolico 86, 115, 220, 435, 522

Appartenenza (senso di) 83, 94, 208, 335

alla Congregazione 25, 33, 41, 53, 74, 90, 209, 308, 399, 435, 504, 552
alla Famiglia Salesiana 52, 325, 362, 435
all'Ispettorato 47, 90, 224, 228, 290, 552

Ascesi 28, 34, 59, 60, 64-65, 68, 97, 113, 127, 148, 215, 216, 360, 400, 432, 465, 529

Assenza (dalla casa del noviziato) 379

Assimilazione

del carisma salesiano 41, 141, 205, 208, 219, 316, 340, 355, 361, 371, 400, 406, 505, 519

Assistenza salesiana 198, 343, 406, 411, 428, 430, 434

Atteggiamento

di discernimento vedi Discernimento
di riflessione 17, 70, 124, 130, 165, 338, 466, 528
formativo 1, 7, 44, 208, 213, 265, 270, 319, 331, 345, 347, 355, 369, 448, 460, 504, 522, 540-541
spirituale 85, 88, 94, 100, 118-119, 217, 229, 231, 253, 264, 271, 307, 339, 451, 463, 552

Attitudini

alla vita salesiana 269, 347, 354-355
da coltivare nella formazione 49, 129, 144, 217, 261, 275, 429, 456, 480, 542

Attività

attività educativo-pastorali 198-199, 202-204, 247, 367, 374, 411, 428, 436, 442, 475, 568, 576
attività formative da programmare 310, 323, 548, 554, 560
attività ordinarie hanno efficacia formativa 210, 251
sintesi tra attività e i valori vocazionali 99, 364, 410, 428-429, 431, 436, 527

Autorità

accoglienza dell'autorità 67, 477

Azione

azione apostolica vedi Apostolato
contemplazione nell'azione 81, 123, 198, 357, 367, 431

Battesimo 1, 27, 360

Biblioteca 51, 172, 288, 543, 568

Bontà

stile di bontà 232, 370, 430, 435
di S. Francesco di Sales 2, 26

Carisma 316

comunità portatrice del carisma 18, 26, 47, 218, 265, 272

da approfondire 50, 142, 246, 358
da condividere 2, 12, 35-36, 45, 435
da inculturare 135-136, 187, 316
dono dello Spirito 5, 28
formazione: identificazione carismatica 5-6, 41, 196, 361, 398, 406, 504
principio di unità 14, 19, 54
altri carismi 45, 53

Carità 29, 91, 186

carità educativa 31, 86
carità fraterna 363, 540
carità pastorale 30-31, 34, 39, 84, 88, 104, 128, 148, 215, 367, 431, 451, 461, 476, 525, 529
presbitero/diacono, uomo della carità 461, 463, 465, 473

Castità

ascesi che la castità comporta 64, 113
castità consacrata 96
clima di fraternità favorisce la castità 113
formazione alla castità 97, 112

Catechesi 141, 194, 339, 396-397, 402, 405, 408, 414, 425, 433, 453, 460, 468-469, 471

Centro di studio 145-147, 167-180, 225, 414, 426, 478, 486

centro non salesiano 145, 160, 178, 180, 414, 426, 486, 569
centro salesiano 145-147, 160, 164, 168-171, 177, 414, 426, 478, 486, 568
rapporto centro - comunità formatrice 145, 160, 172, 414
scelta in linea con criteri formativi 131, 145-146, 178, 184, 225, 426, 478, 486, 570

Chiesa 9, 218, 313, 372, 521

Chiesa particolare/locale 36, 83, 90, 146, 163, 169, 195, 289, 415, 464, 475, 528, 530
senso di Chiesa 82-84, 220, 231, 244, 366, 460, 464-465, 471, 477, 530

Clima

clima formativo 18, 220, 259, 280
clima di famiglia 35, 113, 287, 370, 526
clima di fede e di preghiera 72, 227, 364, 371, 543

Coadiutore vedi Salesiano coadiutore

Collaborazione

inter-Istituti 10, 53, 167, 289, 368, 563
inter-ispettoriale 17, 138, 146, 171, 173, 230, 246-248, 286, 300, 418, 458, 509, 514, 548, 551, 558, 561, 567
nella CEP e nella Famiglia Salesiana 35-36, 40, 45, 66-67, 83, 90, 190, 197, 227, 245, 247, 343, 430, 529, 547, 563

Colloquio 93, 109, 232, 261, 270, 291, 301, 369, 417, 438, 490

Commissione ispettoriale per la formazione 17-18, 22-23, 202, 239, 246-247, 281, 424, 547-549, 559, 567, 571, 575, 578

Complementarità

dei responsabili per la formazione 211, 234, 247, 264
di salesiani e laici 11, 36, 192, 244-245, 325, 432
del salesiano coadiutore e presbitero 38, 236, 322, 448, 450, 457, 462

Comunicazione

interpersonale 8-9, 73, 90, 107, 254, 259, 262, 266, 269, 336, 340, 345, 363, 399, 430, 450, 522, 542
sociale 8, 32, 65, 69, 71, 97, 113, 141, 245, 338, 399, 404, 410, 456, 468, 471

Comunione 9, 83, 89, 244

comunione di doni nella Famiglia Salesiana 35-36, 45, 53, 90
comunione con la Chiesa 82-83, 460, 464, 530

comunione fraterna 63, 65, 90, 102-103, 115, 223, 290
comunione nella Congregazione 33, 89, 316, 362, 544, 547, 555

Comunità

comunità ambiente di formazione 197, 213, 216, 218-219, 246, 253, 259, 270, 276, 279, 302, 312-313, 372, 436, 504, 524, 543, 552-554, 574
comunità educativo-pastorale (CEP) 12, 36, 40, 51, 148, 187, 190, 192, 197, 232, 543
comunità formatrice inter-ispettoriale 173, 224, 290, 300, 418, 567
comunità formatrice locale 145, 160, 162, 167-168, 222-224, 246, 280, 282-283, 287-291, 344, 364, 367-369, 412-415, 419-421, 477-478, 483, 495, 498, 577
comunità ispettoriale (Ispettorica) 14, 18, 22-23, 110, 144, 148, 202, 211, 226-227, 248, 250, 313, 316, 409, 545, 566, 573, 578
comunità salesiana: qualità e impegni 1, 12, 60, 65, 72, 74, 89-90, 94, 100, 107, 115, 187, 259, 265, 268, 363, 481, 534, 543, 555

Condivisione

condivisione della vocazione salesiana con altri 35, 100, 122, 192, 221, 529, 543
condivisione spirituale in comunità 33, 65, 70, 90, 105, 107, 148, 211, 261, 270, 339, 360, 439, 466, 477, 527, 542, 552

Confessore 117, 234, 260, 263, 265, 270, 292, 386, 438, 475, 517

Congregazione Salesiana 5-7, 11, 17, 141-142, 229

Conoscenza di sé 62, 216, 237, 266, 270, 334, 359, 367

Consacrazione

e valori umani 57, 65
fondamento teologale 27, 29, 79, 80, 87, 92, 115, 217, 539

Consigliere per la formazione 23, 154, 158, 170, 173, 177-178, 247, 250, 286, 306, 495, 551, 561-562, 571, 604

Consigliere regionale 250, 286, 551, 561-562

Consigli evangelici 34, 81, 108, 341, 400

Consiglio ispettoriale 17, 21-22, 246, 270, 297, 301, 303, 355, 372, 394, 424, 547-548, 558-559, 567, 573, 575, 578

Consiglio locale 90, 231, 233, 261, 270, 295, 297, 301-302, 355, 372, 384, 436, 439, 444, 544

Consistenza (qualitativa e quantitativa)

del centro di studio 146, 300
della comunità formatrice 219, 224, 230, 280, 282, 509, 545
dell'équipe formativa 170, 222, 224, 230, 280, 378, 568, 578

Contestualizzazione 5-7, 10, 13-14, 17, 19, 23, 43, 58, 70, 130, 135-136, 211, 236, 244, 246, 251, 256, 289, 316, 374, 415, 468, 535, 566, 568, 577

Continuità

della formazione 134, 211, 247, 264, 273, 280, 281, 296, 317, 345, 415, 444, 507, 549, 567, 574
del personale formativo 144, 170, 568

Conversione 103, 217, 277, 309, 360, 477, 542

Corresponsabilità 12, 36, 67, 90, 187, 190-191, 197-198, 336, 442, 533, 529

corresponsabilità nella comunità 73, 89, 90, 93, 197, 226, 253, 411, 430, 543-544, 555
corresponsabilità nella formazione 24, 186, 207, 214, 222, 224, 230, 234, 269, 287, 294, 302, 370, 413, 415, 436, 477, 501, 577

Coscienza (formazione) 7, 68-69, 84, 105, 189, 338

Costituzioni

base per l'impostazione della formazione 13-14, 20, 153, 206, 311, 316
espressione del carisma salesiano 26, 77, 361
progetto di vita e di santità 41, 47, 93, 504, 527
studio delle Costituzioni 48, 365, 383, 506

Crisi 276, 304, 395, 540

Cultura

atteggiamento verso 9, 14, 19, 69, 71, 124, 136, 140, 236, 256-257, 338, 396, 401-403, 450, 528
base culturale 7, 130, 137-138, 342, 347, 353, 355
impegno culturale 127-128, 148, 152, 185, 194, 246, 416, 466
sintesi fede-cultura 9, 87, 125, 133, 136, 139, 148, 189, 311, 396, 400-401, 405, 410, 414, 426, 457, 471, 521, 542, 547

Curatorium 173, 224, 300

Curricolo 324

curricolo di base (curriculum comune) 182, 576
curricolo per salesiani coadiutori 49, 310, 398, 408, 424, 569, 576
indicazioni nel Progetto ispettoriale 157, 576

Da mihi animas 4, 30, 34, 37, 99, 236, 246, 360, 366, 435, 461, 529, 545

Decentramento 14, 20

Delegato ispettoriale per la formazione 17-18, 21-22, 239, 246-247, 547-549, 567, 575, 578

Diaconato/Diacono vedi *Salesiano diacono*

Dialogo

attitudini che facilitano il dialogo 67
formatori capaci di dialogo 238, 284, 416
formazione richiede dialogo 93, 112, 214, 218, 265, 268, 308, 316
dialogo interreligioso 9, 471

Dimensione

educativo-pastorale 185-204, 343, 366-367, 410-411, 434-435, 457, 470-475, 529-530, 547
intellettuale 124-184, 342, 365, 401-409, 433, 452-456, 466-469, 528, 579
spirituale 75-123, 339-341, 360-364, 400, 431-432, 451, 463-465, 527
umana 57-74, 264, 332-338, 359, 399, 430, 450, 462, 526
dimensioni della formazione 54-55, 75, 128, 135, 185, 246, 314, 358, 398, 430, 449, 521, 525, 553, 577
dimensioni caratteristiche del PEPS 187, 192, 204

Dimissione 356, 385

Dio

opera attraverso mediazioni 216, 218, 236, 264-265, 432, 463
fare esperienza di Dio 29, 75-76, 81, 89-91, 97, 466, 527
incontrare Dio nei giovani vedi *Giovani*
dialogo con Dio 70, 97-106, 193, 209, 217, 246, 270, 527
presenza di Dio 33, 40, 65, 69, 78, 86, 257, 363, 400
primato di Dio 34, 75, 78, 81
progetto di Dio nella propria vita 62, 95, 270, 304, 533

Dio Padre

consacra e invia 27, 80, 87-88, 92, 372, 502, 504
rapporto filiale con Dio Padre 28, 42, 80-81, 93, 102, 451, 463, 527
rapporto di Gesù con il Padre 28, 79, 92-93, 360
paternità verso i giovani, riflesso di Dio Padre 96, 98

Direttore

accompagna la formazione intellettuale 162
Direttore e sacramento della Riconciliazione 293
direzione spirituale comunitaria 231, 233, 259, 291, 440, 534, 544, 555
direzione spirituale personale 232-233, 260, 262, 284, 291-292, 417, 420, 438

guida personale 182, 232-233, 260-261, 417, 428, 438, 540, 555
nel discernimento, verifiche e ammissioni 233, 261, 270, 293, 301-302, 355, 372
rapporto del confratello con il proprio Direttore 90, 216, 233, 265, 292, 438
responsabilità per il processo formativo personale 233, 261, 275, 292, 304, 417, 578
responsabilità nella CEP 232, 544, 555
ruolo e compiti 231-233

Direttorio ispettoriale – sezione formazione 18, 20, 23, 24, 228, 247, 546, 566-571 (Allegato n° 1), 573, 575, 577

Direzione spirituale

direzione spirituale e discernimento vocazionale 270, 386, 517
direzione spirituale e sacramento della Riconciliazione 263
natura della direzione spirituale 232, 262
pratica della direzione spirituale nelle fasi formative 105, 260, 267, 270, 345, 400, 410, 416-417, 432, 438, 475, 477, 506, 555
qualità richieste nel direttore spirituale 262
scelta del direttore spirituale 265, 292

Discernimento

atteggiamento di discernimento 81, 268, 270, 276, 281, 460, 542, 552
auto-discernimento 270, 275, 334, 346, 386, 477, 504, 517
criteri per il discernimento 25, 55, 264, 270, 272-273, 281, 297
discernimento comunitario 268, 346, 477, 543
discernimento in particolari circostanze 276, 304, 395, 481, 500, 540
discernimento pastorale 6-7, 12, 42-43, 80, 89, 93, 124, 129, 132, 140, 148, 193, 197, 256-257, 460, 466, 521-522, 528, 542
discernimento vocazionale 211, 214, 236-237, 269-270, 274, 318, 371, 503
natura del discernimento 262, 271

Disciplina 60, 64, 68, 215, 399, 413, 430

Docenti 145-148, 161-164, 166, 168, 170, 172-173, 240-241, 414, 417

Domanda 274, 301, 304, 326, 351, 354, 386-387, 390, 394, 481-482, 496-497, 500, 503, 512, 517, 519

Don Bosco fondatore

aperto alla realtà 37, 70, 307
apostolo dei giovani 2, 30, 193, 258
discepolo di Cristo 1-2, 25, 47, 77, 316, 360, 460
formatore 3-5, 219
iniziatore di una scuola di spiritualità 26, 77-78, 80-82, 84, 86, 99, 100, 251, 307
modello (realizzazione paradigmatica della identità salesiana) 26, 41, 44
origine del carisma salesiano, fondatore 3-4, 84, 142, 151, 218, 307
splendido accordo di natura e di grazia 12, 58, 66, 75, 462, 537

Donna 7, 65, 244, 335, 432, 462

Dottrina sociale della Chiesa 95, 141, 408, 453, 468

Educatore

Don Bosco educatore 219
salesiano educatore dei giovani 30, 58, 96, 100, 128, 136, 186, 435

Educazione

la testimonianza consacrata e l'educazione 34, 91, 96
pedagogia di santità per educatore e educando 29, 76, 86-87, 98, 106, 186, 431

Emozioni 62, 71, 97

Equilibrio 7, 58, 64-65, 74, 97, 151, 198, 212, 262, 362, 462, 538, 545

fisico 57, 60, 333

psichico 61-62

Equipe

consistenza dell'équipe di formatori 170, 222, 224, 230, 280, 378, 568, 578

équipe di formatori 233-235, 246, 284, 416, 528, 569

équipes inter-ispettoriali 248, 561

équipes ispettoriali 247, 546-547

lavoro di équipe nella pastorale giovanile 192, 198, 411, 435, 457, 473

salesiano coadiutore nell'équipe di formatori 284, 416

Esercizi spirituali 119, 381, 400, 490, 513, 527, 547, 549

Esperienza

esperienza comunitaria 90, 254, 259, 522

esperienza del quotidiano 42, 197, 251, 543, 555

esperienza formativa 81, 210, 258, 263, 269, 274, 280, 312, 314, 476

esperienza spirituale 28, 75, 80-81, 86-90, 99, 106, 186, 361, 527

esperienza vocazionale 26, 75-76, 128, 214, 308, 540

esperienze educativo-pastorali 198-199, 202-204, 222, 343, 367, 382, 397, 411, 428, 430, 569-570, 577

fare esperienza per personalizzare la formazione 199, 208, 221, 223, 227, 253, 278, 358, 474

Esperti 51, 240, 243, 275, 299, 475, 547

Età avanzata 537-539

Eucaristia 90, 99, 101-102, 115, 339, 474

Evangelizzazione

evangelizzazione della cultura 457, 467

impegno di evangelizzazione 186, 193, 435, 453, 529

integrazione di evangelizzazione e educazione 87, 148, 187, 189

Famiglia

conoscere la famiglia del candidato 312, 334, 370

rapporto con la famiglia 65, 74, 223, 335, 567

Famiglia Salesiana

animazione 39, 52, 76, 100, 469

appartenenza 35, 52, 325, 435

collaborazione nell'ambito della formazione 45, 146, 246-247, 471, 542-544, 547, 553, 563

complementarità e reciprocità di vocazioni 11, 362, 417

condivisione di spirito e missione 11, 13, 190, 204, 220, 343, 435, 457, 545, 555

Fede

approfondire la fede 81, 105, 139, 270, 339, 357, 365, 396-397, 405, 453, 461, 466

comunicare la fede 40, 126, 252, 339, 401, 435, 467, 475

sintesi fede-cultura vedi Cultura

Fedeltà

a Dio, a Cristo 218, 263, 533

al carisma di Don Bosco 5, 37, 229, 246, 249, 309, 524

alla vocazione 1, 5, 13, 216, 221, 249, 267-269, 272, 309, 523, 539

alle Costituzioni 236, 542, 555

fedeltà dinamica 5, 37, 43, 309

formazione permanente 10, 520, 523

Filosofia

filosofia aperta alle varie culture 136

filosofia e rapporto con le scienze 178, 401, 404, 414, 423, 426

formazione nel postnoviziato 396-397, 402-403, 423, 425

importanza degli studi filosofici 135, 137, 140, 403, 408-409, 487, 569, 579

Formatori 234-239, 416

animatori del processo formativo 162, 199, 222, 237-238, 260, 294, 304, 331, 346, 395, 413, 417, 494

équipe dei formatori 230, 233-235, 284, 345, 378, 415-416, 569

formazione dei formatori 7, 237-239, 246, 284-286, 416, 489, 547-548, 571

in sintonia con la *Ratio* e il Progetto ispettoriale 17, 21, 211, 222, 233, 235, 248, 575

presenza del salesiano coadiutore nell'équipe formativa vedi Salesiano coadiutore

presenza di formatori di diverse Ispettorie nelle comunità inter-ispettoriali 224, 290

Formazione 1, 4-5, 22, 25, 41-42, 44, 46, 185, 208-210, 265

auto-formazione 148, 216, 265, 277, 523, 542, 552

corresponsabili della formazione 21, 230-250

formazione del salesiano coadiutore 130, 184, 248, 322, 396, 408-409, 412, 421, 425, 532, 569-570, 576, 579

formazione inculturata 6-8, 10, 14, 17, 19, 23, 43, 136, 206

formazione iniziale 49, 130, 206, 210, 222, 247, 282, 319, 323, 325-326, 328 e seguenti

formazione insieme con i laici 35-36, 45, 52, 197, 221, 244-247, 325, 542-543, 547, 559-560

formazione integrale 54, 210-211, 222, 314, 398, 558

formazione intellettuale 124-184, 401, 407, 579 vedi Allegato n° 3 *Linee orientative circa l'ordinamento degli studi*

formazione permanente 10, 42, 54, 201, 221, 239, 247, 309, 311, 550-551, 520-565

formazione specifica del salesiano coadiutore 159, 447-458, 479-480, 570

formazione specifica del salesiano presbitero (diacono) 41, 49, 130, 159, 178, 308-309, 311, 322, 398, 405, 446, 459-500, 570, 579; domanda per iniziare la formazione specifica 482, 570

formazione tecnico-professionale 128, 141, 143, 149, 246, 252, 397, 402, 407, 409, 423, 446, 456, 480, 523, 528, 542, 547, 556, 570

Fraternità 33, 107, 113, 477, 538, 544

comunione fraterna 28, 63, 65, 90, 102-103, 105, 115, 412, 462

condivisione fraterna 62, 97, 220, 287, 432, 451, 522

Gesù Cristo

Buon Pastore 1, 28, 30, 39, 79, 88, 98, 360, 431, 451, 461, 465, 473

comunione con Gesù Cristo 30, 40, 65, 81, 367, 413, 431-432, 463, 527, 533

configurazione con Cristo 25, 28, 30, 41, 47, 79, 93, 115, 208, 309, 315, 360, 400, 463-465, 508

conoscere Gesù Cristo (iniziazione al mistero cristiano) 105, 139-140, 339, 342, 365, 383, 405

realizzazione in Cristo 1, 44, 54, 360, 462

sequela di Gesù Cristo 2, 29, 34, 42, 81, 90-97, 307, 316, 357, 360, 397

vita centrata su Gesù Cristo 27, 79, 87, 339, 360, 461, 522

Gioia

gioia della donazione 4, 64, 255, 367, 430, 465

gioia dell'incontro con il Signore 33, 98, 103, 121, 364

gioia di proclamare Cristo 81, 101, 197

gioia nell'ascesi 32, 62, 96, 360

vivere la vocazione con gioia 1, 55, 210, 221, 269, 396, 453

Giovani

condizione giovanile 8, 37, 42, 70-71, 88, 125-126, 132, 148, 188, 193, 198, 221, 229, 242, 289, 307, 309, 338, 366-367, 397, 401, 410, 433, 529, 552

luogo d'incontro con Dio 29-30, 78, 80, 86-87, 89, 98, 186, 193, 257, 431, 527

presenza salesiana tra i giovani 32, 43, 65-66, 70, 85, 186, 188, 252, 347, 364, 432, 435, 522

protagonismo giovanile 32, 186, 529

Gradualità

gradualità degli studi 41, 51, 160, 576, 579-580

gradualità delle esperienze formative 199, 202, 325, 382, 397, 461, 474-475
gradualità del processo formativo 18, 24, 62, 207, 235, 273, 308, 312, 315, 321, 325, 358, 574

Grazia di unità 12, 29, 106, 357, 367

Guida

Dio che guida 1, 80, 101, 217, 432
Don Bosco guida 4, 218
Guida delle esperienze formative 199, 204, 367, 442, 494
Guida spirituale da parte di vari formatori 97, 218, 232, 240, 262, 292, 334, 336, 339, 345, 361, 369, 396, 420, 432, 437, 501, 508

Identità

identificarsi con Don Bosco 26, 41, 361
identificazione vocazionale e formazione 4-5, 25-53 (capitolo 2°), 41, 44, 131, 208-210, 319, 520, 542
identità da incarnarsi nella realtà quotidiana 5, 17, 37, 42-43, 124, 208, 211, 246, 256, 308
Idoneità vocazionale 54-55, 237, 269, 273, 299, 320-321, 328, 330-331, 342, 348, 355, 357, 387, 429, 504

Inculturazione

inculturazione della fede/Vangelo 9, 139, 141, 467
inculturazione della formazione 7, 10, 13-14, 17, 19, 23, 43, 135-136, 211, 236, 244, 246, 316, 329, 401, 415, 566, 580

Insegnamento

metodologia d'insegnamento 133, 165, 242
qualificarsi per insegnare 164, 241, 416

Insegnamento sociale della Chiesa vedi Dottrina sociale della Chiesa

Interiorità 62, 81, 400, 463, 536, 542

interiorità apostolica 84, 99, 106

Interiorizzazione 65, 133, 148, 208, 213, 237, 260-261, 357, 368, 396, 400

Ispettore

formazione iniziale 170, 172, 182, 224, 246, 270, 290, 298, 304-305
formazione permanente 547-548, 558-559
formazione specifica 481-482, 495, 497, 500
preparazione per la professione perpetua 504, 510-511, 515
noviziato 372, 375-380, 385, 389, 390
postnoviziato 424
prenoviziato 345, 347-348, 351, 355
tirocinio 439, 443, 444
Progetto ispettoriale di formazione 24, 573, 575, 578
l'animazione della formazione 17, 21-23, 246
riammissione 394

Laici

apporto dei laici nella formazione dei SDB 164, 201, 221, 244-245, 417, 430, 435
favorire la crescita dei laici 40, 76, 122, 138, 146, 232
laici collaboratori 11-12, 40, 83, 126, 199, 204, 220-221, 227, 325, 343, 367, 430, 457, 545, 547, 560

Lavoro

amore e disponibilità al lavoro 28, 59, 60, 95, 337, 355, 359, 437
ascesi del lavoro 88, 400
lavorare con competenza 59-60, 108, 129, 143, 199, 222, 447, 480, 542, 577

lavorare insieme 33, 66, 88-89, 108, 190, 192, 198, 201, 223, 235, 239, 251, 253, 273, 336, 370, 411, 435, 457, 473, 529, 543
 lavoro e preghiera 29, 75, 87-88, 98, 105-106, 198, 246, 431, 451, 465, 527
 lavoro e temperanza 28, 106, 430
 lavoro intellettuale 129, 148, 165-166, 240, 400-401
 lavoro manuale 60, 111, 400
 sensibilità per il mondo del lavoro 40, 141, 450, 455, 457
Lettorato 460-461, 474, 491-492
Lingua 138, 156, 342, 353, 365, 487, 550, 564
 lingua italiana 156, 365
Liturgia 39, 105, 364
 animazione liturgica 416, 475
 anno liturgico 100, 105
 formazione liturgica 114, 136, 222, 339, 453, 468, 472
 liturgia della vita 81, 451, 461, 463
 Liturgia delle Ore 102, 105, 118, 364, 463-464, 475

Maestro dei novizi 292-293, 345, 357, 359, 369-371, 375-379, 382, 384, 417
Magistero della Chiesa 83, 139, 218, 246, 468, 487
Malattia 399, 537, 539-540
Maria
 Ausiliatrice e Immacolata 2, 28, 84, 97, 104
 devozione a Maria 28, 85, 97, 104, 121, 339
 Don Bosco e Maria 2, 84, 104
 modello 28, 84-85, 104
 sostegno 2, 84-85, 476
Maturazione
 maturazione affettiva 63-65, 97, 112
 maturazione della mentalità di consacrato 319, 432, 462
 maturazione della persona 57, 237, 255, 287, 336, 399, 430, 504, 526
 maturazione intellettuale 124, 140, 148, 161, 165, 253, 478
 maturazione nella vocazione 198, 429, 525
 maturazione spirituale 365, 389, 504
 maturazione umana 34, 57, 58, 309, 536
Meditazione 101, 120, 364, 431, 471, 506, 542-543
Metodologia
 metodo di preghiera 120, 123, 400
 metodo di studio 130, 161, 165-166, 240, 342, 401
 metodologia didattica 133, 165, 241, 579
 metodologia formativa 4, 131, 198-199, 205-306 (capitolo 4°), 467, 470, 506, 525, 546, 574, 577
 metodologia pastorale 43, 60, 125, 132, 136, 148, 199, 203, 433, 473, 543
 metodologia pedagogica 32, 35, 88, 141, 186
Ministeri 460-461, 474-475, 491-492, 494, 498
 ministero pastorale 39, 136, 139, 242
 ministero presbiterale 9, 39, 293, 459-460, 462-463, 465, 468, 470, 475, 478-479
Missione 29, 87
 entusiasmo per la missione 4, 70, 84, 361, 413, 476, 537
 esperienza comunitaria 33, 35, 66, 88-90, 92-93, 253, 340
 esperienza spirituale 29, 76, 87-88, 208, 216, 527
 formazione nell'esperienza della missione 197, 522, 527, 542, 545
 missione giovanile salesiana 88, 105, 185-187, 521

orienta la formazione 131-133, 137-138, 144, 149, 185

Missioni 84, 366

lavoro missionario 2, 32, 136, 343, 411, 432

slancio missionario 9, 37, 83, 95, 366, 464, 537

Mondo

mondo bisognoso di testimonianza profetica 9, 76, 83, 89, 366

mondo giovanile 11, 70, 193-194, 242, 252, 367, 401, 410, 433, 530

mondo in trasformazione 7, 42, 100, 521

segni di Dio nel mondo 257

solidarietà con il mondo 9, 71, 111

Motivazioni 199, 209, 432, 536

discernimento motivazioni 198, 204, 253, 269, 275, 304, 334-335, 362, 371, 384, 504, 508, 518

motivazioni vocazionali 75-76, 88, 105, 215, 413, 451, 524, 543

motivazioni per la formazione intellettuale 124-127, 132, 148

Movimento Salesiano 2, 12, 35-36, 39, 190, 198, 325, 365

Musica 416

Noviziato 297, 310-311, 323, 327, 342, 347, 357-395, 415

Obbedienza 2, 34, 69, 80, 88, 90-93, 108, 240, 347, 360, 432

Ordinazione 118, 308-309, 311, 320, 463, 475, 488, 490, 494-496, 536

Ordini 301-303, 321, 327, 393, 461, 474-475, 483, 493

Organicità

della formazione intellettuale 126, 133, 579-580

della pastorale 192, 198-199

della *Ratio* 14, 20, 566

processo formativo 22, 235, 247-248, 398, 458, 567, 574

progetto di formazione 18, 207, 210-211, 226, 247, 468, 547, 573

Parola di Dio

annunciare la Parola 125, 471, 474-475

discernimento alla luce della Parola 124, 268

lasciarsi evangelizzare dalla Parola 81, 90, 100-101, 116, 339, 364-365, 463

ministero della Parola 39, 461, 471, 474, 492

Partecipazione

degli studenti 166, 241

alla missione comune 89, 108, 397, 451

alla preghiera 100, 105, 114, 118-119, 121, 400, 438, 463, 474, 554

comunitaria 73, 90, 111, 218, 223, 240, 289, 363, 413

nella comunità educativo-pastorale 187, 197, 201, 411

nella riflessione sulla formazione 211, 287, 417, 575

Pastorale

animazione 126, 192, 291, 555

formazione 136, 142, 150, 165, 239, 252, 425, 458, 460, 475, 478, 485, 489, 494, 547, 556

mentalità 125, 130, 150, 165, 193, 411, 433, 470, 478

pastorale organica 83, 192, 198, 473

pastorale salesiana 160, 180, 185, 187, 190, 196, 199-200, 202, 406, 434, 454, 457, 469, 472

pastorale vocazionale 49, 329, 349

prospettiva pastorale della formazione 7, 145, 195, 406, 469, 580

relazioni pastorali 66, 462

senso pastorale 253, 451

zelo pastorale 231, 464, 477

Pastore 30, 58, 128, 134, 138, 160, 178, 186, 188, 410, 446, 459, 467, 486

Paternità

esperienza quotidiana della paternità di Dio 28, 80

paternità carismatica di Don Bosco 4

paternità spirituale 96, 262, 536

Pedagogia

carattere pedagogico degli studi 145, 569

competenza pedagogica 125, 128, 131, 137, 149, 239, 285, 396-397, 402, 404, 408, 414, 425, 480

finalità pedagogica dei ministeri e del diaconato 474-475, 491-492

idoneità pedagogica dei formatori 164, 241, 489

mentalità pedagogica 130, 150, 165

metodologia pedagogica 186

pedagogia di vita 1, 105, 219-220, 253, 460, 505, 541, 552

pedagogia formativa 7, 14, 209, 212-213, 237, 247, 258, 261, 306, 315, 321, 409, 413, 448, 452, 541

pedagogia salesiana (studio) 50, 160, 180, 247, 406, 454

pedagogia spirituale 86, 100, 103, 114, 119, 263-264

scienze pedagogiche 141-142, 194, 262, 579

sensibilità pedagogica 141, 264, 271

Perseveranza vocazionale 210, 274, 276, 306

Persona

attenzione alla persona 7-8, 65, 81, 94, 211-212, 237, 259, 264, 266, 462, 526

personalità mature da formare 7, 57-58, 124, 224, 526

raggiungere la persona in profondità 54, 97, 135, 186, 208-209, 237, 262, 271, 309, 316, 360, 504, 506

unificazione personale 8, 57, 64, 273, 312, 399

valorizzare i doni personali 44, 54, 143, 239, 262

Personalizzazione della formazione 44, 112, 213, 219, 223, 258, 260-261, 263, 283, 312, 329, 358, 369, 413

Pluralismo

contesto culturale segnato da pluralismo 7, 9, 133

pluralismo nell'attuare la formazione 14, 19, 136

Postnoviziato 136, 145, 159, 167, 178, 297, 310-311, 342, 353, 370, 396-427, 569, 580

Poveri

giovani poveri 2, 27, 76, 79, 94-95, 185, 187-188, 338, 347, 361, 366-367, 435, 457

i poveri 94-95, 110-111, 151, 462

Povertà

come forma di vita 34, 90, 94-95, 107, 110

situazioni di povertà 11, 71, 95, 141, 193, 338

Prassi

interazione tra teoria e prassi (= riflessione sulla prassi) 132, 150, 152, 198-199, 433, 445

prassi educativo-pastorale 13, 148

prassi formativa 6, 12, 141, 143, 222, 235, 261, 267, 574

Preghiera

animazione della preghiera 234, 416, 435

atteggiamento di preghiera 99, 118, 197, 253, 477

condivisione della preghiera 90, 100, 122

forme di preghiera 100, 123, 361, 364, 400

incontrare il Signore 33, 98, 100, 463, 506, 508

preghiera apostolica 99-100

preghiera comunitaria 33, 100, 105, 220, 231, 240, 268, 339, 364, 368, 400, 431, 435, 438, 508, 543, 554

preghiera legata alla vita 70, 98, 100, 268, 364, 366, 368, 413

preghiera liturgica 39, 105, 118, 364, 464

preghiera per e con i giovani 100, 123, 364, 366, 435

preghiera personale 88, 105, 119-120, 339, 364, 400, 431, 464, 477, 542

stile salesiano di preghiera 100, 105, 123, 364, 477

Prenoviziato 265, 297, 311, 327, 328-356, 370, 503, 569, 580

Preparazione alla professione perpetua 311, 436, 461, 482, 501-519, 570, 576

Presbiterato/Presbitero vedi *Salesiano presbitero*

Processo formativo 210, 213, 307-327, 567, 574

assimilazione dell'identità salesiana 25, 41-42, 312, 361

processo comunitario 222, 283, 313

processo continuo e graduale 235, 273, 280-281, 315

processo inculturato 236, 316

processo personalizzato 213, 270, 278, 312, 345

processo unitario e diversificato 133, 199, 235, 314, 322, 415

Professionalità 40, 76, 125, 128, 143, 410, 450

Professione religiosa 27, 35, 529

professione perpetua 274, 308-309, 318, 389, 391, 429, 501-504, 506, 510-511, 516-517, 570

professione temporanea 311, 357, 360, 372, 388-392, 396, 398, 501-502, 510, 516, 569

Progetto

mentalità progettuale 192, 199, 211, 325, 430, 574

progetto apostolico di Don Bosco 1, 4, 5, 26, 29, 185, 329, 504

progetto comunitario 90, 93, 222-223, 233, 259, 287, 340, 399, 432, 436, 522, 524, 529, 543, 577

progetto di consacrazione apostolica 27, 29, 38, 44, 504, 520, 527

progetto educativo-pastorale 107-108, 148, 187, 192, 201-202, 204, 221-222, 245, 411, 473, 544

progetto formativo 210-213, 291, 317

progetto ispettoriale di formazione 18, 20, 24, 51, 157-158, 160, 199, 202, 213, 220, 226, 233, 235,

246-247, 300, 313, 325, 329, 353, 424, 452, 545-546, 556, 559-560, 566-568, 572-578

(Allegato n° 2)

progetto personale 69, 209, 213, 216, 220, 277, 312, 438, 504

Psicologia 141, 299, 312, 352, 404, 526, 569

Qualificazione

dei formatori 146, 162, 170, 174, 239, 241, 246, 286, 416, 542, 550, 576

di base 130, 139, 143

educativo-pastorale 131, 138-139, 143, 152, 193, 252, 427, 523, 556

professionale 456

piano ispettoriale di qualificazione 144, 154, 158, 181, 246-247, 285, 547, 568, 576, 579

Quinquennio 248, 556, 568

Rapporti interpersonali 64, 67, 90, 191, 210, 213, 219, 227, 251, 255, 316, 336, 341, 430, 529

Ratio 13-24, 51, 146, 153, 155, 170, 235, 247, 260, 566-569, 572, 574-575, 577, 579

Realtà

apertura 37, 70-71, 124, 187, 257, 268, 271, 307, 338, 374, 415, 526

confronto critico 6, 12, 37, 124, 135, 140, 188, 413, 417, 475, 528, 542, 574

Don Bosco, uomo aperto alla realtà 37, 70

realtà giovanile 37, 71, 88, 141, 199, 289, 367, 397, 433

Relazioni interpersonali vedi *Rapporti interpersonali*

Responsabilità

carismatica 3, 18, 37, 272
comunitaria 26, 44, 208, 218, 227, 268, 270, 276, 447
degli animatori ispettoriali 18, 50, 206, 264, 270, 286
dei formatori 235, 245, 259, 284
del Direttore 302, 370, 382, 438, 440, 490, 534, 555
dell'Ispettorìa 18, 227, 228, 236, 246, 270, 314, 368
responsabilità personale per la formazione 69, 191, 211, 215-218, 266, 277, 399, 523
senso di responsabilità 17, 33, 35, 64, 68-69, 92, 95, 111, 182, 198, 213, 321, 337, 462, 467

Rettor Maggiore

approvazione del Rettor Maggiore 20, 23, 174, 176-178, 282, 373, 376, 377, 566
formazione intellettuale regolata dal Rettor Maggiore 153-154
Rettor Maggiore, padre e centro di unità 13, 249
richieste speciali al Rettor Maggiore 394, 481, 495, 500

Riammissione 394

Riconciliazione (sacramento) 39, 97, 103, 117, 263, 293, 339, 364, 431, 438, 463, 472, 475

Riflessione 132, 253

capacità di riflessione 124, 129, 134, 140, 165, 401, 523, 538
riflessione condivisa 152, 410, 413, 439, 445, 477, 534
riflessione e lavoro 253, 367, 452, 528
riflessione personale 62, 152, 161, 194, 199, 334, 400, 451, 477, 542
riflessione sulla formazione 18, 22, 24, 146, 211, 226, 228, 239, 247-248, 567

Rinnovamento 5, 9-11, 56, 110, 119, 217, 229, 239, 268, 277, 309, 400, 521-524, 527, 530, 533, 536, 542-543, 546-549, 552, 556-557

rinnovamento della professione 327, 392, 516

Rinuncia 65, 88, 94-95, 97, 209, 215, 223, 238

Riqualificazione 152, 154, 163, 246, 285, 528, 530, 542

Ritiro 119, 400, 490, 543, 553

Rito della professione 506, 516

Riti 326

Sacerdote/Sacerdozio vedi *Salesiano presbitero*

Salesianità 41, 51, 137, 142, 146, 406, 454, 466, 485, 547, 550, 564, 568, 570, 576

Salesiano coadiutore

formazione vedi Formazione specifica del salesiano coadiutore
presenza nell'équipe formativa 234, 284, 378, 416
vocazione 38, 40, 310, 323, 393, 395, 481

Salesiano diacono

formazione vedi Formazione specifica del salesiano presbitero (diacono)
vocazione 38-39, 118, 500

Salesiano presbitero

formazione vedi Formazione specifica del salesiano presbitero
vocazione 38-40, 118, 323, 386, 457

Salute 59-60, 72, 333, 347, 354-355, 537

Santità

Costituzioni, progetto di santità 93, 504
formazione iniziale, tempo di santità 308
preghiera, mezzo di santificazione 100, 364
santità nell'impegno educativo 30, 35, 76, 86
vocazione alla vita consacrata apostolica, cammino di santità 1, 26, 28, 44, 77, 527

Scienze

scienze dell'uomo 136, 141, 237, 397, 404, 414, 579
 scienze filosofiche 397, 403
 scienze filosofiche e le scienze dell'uomo 178, 401, 414, 423, 426, 580
 scienze psico-pedagogiche 262, 299
 scienze teologiche 139, 466, 484, 579
 scienze teologiche e le scienze dell'uomo 140
Scrutini 261, 270, 296, 436, 444, 567
Segreto 264, 355
Sequela di Cristo vedi *Gesù Cristo*
Sessualità 7-8, 63-65, 96-97, 112, 335
Sfide
 formazione, una sfida 213, 248
 sfida della fedeltà 221, 252
 sfide dal contesto storico 11, 37, 70, 127, 129, 152, 194, 211, 226, 229, 238, 307, 471, 521
 sfide dalla missione 11, 15, 29, 136, 147, 150, 194, 467, 470, 521, 523
 sfide dalla situazione della comunità 11, 224
 voce di Dio nelle sfide 257, 521
Sistema preventivo
 esperienza spirituale, pedagogica, pastorale 11, 32, 80, 186, 252, 258, 343, 545
 formazione al Sistema preventivo 126, 185-186, 196, 397, 406
 ispirazione del modo di agire 4, 97, 185, 219, 236, 275, 367, 369, 428-430
 traduzione in Pastorale Giovanile Salesiana 187, 196
Società 7-8, 31, 94, 124-125, 141, 229, 251, 338, 397, 404, 409, 563
Specializzazione 130, 143-144, 158, 196, 247, 285, 568, 576, 579
Speranza 75, 105
Spirito salesiano 186, 537
 approfondimento 41, 50, 247, 396, 451
 assimilazione 208, 219, 355, 357, 363
 caratteristiche 96, 152, 435, 460
 comunione nello spirito 2, 35-36, 45, 190, 204, 221, 223, 229, 325, 524, 545, 560
 vivere 126, 459, 506
Spirito Santo
 attenzione allo Spirito 81, 88, 257, 262, 268-269, 307, 522
 azione dello Spirito 1, 4-5, 26, 28, 43, 54, 80, 84, 87-88, 98, 102, 193, 262, 527
 docilità allo Spirito 98, 213-214, 217, 307, 339, 542
 Don Bosco guidato dallo Spirito 2, 37, 80, 307
 formazione, opera dello Spirito 1, 4, 209, 213, 360
 vita nello Spirito 75-76, 80, 364, 451, 504
Spiritualità
 bisogno odierno di spiritualità 7-8, 76
 Don Bosco, fondatore di una scuola di spiritualità 35, 77
 inculturazione della spiritualità 136
 Maria, icona della spiritualità 28, 84
 sorgenti della spiritualità 89, 91, 101, 114, 117, 139
 spiritualità apostolica 26, 76-77, 86, 128, 197, 431
 spiritualità condivisa 35, 76, 107, 529
 spiritualità giovanile salesiana 186, 196, 339, 457
 altre spiritualità 53
 studio della spiritualità salesiana 50, 53, 142, 180, 247, 285, 454, 469
Sport 60
Studentato 145, 167-168, 172-173, 414

Studenti 145-146, 155, 160, 163, 165, 167-170, 172-173, 180, 240

Studi vedi Formazione intellettuale

studi riconosciuti 181-182, 383, 407, 427, 580

Teologia

centri di studi teologici 145, 155, 167, 175, 486

iniziazione teologica nel postnoviziato 402, 405

studi teologici 135-137, 139-140, 149, 183, 403, 460, 468, 485, 579-580

teologia della vita consacrata 139, 365, 383, 453

teologia per i coadiutori 447-448, 452-453, 458, 480

Teoria e prassi 132, 198, 199

Testimonianza 9, 77, 252, 526

testimonianza comunitaria 45, 95, 110, 223, 227, 229

testimonianza della vita consacrata salesiana 34, 76, 79, 113, 127, 197, 236, 521

Tirocinio 184, 198, 297, 310-311, 323, 396, 415, 427-446, 470, 479-480, 507, 570

Università Pontificia Salesiana 51, 147, 155, 177, 183

Uscita 305, 356, 394

Vacanze 290

Valori

comunità, ambiente ricco di valori 4, 148, 231, 246, 336, 344, 368, 412

confronto con i propri valori 69, 223, 266, 540

formazione, assimilazione dei valori 43-45, 199, 208-209, 251, 278, 316, 357, 371, 400, 474, 508

inculturazione dei valori 58, 136, 211, 257

valore di ogni persona 7-8, 94

valori della laicità 40, 325

valori della vita consacrata 34, 40, 91, 244, 319, 335, 435, 457

valori vocazionali 142, 216, 261, 266, 269, 398, 428-429, 436, 504

Vangelo

annunciare il Vangelo 1, 32, 138, 189, 403, 468, 527

inculturazione del Vangelo 84, 125, 136, 139, 141, 257, 467

leggere la realtà alla luce del Vangelo 89, 257, 338-339

vita fondata sui valori del Vangelo 34, 91

vivere il Vangelo 31, 69, 94, 139, 189, 229, 262, 307, 366, 536

Verifiche

verifica del Direttorio ispettoriale 23, 571

verifica della qualità della vita comunitaria 72, 107, 110, 222, 231, 239, 287, 529

verifica della vocazione 198, 212, 233, 276, 328, 357, 362, 372, 429, 504, 518

verifica delle attività educativo-pastorali 198-199, 202-204, 247, 411, 494

verifica del Piano ispettoriale di qualificazione 158, 246-247

verifica del processo formativo 18, 22, 162, 178, 182, 212, 222, 233, 238, 247, 251, 261, 270, 295-296, 308, 384, 409, 417, 567, 574, 577

verifica del Progetto ispettoriale 154, 575-576

verifica del proprio cammino 113, 213, 216, 276-277, 438, 451, 543

Virtù umane 58, 67, 450

Vocazione 25, 29, 33, 54, 89, 307

dono di Dio 1, 81, 271, 481

elemento che determina la formazione 41, 43, 46, 130-131, 137, 143, 148, 469

realizzazione della vocazione battesimale 1, 27, 521

realtà sempre in movimento 1, 5-6, 37, 42-43, 70, 95, 135, 141, 307, 366, 552

Volontà di Dio 79, 81, 93, 101, 236, 262, 266, 268-269, 313, 318, 371, 384, 432, 501, 539